

«Oggi, alle ore 13, è indetta una manifestazione con polenta in Piazza Montecitorio.



Sarà l'occasione di esprimere rispetto per l'identità dei popoli e per i loro valori». Comunicato

della Lega Nord. Non è specificato se gli immigrati sono ammessi alla polenta dei popoli.

## Moratti, in cattedra il vescovo leghista

Ignoti, incompetenti, di destra: Maggiolini battezza il convegno per demolire la pubblica istruzione  
L'Ulivo: non hanno idee, vogliono solo smantellare. Roma blindata, ricompare anche la zona rossa

IL GIORNO DELLA GIUSTIZIA:  
17 FEBBRAIO

Paolo Flores D'Arcais

Caro direttore, vorrei anticipare, tramite il tuo quotidiano, una proposta che la rivista MicroMega avanza nel suo prossimo numero di fine gennaio 2002: fare del 17 febbraio il «giorno della giustizia» (Berlusconi lo avrebbe chiamato il giustizia-day, ma non credo proprio che gli verrà in mente).

Quel 17 febbraio, infatti, saranno esattamente dieci anni dall'arresto di Mario Chiesa - il craxiano che Craxi cercò di liquidare come "mariuolo" - con cui ha inizio la vicenda dello scoperchiamento di Tangentopoli e l'inchiesta Mani Pulite. Fare del 17 febbraio 2002 il «giorno della giustizia» vuol dire organizzare a Milano una grande giornata di manifestazioni con una partecipazione nazionale di massa, attraverso la mobilitazione di quanti, nella società civile, sanno che la legalità è, più che mai, il «potere dei senza potere», e il requisito ineludibile e preliminare perché l'eguale dignità dei cittadini, di cui tutti si riempiono la bocca a destra come a sinistra, non si trasformi in ingiuriosa beffa.

Io credo che per la realizzazione di un tale «giorno» sarebbero perciò pronti a mobilitarsi fin da ora i tanti gruppi locali, club, associazioni, che non hanno visibilità massmediatica nazionale (e spesso neppure locale) sia perché non esiste alcuna forza politica che li rappresenti sia perché il monopolio televisivo berlusconiano ormai cancella ogni presenza che non si pieghi alla sudditanza (o almeno all'incucio) nei confronti del «palazzo delle impunità» (tanto per aggiornare la metafora di Pasolini).

Queste realtà locali esistono eccome, a dimostrazione che il paese non ha affatto piegato la testa, e a dispetto di quanti pensano che opporsi con intransigenza alla deriva da regime di questo governo significhi «demonizzare» chichessia. E sono certo che a tale «giorno della giustizia» darebbero il loro pieno contributo tantissime personalità del mondo della cultura, di modo che non ci sarebbe solo un grandioso corteo di lotta democratica ma una infinità di occasioni di impegno e partecipazione attraverso musica, poesia, pittura, recitazione e ogni altra forma di creatività.

SEGLUE A PAGINA 31

### VIVO RIMPIANTO DI GENTILE

Ai tempi della più radicale e duratura riforma della scuola italiana di ogni ordine e grado, Giovanni Gentile interloquiva con Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Luigi Einaudi e Giuseppe Lombardo Radice. Ottant'anni dopo Letizia Moratti affida i suoi Stati generali della scuola al vescovo Maggiolini, al giornalista sportivo Marino Bartoletti, ad Andrea Muccioli, figlio di Francesco fondatore di San Patrignano, ad Attilio Oliva, di cui non abbiamo sottomano un preciso profilo biografico. Conosciamo, invece, l'alto prelato, noto per le spiccate simpatie leghiste e la scarsa propensione a digitunare per la pace. La sua presenza sanziona il ruolo ormai preminente della Chiesa nella scuola dello Stato italiano, novità che i famosi laici del Polo (Giorgio La Malfa) e i liberali pronti a spaccare in quattro ogni capello della sinistra (Piero Ostellini) hanno digerito senza battere ciglio. Dagli altri relatori, persone certamente competenti nei loro campi di attività, non è chiaro quale contributo di conoscenza il sistema scolastico debba aspettarsi. Il più importante del gruppo deve essere, a occhio e croce, Giuseppe Bertagna, a cui è stato affidato il progetto di riforma. Bertagna, un nome da tenere a mente: potrebbe essere il Giovanni Gentile del terzo millennio.

Non desideriamo offendere nessuno, ma questa lista serve a farci comprendere meglio cosa dobbiamo aspettarci dal titolare dell'Istruzione sempre più privata. Quando fu annunciato il governo Berlusconi, il nome Moratti creò qualche fondata attesa. Lei non era diventata ministro per grazia ricevuta e la sua esperienza di manager bene deponeva. Nel faldansterio di viale Trastevere, questa elegante e risoluta signora avrebbe messo certamente ordine.

A.P.

SEGLUE A PAGINA 31



ROMA Alla scuola Moratti sale in cattedra monsignor Maggiolini. Il vescovo leghista è uno dei «piatti forti» degli Stati generali che per due giorni, a partire da oggi, il ministro dell'Istruzione ha deciso di mettere in scena a Roma. Prove tecniche per un'istruzione pubblica da smantellare. La capitale è blindata, con una «zona rossa» tutto intorno all'Eur. Oggi catena umana degli studenti.

ALLE PAGINE 2-3

### Berlusconi

D'Alema: il conflitto d'interessi un'anomalia democratica

CASCCELLA A PAGINA 4

Stracciati gli accordi, a rischio 1.200 posti di lavoro. Chi è interessato alle aree sul mare?

## Il governo vuole chiudere l'Ilva Operai in piazza, Genova bloccata

GENOVA Centro città bloccato. Prefettura presidiata. Gli operai dell'Ilva di Cornigliano sono scesi in piazza per dire no alla chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria decisa dal governo con un emendamento alla Finanziaria che cancella gli accordi tra le parti. Fassinò: un attacco molto grave. A rischio 1.200 posti.

LACCABÒ A PAGINA 15

### Vaticano

Il Papa ha deciso: domani Padre Pio diventa santo

MONTEFORTE A PAGINA 8

### LE MANI DI TREMONTI SULLLE FONDAZIONI BANCARIE

Ferdinando Targetti

Le fondazioni bancarie hanno un patrimonio di 100 miliardi di lire. Le fondazioni bancarie hanno delle partecipazioni che sono ancora strategiche nel sistema delle banche italiane. Il governo di centrodestra con l'emendamento Tremonti-Giovanardi vuole conseguire un duplice obiettivo: da un lato far cassa e cioè utilizzare i proventi di quel patrimonio per indirizzarli al finanziamento di beni pubblici per i quali lo stato dovrà spendere meno, dall'

altro gestire in accordo con il governatore della Banca d'Italia l'assetto proprietario del sistema bancario italiano. È il disegno più dirigitista di tutti i governi degli ultimi dieci anni. La legge Ciampi garantisce la più completa autonomia delle fondazioni riguardo alle modalità di investimento del loro patrimonio e impone un ammontare minimo di erogazioni annuali rispetto al patrimonio.

SEGLUE A PAGINA 31

### fronte del video Thailleur

Tutti gli uomini nascono uguali, qualcuno nasce con la camicia, ma solo Letizia Moratti è nata con un tailleur firmato. È una signora molto elegante e molto religiosa. Ha una voce molto infantile (cosa che ha in comune con il ministro Tremonti), ma soprattutto ha in comune con la Thatcher la durezza e la pettinatura anglicana. È l'unica donna ad essere diventata presidente della Rai, ma resterà nella storia per aver inventato gli Stati Generali sedicenti e fuggitivi. Dovevano svolgersi a Foligno, ma potrebbero svolgersi a Roma, se nottetempo non saranno stati spostati da qualche altra parte. Una delle idee passate per la testa della signora era stata anche quella di far salire gli invitati, scelti con totale discrezionalità, su un treno dall'itinerario segreto. In questo modo si sarebbe evitato democraticamente l'assedio antidemocratico degli studenti. Ma l'ipotesi ferroviaria è stata scartata per il veto di Maurizio Costanzo, organizzatore dello show, con la motivazione che i vagoni non sono adatti alle riprese televisive. Alla fine si è deciso che l'assise scolastica si svolgerà (per i soli iscritti) nella sede del Rotary, sotto forma di Stati particolari del terzo tipo, quello più esclusivo. Parola d'ordine: scuola di classe, ai poveri le tasse.

OGGI

NON PROFIT a pagina 28

DOMANI

LE RELIGIONI

## BÉCAUD, QUANDO CANTAVAMO

Lidia Ravera

mia, mia madre lo ascoltava fumando una Kent, sdraiata su un divano color fucsia, e aveva un'espressione così poco materna che, finalmente, mi risultò simpatica. Portai Bécaud in camera mia, lo infil-

### Cultura

Mario Tchou, il mistero del computer scomparso

RAO A PAGINA 27

lai in una cosa che si chiamava «mangiadischi» (chi è nato dopo il 1960, non conoscerà mai quel click che preludeva al canto, quando spingevi il cerchio di vinile nella fenditura) e mi sdraiavi sul letto, col gatto in braccio.

È forse la prima volta che ho pensato all'amore. Anche se non capivo le parole. La sua voce era un ossimoro: sussurrava gridando. Scopro oggi, in occasione della sua morte, che lo chiamavano «signor 100.000 volts», da una lontana sera del 1954, quando infiammò l'Olympia. Era un concentrato di energia comunicativa eppure riusciva a parlare ad una donna per volta. E le donne se ne accorgevano, le madri come le figlie. Le romantiche come le maschietto.

SEGLUE A PAGINA 23

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora

da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

studenti in lotta

Il ministro isolato anche dalla maggioranza. Confusione sulla riforma, ma domani ci sarà Berlusconi

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Sua maestà è sola. Sola alla meta. Letizia Moratti oggi aprirà la grande kermesse della scuola che l'opposizione ha già salutato come «il nuovo passo falso del governo». E nessuno del governo finora ha speso una parola per negarlo. Sempre più isolata il ministro ha proseguito la sua marcia verso gli stati generali. Inflessibile anche quando è stata costretta a un clamoroso dietrofront da Foligno a Roma - Scajola è stato più inflessibile di lei, in quel frangente (una telefonata tra loro ha messo fine all'ipotesi Foligno). Ma oggi è comunque il suo giorno, il "Moratti school day". Trasmissione in diretta via satellite da Rai Edu. Nella kermesse avrà al fianco anche il capo del governo, che chiuderà i lavori. Per un attimo si ricostituirà il binomio scuola-governo su cui Berlusconi aveva puntato molto in campagna elettorale. Poi domani interverranno anche i ministri La Loggia, Maroni, Marzano. Ma lady Moratti ha voluto con lei per l'occasione anche gli amici di sempre. Come Andrea Muccioli, il figlio di Vincenzo. E poi la benedizione di monsignor Maggolini, il vescovo che tra gli altri ha benedetto anche la Lega. Non si poteva arrivare in condizioni peggiori al gran giorno. Con una macchina che fa acqua da tutte le parti. Costretta all'ultimo a un dietrofront clamoroso. Con una bozza di riforma che non trova pieno favore nemmeno a destra. E che nella sua versione definitiva è stata resa nota dal ministero solo ieri, alla vigilia dell'evento.

Il giallo del documento. I saggi sono stati invitati a chiamarlo «Rapporto di sintesi», per dissimulare le divisioni nate all'interno del gruppo di lavoro incaricato di elaborare il progetto di riforma. Ma il punto è che a 24 ore dall'inizio degli stati generali, e a 15 giorni dalla pubblicazione del primo, il ministero è stato costretto a pubblicare un secondo documento di riforma. Quello elaborato dal Gruppo di lavoro, che «segue - si legge nell'introduzione - quello elaborato dal presidente Bertagna».

All'uscita di quel primo documento erano corse le telefonate e gli e-mail tra i saggi. Che facciamo? Su quel rapporto c'è la nostra firma, eppure ciò che leggiamo in molte pagine non è ciò di cui abbiamo discusso. Si dilunga troppo Bertagna (scrive ottanta pagine contro le trenta del gruppo) ed esplicita troppo - pensano i saggi. Specie quando dichiara persa la battaglia contro il Golia della disuguaglianza sociale. Materialmente l'ha scritto Silvano Tagliagambe. E' il documento del gruppo. Ma porta anche la firma di Bertagna. E al ministero l'hanno degradato a "sintesi" dopo aver ricomposti i dissidi iniziali. Il documento dell'ultima ora fa trapelare più che altro la disorganizzazione e la fretta. L'unica vera marcia indietro la fa sulla durata del liceo, che ha incontrato troppi dissensi, anche all'interno della maggioranza di governo. I saggi l'avevano fissata a quattro anni. In questo secondo documento aprono la porta ad altre soluzioni: lasciare tutto com'è e ritardare di un anno l'uscita dal ciclo di studi, rinunciando così all'obiettivo di entrare negli standard europei. Oppure anticipare a cinque anni l'ingresso a scuola. La decisione è lasciata a chi dovrà stilare il disegno di legge vero e proprio.

Per il resto l'impianto resta invariato. Obbligo scolastico che torna a 13 anni. E orario scolastico ridotto: articolato in lezioni obbligatorie e laboratori facoltativi. Doppio canale alle superiori: istruzione e formazione professionale. E tutto come prima nel ciclo di base: otto anni, cinque più tre, ma articolati in bienni. Non hanno fatto in tempo i saggi a colmare una lacuna. La mancata consultazione delle regioni e degli enti locali.

Un posto in ultima fila per i sinda-

Critiche da ogni parte alla riforma sulla scuola che vuole abolire un anno di liceo e molte materie



Studenti del liceo Manara di Roma durante l'occupazione contro la riforma Moratti

Andrea Sabbadini

# Moratti, un concerto tra amici

Defezioni e sindacati assenti. La Convention sulla scuola parte con Muccioli e il vescovo leghista



cati. «Siamo semplicemente esclusi», dice Enrico Panini, segretario della Cgil scuola. Invitati di serie B condannati alla platea e al silenzio. «Gli unici due sindacati chiamati ad intervenire sono quello dei dirigenti scolastici e un altro con scarsissima rappresentatività». Di Menna della Uil ironizza: «Sono contento almeno di non essere stato incluso tra i "testimonial", personaggi in effetti che con la scuola c'entrano poco». Al Palazzo dei congressi però intende andare: «soprattutto per sentire cosa ha da dire il governo sulla scuola. Per il resto questa manifestazione mi sembra poco interessante e poco

utile». Il programma. Non è stato spedito ai partecipanti. Alcuni dettagli sono stati resi noti solo ieri. Altri non li conoscono nemmeno le persone chiamate ad intervenire. Si sa però che i rappresentanti del mondo della scuola dovranno cedere il palco a personaggi più rappresentativi della visione del mondo Moratti. Interverrà anche Marino Bartoletti per scuola e sport. Ad aprire i lavori saranno i saluti del ministro Moratti, uniti a quelli di Enzo Chigo. Poi la parola andrà a Giuseppe Bertagna, incaricato di presentare il progetto di riforma. Parleranno sei studenti. Quat-

tro rappresentanti dell'Uds, Msac, Alternativa studentesca e Azione studentesca. E due presidenti delle consulte studentesche. Scelti dal ministro che ha mandato le convocazioni, evidentemente seguendo la regola della par condicio: uno dell'Uds e uno di Cielle. Anche se i rappresentanti delle consulte non dovrebbero avere un colore politico. Invitati alla kermesse anche i parlamentari delle Commissioni Cultura. Quelli dell'Ulivo declinano. «L'appuntamento per noi è il 20 mattina ai contro-stati generali». Declinano l'invito anche gli ex ministri della pubblica istruzione, De Mauro e Berlinguer.

# L'Ulivo rilancia, più soldi per i professori

Rutelli e Fassino: ecco le controproposte contro «il talk show improvvisato». Oggi con gli studenti

Ninni Andriolo

**ROMA** Una conferenza sulla scuola? No un «talk-show improvvisato» promosso da Letizia Moratti all'insegna della «confusione e della devoluzione». Una delegazione dell'Ulivo sarà presente oggi al Palazzo dei Congressi - spiegano Rutelli e Fassino, alla vigilia di quelli che «pomposamente» vengono definiti «stati generali» dell'istruzione - perché «le opinioni altrui vanno ascoltate» anche se l'iniziativa di oggi non mette al centro «la discussione e il confronto». Il giudizio sulla due giorni «mediatica» che prenderà il via stamattina nella Capitale, «dopo la singolare ritirata da Foligno», è «negativo e preoccupato».

«Il ministro dell'Istruzione ha in mente una sua riforma della scuola? Se è così la porti in Parlamento, nel luogo dove le leggi si discutono», chiede Rutelli. Ma il fatto è che il governo non ha una proposta organica da gettare sul piatto del confronto politico con l'opposizione. Il fatto è che la politica morattiana è contrassegnata dalla «lunga serie di no con cui l'attuale governo ha inteso bloccare le riforme avviate dal centrosinistra». E il fatto è che avanza una «linea distruttiva» evidente negli stanziamenti risicati previsti dalla legge finanziaria; nei propositi bossiani di devoluzione che puntano a creare venti sistemi scolastici diversi, uno per ogni regione; in un'idea che, secondo Luigi Berlinguer, «tende a distinguere il minimo essenziale per tutti (che per la gran parte dei cittadini rappresenta anche il massimo, perché gratuito) dall'optional a pagamento che può riguardare soltanto alcune famiglie». E' l'ex ministro dell'Istruzione punta il dito contro le proposte che avanzano e che prevedono una «drastica riduzione del personale, delle materie e del tempo di studio». Tra l'altro si pensa di eliminare dall'offerta scolastica gratuita l'educazione fisica, ma anche l'insegnamento della musica introdotto fin dalle elementari dalla riforma varata dai governi dell'Ulivo.

Insomma, dal diritto all'istruzione garantito a ciascun cittadino al-

## la scuola oggi

- **Scuola materna:** non obbligatoria ma ormai generalizzata, dai 3 ai 6 anni di età.
- **Elementari:** durano 5 anni, dai 6 agli 11 anni.
- **Medie:** 3 anni, dagli 11 ai 14 anni.
- **Superiori:** 5 anni, dai 14 ai 19 anni.
- **Obbligo scolastico:** è stato innalzato da 14 a 15 anni nella scorsa legislatura. Ma la legge prevede un obbligo di formazione a 18 anni da introdurre gradualmente.
- **Autonomia:** nella scorsa legislatura è stata approvata l'autonomia scolastica: sono stati eliminati i programmi centralizzati, sostituiti da «obiettivi nazionali di apprendimento». Ogni scuola predispone un proprio Piano dell'offerta formativa (Pof), che rappresenta il «documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale» delle singole scuole. Inoltre sono state introdotte discrezionalità e flessibilità nei calendari annuali, negli orari settimanali, nella formazione delle classi. Un organismo nazionale autonomo verifica il raggiungimento degli obiettivi nazionali di apprendimento e degli standard di qualità.
- **Parità:** Nella scorsa legislatura è stata approvata la legge sulla parità scolastica. Si è creato un «sistema pubblico integrato nel campo della formazione». Per essere ammesse al sistema, le scuole private devono dimostrare di avere precisi requisiti di «qualità ed «efficacia», rispettando gli standard stabiliti per le pubbliche quanto a spazi, sedi, strutture e attrezzature. Fini e orientamenti didattici di queste scuole devono essere conformi a quelli delle scuole statali; l'accoglienza deve essere aperta a tutti; dirigenti e docenti devono avere una idonea formazione professionale; devono garantire «trasparenza e pubblicità di gestione e di bilancio». Quanto alle risorse, sono previsti, oltre all'«apporto», contributi statali e comunitari.

l'offerta differenziata per ceti legata «al censo»: una torsione radicale rispetto ai principi fondanti del nostro Stato democratico.

«Da quando si è insediato questo governo ha bloccato tutte le riforme in atto - denuncia Piero Fassino - Hanno fatto credere che avevano le idee chiare per sostituirle e invece si va a una conferenza sulla

scuola senza sapere quale proposta avanzare».

Improvvisazione, quindi: nell'organizzazione degli «stati generali», ma anche «nelle idee». E visto che l'opposizione non deve limitarsi a dire solo no, ma deve avanzare proposte alternative concrete, il segretario dei Ds spiega quali sono «i sei punti dirimenti» che l'Ulivo met-

## la riforma

- **Scuola dell'infanzia (da 3 a 5 anni):** non è obbligatoria, ma chi la frequenta ha un anno di bonus nel percorso complessivo degli studi.
- **Elementari e medie:** restano rispettivamente di 5 e 3 anni, ma riorganizzate in 4 bienni, puntando a un forte collegamento. Il terzo biennio comprende la quinta elementare e la prima media e «deve essere concepito come un tutto integrato, gestito dai docenti delle due classi». All'inizio di ciascun biennio sono previste verifiche d'ingresso dal 1 al 10 settembre. L'orario è di 25 ore settimanali per 33 settimane di lezione. A queste si aggiungono 300 ore facoltative di laboratori (che comprendono materie come inglese, informatica e musica). Scompare il tempo pieno che prevedeva 40 ore settimanali. Chi lo vuole (attualmente sono oltre 546 mila famiglie) dovrà pagarlo. Alle elementari ritorna il maestro unico, nella figura del coordinatore, che avrà un ruolo centrale in prima e seconda (21 ore di insegnamento), mentre in quinta curerà il collegamento con i programmi e i docenti delle medie.
- **L'educazione fisica** scompare, mentre viene ripristinato il voto in condotta.
- **Superiori:** durano 4 anni. Si sceglie a 14 anni. Ci sono 8 tipi di liceo: classico, scientifico, tecnico, economico, umanistico, linguistico, artistico e musicale. In alternativa ci sono gli istituti professionali o l'alternanza scuola-lavoro. Le ore di lezione annuale obbligatorie sono 825, mentre quelle facoltative sono 300. Tra le materie facoltative: educazione fisica, informatica, lingue. L'obbligo scolastico è formativo e a 18 anni. Per la formazione professionale sono previste due possibilità: 4 anni, oppure 3 più uno integrativo.
- **Maturità:** tutti i membri della Commissione, tranne il Presidente, sono interni. L'orale è su richiesta del maturando. Ci sono tre prove scritte: italiano e seconda prova affidate alla commissione. La terza, multidisciplinare, è unica a livello nazionale.

te al centro del «confronto» sull'istruzione.

Prima di tutto il problema degli stanziamenti. «Noi - spiega Fassino - proponiamo che il dieci per cento dell'aumento del Pil venga devoluto alla scuola per cinque anni in modo da incrementare i finanziamenti per l'istruzione di ventimila miliardi». Ma il salto di qualità non è possibile

## il pool

# In cattedra, una corte di signor nessuno

**ROMA** Doveva essere lui la star della due giorni voluta da Moratti. Giuseppe Bertagna, chiamato dal ministro quando gli stati generali erano appena un'idea, non ancora annunciata alla platea di Cielle. Non appena il ministro pronuncia le parole magiche: riforma Berlinguer sospesa, Bertagna è già all'opera per scrivere la controriforma Moratti. Carriera annunciata da direttore di una rivista scolastica che i più maligni dicono «potrebbe essere stata pensata anche cinquant'anni fa», direttamente ad autore della scuola del futuro. Ex preside, ex ispettore scolastico, ora professore universitario, cattolico tradizionalista, Bertagna si è accreditato prima in Vaticano e poi a Viale Trastevere. Di recente è anche salito agli onori della tv, con una rubrica ospitata da "Uno Mattina". Titolo: «Chiedi alla riforma». Un filo diretto con gli insegnanti-ascoltatori. All'insegna va tutto bene. Ma è vero che taglierete posti di lavoro? Non non è vero. Va tutto bene. Insomma, rassicurante, tranquillizzante, Giuseppe Bertagna si appresta a replicare davanti al pubblico del Palazzo dei Congressi.

Ma il palco non sarà certo tutto per lui. Molte saranno le stelle, scelte soprattutto fuori dalla costellazione scuola. Sport, comunità di recupero e religione. E' questo il mix micidiale con cui sarà intrattenuto il pubblico degli stati generali. A scopo strettamente pedagogico. Lezioni affidate agli amici del ministro. Come Andrea Muccioli, figlio di Vincenzo, da cui ha ereditato la comunità di San Patrignano. Di recente ha ospitato una tavola rotonda per rilanciare la linea dura sulle droghe, invitando mezzo governo, Moratti compresa. Parlerà di scuola e droga. Dal padre ha ereditato la comunità San Patrignano. E un'idea del recupero che ha sollevato non poche critiche. Ha molto in comune con Letizia Moratti, che era anche presente al suo matrimonio. Per esempio: la visione familista dell'educazione, tutta casa-comunità e valori. A San Patrignano dove la Moratti è ospite abituale la parola d'ordine è: educare, anzi, punire.

L'ora di religione, che il ministro ha dimostrato di avere molto a cuore, è affidata a monsignor Maggolini, vescovo di Como, nonché editorialista del "Giornale". E - lui non si vergogna di dirlo - simpatizzante della Lega. E' stato l'unico a difenderla anche ai tempi delle cerimonie per il dio Pio. Integrista, simpatizzante di Cielle, difensore della "verità cattolica", apertamente anti-islamico. Siede alla destra di Biffi e durante il G8 ha attaccato monsignor Tettamanzi perché aveva aperto alle tute bianche.

Ultimo in programma, lo sport. A cura di Marino Bartoletti, ideatore con Fazio di "Quelli che il calcio". Giornalista sportivo, nominato direttore di Rai Sport nell'era Moratti.

ma.ge.

## Enzo Ghigo

# Regioni assenti per protesta «Avete fatto senza di noi»

Le Regioni sono «rammaricate e imbarazzate» per il loro «ardito coinvolgimento nella progettazione e organizzazione degli Stati generali della scuola».

E quanto sottolinea Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni ed esponente di spicco della Casa delle Libertà. «Una disattenzione - prosegue Ghigo - che ha fatto registrare anche conseguenze nei rapporti con i rappresentanti del territorio e della Regione Umbria».

Nonostante questo, Ghigo ha confermato «la volontà da parte delle Regioni di rispettare il principio di leale collaborazione istituzionale, indispensabile nei rapporti tra i diversi livelli di governo».

«Credo - ha detto Ghigo - che

il rapporto Bertagna debba essere considerato come una prima bozza, un documento di ipotesi di lavoro che dovrà necessariamente arricchirsi dei contributi legati alla applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione provenienti dagli assessori regionali all'Istruzione».

La conferenza delle Regioni ha dato quindi mandato al presidente Ghigo di rappresentare le ragioni legate all'indispensabile coinvolgimento dell'istituto regionale durante gli Stati generali dell'istruzione.

Enzo Ghigo parlerà questa mattina al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Il suo intervento è previsto subito dopo l'intervento del ministro Moratti, che aprirà i lavori alle 9.15.

«se non si prevedono per i docenti riconoscimenti retributivi e di carriera adeguati». C'è il problema, poi, del legame con l'Europa dove «il percorso educativo viene completato entro i diciotto anni e non entro i diciannove come da noi». La contrazione della fase scolastica, però, non può avvenire a detrimento dell'istruzione superiore che deve articolarsi «in cinque anni e non in quattro come lascia intendere il governo». L'obbligo scolastico, quindi. Secondo l'Ulivo «deve essere mantenuto a quindici anni» mentre il centrodestra vuole portarlo di fatto a tredici.

Il quinto punto della piattaforma del centrosinistra riguarda l'autonomia scolastica «che va rafforzata, mentre in questi mesi è andata avanti una linea di riduzione delle risorse che ha pregiudicato l'intero impianto dell'attuale sistema». Per ultimo, non certo in ordine di priorità, il di-

ritto allo studio che «non viene garantito» dal buono scuola che ha in mente il centrodestra, come dimostra l'esperienza della Lombardia e del Veneto dove «è stato utilizzato da una ridotta quantità di famiglie di reddito medio-alto». Altri strumenti di finanziamento, quindi: per i libri, per il sistema dei trasporti, per le mense, per i servizi integrativi, ecc.

Le manifestazioni degli studenti previste per oggi, infine. Una delegazione di parlamentari del centrosinistra incontrerà i rappresentanti del movimento di protesta nato nelle scuole in questi mesi. I leader dell'Ulivo chiedono al governo di garantire «il sereno svolgimento» delle iniziative in programma al di fuori della conferenza e invitano, nel contempo, gli studenti ad assumere comportamenti «non violenti» in modo che tutto possa avvenire «nella più grande calma».

**studenti in lotta**



Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Inizia oggi la grande kermesse voluta dalla ministra Letizia Moratti per discutere della scuola che a lei e alla maggioranza che la sostiene tanto piacerebbe trasformare. Più piace a loro, meno convince un sacco di altra gente: docenti, studenti, sindacati, lavoratori della scuola. Da una parte della città, dunque, la Moratti darà il via al grande spettacolo, aprirà lei e chiuderà Silvio Berlusconi, (tra i 58 interventi previsti non ci sono quelli dei sindacati, un particolare secondario, secondo il nuovo stile governativo). Dall'altra, ma non troppo lontano, ci saranno quelli della «controinformazione», che scenderanno in piazza per dire no ad una scuola sempre più privata sempre meno uguale per tutti. E sono diventati via via sempre più numerosi, questi ultimi (se ne aspettano 150mila). Tanto che la polemica monta di ora in ora: gli studenti, e la scuola nel suo complesso, hanno dimostrato una forza e una vitalità che solo qualche tempo fa erano in pochi (soprattutto a Viale Trastevere) ad ammettere che avessero. Monta, la polemica, anche tra le forze politiche: giudizio negativo dell'Ulivo, di Rifondazione comunista, dei movimenti degli studenti e dei no global, che scenderanno al loro fianco. Cresce anche la tensione, perché c'è già chi annuncia l'assedio al fortino governativo, quello di stanza al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ma lì, oltre la linea rossa, che protegge gli Stati Generali, non si andrà, fanno sapere le forze dell'ordine. Puntualizzano gli studenti: l'assedio sarà simbolico (su questo alla fine si è sciolto l'ultimo nodo tra Studenti in movimento e Unione degli studenti e sinistra giovanile), mentre la protesta sarà sonora, nel senso letterale. Così tanto sonora da disturbare con musica, slogan e quant'altro la fantasia permetterà, il dibattito dentro il palazzo dei Congressi. «Ma tutto dovrà svolgersi pacificamente, perché non saremo noi studenti a contrapporci alle forze dell'ordine. Il nemico comune è la Moratti», dice Walter Schepis della sinistra giovanile.

E Roma dovrà dare un'altra grande prova di sé, investita della questione «Stati Generali» all'ultimo momento proprio mentre il grande carrozzone messo insieme alla ministra stava per trasferirsi a Foligno. Corti, manifestazioni, sit-in, uniti al traffico pre-natalizi saranno una dura prova. Da due giorni gli uffici della questura stanno lavorando sodo per mettere a punto un



Corteo di studenti il 1° dicembre scorso a Roma

Riccardo De Luca

Oggi la catena umana a palazzo dei Congressi, domani il corteo. Il Viminale schiera 2000 uomini

Cofferati oggi al summit di Perugia ma la Cgil sarà anche a Roma

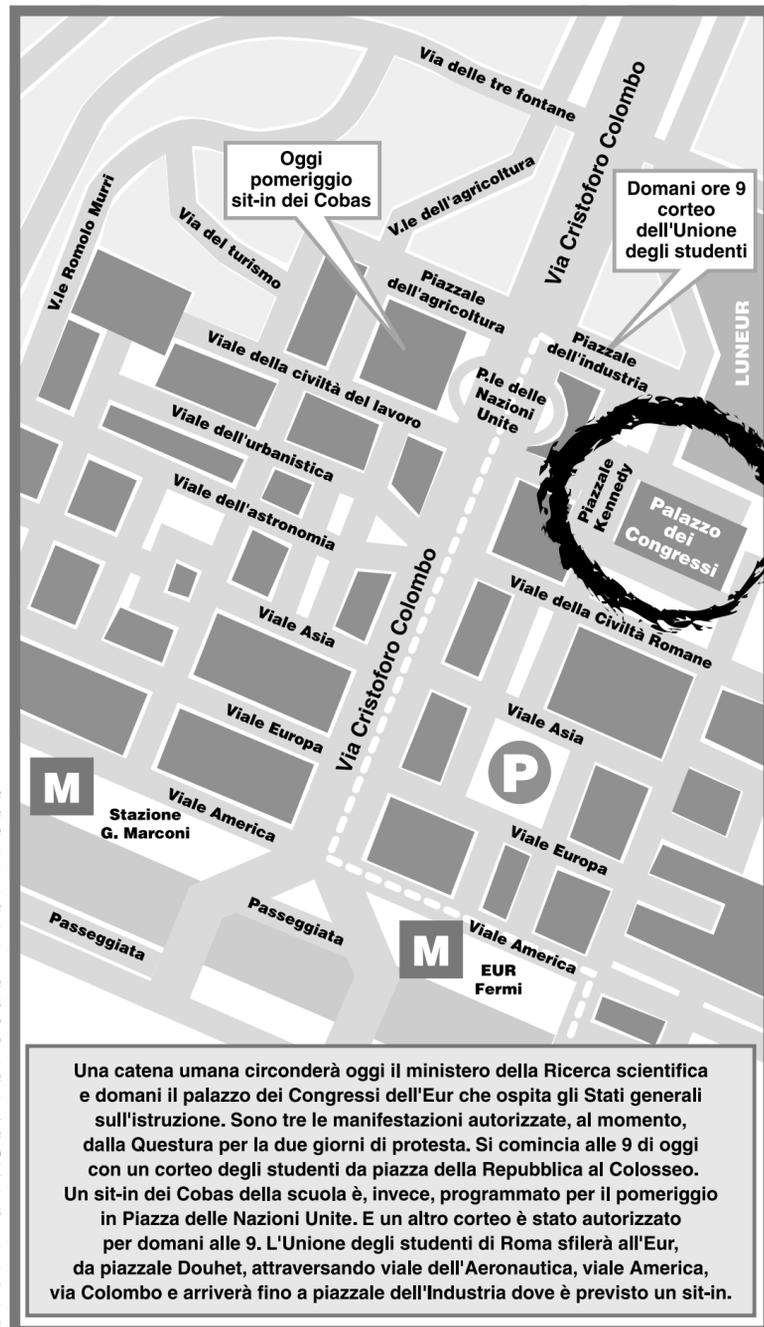
**ROMA** «La scuola che vogliamo» è quella che si profilerà oggi attraverso gli interventi degli insegnanti, degli altri lavoratori della scuola e degli studenti che parteciperanno alle iniziative indette in tutta Italia dalla Cgil, dalla Cgil-Scuola e dalla Ffr-Cgil (Federazione Formazione e ricerca), annuncia una nota del sindacato. Una giornata di mobilitazione intorno ad un tema che la confederazione giudica «di fondamentale importanza per la crescita economica e culturale del Paese: quello del valore dell'Istruzione e, conseguentemente, del potenziamento della scuola pubblica». Obiettivo delle manifestazioni, programmate in quasi tutte le città, dice la Cgil, «è quello di affermare la necessità di una riforma di qualità della scuola pubblica e di respingere le proposte avanzate dal documento Bertagna». A Perugia, presso il Centro Congressi Capitini, si terrà, oggi, con inizio alle 10, la manifestazione cui parteciperà il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Anche il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, parlerà alla platea raccolta nel capoluogo umbro, insieme al segretario nazionale della Ffr, Dario Missaglia.

# Assedio agli Stati generali

Zona rossa intorno all'Eur, Roma blindata. La polizia guidata da Canterini, l'uomo del G8

piano di sicurezza, per i cittadini e i manifestanti, che possa garantire tutti. Almeno questo è l'auspicio perché i ricordi di Genova sono ancora troppo freschi, nella mente di tutti. Il prefetto di Roma, Emilio Del Mese, dice: «C'è una grande attenzione da parte delle forze dell'ordine ma mi pare che ci sia un eccesso di attenzione dei media per un evento che ha tutte le premesse per svolgersi regolarmente».

Il comitato provinciale dell'ordine della sicurezza pubblica ieri pomeriggio ha affrontato il punto all'ordine del giorno: organizzarsi sulla base dei cortei e sul numero di manifestanti che è atteso soprattutto per domani, giornata nazionale della contestazione. Secondo indiscrezioni sarebbero duemila gli uomini delle forze dell'ordine impegnate, di cui circa mille, forse meno, quelli della celere, gli uomini di Canterini, dirigente del reparto mobile di Roma, che non starà in strada. Seguirà la parte logi-



stica come gli spetta e come avrebbe dovuto fare anche in passato.

La prima manifestazione di protesta è prevista per stamattina alle 10: il corteo dei Cobas si snoderà alle 10 da piazza della Repubblica fino al Colosseo, dove i manifestanti si concentreranno fino a mezzogiorno. Alle 15 una parte degli studenti raggiungerà piazzale Kennedy e si unirà ai docenti. Una catena umana, inoltre, oggi circonda il ministero della Ricerca scientifica, mentre domani il Palazzo dei Congressi. Sempre oggi alle 14.30 sit-in dei docenti (al quale parteciperanno anche i Comunisti italiani, gli unicobas e i no global che hanno annunciato una presenza massiccia) in Piazzale delle Nazioni Unite, a 300 metri dal palazzo dei Congressi, mentre alle 18 è prevista un'assemblea generale alla Sapienza. Domani invece, il corteo della manifestazione nazionale unitaria degli studenti (che raccoglie tutto il movimento, sinistra

giovanile, Uds, studenti.net, giovani comunisti, studenti in movimento) partirà da piazza Douhet (stazione Laurentina della metro B), a piazza dell'Industria, dove è previsto un sit-in, percorrendo viale dell'Aeronautica, viale America e Via Colombo. Imponente la partecipazione prevista. Soltanto gli studenti universitari saranno oltre 20mila, come ha annunciato il Collettivo della Sapienza. «Per giovedì mattina - ha detto Danilo, uno dei leader del movimento - aspettiamo quattro treni speciali e cento pullman». Tutti a contestare il ministro Moratti e la sua riforma.

La manifestazione sfocerà «in un assedio pacifico, non violento e di disturbo rumoroso». Il collettivo della Sapienza ha già chiesto per stasera al Comune di Roma una palestra o una scuola nei pressi di San Lorenzo, vicino alla stazione Termini, ma anche un rafforzamento del servizio metropolitano e bus navetta.

**il movimento**

## No global in piazza «Con gli studenti senza colori politici»

Sandra Amurri

**BOLOGNA** Il movimento No - Global, che non vede un unico soggetto di trasformazione sottolinea la molteplicità e non l'unicità, la moltitudine e non la massa la convinzione che nessuno potrà mai rappresentarlo. Anche per questo continuerà ad essere accanto agli studenti che combattono il progetto di contro riforma del governo neo liberista di Berlusconi e il 20 dicembre sarà a Roma la grande manifestazione degli Stati. È ciò che ha spiegato Luca Casarini martedì a Bologna nel corso del convegno: «Il futuro è nelle nostre mani» che si è svolto al teatro Polivalente Occupato, organizzato da «Zero in condotta», Associazione per il rinnovamento della sinistra Attack e Radio città 103. Tanti i partecipanti: Agnoletto, Chiesa, Tortorella, Salvi, Bersani, Giordano, Bettin, Rinaldini. Circa tremila i giovani che dalle sette del pomeriggio fino a tarda notte sono stati ad ascoltare i tanti temi che si sono susseguiti: la guerra in Afghanistan, la Riforma Moratti, il bisogno di una partecipazione più visibile delle donne nelle Istituzioni. C'era un'atmosfera straordinaria, serena e composta. Una sorta di laboratorio culturale dal quale nascerà «il nuovo» così come da un bacio da seta prima o poi sbucherà la farfalla. Dalle loro parole c'è il bisogno conoscere, di condividere, di lottare pacificamente per un mondo più giusto, per una sinistra che li rappresenti davvero e che non se stia arroccata nei luoghi del potere, per una chiesa che non sia un dormitorio ma un campo di battaglia. Luca ha 23 anni, è di Terni, frequenta scienze politiche e lavora: «se siamo qui», dice «è perché crediamo che senza politica

non si vive. Ma quella che vogliamo è una politica alta che sappia esprimere i nostri bisogni». Poco più in là c'è Francesca, 21 anni, di Coreglione Veneto, è iscritta a giurisprudenza. Accanto a lei Igino, ha la sua stessa età, ma è di un paesino dell'Aquilano e frequenta ingegneria. «Noi non siamo del Movimento ma condividiamo gli stessi ideali: la difesa dei diritti, il rispetto della Legge e regole certe per tutti», spiega Igino. E Francesca indicandolo con tono di rimprovero dice: «lui è più radicale di me, mio padre mi ha regalato la tessera dei Ds, me l'ha strappata». «Cosa dici?», le risponde Igino «se io nonostante legga Liberazione quando sei partita ti ho comperato l'Unità tutti i giorni e li ho conservati». «Zitto, sta parlando Bettini», lo interrompe Francesca. «I voti perduti dalla sinistra stanno nell'estraneità. Estraneità di una sinistra che non sa più ascoltare», dice Bettini: «le nostre energie devono anche incanalate nelle Istituzioni affinché vi siano scelte più alte. È un'esperienza che dobbiamo fare con convinzione e forza. Quella che noi proponiamo è un'alleanza culturale, collettiva e partecipata», poi parafrasando Marx: «non c'è chi ha le risposte, a ciascuna la sua parte di problema, ciascuno la sua parte di risoluzione». Anche Paolo, capelli corti e occhi chiari neo laureando in scienze politiche e uno studente lavoratore che arriva da Terni «non esiste futuro senza capire il passato» dice. «Abbiamo bisogno di notizie vere, invece, ciò che leggiamo sui giornali è artefatto e omologato», denuncia Sara, 23 anni di Reggio Calabria mentre parla Giulietto Chiesa che incanta la platea con racconti appassionati sull'Afghanistan e crude analisi di uno scenario e sulle prospettive di una guerra che definisce gene-

razionale. Mentre Cesare Salvi, sollecitato dalle domande, con evidente amaro in bocca critica il suo stesso partito: «da molto tempo ormai non parlo più a nome dei Ds c'è una diversità di opinioni molto radicale. Si può creare modernità in molti modi. Oggi la sinistra è moderna se sa dire parole forti e chiare anche sulle questioni sociali così come sulla guerra, sull'immigrazione. Non si capisce perché in questo mondo il capitale finanziario può muoversi senza alcun regolamento mentre gli esseri umani no». A conclusione lancia l'idea di riproporre l'istituzione di una commissio-

ne parlamentare sui fatti di Genova. Le parole di Luca Casarini che inizia dalla protesta contro la riforma Moratti. «Tutto ciò che è una battaglia contro la globalizzazione neo liberista, contro gli elementi di privatizzazione dei diritti fondamentali come la formazione permanente e il diritto alla conoscenza e all'istruzione» dice Casarini, «il diritto al cibo e alla sopravvivenza, è una battaglia No-Global. La nostra è una movimentazione culturale dell'azione, che ha uno spirito costitutivo. Non cerchiamo il potere. Ma cerchiamo la potenza per trasformare in concreto sogni desideri e

intuizioni. Sono preoccupato per la grande manifestazione degli Stati generali per perché quando questo governo non ha nulla da dire sceglie l'alibi della violenza che provoca. Fini ha detto: «il dissenso sarà consentito. Tolleranza zero verso i violenti». Ma il dissenso è parte fondante della democrazia non una sua concessione. E la violenza non ci appartiene». E se mai ve ne fosse bisogno, lunga serata scandita dall'impegno civile e dalla voglia di partecipare, testimonia che la violenza non fa parte del Movimento animato da nobili obiettivi, ormai, sempre più concreti.

**gli insegnanti**

## «L'arroganza del ministro deve finire. Ci ascolti Ne sappiamo più di lei»

**ROMA** A scuola la mattina, in piazza contro la Moratti nel pomeriggio. Sono gli insegnanti «disobbedienti» di Roma che hanno avviato un coordinamento permanente: oggi alle 15 faranno una catena umana intorno al palazzo dei Congressi dell'Eur. Dalle cattedre al fianco degli studenti, fuori dalle sigle sindacali e dalle tessere di partito. Per «svelare» al ministro una volta per tutte la loro identità professionale: «siamo mediatori di conoscenze» - spiegano in un documento - il nostro lavoro che qualcuno ritiene computabile nelle 18-24 ore di cattedra si nutre continuamente di elaborazione, studio, ricerca, che ad altre professioni intellettuali sono riconosciute. I docenti «disobbedienti» pensano insomma che la scuola deve garantire accoglienza alle differenze di ogni tipo e aprirsi nell'insegnamento al pluralismo delle culture esistenti. Difendendo la scuola pubblica e sono contrari all'anticipazione della scelta di indirizzo a 11 anni e vogliono «fermare» la «contro-riforma» degli esami di stato prevista nella Finanziaria.

Mariela Fotia, insegna italiano e latino al liceo classico «Orazio»: «Oggi la scuola vera è qui fuori non è con la Moratti. Con il ministro ci sono i Generali, gli Stati sono in piazza. Contesto i metodi e i contenuti della proposta Bertagna. Ci stanno distruggendo la scuola - spiega l'insegnante - La scuola è nostra: dei docenti, degli studenti e delle famiglie dei ragazzi. Questo governo la vuole «cannabilizzare»: tagliarla a pezzi, distruggerla. Faremo sentire la nostra voce e non ci fermeremo qui: è già in calendario uno sciopero con tutte le sigle sindacali del mondo della scuola. Lo faremo presto, in febbraio».

Livia Brienza, insegnante di educazione fisica e presidente del «Crief». Politicamente è schierata a destra e protesta contro la Moratti. Oggi non sarà al fianco dei docenti «disobbedienti» perché è riuscita ad ottenere un accredito per «entrare» negli Stati generali. Cercherà di salire sul «palco» per parlare faccia a faccia con il ministro. «Cosa le dirò? Innanzitutto che una riforma dell'istruzione si fa con il consenso dei docenti e ascoltando le loro motivazioni. Non basta approvare delle leggi - spiega Brienza - ci vuole il consenso degli attori che mettono in pratica le norme». E nel merito della sua disciplina picchia duro: «La proposta Bertagna esclude l'educazione fisica come materia dal curriculum scolastico. Tutto ciò ci allontana dalla scuola europea, dove questa disciplina è considerata obbligatoria. Già con il ministro precedente, Berlinguer, l'educazione fisica rischiava di fare una brutta fine ma non così, dall'inizio del percorso formativo-educativo. Non riusciamo a capire il perché di questa scelta. Nei focus group che ha fatto il ministro noi non siamo stati neppure ascoltati».

Mariangela Bellu, insegna italiano e latino al liceo classico «Tasso»: «Il movimento dei docenti sta crescendo, già conta oltre trecento presenze su settanta scuole romane. Non siamo a rimorchio degli studenti, ci muoviamo in parallelo. Anche se bisogna riconoscere che i nostri studenti sono stati fondamentali, hanno risvegliato un grosso movimento, hanno smosso i mass-media... Noi vogliamo fermare l'arroganza del ministro Letizia Moratti, che viene da un'azienda e vuole trasportare lo stesso metodo aziendale nella scuola pubblica».

ma.ier.

Dalle indagini sulla discarica di Cerro Maggiore spuntano somme sospette. Il fratello del premier nel mirino della magistratura milanese

# Cosa nascondono i conti di Paolo Berlusconi?

Sequestrati circa 17 miliardi finiti nelle banche a nome dell'imprenditore e di due soci comaschi

Susanna Ripamonti

**MILANO** Paolo Berlusconi è ancora nel mirino della magistratura milanese e proprio ieri le due pm Margherita Taddei e Giulia Perotti, che da anni indagano sulla discarica di Cerro Maggiore, hanno disposto il sequestro, a scopo cautelativo di parte degli impianti nati dalle ceneri di quell'immenso immondezzaio. Non solo, hanno bloccato anche un conto sospetto, formalmente intestato a una società di Bergamo, ma dal quale sarebbero partite somme, per un totale di circa 17 miliardi, finiti a Lugano, a Londra e alle isole Marshall, quelle dell'atollo di Bikini e degli esperimenti nucleari, su conti controllati da Paolo Berlusconi e dei suoi soci comaschi Giovanni Butti e Luciano Gilardini.

Contemporaneamente i tre sono finiti sotto indagine con l'accusa di peculato, mentre altri quattro prestanome, tra cui il finanziere svizzero Laurito Frigerio sono accusati di riciclaggio. Insomma, se i sospetti della procura milanese si rivelassero fondati, scopriremmo che mentre erano in corso le indagini che hanno portato al rinvio a giudizio di 54 imputati, tra i quali il governatore lombardo Roberto Formigoni, l'assessore all'ambiente Franco Nicolò Cristiani e Paolo Berlusconi, quest'ultimo ha continuato a trasformare in moneta sonante l'immondizia delle discariche e a convertirla in fondi neri gelosamente nascosti nei conti esteri che risultano di sua pertinenza.

Questo riscontro è confermato dai risultati di recenti rogatorie pervenute alla procura milanese e questa volta sicuramente utilizzabili, malgrado il percorso a ostacoli imposto dalla nuova legge.

Facciamo un passo indietro per capire il contesto. Lunedì scorso è iniziata l'udienza preliminare per il processo per la discarica di Cerro, coi suoi 54 imputati accusati a vario titolo di peculato, corruzione, falso in bilancio e abuso d'ufficio, per un intrigo da 150 miliardi di fondi neri e tangenti. Al centro della vicenda c'è la Simec, società di Paolo Berlusconi che avrebbe dirottato questo fiume di miliardi dalle casse della società alle tasche dei suoi amministratori. Da qui l'accusa di falso in bilancio.

I 150 miliardi contestati risultano dalla differenza tra quanto l'Amsa (la società milanese per la nettezza urbana) anticipò alla Simec dal '91 al '96 per il servizio di smaltimento dei rifiuti e il suo costo effettivo.

La vicenda coinvolge poi anche Formigoni perché tra il '99 e il 2000 la Simec si ritrova con le casse svuotate dai suoi stessi proprietari e non è più in grado di far fronte agli impegni che si era assunta. La Regione avrebbe dovuto incamerare le fidejussioni miliardarie che la mettevano al riparo da queste inadempienze, ma per non fare un torto a Berlusconi jr, Formigoni accetta una pasticciata triangolazione col gruppo commerciale Auchan, che dovrebbe salvare capra e cavoli. Il gruppo versa 11 miliardi e rotti alla Simec per far fronte ai suoi impegni e in cambio ottiene la nulla osta per la creazione di un centro commerciale.

Questo per il primo capitolo della vicenda. Il secondo atto invece è emerso col sequestro di ieri. Chiusa la discarica di Cerro, nell'area era stato installato un impianto per la commutazione del biogas in energia elettrica, che veniva poi venduta all'Enel. L'operazione era indispensabile, per bonificare l'area e per evitare che il gas prodotto dalla discarica provocasse gravi danni ambientali. Fin qui dun-

que, tutto regolare.

Ma controllando i conti, le due pm hanno evidenziato strane irregolarità. Sulla carta la Simec, che a sua volta cede una parte dei lavori alla società Energeco, impiega l'82 per cento dei quattrini incassati dall'Enel per l'acquisto di macchinari e per il pagamento di dei fornitori. Da questa contabilità emerge una piccola costellazione di sette ditte fornitrici che avrebbero intrattenuto rapporti commerciali con Simec e Energeco e alle quali sarebbero finiti i quattrini che mancano in cassa. Ma stando agli inquirenti questa sarebbe un'operazione fittizia e le società fornitrici sono un paravento: il denaro, quantificato appunto in 17 miliardi sarebbe stato invece distolto e trasferito sui conti esteri del giovane berlusconiano. In sostanza l'accusa ritiene che i proprietari del polo di smaltimento abbiano continuato, malgrado le indagini in corso, a impossessarsi di denaro pubblico e a dirottare sui conti esteri, assolutamente privati e a conferma di queste ipotesi la magistratura inglese ha recentemente fatto pervenire alla procura di Milano la documentazione relativa a queste operazioni.



Paolo Berlusconi insieme all'avvocato Vittorio Virga, e in basso Silvio Berlusconi in Parlamento

## Inchiesta sui conti Rai? Un bluff della CdL

**ROMA** Il centrodestra annuncia a gran voce un'inchiesta sui conti Rai: dai «buchis» di bilancio agli sprechi, dalle consulenze alle ombre di nomine dell'ultimora. Un bluff tutto politico, con minaccia di «messe in mora degli attuali amministratori del servizio pubblico», supportata da una parvenza ufficiale. Presentata come una iniziativa partita dalla Commissione parlamentare di Vigilanza con un documento dei membri del Polo, il presidente, Claudio Petruccioli, smentisce: «Non è così: non si sono avvalsi dei poteri istruttori della commissione. Questa è soltanto una iniziativa politica di alcuni esponenti della commissione. Del resto i rappresentanti del centrodestra (Caparini, della Lega, Butti di An, Gianni del Biancofiore e Bertucci di FI, ndr.), non hanno richiesto l'avvio di una indagine, né la commissione l'ha deliberata». E a San Macuto non è stato depositato ufficialmente alcun documento. Roberto Zaccaria si infuria comunque e annuncia querele «se qualcuno continua a dire che abbiamo un indebitamento» e danneggia la Rai «sul piano industriale».

Ma di cosa stiamo parlando? Alessio Butti, di An, rivela che l'inchiesta è partita quasi un anno fa dalle denunce di un'associazione di consumatori. Invece di occuparsi di affitti e malasanità pensa alle nomine nei ministeri: La Casa del Consumatore, messa su dall'avvocato Arnoldi, ex fedelissimo dipietrista traghettato a destra. Un'indagine alquanto «casareccia» portata avanti dalla CdL, oltretutto con una interpretazione del bilancio basata solo sulla somma dei «passivi», spiegano da Viale Mazzini. E, «già che ci siamo», aggiunge Butti, abbiamo chiesto che il Cda Rai se ne vada il 31 ottobre». In Vigilanza, invece, sarà riascoltato oggi il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, su tre questioni: le nomine (sul caso di un funzionario di basso ruolo); sul rinnovo del cda di Raiway e sui compensi ai politici per le «ospitate» in tv, Sgarbi & C. n.l.

Confronto tra Cossiga, D'Alema e Sartori sul libro di Passigli che ricostruisce il «caso italiano». No alla proposta Frattini

## Conflitto d'interessi, conflitto di democrazia



**ROMA** Conflitto d'interessi? È il caso di cominciare a parlare di conflitto di democrazia, tanto più di fronte alla soluzione che tanto piace al presidente del Consiglio-tycoon. «È come affidarsi a un cane da guardia a cui sono stati levati i denti», dice il professor Giovanni Sartori tra i cenni d'assenso di Massimo D'Alema e a Francesco Cossiga, alla presentazione del libro di Stefano Passigli (curato da Renzo Cassigoli) su questo ormai annoso «caso italiano». Franco Frattini non c'è a difendere il suo disegno di legge. Non ha trovato modo e tempo per liberarsi dagli impegni e riproporre al confronto più politico la tesi con cui già in mattinata aveva battibecco in altra sede con Sartori: «La sanzione politica è più efficace della vendita forzata». Ma quale sanzione politica può sfociare dal marchingegno escogitato per aggirare la soluzione più limpida e netta di tagliare di netto l'«incredibile concentrazione di potere politico, economico e mediatico» che, ricorda D'Alema, crea l'ennesima «anomia» che rischia di marginalizzare il paese?

L'allarme è alto, sulla «qualità della democrazia», ora che l'«occupazione» della Rai sta per essere compiuta. D'Alema richiama la «regola del diritto comune», quella stessa che impedisce al concessionario di una licenza della nettezza urbana di non poter aspirare all'incarico di sindaco. Il principio dovrebbe valere, a maggior ragione, per il presidente del Consiglio proprietario di tre televisioni a cui aggiunge il controllo delle reti pubbliche. Nel '94, Berlusconi se l'è cavata in virtù della confusione di quel momento politico e anche di una legislazione «arretata, pasticciata e fragile». Ma «in una democrazia normale il Parlamento provvede». Come si è tentato di fare, anche con la commissione Bicamerale per le riforme, che D'Alema difende con passione e ragione. L'«inciucio»? La soluzione fu individuata: il ricorso sulle incompatibilità alla Corte costituzionale. E il presidente dei Ds la sostiene con forza di fronte al teorema berlusconiano in base al quale «la legittimazione popolare prevale sul principio della legalità». Cossiga gli dà man forte: «Per la genuinità della democrazia non basta un libero voto, è necessario anche che l'opi-

nione politica si formi correttamente. Non dimentichiamo che anche Hitler è andato al potere con elezioni liberissime».

C'è sicuramente da discutere su quale sia stato il vero impedimento in questi anni. Stefano Passigli, nel suo libro, indica il fallimento del referendum sulle tv. E Sartori coglie al volo l'occasione per una riflessione su cosa accadrebbe oggi: neppure un referendum fermerebbe la «buffonata» di Frattini. Dunque, il Parlamento dovrebbe approvare una legge che affida ai presidenti delle Camere la nomina di un'Authority che dovrebbe segnalare al Parlamento gli eventuali atti in conflitto d'interessi su cui il Parlamento dovrebbe pronunciarsi. Insomma, «una rete che non acchiappa nessun pesce: forse moscerini, non certo balene». Sartori ricorda, per altro, come ogni qualvolta si «tocca la masseria» del presidente del Consiglio («come per le rogatorie») la maggioranza si schiera «al 100%» per timore della sua «vendetta implacabile». E avverte: «Questa legge non deve essere fatta passare, se passa Berlusconi è in una botte di ferro. Dirà: "Io non c'entro, ci sono i tre saggi". Che indagano e riferiscono al Parlamento. Dove ci sarà sempre quella maggioranza a dire: "No, il conflitto non c'è". Sarebbe una democrazia in putrefazione».

Sartori si rivolge al Capo dello Stato: «Deve difendere i principi costituzionali, e qui si violano i principi fondamentali della democrazia». D'Alema e Cossiga fanno i conti con le responsabilità della politica. Non girano, forse, richieste di «dialogo»? Il presidente dei Ds, più che la giustizia, indica questo banco di prova per la «rimozione degli elementi più vistosi dell'anomia che caratterizza l'emergenza democratica», avvertendo Berlusconi che altrimenti «sarà un capo politico dimittito». Il presidente emerito della Repubblica indica tre capisaldi: revisione radicale della legge sull'incompatibilità e inelleggibilità, privatizzazione di due reti Rai e istituzione di una Authority («Questa sì, è necessaria») al posto della Commissione di vigilanza sulla correttezza dell'informazione dell'intero sistema televisivo. Il guanto di sfida è lanciato.

p.c.

## presenze in tv

### Berlusconi «superstar» del video Onnipresente sui tg Rai e Mediaset

Natalia Lombardo

**ROMA** Berlusconi Superstar. Domina gli schermi tv, il suo sorriso esagera su tutte le reti, da quelle che gli appartengono a quelle pubbliche: il Presidente del Consiglio è primo fra i politici presenti nei tg di Rai e Mediaset. Non è solo un'impressione, sono i dati registrati dall'Osservatorio di Pavia sul pluralismo politico, dall'11 giugno al 10 dicembre.

Su tutti i tg della Rai Silvio Berlusconi quasi raddoppia il tempo di presenza rispetto a Carlo Azeglio Ciampi: 333 minuti contro i 169 del Capo dello Stato; 132 per Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo. Nei primi mesi di governo ulivista, Romano Prodi aveva 276 minuti e Berlusconi, allora capo dell'opposizione, 177. Sommando presenze e servizi si arriva a una vettura totale di 1316 minuti, per Ciampi sono 631, 314 a Claudio Scajola, ministro dell'Interno. Nonostante il centrodestra sia convinto ancora che la Rai sia in mano alle sinistre, il premier magante tv primeggia ovunque: nei tg Rai di

prime time è in testa con 96 minuti, di nuovo quasi il doppio di Rutelli e Ciampi che si contendono un 65-64.

Sulle reti Mediaset Berlusconi sfonda totalmente il piccolo schermo (e non solo per appeal telegonico). Il raffronto sui minuti è vertiginoso: in tutti i tg Mediaset il premier è presente per 612 minuti, Ciampi 55 e Scajola 47. In prime time la distanza è incolmabile: 184 minuti per il presidente del Consiglio, 18 Ciampi e 16 il povero Scajola. E nel raffronto fatto dall'Osservatorio di Pavia i dati sui primi sei mesi del governo Prodi rivelavano uno sbilanciamento costante su Mediaset: a Prodi premier 72 minuti, al cavaliere 328. In prime time è ancora più forte il divario: Prodi aveva 42 minuti e Berlusconi, capo dell'opposizione, 208; invertite le parti ne ha sommati 184 e Rutelli 12.

Il presidente della tv pubblica, Roberto Zaccaria, trova che «nella Rai ci sono delle proporzioni» e una «stabilità negli anni». Diversi i pareri dei consiglieri di amministrazione: se Giampiero Gamaleri, vicino al Polo, cerca di scovare un «equilibrio» fra le

reti, per Vittorio Emiliani i numeri confermano «l'informazione pluralistica abbastanza equilibrata» della rete pubblica, salvo alcuni «scivoloni» come «Telecamere» e «Ci vediamo in tv», ovvero i salotti di Anna La Rosa e gli amarcord di Paolo Limiti. Leggendo i dati di Mediaset Emiliani è preoccupato: «Cosa accadrà dopo febbraio (con il nuovo Cda, ndr.) se non sarà data alla Rai una forte garanzia di tipo istituzionale? Si scivolerà verso una sorta di Polo unico della tv?»

Se Berlusconi invade il piccolo schermo e occupa i preziosi minuti di vita degli italiani, i politici risutano essere le star più appetibili per i programmi di intrattenimento della Rai. Il parlamentare «tira», secondo i dati che vengono da Pavia e dal Centro di ascolto: in totale hanno occupato 176 ore di video, contro le 58 della tv pubblica francese. E il rapporto in genere è 2 a 1 per il governo, da «Domenica In» a «Unomattina». «Ci vediamo in tv» di Limiti si sbilancia alla grande: il governo ha l'89,5 delle presenze, la CdL 10,5. E l'Ulivo? 0,0 per cento, come la voce Istituzioni. A sbaragliare tutti è, naturalmente, Vittorio Sgarbi.

Domenica scorsa era a «Elisir». Lunedì sera è passato rapidamente da Rai-tre a Raiuno. Su Raitre era da Pippo Baudo, fra gli ospiti illustri di «Novecento» a parlare sul tema delle rivalità storiche. E'anche arrivato in ritardo, Bruno Vespa. E con naturalezza il discorso è scivolato sul suo ultimo libro «La scossa». Ma quando scrivi ti fai aiutare? Ma no, controllo sempre tutto di persona... È il settimo anno che ho un libro in classifica. E così via. Poi di corsa nel salotto di «Porta a Porta». Vespa, l'onnipresente. Sempre con quel suo libro sotto il braccio. Una vera e propria campagna di presentazione. Dappertutto come il prezzemolo. E gli italiani cominciano anche a stancarsi: le ultime nuove sono che Vespa sta sotto di oltre quattro punti di share alla media di Raiuno. Ieri il diessino Beppe Giulietti nella sua veste di componente della Vigilanza ha preso carta e penna ed ha scritto al direttore generale della Rai, Claudio Cappon per chiedere quali sono le norme che regolano «la promozione di un volume di un collaboratore o dipendente della tv pubblica». Giulietti usa l'ar-

ma dell'ironia e va all'attacco: «Quando vedo Vespa in due trasmissioni Rai alla stessa ora come ieri sera (lunedì sera) quando andava in onda su Raiuno e su Raitre riuscendo a fare concorrenza a sé stesso, è un miracolo a cui è difficile opporsi, ma vorrei sapere da Cappon dove e quando la Rai ha consentito una campagna promozionale così massiccia, giorno e notte? In quali altre occasioni? E quali sono le regole? Ma Giulietti pone a Cappon anche una seconda domanda: «Perché al cittadino, cui è impossibile non imbattersi nella promozione di un libro di Vespa, in nessuna occasione è stata data la possibilità di risolvere il mistero delle ultime 3 pagine del libro dove manca la frase di Berlusconi sulla superiorità occidentale? Alla Rai, che ha le cassette con il discorso di Berlino, integrali, chiedo formalmente di mandarle in onda così da poter definitivamente capire se quella frase è stata pronunciata oppure no».

La vicenda della censura a Berlusconi era stata sollevata dall'Unità la settimana scorsa, quando Vespa presentò il suo libro a Roma, insieme allo stesso Berlusconi e ad

alcuni giornalisti. L'Unità fece notare che nel libro era stato pubblicato un resoconto stenografico della conferenza stampa di Berlusconi a Berlino (26 settembre) ma con un vistoso taglio: era sparita la famosa frase sulla «primazia» dell'Occidente nei confronti del mondo musulmano. Cioè la frase che aveva provocato una quasi-crisi internazionale. Dopo l'articolo dell'Unità, Vespa aveva reclamato la sua innocenza, sostenendo di non aver censurato nulla: ma dovette poi ammettere il «taglio» quando l'Unità mandò, nella sua edizione on-line, la registrazione audio-video della frase di Berlusconi nascosta da Vespa. A quel punto Vespa sostenne di aver pubblicato lo stenografico di Berlusconi fornitogli dalla presidenza del Consiglio (evidentemente senza verificarne l'autenticità). Naturalmente questa ricostruzione della vicenda da parte di Vespa ha aperto un nuovo problema: la versione fornita da Berlusconi a Vespa è la stessa fornita (nei giorni successivi alla conferenza stampa-gaffe) agli ambasciatori arabi? Ipotesi inquietante e che configurerebbe un vero e proprio scandalo diplomatico.

Toni Fontana

ROMA «Io non firmo, buona fortuna agli altri». Come da copione l'Italia di Forza Italia sbatte la porta all'Europa e pone fine in malo modo a tanti buoni propositi sulla Difesa comune. Il ministro della Difesa Antonio Martino non ha sottoscritto ieri il «memorandum d'intesa» che spiana la strada alla realizzazione dell'Airbus400M, l'aereo da trasporto militare che sarà costruito e distribuito da un consorzio europeo del quale fa parte anche Finmeccanica. Il rifiuto italiano ad una commessa valutata nell'ordine dei 25 miliardi di euro, era ampiamente atteso, da mesi la pattuglia dei ministri di Forza Italia ha scatenato una vera e propria guerra contro il progetto e ieri Martino ha portato alle estreme conseguenze l'offensiva. Le baruffe scatenate nel governo ed in particolare con il ministro degli Esteri Ruggiero, hanno indotto Martino ad un minimo di prudenza, che non cambia tuttavia la sostanza della sua presa di posizione. Il titolare della Difesa ha ripetuto a Bruxelles che «la decisione finale del governo non è stata ancora presa. Non c'è un futuro per gli altri partners, ma non so quando e in che senso andrà la decisione del governo». Ripensamenti comunque non se ne vedono, neppure all'orizzonte anche se il contrasto nel governo è destinato ad accentuarsi. Ma restiamo ai fatti di ieri. Verso sera i ministri della Difesa della Germania, del Belgio, della Spagna, della Francia, del Regno Unito, del Lussemburgo, del Portogallo e della Turchia, dopo aver discusso sulla missione in Afghanistan con l'Americano Rumsfeld, si sono trasferiti nella Regia Scuola Militare di Bruxelles ed hanno firmato il «memorandum d'intesa» per l'acquisto degli aerei che saranno realizzati con il contributo dei principali colossi europei del settore della difesa. E' prevista la costruzione di 196 esemplari. Tedeschi e francesi, per fare un esempio, nel compreranno rispettivamente 73 e 50, ma anche il piccolo Lussemburgo ha prenotato un esemplare e la Turchia 10. L'Italia avrebbe dovuto acquistarne 16, ma anche ieri il ministro Martino ha ripetuto che questo aereo «non serve» ed ha bacchettato per l'ennesima volta Ruggiero che da ministro degli Esteri si affida a «considerazioni di politica internazionale» che lo inducono a «vedere di buon occhio un'adesione al progetto». Del resto - ha aggiunto Martino - «stranamente sono i ministri degli Esteri che sa la prendono più a caldo, come Ruggiero e Vedrine». In quanto a quelli della Difesa Martino sostiene di non aver registrato malumori e irritazione per la scelta italiana, ma probabilmente ieri è stato assorbito dal colloquio con l'Americano Rumsfeld e non ha parlato con gli altri. Lo spagnolo Martinez Conde Trillo-Fugueroa si è sfogato con i giornalisti lamentando che «alla fine l'Italia non è entrata». «Nel settore degli armamenti da trasporto - ha osservato il ministro del governo di Madrid riferendosi al progetto Airbus - è il primo passo, il passo più importante per rendere effettiva una forza europea in grado di realizzare interventi di pace e umanitari». Il ministro belga si è detto convinto che la maxi-commessa «rappresenta uno dei più importanti investimenti militari degli ultimi anni e conferma la volontà degli europei di colmare lacune militari constatate in Kosovo». In quella occasione infatti gli eserciti europei furono costretti a caricare i soldati e i carri armati sulle navi, con grande dispendio di risorse e tempi lunghi. L'Airbus400M dovrà appunto risolvere il problema del trasporto dei militari in zone di operazioni e, non a caso, tutte le deliberazioni e i documenti della Nato che delinano le strategie per i prossimi decenni sottolineano le necessità di mezzi da trasporto agili e capienti. Martino invece, sostenuto dai vertici dell'Aeronautica che puntano su rapporto diretto con gli Stati Uniti, ritenne addirittura «dannoso» l'aereo che vede interessate le maggiori industrie del settore. Ieri ha proposto la costituzione di un'agenzia europea del trasporto militare e ne ha parlato con Solana ed altri colleghi europei che però hanno evitato commenti

Marcella Ciarnelli

ROMA «Con il mio governo l'instabilità è finita» ha dichiarato trionfo il presidente del Consiglio, facendo la ruota del pavone davanti al premier rumeno Ion Iliescu, che ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi ed il cui Paese solo nel 2004, se tutto andrà per il verso giusto, entrerà nell'Unione Europea. «Mai dai tempi di De Gasperi la maggioranza è stata così ampia» ha insistito Silvio Berlusconi lanciando ai detrattori interni ed europei che «l'Italia con me alla guida non potrà più essere considerata di serie B». Solo affermazioni di principio, fatte tralasciando di entrare nel merito della reale solidità politica della sua maggioranza che, ovviamente, è cosa diversa da quella meramente numerica.

Una prova evidente delle difficoltà con cui si trova a fare i conti il premier nel cercare di mettere d'ac-



# Airbus, l'Italia non firma Martino: c'è ancora tempo...

Una scelta che emargina il paese in Europa. I Ds: il governo riferisca subito in aula

sull'argomento. In Italia la mancata firma riaccenderà polemiche mai sopite. Marco Minniti, esponente dei Ds, ha sollecitato il governo a riferire urgentemente in aula. Minniti ritiene «gravissima» la decisione «perché non si tratta di una scelta tecnica, ma di grandissimo rilievo politico, perché in politica europea la logica dello scambio si è sempre rivelata falli-

mentare». Critiche alla decisione del governo sono venute da Enrico Letta della Margherita. Il presidente della Camera Casini ha risposto a queste sollecitazioni proponendo al governo di riferire sull'argomento nella riunione della commissione Esteri e Difesa che sono convocati per domani alle 16. La riunione era già stata programmata per permettere a Martino di riferire sull'invio dei militari

in Afghanistan, ma ora il ministro dovrà rispondere anche sulla vicenda dell'Airbus. La scelta di Martino, che secondo il ministro dell'Industria Marzano «non avrà ricadute rilevanti» suscita invece forti preoccupazioni nei sindacati. Secondo Walter Cerfeda, responsabile del segretario europeo della Cgil «se l'Italia non firma il danno certo è che Finmeccanica verrà esclusa non da 16

aerei su 200, ma da un progetto di politica industriale con tutto quello che significa anche in termini di occupazione». La Uilm, per bocca del segretario Giovanni Conto, definisce «grave» la mancata firma dell'Italia perché «non si può ignorare le ricadute positive che l'adesione al consorzio europeo avrebbe sull'occupazione del settore aeronautica soprattutto al sud»



Il ministro della Difesa Antonio Martino ieri a Bruxelles in basso il modellino dell'Airbus A400M ripreso all'IV Airshow di Parigi nel giugno scorso

La Porta di Dino Manetta



cordo le diverse anime e gli interessi, a volte contrastanti, della sua coalizione «vola» sulle ali dell'Airbus. Solo pochi giorni fa, a Laeken, Berlusconi non aveva mancato di sottolineare il grande feeling che lo lega al ministro degli Esteri, la cui esperienza «si è mostrata decisiva nella gestione delle delicate questioni che in questi mesi il governo si è trovato ad affrontare». Ruggiero sugli altari quattro giorni fa, a dispetto delle frecciate grossolane di Bossi e Buttiglione e delle manovre sotterranee di Giulio Tremonti.

Ruggiero nella polvere, ieri, quando ha dovuto verificare la sua impotenza davanti alla mancata fir-

ma da parte dell'Italia della partecipazione al consorzio per l'A400M. Con il maggior detrattore del progetto, il titolare della Difesa, Antonio Martino che senza un briciolo di classe non ha cercato neanche di mascherare la soddisfazione di essere riuscito nell'operazione di escludere l'Italia da una avventura che lui riteneva inutile e che vanamente Ruggiero aveva cercato di motivargli, spiegandogli che le ragioni della politica sono a volte superiori a quelle meramente economiche. Ma, ha ribadito Martino, «è legittima la differenza di opinioni tra due individui che hanno due teste invece di una» trovando sorprendente che sulla questione

## Financial Times

Il governo Berlusconi rischia di compromettere la posizione italiana nei confronti dell'Europa. È ciò che sostiene il Financial Times in un articolo pubblicato ieri, dal titolo «Berlusconi rende più dura la posizione dell'Italia nei confronti dell'Europa». L'autorevole quotidiano economico analizza l'atteggiamento del nostro presidente del Consiglio durante l'ultimo vertice di Laeken, dove Berlusconi, per sua stessa dichiarazione, ha «dovuto alzare la voce». «Che un italiano alzi la voce in occasione di un vertice della Ue - riporta il Ft - è cosa insolita. Negli ultimi 40 anni l'Italia ha avuto la reputazione di paese fortemente impegnato nel processo di integrazione europea». È su questo punto, secondo il giornale della City, «gli italiani si identificano moltissimo nella Ue e nelle sue disposizioni». Non a caso, sostiene il Ft, «sono stati disposti a pagare un'imposta straordinaria per entrare nell'Euro». A spingere verso l'integrazione europea, ricorda il Financial Times, è stato in passato soprattutto Giuliano Amato. «Alla conferenza inter-governativa a Nizza dell'anno scorso, il governo italiano, all'epoca guidata da Amato, è stato quello che più di ogni altro si è battuto perché venisse abbandonato il veto nazionale in alcuni nuovi settori della politica». Non è successo altrettanto durante il vertice di Laeken, dove Berlusconi è apparso più preoccupato dei suoi predecessori di difendere gli interessi nazionali dell'Italia». Suscitando non poche tensioni anche all'interno della sua maggioranza. E chi le avverte di più secondo il Ft, è il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. «Diplomatico di carriera e già direttore del Wto, Ruggiero è stato nominato a giugno capo della diplomazia italiana su sollecitazione del Presidente della Re-

ubblica Carlo Azeglio Ciampi a garanzia di una linea politica filo-europea». «Ma gli euroscettici del governo - si legge ancora sul Ft - trovano la sua nomina sempre più difficile da digerire». Chi sono? Ecco l'elenco del Financial: «Il ministro italiano delle Politiche Comunitarie ha apertamente rimproverato Ruggiero per non aver messo al corrente Berlusconi sul conflitto che si andava delineando sul mandato d'arresto». E ancora: «Ruggiero ha avuto



poi un duro scambio di opinioni con Giulio Tremonti, ministro della Finanze, nell'ambasciata italiana a Bruxelles su chi dei due doveva guidare i preparativi italiani in vista del prossimo vertice a Barcellona». Ma non è tutto. Il Ft prende in esame anche l'«aggressività» della Lega Nord, «nei confronti dell'Ue», definita da quest'ultima «Forcolandia». All'interno di questo variegato panorama che è la maggioranza c'è poi «un partito filo-europeo, il Ccd», osserva il Ft. Allora, conclude il quotidiano, «il principale compito che attende Berlusconi nei prossimi mesi è quello di conciliare all'interno della sua coalizione le divergenti posizioni dei filo-europei e degli anti-europei. Ma è un compito da far tremare».

Il premier: prima di spendere 4000 miliardi ci penso su 27 volte. Oggi al Senato il ministro degli Esteri al dibattito su Laeken

## Ruggiero all'angolo. Ma Berlusconi dice: finita l'instabilità

degli Esteri. «Gli italiani dovrebbero essere contenti di avere un presidente del Consiglio che non solo spegne le luci quando esce da palazzo Chigi, ma anche che prima di spendere 4.000 miliardi ci pensa non una ma ventisette volte». I soldi contro la necessità di un'Europa sempre più unita. «Non c'è ancora nessuna decisione - ha però aggiunto Berlusconi - d'altronde è una decisione che riguarda un'industria, ma non incide sul programma europeo di difesa. Abbiamo il tempo di aggregarci successivamente, e il progetto parte ugualmente». Quindi, ha proseguito, l'Italia ha la libertà «di decidere secondo convenienza», secondo i

meccanismi di quel libero mercato che per lui «è una magia». Ruggiero nella polvere. Che oggi, però, avrà a disposizione una vetrina di non poco conto. Toccherà a lui rappresentare il governo nel dibattito al Senato sul vertice di Laeken, già fissato per ieri. Incombenza in un primo momento affidata al ministro della Giustizia, Roberto Castelli che com'è noto ama esibirsi a Palazzo Madama privilegiando le invettive al dibattito. Anche per questo, i capigruppo del Senato, all'unanimità hanno scelto di far slittare il confronto di un giorno poiché Ruggiero era impegnato all'estero, piuttosto che trovarsi davanti ad un

interlocutore che, peraltro, a Laeken non era stato neanche invitato. L'opposizione non ha gradito che il governo italiano abbia scelto di autoescludersi da una scelta europea. «È grave che il governo decida di non decidere» ha detto il dicesino Marco Minniti. Parla di «ennesima anomalia italiana» Gianni Varnetti, capogruppo della Margherita nella Commissione Difesa della Camera, bollando «gli autarchici me ne fregò di Martino». E il senatore dicesino Lorenzo Forcieri ricorda che «ancora una volta il nostro esecutivo ha aggiunto un altro pezzo alla sua collezione di brutte figure con il resto d'Europa».

## la nuova classe

La sinistra «antitaliana». Nelle recenti vicende che hanno visto emergere attriti fra Italia e istituzioni europee (o svizzere o belghe) la sinistra ha sempre sottolineato l'improntitudine del governo, schierandosi contro le sue scelte. È un suo diritto, naturalmente, ed è anche il ruolo dell'opposizione. Tuttavia, in qualche accento, nello stile e nella misura spesso eccessiva, sembra emergere un qualche distacco per l'interesse nazionale, non solo per il modo con cui esso viene rappresentato dal governo in carica. Questa sindrome non è un problema per la maggioranza, che anzi può avvantaggiarsene (talora a poco prezzo e senza grandi meriti), ma per l'opposizione. Pesa una concezione un po' snobistica, quella per cui se l'Italia ha scelto Silvio Berlusconi, vuol dire che se lo merita, e ciò giustifica atteggiamenti «antitaliani».

Ma forse c'è qualcosa di più profondo, di più radicato nelle vicende secolari della sinistra italiana, che dilagava i reduci della grande guerra e che poi ne subì le conseguenze, fino alla vittoria del fascismo, come diceva Giorgio Amendola.

Anche il movimento cattolico nacque antitaliano, per via della questione romana. Ma l'asunzione del potere politico da parte della Democrazia cristiana, diventata una specie di partito di Stato, ha risolto questa contraddizione. Le esperienze di governo della sinistra, invece, hanno lasciato vasti residui, soprattutto perché la più «patriottica» delle formulazioni comuniste, quella del ruolo nazionale della classe operaia, si è presto rinseccata nell'autocelebrazione dell'antifascismo. Una precisa identificazione e interpretazione da sinistra degli interessi nazionali è ancora incompiuta. Ma questo non deve dar luogo a ritorsioni propagandistiche dall'altra parte. Sentir parlare di opposizione «antitaliana» può ricordare una orribile domanda pubblicata dal Popolo d'Italia all'inizio della campagna razziale: «Si considerano, essi, ebrei in Italia o ebrei d'Italia?». Anche qui c'è una questione di stile e di misura.

Editoriale, IL FOGLIO, 18 dicembre, pag. 3

Sta, come pare, finendo la guerra in Afghanistan: una sofferita ma necessaria impresa della civiltà occidentale che non può essersi dal colpire le basi di un terrorismo senza quartiere sofisticato e pericoloso. E tuttavia, tornando alle nostre povere cose, sembra che la tendenza antitaliana dei talebani abbia ahimè fatto scuola, secondo una scuola coranica di integralismo che pensavamo scissa completamente dalla tradizione liberale che, dalla «Magna Charta» in poi, è la cifra distintiva del nostro Occidente.

E cioè la setta dei «talebani dell'europeismo». Abbiamo infatti assistito nelle ultime settimane ad un frastuono mediatico che faceva dell'Europa una divinità impietosa e corrusca, alla quale andavano offerte in sacrificio, come vittime rituali, valori e identità, interessi legittimi e specificità territoriali, in nome di una «Europa non si sa bene che cosa». Lo si è visto, per citare un limitato esempio, sull'Authority alimentare, dove la vocazione naturale e storica della cultura del buon cibo di una città come Parma, veniva sacrificata, nel cinico «do ut des» delle tecnocratie, per Helsinki, una splendida città del profondo Nord, carica di cultura e di storia, ma che, sul terreno alimentare (e non ce ne vogliamo gli amici finlandesi) ci sembra all'avanguardia solo per il congelamento del merluzzo.

Giuseppe Baiocchi, LA PADANIA, 18 dicembre, pag. 1

Una denuncia secca per richiamare i vertici Rai alle loro responsabilità. Una indagine a tutto campo sulla gestione di Viale Mazzini. E un «invito» preciso lanciato ai presidenti di Camera e Senato: procedere al più presto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione perché Zaccaria e il resto del cda devono lasciare i loro incarichi entro il 31 dicembre 2001. Tutto questo messo nero su bianco dai rappresentanti della Casa delle libertà in commissione vigilanza Rai che oggi presenteranno il documento davanti alla loro mini-assemblea. E tutto questo mentre Francesco Rutelli scende in campo e a «Porta a Porta» promette una «battaglia campale» sulla Rai.

Il clima, insomma, è infuocato. E la guerra per la trasparenza, portata avanti dai quattro esponenti della Casa delle libertà, i capigruppo in commissione Davide Caparini, Alessio Butti, Giuseppe Gianni e Maurizio Bertucci, non si ferma. L'obiettivo è chiaro: mostrare le vere carte della Rai e impedire occupazioni di poltrone «a futura memoria».

Fabrizio De Feo, IL GIORNALE, 18 dicembre, pag. 5

Un carico fiscale di 531 miliardi nel bilancio della Regione che della rivolta fiscale aveva fatto la sua bandiera

# In Veneto il Polo cambia idea «Nel 2002 più tasse per tutti»

FI vuole aumentare l'Irpef e il bollo auto. La Lega resiste ma poi cede: voterà a favore

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VENEZIA** «Un impegno concreto: meno tasse per tutti». E il volto di Berlusconi. E quel «meno tasse» stampato in caratteri cubitali. Così aveva vinto le elezioni la Casa delle libertà, questa primavera. E adesso riecchi, quei manifesti, agitati dai consiglieri dell'opposizione, mentre in aula inizia la discussione sul bilancio preventivo della Regione Veneto, che prevede esattamente il contrario: più tasse per tutti, dal 2002, anno sfagittissimo per il contribuente, in quanto privo di significative scadenze elettorali. Quante tasse? Tante: 531 miliardi. Un carico medio, per famiglia, di 400.000 lire. L'addizionale Irpef passa dallo 0,9 all'1,4%, il massimo. La tassa automobilistica aumenta del 10%. Unica modestissima compensazione, una diminuzione dell'accisa regionale sul metano. Ma come? Proprio nel Veneto che della rivolta fiscale aveva fatto, in buona parte, una bandiera? Proprio da parte di una giunta che un anno fa, con lo stesso deficit di bilancio di oggi - ma con le politiche alla porta - si era dato come obiettivo pubblicamente dichiarato «ridurre la pressione fiscale»? E proprio grazie a partiti che più liberisti non si può? Proprio. Aveva cominciato il presidente Giancarlo Galan, un mese fa, ad annunciare la decisione dell'aumento delle tasse: destinato, in buona parte, a coprire l'annoso buco del sistema sanitario. E subito si era scatenata tra i partner di giunta una ribellione che, a voto

imminente, è utile consegnare alla storia. Settimo Gottardo, segretario regionale del Cdu, il 4 dicembre: «Il Cdu è in netto e totale dissenso». Infatti, adesso il capogruppo Cdu Iles Braghetto annuncia: «Approveremo compatti gli aumenti». Paolo Scaramelli, responsabile di An, il 6 dicembre: «Questa manovra non deve toccare i più deboli. Vanno esentati almeno i redditi inferiori ai 30 milioni». Infatti: ora An approverà tutto, e senza esenzioni. E la Lega? Ah, questi erano i più scatenati. Assenti dalla commissione al primo apparire della manovra. Poi una sventagliata di minacce da parte del capogruppo Flavio Tosi: «La vera regione virtuosa è quella che non aumenta le tasse». «Se la manovra non cambia radicalmente non la voteremo». «Andremo fino in fondo». «Non moliamo la posizione, non ci spostiamo di un centimetro». Al recente congresso «nazionale» dei leghisti veneti, il 10 lo aveva dato un altro consigliere regionale, Daniele Stival: «Aumentare le tasse? Ma siamo matti? Non ci faremo mai mangiare dai forzisti». I delegati avevano votato a furor di popolo una mozione che impegnava il gruppo regionale ad opporsi all'aumento come i ragazzi del '99 agli austriaci sul Piave. Aveva, la Lega, un suo contropiano: aumentare l'Irpef solo per i redditi oltre i 60 milioni, recuperare il resto tagliando sprechi e aumentando l'Irap sulle banche, che, ancora Tosi, «sono le vere nemiche dei cittadini veneti». E, ancora il capogruppo leghista: «Sotto questi limiti non intendiamo andare. Se non li

accettano, voteremo contro. I veneti ne pagano fin troppe, di tasse». Infatti: anche la Lega voterà a favore. Cos'è successo? Una telefonatina di Galan a Berlusconi. Una di Berlusconi a Bossi. Una di Bossi a Calderoli. Un'ultima di Calderoli a Galan: ed ecco fatto, alla totale insaputa dei barricadieri veneti - così giurano, e comunque si adeguano - l'accordo dei milanesi sull'aumento delle tasse venete. Una questioncina da 531 miliardi potrà mica mettere a rischio la devolution, no? Riassumiamo: più tasse; nessuna esenzione; e l'Irap sulle banche affamatrici, anziché aumentare, nel 2002 calerà, dal 5 al 4,75%. Non male, questa «opposizione» leghista. Dice adesso Flavio Tosi: «Voteremo a favore. Ma sono cambiate le prospettive: la devolution ci consentirà, entro un anno, di modificare la spesa sanitaria, facendo una nostra legge». E come si risparmierà? «Prima di tutto dando la precedenza ai cittadini veneti: oggi abbiamo tantissimi ricoveri dal centrosud, e quelle regioni pagano con troppo ritardo. E poi non ci faremo carico delle cure ai clandestini: se uno di loro si ricovera, verrà espulso automaticamente». Ah. Oggi il dibattito continua. Dopo lo sventolio dei manifesti di Forza Italia (Galan: «Sceneggiata di una sinistra senza idee») stamattina l'opposizione, quella vera, ne esibirà altri del recente passato leghista, recuperati dal capogruppo diessino Flavio Zanonato. Dicevano: «Cambiamento. Meno tasse», «Europa. Meno tasse», «Basta tasse. Basta Roma».



Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan con Berlusconi

## Senato, via alla Mitrokhin Brutti: clava propagandistica

**ROMA** Il Senato ha approvato ieri, a maggioranza, il ddl che istituisce una commissione d'inchiesta sulle «attività spionistiche del Kgb in Italia e sui finanziamenti illeciti provenienti dai Paesi dell'Est europeo», fortemente voluta dalla maggioranza, tanto da insistere per darle la precedenza su altri provvedimenti all'ordine del giorno, di grande rilevanza, come il voto degli italiani all'estero. La proposta di inchiesta nasce dal dossier Mitrokhin. Il Polo non era riuscito nell'intento nella passata legislatura, ma già all'inizio di questa Berlusconi in persona aveva annunciato che l'istituzione di questa commissione, insieme a quelle su Telekom-Serbia e Tangentopoli, sarebbe diventato uno dei punti centrali del programma di maggioranza. «Una clava propagandistica», così l'ha definita il vice presidente del gruppo ds, Massimo Brutti. Hanno votato a favore tutti i gruppi della Cdl, la Margherita e lo Sdi; contrari Ds, Verdi, Rc e Pcdl. La commissione sarà composta da 20 senatori e 20 deputati, in proporzione alla forza parlamentare dei gruppi. Tempo dell'inchiesta, un anno. Avrà gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Non potrà essere opposto né segreto di Stato né segreto d'ufficio, può chiedere documenti al Sismi, ai Sismi e al Cesis. Ampilissimo l'orizzonte d'indagine. Comprende tutte le informazioni del dossier Mitrokhin, informazioni sulle persone citate nel documento e il loro stato attuale; il comportamento del governo quando venne reso noto il dossier; i finanziamenti del Kgb ai partiti politici italiani ed in particolare al Pci; l'attività dello stesso Kgb negli uffici di Roma e le eventuali coperture.

Un panorama politico ora irrimediabilmente a cui guardano stupefatti gli sconfitti

Saverio Lodato

**PALERMO** Tutti si chiedono quali sono gli ingredienti politici miracolosi che in pochissimi mesi hanno portato Forza Italia e la Casa delle libertà - a Palermo e in Sicilia - a stravincere alle elezioni politiche, alle regionali, alle comunali. Storditi e inebriati i vincitori festeggiano. Chi non farebbe così al posto loro? E' comprensibile: «chi vuol esser lieto sia, di doman non c'è certezza», dice il poeta. Ma non si può non riconoscere che una fortuna bendata sta procedendo a senso unico, in tali dimensioni da sollevare parecchi interrogativi. Gli sconfitti guardano con stupore un panorama politico diventato irrimediabilmente, cancellato da un sommovimento tellurico. Per ragioni opposte, dunque, vincitori e vinti non sono in condizione di esaminarne lucidamente le cause. La persona che invece ascolteremo, una sua lettura ce l'ha. Convincente o meno, ha una duplice suggestione. La prima nasce dalla consapevolezza che i comportamenti elettorali non sono mai casuali. La seconda suggestione è connessa alla sua storia personale. Qual è questa storia?



Manifesti elettorali per l'elezione del sindaco di Palermo

Andra Sabbadini

La storia di un eterno consigliere. La storia di un osservatore che si è sempre trovato ad osservare l'acquario della politica siciliana senza rinunciare a immergere la mano per spostare i pesci che vi nuotavano dentro. La storia, insomma, di padre Ennio Pintacuda. Da tre anni, dirige il Cerisde, scuola di management, il cui socio di maggioranza è la Regione Siciliana. E proprio su designazione dell'ex presidente della regione Provenzano di FI, si è ritrovato a ricoprire quell'incarico. Il tam tam cittadino lo aveva ascritto alla galassia di Forza Italia. Che succede padre Ennio, i palermitani sono diventati tutti di FI? «C'è stata questa adesione di massa a FI, ed è legata al modo in cui la Sicilia è stata tradita. E Palermo è rimasta molto delusa: grandi miti, testimoni, speranze, tutto è venuto giù. E l'elettore li ha spazzati via. Il consenso non è mai stabilizzato... il voto fluttua...». In terra di Sicilia, secondo padre Pintacuda, vince chi dà fiato alla speranza, chi promuove i miracoli in terra, chi indica la salvezza dietro l'angolo, chi incarna il «messianismo», appunto. Essere votati può allora risultare facile. E poi? E poi è bene restare molto vigili.

# La Sicilia in cerca di un nuovo Messia

Padre Pintacuda sulla vittoria della destra: «Delusi da Orlando, i palermitani si sono vendicati»

Il comportamento politico del siciliano è un micidiale cocktail di «arroventamento, sospettosità, contorsione». Azzardo che potrebbe essere dettato da ingenuità, infantilismo prosociale... Sbagliato, dice padre Ennio. Semmai è il retaggio della cultura greco araba: Socrate non fu forse condannato a bere la cicuta sebbene fosse molto accreditato? E aggiunge: «quando la persona politica delude, prende in giro, i siciliani diventano vendicativi. Sanno attendere in silenzio. E anche le vendette elettorali i siciliani le servono fredde». Soggiogati oltre misura dal potere e dall'autorità costituiti, avvertono il comando e il potere che genera potere. Poi come un sol uomo si scrollano di dosso il «nuovo», che è già diventato «vecchio», e lo sostituiscono con un «nuovo» ancora tutto

da scoprire. Sarebbe accaduto questo, recentemente. A questo punto il dilemma iniziale si ripropone identico: perché ha vinto chi ha vinto? E perché ha perso chi ha perso? Padre Pintacuda stava con i vincitori di ieri. E sta con i vincitori di oggi. Coerente rispetto alla prospettiva dalla quale in quegli anni guardava l'acquario. E infatti dice: «era il tempo che fu definito: primavera di Palermo. Fu una stagione di grande messianismo. C'era Orlando. C'era la Rete. C'era il Pci, per la prima volta al governo della città. C'era la magistratura, che si opponeva alla mafia. C'era la società civile. L'insieme di queste forze determinava un grande potere. Ma non si trattava solo di questo. Di fronte a una promessa di carisma, questa nostra terra è sempre rimasta incantata, trasportata, sedotta...». Ma l'elettore chiedeva il grande cambiamento, le riforme. Il che - aggiunge padre Pintacuda - forse si avviò in qualche misura, ma non certo in maniera proporzionale alle speranze. Col risultato che i tanti protagonisti di quelle primavere sono venuti giù come birilli. I magistrati? «Il loro bisogno di sicurezza l'hanno ormai urlato a tutti i cantoni. Mai, però, che abbiano speso una parola in difesa di altre figure a rischio in questa città». E'

possibile che in questi anni non dicesse niente ai politici la folla trabocchante nella Chiesa della Kalsa a sostegno del carmelitano padre Mario Frittitta, arrestato per mafia, il giorno della sua liberazione? O l'impressionante consenso per Ciccio Musotto, anche lui incarcerato con la stessa accusa? Entrambi assolti e quasi beatificati a furor di popolo. A queste domande si risponde quasi da solo: «era solo l'attutirsi di una stagione? O anche la grande delusione dopo le grandi speranze?». Le montagne russe delle sentenze processuali sono state il colpo di grazia, culminato nell'assoluzione di Andreotti, a una stagione ormai tramontata. La società civile si è ritratta nel suo guscio. I partiti di centro sinistra, giunti al governo, hanno prosciugato l'acqua del «messianismo». L'errore capitale? Essersi attestati «sulla linea che tutto era normale, quando forse sarebbe bastato dire che si pretendeva una giustizia più giusta». E hanno perduto il consenso. Orlando si è rimpicciolito fino a scomparire. Dalla parte degli sconfitti, il discorso - per padre Pintacuda - è chiuso. Almeno in questa fase. E dalla parte dei vincitori? Possibile che siano oggi loro a incarnare il nuovo «messianismo»? Proprio così, risponde. E' come se palermitani e siciliani avessero cari-

## Wall Street Journal

### «Italia incapace di dare un'immagine unitaria»

Sul veto iniziale posto dall'Italia sul mandato di arresto europeo è tornato ieri anche il Wall Street Journal. In un articolo dal titolo «Politica Estera, un problema di immagine» pubblicato sull'autorevole quotidiano economico americano si legge: «Silvio Berlusconi, uno degli uomini più ricchi del mondo, è stato accusato di aver bloccato il varo della legge per tutelarsi contro gli esiti delle pendenze giudiziarie a suo carico sia in patria che all'estero. Quando alla fine l'Italia ha sottoscritto l'accordo comune, l'impressione che se n'è tratta è stata quella di un ennesimo esempio dell'inaffidabilità degli italiani in fatto di politica estera. L'incresciosa situazione non è stata che l'ultimo esempio di tutta una serie di imbarazzanti «incidenti» di politica estera del governo italiano dai fatti dell'11 settembre. Si è iniziato

con la gaffe di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale rispetto a quella islamica, giunta proprio nel momento in cui gli Stati Uniti cercavano di guadagnarsi il sostegno degli arabi nella lotta al terrorismo». Poi il Wsj affronta anche la questione dell'Airbus 400. «L'Italia si è ufficialmente rifiutata di partecipare alla costruzione del nuovo Airbus, ritenuta fondamentale per la costituzione di una struttura di difesa europea. E intanto George W. Bush, nel rivolgere i propri ringraziamenti ai paesi che avevano scelto di offrire il proprio sostegno alla campagna militare in Afghanistan, «dimenticava» di citare l'Italia. Tutti fatti che hanno indotto il ministro degli Esteri belga ad appioppare un bello zero in politica estera al premier italiano: lo stesso voto assegnato a Talebani». Questione di stile e proble-

ma concreto si chiede il Wsj, ecco la sua risposta: «Mentre si vanno formando le nuove coalizioni di potere, l'Italia corre il rischio di essere messa da parte per la propria incapacità di dare di sé un'immagine più forte ed unitaria. A dispetto del suo aperto entusiasmo per gli Stati Uniti e dei suoi amichevoli rapporti personali con George W. Bush, Silvio Berlusconi risente pesantemente di tutta una serie di problemi di non poco conto. In primo luogo, il suo istinto politico lo porta a preoccuparsi più dell'immagine che proietta all'interno del paese che dei rapporti diplomatici internazionali e della propria tendenza a lanciarsi in incaute esternazioni». Ma, avverte il Wsj, «il problema più grave è quello del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, proprietario di un impero finanziario e mediatico del valore di svariati miliardi di dollari. La questione gli è valsa un'immagine poco edificante all'estero, peraltro rafforzata dalla insistenza nel sostenere che i giudizi negativi nei suoi confronti sono da imputarsi ad un complotto delle sinistre ai danni del suo governo di impostazione conservatrice».

Vince chi dà fiato alla speranza, chi promuove miracoli, chi incarna il messianismo

La Mafia? C'è e si percepisce, ma FI mi ha ribadito l'intenzione di andare avanti con la massima trasparenza

mercoledì 19 dicembre 2001

Italia

l'Unità

7



Neve sulla spiaggia di Crotona, a lato ragazzi giocano sulla piazza centrale di Altamura



## Basilicata e Calabria al gelo scuole chiuse e paesi isolati

Ancora neve e freddo. A Firenze si rompono i tubi dell'acqua

Andrea Carugati

**ROMA** Scuole chiuse, strade ghiacciate, neve anche sulle coste della Calabria. Continua l'ondata di gelo e neve sull'Italia, in particolare sul centro sud. In Provincia di Potenza è ancora isolata la frazione di Masseria Cortese, che dovrebbe essere raggiunta oggi.

In 94 dei 130 comuni della Basilicata le scuole resteranno chiuse anche oggi. È stata riaperta al traffico, limitatamente alle auto muniti di catene, il tratto Sibari-Lagonegro della corsia nord dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La corsia sud - secondo valutazioni dei tecnici dell'Anas - potrebbe essere riaperta al traffico nelle prossime ore.

A Firenze il freddo intenso della notte (fino a -8 gradi) ha provocato la rottura di alcuni tubi dell'acqua in varie zone della città. A causa della rottura delle tubature ci sono stati dei disagi anche per il traffico cittadino.

Le abbondanti nevicate hanno provocato l'isolamento di alcune località in Abruzzo. Gruppi di volontari stanno cercando di raggiungere a piedi il piccolo centro di Frattura (una frazione di Scanno nella valle Peli-

gna con 200 abitanti) per assicurare i primi soccorsi e garantire viveri e medicinali soprattutto per le persone più anziane. Tutte le tratte autostradali della regione sono state riaperte e sono ora percorribili anche se con difficoltà. Nella Valle Peligna e nell'alto Sangro le scuole sono rimaste chiuse ieri e a Sulmona lo saranno anche oggi e domani. Il Corpo Forestale dello Stato conferma un pericolo di valanghe «forte» nei comprensori montani di Cansano (L'Aquila), Pietracamela (Teramo), Lottomanoppello e Palena (Chieti).

Temperature polari in Veneto: a Pian del Cansiglio il termometro è arrivato a -19. Sotto zero anche la pianura, con minime di -10 a Belluno e -11 a Vicenza. Il vento gelido di bora che ha soffiato, con raffiche superiori ai 150 chilometri all'ora, per quattro-cinque giorni sulla laguna di Grado (Gorizia) e Marano (Udine), ha causato la moria di pesce pregiato negli allevamenti con gravissimi danni all'economia della valli da pesca. Numerosi quintali di pesce pregiato già pronto per la vendita sui mercati in occasione delle feste è andato perduto. In alcuni allevamenti, le perdite sono stimate fino all'80-90% del totale.

Ieri ha smesso di nevicare in Molise ed è tornato a splendere, a tratti, un pallido sole. Ma quasi tutta la regione resta sotto zero e molte strade sono ricoperte di ghiaccio, con conseguenti problemi per la circolazione. I collegamenti ferroviari sono regolari, anche sul tratto Campobasso-Teramo, dove lunedì è deragliato un convoglio provocando danni ai binari. La situazione è ancora critica su alcune strade provinciali dell'alto Molise a causa della muraglia di neve accumulata dal vento e alta anche due metri, che non consente ai mezzi di soccorso di raggiungere alcune frazioni o casolari. È ancora interrotto il collegamento marittimo con le Isole Tremiti (raggiungibili solo in elicottero) a causa del mare Adriatico in tempesta, che ha costretto anche i motopescherecci della zona a restare attraccati alle banchine e a rinforzare gli ormeggi.

Neve anche sulle coste della Calabria, in provincia di Crotona, un evento eccezionale: l'ultima nevicata in questa zona risale al 1992. Problemi alla circolazione si sono verificati in provincia di Messina, a causa delle violente mareggiate. La Provincia ha ordinato la chiusura di alcuni tratti stradali, tra cui quello tra Barcellona e Terme Vigliatore, do-

ve il litorale è stato eroso dalla forza delle onde. Intanto le Isole Eolie continuano a restare prive di collegamenti a causa del mare forza 7-8: Stromboli, Panarea, Filicudi e Alicudi sono ormai al loro terzo giorno di completo isolamento.

Disagi anche in Puglia. Cinque imbarcazioni ormeggiate alle Tremiti sono affondate, mentre molti danni sono stati segnalati alle strutture lungo la costa. La situazione più critica rimane quella del Subappennino Dauno e del Gargano dove la circolazione stradale è possibile solo con catene. Nel basso Salento si è abbattuta una forte bufera di

neve, mentre a Brindisi e provincia ieri le scuole sono rimaste chiuse. Neve anche sull'Umbria, ma nessuna emergenza per i terremotati. Nella zona di Colfiorito i container sono stati da tempo sostituiti da cassette di legno. In Sardegna sono tornati alla normalità i collegamenti marittimi dopo le bufere di vento e il mare forza 8 che hanno causato disagi nei giorni scorsi ai traghetti. La situazione sta tornando lentamente alla normalità anche in provincia di Avellino.

Per oggi è atteso un discreto miglioramento delle condizioni meteo. Ma da domani è in arrivo una nuova perturbazione.

### strade sicure

## Consigli e numeri per chi è in viaggio

«Buon viaggio». È questo il titolo del decalogo telematico dell'automobilista, messo in rete dalla polizia di Stato per aiutare chi si mette alla guida in questi giorni di neve e gelo. E non solo: cliccando sul sito [www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it), anche gli sciatori potranno trovare le dieci regole d'oro da rispettare in pista, i numeri da chiamare per chiedere soccorso e l'elenco delle stazioni nelle quali 190 agenti sono impegnati nel servizio «sicurezza e soccorso».

Agli automobilisti in partenza per le vacanze di Natale, la Polizia di Stato dà una serie di consigli da seguire in caso di nebbia, pioggia, ghiaccio e neve, suggerisce come comportarsi in galleria, indica anche tutti i numeri utili in caso di emergenza. E avverte anche che, per evitare spiacevoli inconvenienti, in viaggio è sempre meglio chiudere bene la macchina durante le soste. Un invito arriva anche dalla protezione civile, a causa del rischio ghiaccio sulle strade: ci vuole molta prudenza nei tratti in ombra, in uscita dalle gallerie e lungo i viadotti.

**GUIDARE CON NEBBIA, PIOGGIA O GHIACCIO:** In caso di nebbia il consiglio è di rallentare, aumentare la distanza di sicurezza e, in caso di banchi di nebbia, evitare brusche frenate e, in ogni caso, accendere sempre le quattro frecce.

Con la pioggia invece è meglio evitare brusche accelerazioni, decelerazioni e improvvise sterzate e bisogna sorpassare con prudenza, soprattutto i mezzi pesanti. Ma i consigli più utili per questi giorni sono quelli che riguardano la neve e il ghiaccio: andare piano, usare marce basse per evitare frenate, aumentare la distanza di sicurezza, portare sempre le catene e provarle prima di partire, mettere il liquido antigelo nell'acqua del radiatore e del tergicristallo.

**COME COMPORTARSI IN GALLERIA:** Entrando ricordarsi sempre di accendere le luci, diminuire la velocità e azionare il ricircolo dell'aria. Uscendo, tenersi a destra, evitare di impegnare la corsia di sorpasso, avvisare immediatamente il soccorso in caso di emergenza e, se la macchina si ferma, usare il triangolo e, con molta cautela, portare la macchina fuori dalla galleria.

**PER EVITARE BRUTTE SORPRESE:** Chiudere sempre a chiave la macchina durante le soste anche se brevi; evitare di lasciare in vista o sul cruscotto effetti personali di valore o denaro. Per non correre rischi in autostrada, invece, mai sostare nelle corsie di emergenza se non per il tempo strettamente necessario e solo in caso di malore o avaria del veicolo; mai rallentare o fermarsi per guardare cosa succede nella corsia opposta.

**I NUMERI UTILI:** 1518 è il numero del CCISS viaggiare informati (chiamata gratuita); 640 è la pagina di Televideo Rai. Si possono avere informazioni dai notiziari radiofonici Onda Verde prima dei giornali radio RAI e su Isoradio Fm sulla frequenza 103.3 MHz lungo tutta la rete della Società Autostrade.

Per il soccorso: Automobile Club (Tel. 803116) e Europ Assistance Vai (803803).

### l'intervista

Michele Jamiolkowsky, l'ingegnere che ha realizzato il miracolo di restituire alla città la Torre, ora è cittadino onorario

## «La Torre di Pisa? Si poteva fare tre anni prima»

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Ha lottato con la forza di gravità, che risucchiava la Torre di Pisa, inesorabilmente, verso terra. Michele Jamiolkowsky, naturalmente ingegnere, è da lunedì cittadino onorario di Pisa.

Città che torna a far rima con la sua Torre da quando, quattro giorni fa, è stata riaperta al pubblico: «È premiato il lavoro di un comitato e lo ritengo un conferimento a tutto il gruppo di quattordici persone», si affretta a dividere i meriti Jamiolkowsky.

L'ingegnere fa proprio di tutto per esaltare il collettivo: «Del gruppo di lavoro sono stato il portiere, perché all'inizio c'è stato soprattutto bisogno di difendere, di fare quadrato attorno ai problemi che si sono frapposti fra noi e il progetto».

**Cosa ha dovuto parare?**  
«Il problema principale era la Torre stessa: al momento dell'intervento la situazione era al limite della compromissione. Qualsiasi cosa facessimo era rischiosa, troppo vicino era il punto di non ritorno, troppo vicino il collasso della struttura. Poi si sono sovrapposti gli immani problemi nei finanziamenti e legislativi, ma noto che oggi c'è spazio - per fortuna - solo per quello

**Dodici anni di lavoro, ma l'idea fu di un ingegnere romano, Terracina, aveva capito tutto ma non aveva mezzi**»

che luccica: a noi resta il dubbio che si poteva fare tre anni più in fretta».

**Dodici anni di idee, lavori, ripensamenti fino al progetto finale. Li può raccontare?**

«Partiamo dal 1962. Partiamo da Terracina, ingegnere romano che ha un'idea strepitosa e vincente: la sottoescavazione. In breve, riequilibrare la pendenza estraendo il terreno dal lato soprappendente, che per la precisione è quello che guarda il nord. A lui mancano le tecnologie per fare i calcoli esatti, a noi, trent'anni dopo, no».

Sorte beffarda: l'ingegnere romano muore nel 1989, appena un anno prima della chiusura della Torre per l'inizio dei lavori.

**Come si è proceduto?**

«Con anni di studi, di ricerca, di prove sul campo. Con molte analisi giuste che all'atto pratico non tornavano».

**Quando sono tornati i conti all'ingegnere?**

«Nel 1997. Quattro anni fa le prove hanno cominciato a dare riscontri esatti. Siamo passati all'attacco, e se posso insistere sulla metafora, nel finale di partita abbiamo segnato un bel gol».

Jamiolkowsky è nato in Polonia, a Leopoli, nel 1933. È arrivato in Italia a 26 anni, "da ragazzo", dice. Avrebbe potuto legare il suo nome ad altre opere storiche del nostro Paese: «Mi sono occupato di opere strutturali, di ponti e di strade e poco dei monumenti. Dell'Alta Velocità (prima di ogni sospetto), della costruzione del ponte sullo Stretto. Poi, dalla metà degli anni ottanta, ho dedicato le mie attenzioni alla Torre di Pisa».

Non è l'unico straniero della squadra dei "quattordici": assieme a undici italiani ci sono anche un bel-

ga e un inglese.

**C'è stato un momento in cui il lavoro le è parso non trovare sbocchi, tanto scoraggiante da farle pensare di rinunciare?**

«Ci sono state difficoltà ma mai un punto di pessimismo da farmi dire: non ce la faccio».

**E ora?**

«Il nostro comitato decade il 31 dicembre e questo mi fa piacere, non mi piacciono i comitati permanenti. Ora tocca al ministero dei beni culturali che deve trovare i soldi per il restauro materico, architettonico, per la pulizia di superficie esterna e le manutenzioni necessarie per la Torre: niente paura, la torre non verrà "impacchettata", rimarrà fruibile come lo è adesso».

**Tempi lunghi e lavori costosi?**

«L'istituto di restauro parla di

interventi per tre o quattro anni, da almeno nove miliardi di lire. I pisani e i turisti meritano che si faccia presto. Bisogna capire che la Torre è una vecchia signora da curare e monitorare costantemente. Abbiamo suggerito un comitato di tre saggi - facendo anche i nomi di professori universitari autorevoli - adatti per questo scopo».

Come una vecchia signora di gran classe, è pure un po' esosa: il

**Ci sono stati molti momenti di difficoltà, ma non ho mai detto non ce la faccio. Ero sicuro del nostro lavoro**»

nuovo ingresso alla Torre costa 30 mila lire: «A noi interessava mettere in sicurezza la Torre - dice il sindaco Paolo Fontanelli - e in questi anni la riapertura al pubblico non è stata l'assillo principale. Sono cambiate le norme di sicurezza e la fruizione del monumento cambierà di conseguenza: non possiamo più permetterci un accesso scriteriato e così abbiamo pensato a visite guidate, gruppi di trenta persone per volta con due accompagnatori che illustreranno il monumento. Il prezzo del biglietto tiene conto di questo servizio aggiuntivo e di queste esigenze di sicurezza».

E magari del lavoro dei "quattordici": «Abbiamo risolto il problema per qualche centinaio di anni - l'ingegnere polacco cede a una piccola vanità - senza intaccare un monumento storico così famoso. E non è poco».

Venerdì 21 dicembre, ore 19.30 PalaNord, Bologna (entrata via Michelino)

Per sostenere  
la politica pulita

Informazioni 051/41.98.202

Una sera  
a cena al PalaNord

Lire 30.000



Federazione di Bologna

La Congregazione delle Cause dei Santi ha dato l'ok, manca solo la firma del Papa. La gioia a San Giovanni Rotondo. Canonizzato anche Juan Diego

# Padre Pio sarà fatto Santo

*Alla gloria degli altari anche il fondatore dell'Opus Dei Escrivà de Balanguer*

Roberto Monteforte

**CITTA' DEL VATICANO** La proclamazione arriverà prestissimo, forse anche domani. Padre Pio, il veneratissimo e popolare frate cappuccino che ha avuto per cinquant'anni le mani, i piedi e il costato segnati dalle stigmate, salirà all'onore degli altari e con lui anche il fondatore dell'Opus Dei, l'aristocratico prelado spagnolo José Maria Escrivà de Balaguer e Juan Diego, il pastorello indio al quale, secondo la tradizione, il 9 dicembre 1531 apparve la «Morenita», la Madonna che si venera al santuario messicano di Guadalupe patrona dell'America latina.

Dopo 18 anni la Congregazione per la causa dei santi, l'organismo vaticano che passa al setaccio la vita e le opere dei candidati all'altare, ha concluso i propri lavori e ha verificato l'«miracolo» avvenuto grazie all'intercessione del frate di San Giovanni Rotondo.

E' stato grazie alle preghiere rivolte a padre Pio che il piccolo Matteo Pio Colella di sette anni, ricoverato d'urgenza nella serata del 20 gennaio 2000 in terapia intensiva nell'ospedale «Casa sollievo della sofferenza» di san Giovanni Rotondo, a causa di una meningite fulminante e considerato dai medici senza speranza, la mattina seguente è inspiegabilmente guarito.

Ora le condizioni ci sono tutte per proclamare la santità di Padre Pio. Domani queste conclusioni saranno presentate dal prefetto della Congregazione per le cause dei santi al Papa, al quale spetterà decidere sulla loro canonizzazione e definire la data della cerimonia.

Sarà la conferma di un sentimento popolare molto diffuso in Italia e all'estero, visto che si contano a milioni i «fedelissimi» del frate nato a Pietrelcina il 23 settembre 1887 e morto a 81 anni a San Giovanni Rotondo il 23 settembre 1968 che a lui hanno affidato suppliche e invocato grazie e intercessioni, venerandolo come un santo.

Ma una cosa è il sentimento popolare altro l'atto ufficiale della Chiesa.

Per arrivare al pronunciamento sulla sua santità sono stati necessari 18 anni di indagini accurate e difficili, come difficile e controverso anche nella Chiesa è stato il giudizio

sul cappuccino pugliese. Il processo di canonizzazione era cominciato, infatti, il 23 marzo 1983 a san Giovanni Rotondo. Il 18 dicembre 1997 Giovanni Paolo II aveva proclamato venerabile l'umile frate in seguito al riconoscimento della «eroicità delle virtù». Lo stesso Papa, il 2 maggio 1999 lo ha proclamato beato. È stato questo il passo più importante verso la santificazione. Immediatamente dopo il «postulatore» della sua causa, ha dovuto presentare «un miracolo» attribuito alla sua intercessione, l'ultimo atto per arrivare alla santificazione. Tra i tanti casi di guarigioni dichiarate «inspiegabili» dalla scienza attribuiti a padre Pio è stato presentato il caso del piccolo Matteo Pio Colella. La «inspiegabilità» della guarigione è stata riconosciuta il 22 novembre dall'apposita commissione di medici.

Non si sa quali saranno le date che il Papa fisserà per le cerimonie di canonizzazione. Possono essere decise in base alle date più significative della vita del nuovo santo, come quella di nascita, della morte o a particolari avvenimenti della loro vita.

L'Opus Dei spinge per veder proclamato santo il suo fondatore, Maria Escrivà de Balaguer, nell'anniversario della morte, avvenuta il 26 giugno 1975. La cerimonia di beatificazione avvenne però il 17 maggio 1992 appena sette anni dopo la sua morte. Un iter talmente rapido da creare le proteste dei vescovi spagnoli. Si sono attesi 21 anni per la conclusione dell'iter e fa ancora discutere la scelta di portare all'onore degli altari il fondatore della potente organizzazione cattolica.

Sono varie le date possibili anche per padre Pio: potrebbe essere maggio (è il mese della nascita e della beatificazione) o settembre, anniversario della sua morte.

Intanto a San Giovanni Rotondo sul Gargano e a Pietrelcina, paese natale di Padre Pio, fervono i preparativi in attesa della proclamazione che è data per certa. I fedelissimi del «santo» pugliese attendono solo di sapere il giorno in cui avverrà la cerimonia ufficiale in San Pietro.

Dal Vaticano naturalmente nessuna conferma e viene rinviato tutto alla scadenza domani. Il portavoce Joaquín Navarro ieri ha voluto,



Padre Pio di Pietrelcina

però, puntualizzare che il processo di canonizzazione di padre Pio «ha seguito l'iter ordinario, non ci sono state accelerazioni e non c'è stata alcuna forma di pressione da parte di nessuno».

Normalmente è tre volte all'anno che il Papa proclama i nuovi santi: in dicembre, in prossimità quindi del Santo Natale, in primavera, a ridosso della Pasqua, e ai primi di luglio.

Sapremo domani quando avremo i nuovi santi del 2002.

## Escrivà

### Quelle accuse di antisemitismo

Come uomini e persino come beati padre Pio e più ancora mons. Escrivà sono stati discussi: dal giorno nel quale il Papa li proclamerà santi, almeno per i cattolici, non lo saranno più. Sono soprattutto sul fronte degli ex opusdeisti le critiche contro mons. Escrivà e polemiche sulla presunta faziosità del suo processo di beatificazione. La contestazione più clamorosa arriva a meno di un mese dalla beatificazione, nel maggio 1992: Kenneth Woodward, esperto di religione di Newsweek, nel libro La fabbrica dei Santi afferma che nel processo di beatificazione c'erano state carenze, omissioni, scorrettezze, fretta, pressioni. Fu tale il clamore che il 12 maggio il Vaticano replicava con un intervento a firma del presidente e del segretario del dicastero per le cause dei Santi, il card. Angelo Felici e mons. Edward Nowak. Il processo, affermano, è stato controllato due volte, perché prima di procedere alla beatificazione, il Santo Padre ha voluto affidare ad una speciale Commissione il compito di verificare se si poteva procedere tranquillamente a tale beatificazione. Detta Commissione, dopo matura riflessione, ha dato al Santo Padre parere favorevole per la prevista celebrazione. È del 1997 un libro di Maria Del Carmen Tapia: per 18 anni dal 1947 ha militato nella Prelatura fino a diventare responsabile femminile per il Venezuela, e ne è uscita nel 1966 dopo aver subito quello che descrive quasi come un processo staliniano. La donna racconta «il plagio e il condizionamento psicologico che si subisce all'interno dell'organizzazione».

## Jaun Diego

### Il pastorello della Morenita

Dovrebbe diventare santo Juan Diego, figura particolarmente cara a tutta l'America latina, perché, secondo la tradizione, è il pastorello indio al quale il 9 dicembre 1531 apparve la Morenita, ossia la Madonna che si venera al santuario messicano di Guadalupe e che Giovanni Paolo II ha proclamato patrona dell'intero continente americano. Anche il suo caso, a quanto si apprende, sarebbe stato esaminato positivamente oggi dalla plenaria della Congregazione vaticana per le cause dei santi e dovrebbe essere sottoposto al Papa giovedì prossimo, 20 dicembre. Secondo una cronaca del tempo, scritta dal frate Jeronimo de Mendietta, era un mattino di sole del 9 dicembre 1531 quando l'indigeno Juan Diego, un messicano al quale i missionari avevano appena impartito i rudimenti del cristianesimo, udì presso il monte Tepeyac un canto «che non era di questo mondo». Al contadino apparve una donna in preghiera e a Juan Diego, che timoroso si era avvicinato salutandola, la Signora disse che era suo desiderio far edificare in quel luogo un tempio per la maggiore gloria di Dio. L'apparizione si ripeté per altre due volte, assieme alla richiesta della Signora, che palesatasi come la Vergine Maria, l'ultima volta lasciò sulla casacca intesa di fibre di agave dello sbigottito Juan Diego l'immagine del proprio volto. È la Morenita, come viene chiamata questa immagine di Madonna india. Solo così l'indio analabeta riuscì a persuadere il vescovo Juan de Zumarraga a costruire una modesta cappella, primo nucleo del santuario che diede luogo al culto di Guadalupe.

No all'emendamento per l'apertura di nuovi Casinò presentato da An e Lega

## Finanziaria: Fini e La Russa divisi dal tavolo verde

Enrico Fierro

**ROMA** Lo chemin de fer divide la maggioranza di governo e spacca Alleanza nazionale. Con il vicepresidente del Consiglio da una parte, e il capogruppo alla Camera dall'altra: Fini e La Russa, divisi dal tavolo verde. Il nero perde. E perde su un tema che sta tanto a cuore sia ad Alleanza Nazionale, soprattutto ai deputati eletti in Sicilia, che alla Lega di Bossi: l'apertura di nuovi casinò in Italia, uno per ogni regione. Ma prima di parlare della seduta della Camera di ieri, dove l'emendamento per l'apertura di nuove case da gioco presentato da La Russa insieme al deputato siciliano Nino Strano, è stato bocciato, è bene fare un passo indietro. Tre dicembre, La Russa e Strano si fiondano a Taormina, rispettosi della promessa fatta dal Polo nelle elezioni siciliane («La Trinacria sarà la Miami del Mediterraneo»), e annunciano la presentazione dell'emendamento: «Apriremo un casinò per regione e casinò stagionali», assicurano. Tutto è pronto, quindi, per fare il colpaccio. La Russa e Strano sono decisi a tirare diritto. Nonostante le proteste. «Non si costruisce col gioco la Repubblica fondata sul lavoro», tuona la Consulta nazionale anti-usura (oltre 20 associazioni). Secco no anche dal Servizio informazione religiosa della Cei: «Viene trascurato il prevedibile maggiore indebitamento delle famiglie man mano che viene sottratta la pensione degli anziani al menage familiare perché impegnato nel Bingo».

Alla Camera (pomeriggio di ieri) l'assalto finale degli irriducibili «giocatori» di An e Lega. Ne succedono di tutti i colori - volano ammonimenti, Luciano Violante: «Vi ricordo che dal '79 ad oggi quando si è parlato di case da gioco si sono sempre sciolte le Camere» - e parole grosse. Ad un certo punto all'onorevole Giulio Conte di An, scappa un «biscazziere». E non si capisce rivolto a chi. Niki Vendola, volto severo indice puntato, avverte: «Un casinò è un catalizzatore di malfare». La Malfa sbuffa e si dice «netamente contrario». Ed è troppo per Nino Strano, cinquantenne imprenditore di Misterbianco, l'uomo di Alleanza nazionale per roulette e baccarà. «No, cari colleghi, qui discutiamo, ma in questo momento ci sono centinaia di migliaia di giovani e di padri di famiglia che giocano a slot-machines», applausi dal Polo. E poi ancora: «Da cattolico non mi vergogno di aver presentato questo emendamento. Altri sono gli scandali: le edicole che vendono riviste porno» (ancora applausi dal Polo, mentre dal centrosinistra si sbuffa). Infine la rivelazione: «Anche l'ex ministro Bianco era d'accordo con me». Bianco tace, e tace pure l'attuale ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Molti invocano il suo parere (Boccia e Castagnetti), ma il ministro è muto. E come potrebbe parlare di casinò proprio lui, che per una brutta vicenda di tangenti fioccate intorno a quello di Sanremo, si fece ingiustamente qualche mese di galera. Parla Luca Volonté (Ccd-Cdu) e annuncia voto contrario. A questo punto Ignazio La Russa è nervosissimo, aveva

chiesto il voto segreto e Casini non lo ha concesso. Aspetta una parola chiara dal governo e si fa minaccioso («perderemo, ma questo voto avrà conseguenze future»). Parla Fini, poche parole. Nette: «Il governo è contrario». Si vota e l'emendamento viene bocciato con 362 voti. Ignazio La Russa ha perso la sua partita. Il buonsenso, invece, ha vinto. «Attorno alle case da gioco si concentrano non solo e non tanto malviventi isolati, ma soprattutto organizzazioni criminali di netto stampo mafioso, che prosperano proprio di quell'indotto che si aggira attorno al gioco, utilizzando gli strumenti dell'usura, dell'estorsione, spesso anche della corruzione», scriveva la Commissione Antimafia nel '94 approvando una relazione di Carlo Smuraglia. I casinò, ricordano gli investigatori che nel '93 scoprirono un giro di «cambisti» che operava a Venezia, sono utilizzati soprattutto nella prima fase del riciclaggio. Il meccanismo è semplice: si acquistano fiches col denaro sporco e poi si cambiano con assegno emessi dalla stessa casa da gioco. «Nei pressi dei casinò - scrive il ricercatore Pierpaolo Romani - sono presenti i cosiddetti cambisti, soggetti che prestano soldi ai giocatori incalliti. Il denaro viene prestato a tassi pari al 10-15 per cento giornaliero e la riscossione dei crediti concessi ai giocatori è garantita dall'esercizio dell'intimidazione e della violenza». Nell'inchiesta di Venezia, i magistrati accertarono che i «cambisti» erano riusciti a movimentare in soli due anni 11 miliardi di lire. Un grande business, insomma. Che qualcuno voleva moltiplicare per venti.



## Mori assiderato nell'ex manicomio la procura mette i sigilli

**CATANZARO** Il sequestro dei locali che ospitano il centro per disabili mentali a Girifalco (Cz), già sede dell'ospedale psichiatrico, è stato chiesto dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Catanzaro, Monica Campese, che indaga sulla morte di un ospite della struttura, Saverio Russo, 77 anni, avvenuta lo scorso 5 dicembre subito dopo il suo trasferimento all'ospedale «Pugliese» del capoluogo. Il decesso fu causato da una grave forma di assideramento. L'inchiesta ha già portato all'iscrizione nel registro degli indagati, per il reato di omicidio colposo, del responsabile della struttura. Secondo quanto sarebbe emerso dall'inchiesta, i sanitari di Girifalco, all'epoca dei fatti, avevano disposto il trasferimento del paziente in ospedale diagnosticandogli un ictus. Ma, ri-

coverato al «Pugliese», l'uomo fu sottoposto ad accertamenti da cui sarebbe emersa una diversa diagnosi in base alla quale il malessere del paziente era dovuto ad assideramento. In seguito alla morte di Russo, il magistrato aveva disposto una ispezione nella struttura da cui sarebbe emersa la condizione di fatiscenza degli edifici e, in particolare, l'assenza di un impianto di riscaldamento dopo la rottura della caldaia avvenuta oltre un anno fa. Nei locali venivano perciò utilizzate stufe elettriche del tutto insufficienti. Le indagini avrebbero inoltre consentito di accertare che un altro degente, Maria Angela Caserta, di 70 anni, era stata ricoverata in ospedale sempre con sintomi di assideramento. La donna era poi guarita e ritrasferita nella struttura di Girifalco.



I Vigili del Fuoco al lavoro nella struttura intermedia di riabilitazione di San Gregorio Magno bruciata sabato notte

Stanzione/Ansa

NAPOLI

## Incendio in centro 5 edifici sgomberati

Cinque edifici sgomberati, centinaia di persone in strada, un intero rione in apprensione. Sono le conseguenze di un incendio che si è sviluppato ieri sera a Napoli, in piazza Pignasecca, nel centro storico. Le fiamme sono divampate nel magazzino di un bar. I vigili del fuoco e la polizia hanno disposto lo sgombero di 5 edifici, vecchi palazzi di quattro o cinque piani. Nelle operazioni sono state impegnate sette automezze dei vigili del fuoco. Sul luogo anche diverse pattuglie della polizia e dei carabinieri. È stato chiesto anche l'intervento dei tecnici della Napoletana gas, nel timore che le fiamme possano provocare lo scoppio delle tubature. «Poco prima che vedessimo il fumo, abbiamo sentito delle esplosioni», hanno detto alcuni testimoni. Non vi sono segnalazioni di persone ferite.

MINORI IMMIGRATI

## Arrivano in Italia non accompagnati

L'Italia ospita al momento quasi 8 mila minori immigrati non accompagnati. I minori stranieri non accompagnati sono in aumento, in particolare dall'Albania che ha registrato in un solo anno un più 57,5%. E quanto emerge dagli ultimi dati del Comitato minori stranieri ad un convegno del Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo) organizzato in occasione della Giornata internazionale dei migranti che si è celebrata ieri per iniziativa dell'Onu. Secondo il Vis, lo stato italiano spende per la prima accoglienza dei minori non accompagnati 480 miliardi di lire. Due le caratteristiche dell'immigrazione minorile, per Mauro Valeri responsabile del Comitato: l'aumento del numero di minori non accompagnati dall'Albania e dal Marocco, il calo della fascia di età (sempre più frequenti 15enni e 16enni). Il Comitato, che gestisce una banca dati sui minori stranieri non accompagnati, ha rilevato che allo scorso 30 novembre erano presenti in Italia 7.823 minori: l'86% erano maschi e il 42,1% con 17 anni. Oltre la metà (50,8%) erano minori provenienti dall'Albania, il 17,4% dal Marocco, l'8% dalla Romania, il 4,9% dalla federazione Jugoslava, l'1,7% dalla Turchia. Di tutti questi minori, 6.060 (il 77,5%) erano ospitati nei centri di accoglienza, gli altri (22,5%) erano irreperibili, si erano cioè allontanati, e quindi a rischio di clandestinità, dai centri dove possono restare fino a 18 anni. Alla maggiore età sono destinati all'espulsione. Le regioni dove maggiormente giungono questi minori sono la Lombardia (17,7%), la Puglia (16,3%), il Lazio (13,7%). Solo per l'1,4% era stato previsto il rimpatrio; per il 7,8% è stato disposto l'affidamento e per l'11,5% il permesso di soggiorno.

# Rogo di Salerno, anni di allarmi ignorati

*I magistrati: nessun indagato. L'allarme dei Nas: in Campania a rischio la metà dei ricoveri*

Claudio Pappaianni

**SAN GREGORIO MAGNO** Se a scatenare l'inferno in un attimo sarà stato un corto circuito lo stabiliranno i periti. Ma chi ha insistito per mettere lì un centro per disagiati mentali? E perché? Si cercano le cause dell'incendio, si cercano i responsabili, diretti e indiretti, di questa tragedia. «Allo stato ci sono astratte ipotesi di reato riconducibili a specifiche individualità» dice Maria Carmela Polito, il sostituto procuratore che uscendo dal centro, a tragedia consumata, con le lamiere ancora roventi e il puzzo di bruciato nell'aria, sembrava non avesse dubbi sulla casualità dell'accaduto.

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Salerno entra nel vivo. Dieci, forse dodici le persone per i quali già si prefigurano responsabilità. «Ma è ancora presto per parlare di avvisi di ga-

ranzia» dice Michelangelo Russo, da un anno procuratore aggiunto a Salerno, che affiancherà la Polito. Fu promosso e trasferito e fece appena in tempo a fare le valigie subito dopo la decisione del Tribunale di Lagonegro di assolvere dall'accusa di partecipazione ad associazione per delinquere finalizzata all'usura il Cardinale Michele Giordano. È stato il primo, nella storia d'Italia, a far processare un cardinale da un giudice laico. Abituato com'è alle inchieste da Davide contro Golia, Russo parla ora di "indagine complessa". «Non ci fermeremo alle responsabilità minute - assicura - Occorrerà un certo tempo per poter orientarsi in una materia come la Sanità dove le responsabilità si parcellizzano in più gravi».

L'apertura di quel centro era stata sconsigliata, respinta e contestata negli anni dalla Regione Campania. Uno scontro a distanza, fatto di fax e carte intestate, tra Palazzo Santa Lucia e

l'Azienda Sanitaria Locale Salerno 2 da cui dipendeva la struttura di San Gregorio Magno. Da Salerno veniva indicata quella struttura, da Napoli gli veniva risposto «non s'adda fare». La Giunta era quella guidata da Antonio Rastrelli di Alleanza Nazionale. L'ASL va avanti, c'è da risolvere al più presto la vicenda e, con una filosofia alla «il vecchietto dove lo metto», inaugura la struttura. Nessuno fiata. Qualche tempo dopo arriva un altro ammonimento. La struttura viene "adeguata": 200 milioni di lavoro per impianti elettrici e antincendio. Si chetano le acque per un po'. Poi, roba di un anno fa, viene fuori che l'Asl sta valutando, per quel trasferimento mai effettuato, la possibilità di utilizzare una struttura privata. «C'è un duplice livello di responsabilità - dice il procuratore Russo - C'è la causa diretta, cioè l'incendio, e quella indiretta, cioè l'idoneità della struttura, la legittimità della locazione dei pazienti in quella

situazione e l'idoneità o meno dei materiali». Intanto saranno trasferiti i pazienti di due strutture, quella di Putriella e quella di Romagnano, sempre in provincia di Salerno, del tutto simili a quella andata a fuoco. Lo ha detto l'Assessore alla Sanità Teresa Armato che ha parlato di sistemazione troppo frettolosa per i malati dopo la chiusura dei manicomi in Campania. Strutture spesso inadeguate, irregolarità. Troppe e non solo in Campania, tanto meno al sud. L'8% dei centri per anziani e disabili controllati dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni sono fuorilegge. Sono i risultati ispezioni periodiche, fatte a campione, dove in alcuni casi vi sono «situazioni molto gravi per le quali serve un intervento drastico», come dichiarato dal comandante del reparto, il generale Gennaro Niglio. Nel solo mese di agosto 2001, i Carabinieri hanno ispezionato 1222 strutture. Le infrazioni accertate sono state 669. In quat-

tro casi la struttura è stata sequestrata: in Piemonte, in Campania, in Puglia e in Sicilia. Per altre 81 è stata inoltrata la richiesta di chiusura, 39 delle quali solo nel Lazio. La Regione del Governatore Storace è seconda solo alla Calabria del forzista Chiaravallotti facendo un rapporto tra strutture ispezionate e irregolarità riscontrate: 50 per cento e qualche decimo di differenza. La Campania è quinta, prima di lei c'è la Lombardia di Formigoni dove su 124 interventi sono state accertate 54 tra irregolarità penali e amministrative. Medicinali scaduti, condizioni igienico sanitarie improponibili, in alcuni casi le strutture non erano nemmeno autorizzate. Nella provincia di Messina, dieci anziani non autosufficienti venivano ospitati in una struttura priva di licenza. A loro ci pensava un infermiere che infermiere non era. A Brescia una struttura non idonea ha preso soldi dal SSN per 400 milioni.

# IL LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000\*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



\*L.16.900.000 - € 8.728,12 PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8v, ANTICIPO 5.915,000 (35%), 23 RATE DA 152,476 VERSAMENTO FINALE 8.450,000 (50%) SALVO APPROVAZIONE SAVA, SPESE GESTIONE PRATICA 300,000 + BOLL. TAN 5% TAEG 6,85%. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.



Interrogati i prigionieri di Al Qaeda. Secondo l'Abc commando Usa sarebbero in Pakistan per coordinare la caccia

«Dobbiamo procedere passo dopo passo, caverna dopo caverna, per esplorare gli effetti della battaglia dei giorni scorsi». Il vicecapo di Stato maggiore americano, il generale dei marines Peter Pace non aggiunge molto di più. Ricorda che ci vuole tempo e pazienza. Circolano voci insistenti sul fatto che Bin Laden e i suoi più fedeli siano finiti sepolti nel crollo di uno dei tanti rifugi di Tora Bora. O che il terrorista si sia suicidato o fatto uccidere, pur di non cadere nelle mani del nemico. Nessuna conferma. «non lo sappiamo» fa notare l'amministrazione Usa. Ma la ricerca convulsa sul massiccio, in corso in queste ore, alimenta queste voci. E servono a poco le dichiarazioni del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld che ripete che il cerchio si stringe sì, ma che la caccia «non sarà ultimata in un periodo di tempo breve».

Non è finita, ripetono gli americani, la guerra continua. Sul massiccio di Tora Bora però si è spento l'eco delle esplosioni. Niente più bombe, il rischio di seminare vittime sotto il «fuoco amico» è troppo alto, il lavoro si fa da terra, commandos delle forze speciali Usa e guerriglieri dell'Alleanza dell'Est setacciano palmo a palmo la rete di grotte e cunicoli sotterranei usata da Bin Laden e dai suoi fedelissimi per sfuggire alla morsa. Si cercano tracce dell'organizzazione terroristica, qualunque materiale possa essere utile a prevenire le mosse future di Al Qaeda. E soprattutto si cerca un segno della presenza di Bin Laden nella regione, qualcosa o qualcuno che possa portare sulle piste del miliardario terrorista: vivo o morto. Bisogna trovare «le pulci in un cane», dice il contrammiraglio John Stufflebeem. E il cane è bello grosso, servono molti uomini: ragionamento che taglia corto sulle perplessità degli esperti militari americani che dubitano della lealtà dell'Alleanza dell'est e avrebbero preferito che a perlustrare le caverne fossero solo le forze speciali Usa.

«A Tora Bora è finita - dice Haji Qadir, governatore della provincia di Nangarhar - . Le grotte sono state ripulite e molti dei nostri combattenti stanno rientrando. Dov'è Bin Laden? Nessuno lo sa». Dal punto di vista degli americani le affermazioni Haji Qadir suonano come disfatti. Di lavoro ce n'è ancora tanto da fare e ce ne sarà fino a quando Bin Laden non sarà stato preso. Il dubbio che sta crescendo, insieme alle voci che vogliono il terrorista sepolto in una grotta a Tora Bora, è che il miliardario saudita sia ormai al sicuro oltre il confine pakistano, lontano un palmo dalle Montagne Bianche e malsorvegliato - malgrado lo spiegamento di forze di Islamabad - forse addirittura attraversato da cunicoli: passare dall'altra parte potrebbe essere assai più facile di quanto le alte sfere del Pentagono hanno sostenuto in questi giorni.

A dar corpo all'ipotesi della fuga, secondo la rete americana Abc, ci sarebbe lo sconfinamento in Pakistan delle forze speciali Usa, filtrate oltre confine per coordinare la caccia a Bin Laden. Il quartier generale di Tampa non conferma né smentisce la notizia, negata invece dal portavoce del Pentagono Stufflebeem. In Pakistan, sempre secondo l'Abc, ci sarebbero anche agenti della Cia, spediti ad interrogare il centinaio di miliziani di Al Qaeda catturati appena varcato il confine. Otto agenti del-

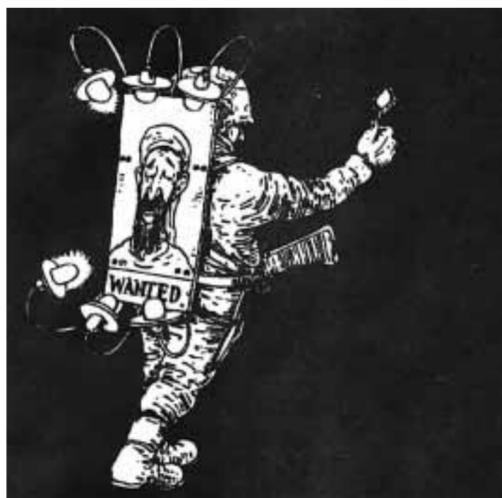


**Afghanistan, le esecuzioni pubbliche continueranno**

Le esecuzioni pubbliche in Afghanistan continueranno, ha detto ieri un alto magistrato afgano, perché così prevede la sharia, la legge islamica: quest'ultima, tuttavia, sarà applicata con «equità» e con «clemenza». «Ci sarà qualche cambiamento rispetto all'epoca dei taliban» ha dichiarato il giudice Ullha Zarif. «Ad esempio i corpi degli impiccati non rimarranno in piazza per più di quindici minuti» ha assicurato. La pratica dei Taleban era di lasciare esposti i cadaveri dei giustiziati per quattro giorni. Secondo il Corano lo scopo delle esecuzioni capitali è quello di servire da avvertimento, ha ricordato il magistrato. «E per questo che devono essere pubbliche» ha spiegato Zarif. «Gli impiccati devono essere lasciati lì per essere visti da tutti».

# Stop alle bombe, setacciata Tora Bora

*Fuggito, suicida o sepolto sotto le macerie dei bunker: ridda di voci su Bin Laden*



Vignetta tratta dall' Herald Tribune di ieri



Combattenti anti-Taleban in un momento di relax nei pressi di Tora Bora. E. De Castro/Ap

L'Fbi sono invece a Kandahar per interrogare i prigionieri dell'organizzazione terroristica e cercare di saperne di più sull'11 settembre. O su altri possibili attentati.

Gli Stati Uniti puntano molto sul lavoro di intelligence tra i prigionieri di guerra per trovare tracce di Bin Laden. Ieri se ne sono fatti consegnare quindici, catturati dalle forze anti-Taleban. Salgono così ufficialmente a venti i detenuti - tra stranieri e afgani - nella mani delle truppe americane, che hanno organizzato

due campi di detenzione con una capienza complessiva di 200 persone, suscettibile di ampliamento, e possono contare anche sul carcere a bordo della Peleliu, al largo del mar Arabico.

«Nessun prigioniero sarà consegnato a qualsiasi paese straniero», ha fatto sapere ieri il comandante dell'Alleanza dell'Est, Mohammad Zaman, avvertendo che la questione è stata già discussa con il governo di Karzai. «Abbiamo convenuto di consegnare tutti i combattenti di Al Qaeda

a questo governo», informa il suo portavoce. La versione del Pentagono è però diametralmente opposta. I comandanti delle varie milizie afgane si farebbero carico di fare una prima scrematura tra i prigionieri, cercando quelli capaci di parlare inglese. «Noi li interrogiamo e se è il caso diciamo: "saremmo felici di togliervi dalle mani". Loro dicono "bene, toglieteci pure dalle scarpe questa gomma appiccicata", spiega il portavoce del Pentagono, Richard McGraw.

Tutto bene, comunque, nessuna incomprensione tra autorità locali e forze Usa. Anche quelli che ieri mandavano due missili terra aria, tipo Stinger, lanciati contro due aerei cargo americani, nel pomeriggio diventano nelle smentite del Pentagono innocui spari in aria con armi di piccolo taglio per festeggiare la fine del Ramadan. I due piloti che a distanza di mezz'ora hanno fatto manovre diversive per non farsi centrare hanno preso un abbaglio.

ma.m.

**diplomazia**

## A Kabul un afgano sarà ambasciatore Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK A Kabul speravano arrivasse una donna, ma il presidente George W. Bush ha già in mente il nominativo del nuovo ambasciatore in Afghanistan. Si tratta di Zalmay Khalizad, un afgano trapiantato negli Stati Uniti, docente universitario e consigliere dell'amministrazione Usa dai tempi di Ronald Reagan. La notizia è trapelata dopo l'incontro del segretario di Stato Colin Powell con Sima Samar, neo ministro per la condizione femminile in Afghanistan. Samar ha chiesto che gli Stati Uniti nominassero una donna a capo dell'ambasciata, riaperta a Kabul dopo 13 anni di assenza. Un segnale per indicare che è finita la segregazione delle donne in Afghanistan, che una nuova era si apre dopo la cacciata del regime di taliban. «L'oppressione delle donne non è mai stata parte della cultura afgana - ha detto Samar - ma neppure è mai esistito un ministero che si occupasse esclusivamente della condizione femminile. Per ora non abbiamo neppure una sede».

Powell ha assicurato che al vertice della delegazione diplomatica vi saranno personalità femminili di spicco, ma per l'ambasciatore è stata fatta una scelta diversa.

Khalizad, la cui nomina deve essere ancora formalizzata, è cresciuto a Kabul, dove ha frequentato una scuola in lingua inglese. Negli anni '70 vince una borsa di studio per l'Università americana di Beirut. Ottiene nel 1979 il dottorato di ricerca all'università di Chicago. I suoi colleghi accademici ricordano che durante gli anni di studio Khalizad era un sostenitore della causa palestinese. All'inizio degli anni '80 insegna scienze politiche alla Columbia University, dove lavora a fianco di Zbigniew Brzezinski. Un incontro destinato a segnare una svolta: Khalizad diventa il primo, e forse l'unico, afgano americano neoconservatore. Nel 1984 approda al dipartimento di Stato Usa, e scopre un'eccezionale affinità ideologica con Paul Wolfowitz, attuale sottosegretario alla Difesa. È uno dei massimi esperti per le questioni medio orientali durante gli ultimi anni della presidenza Reagan e durante il mandato di George Bush padre. La sua stella tramonta dopo la vittoria dei democratici che porta Bill Clinton alla Casa Bianca. Si ritira a scrivere articoli e saggi sui temi della difesa e di politica internazionale. L'idea di richiamarlo a Washington è del vice presidente Dick Cheney. Nel maggio di quest'anno Bush lo nomina nel Consiglio per la sicurezza nazionale, diretto da Condoleezza Rice.

Con lungimiranza aveva scritto nell'inverno dello scorso anno: «Bin Laden è solo il più famoso fra una vasta rete di pericolosi estremisti. Grazie alla tolleranza dei Taleban, il suo network è cresciuto in Afghanistan e il paese è diventato il luogo ideale per reclutare, indottrinare e addestrare terroristi. Questo costituisce un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti, per il processo di pace in Medio Oriente e per i nostri alleati nella regione».

**Tagikistan, pronto il ponte che porta al confine**

È stato costruito in Siberia il grande pontone metallico che collegherà il Tagikistan all'Afghanistan, permettendo così il rapido passaggio degli aiuti umanitari russi.

La struttura, sorretta da tre pontoni metallici e tre barche speciali, sarà stesa sul fiume Pianzh nel villaggio di Nizhny e la riva afgana, in una zona che è sotto il controllo delle guardie di frontiera russe e tagike, riferisce l'agenzia Itar Tass. Nei depositi della protezione civile in Tagikistan sono accatastate 26mila tonnellate di cibo, medicinali e vestiario destinati alla popolazione afgana. Quando l'allestimento del ponte sarà ultimato la protezione civile potrà far arrivare le autocolonne fino a Kabul, fino a 20 camion al giorno. Intanto prosegue la distribuzione degli aiuti da parte dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. A partire da Herat sono state raggiunte le località di Badghis (nord-est) e Ghor (Est), mentre da Mazar-i-Sharif il personale si è spinto fino a Balh e Baghlan, a sud di Kunduz.

L'esercito governativo attacca un villaggio dov'erano nascosti seguaci di Bin Laden. Negli scontri 12 i morti

# Lo Yemen lancia la sua guerra contro Al Qaeda

**Cinzia Zambrano**  
La campagna Enduring Freedom, liberata duratura, lanciata dagli Stati Uniti il 7 ottobre contro il terrorismo fondamentalista non sembra più essere una prerogativa solo americana. Anzi, trova nuovi proseliti. E guarda caso proprio tra paesi che potrebbero essere possibili nuovi fronti di guerra nella lotta contro l'estremismo islamico. Come lo Yemen. Nel paese a sud della penisola arabica ieri l'esercito nazionale ha sferrato una serie di attacchi contro una tribù locale, dove presumibilmente si sarebbero nascosti tre seguaci di Al Qaeda, la fitta e oscura rete di terrorismo internazionale guidata dallo sfuggente principe del terrore Osama Bin Laden. Pesante, il bilancio degli scontri. Secondo quanto riferito dalle stesse autorità governati-

ve, 12 persone sono morte, tra cui quattro abitanti del villaggio e otto militari, mentre circa 22 sarebbero i feriti. Impossibile accertare se i ricercati siano stati trovati.

L'offensiva è scattata nei pressi di Al-Huson, una località nella zona di Maarab, a circa 140 chilometri ad est

**I bombardamenti nell'area tribale si sono protratti per ore. Molte le case distrutte sotto i colpi dei militari**



della capitale Sanaa. La notizia è stata diffusa dalle autorità locali e poi riportata dalla tv del Qatar, Al Jazeera. L'attacco dell'esercito yemenita sarebbe scattato in seguito al rifiuto da parte della tribù locale di consegnare nelle mani delle autorità alcuni integralisti islamici che negli anni '80 avevano combattuto insieme ai mujaheddin contro l'invasione sovietica in Afghanistan e che poi erano passati tra le file dell'organizzazione terroristica Al Qaeda. Gli scontri tra i militari e la tribù locale si sono protratti per ore. Contro i fedelissimi di Bin Laden le truppe governative hanno utilizzato carri armati e sorvolato la zona del conflitto servendosi di elicotteri da combattimento. Ai bombardamenti sono seguiti rastrellamenti a tappeto. Molte le case distrutte. La tribù coinvolta negli scontri è quella di al-Jalal, il cui capo sarebbe uno dei due sospetti fondamentalisti

che la Casa Bianca aveva chiesto allo Yemen di far arrestare in relazione agli attentati terroristici dell'11 settembre. Si tratterebbe di dirigenti di «Al-Qaeda», uno dei quali è stato identificato da alcune fonti come Abu al-Hassan, appartenente alla Jihad Islamica.

Lo Yemen, con i suoi 15 milioni di abitanti per lo più musulmani, è da tempo considerato dagli Stati Uniti uno dei «stati canaglia» insieme all'Iraq, al Sudan, alla Corea, sospettati di gravi complicità con l'organizzazione messa su da Osama Bin Laden. Proprio ieri il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld ha ripetuto da Bruxelles che lo Yemen è fra i paesi in cui ci sono stati «membri di Al Qaeda». Le parole di Rumsfeld fanno eco a quelle dell'ambasciatore statunitense a Sanaa, Edward Hull. Circa un mese fa, parlando con la stampa, Hull aveva riferito di come l'ammini-

strazione Bush fosse convinta che nel paese avessero trovato rifugio molti seguaci di Bin Laden. Il paese arabo, che è prevalentemente composto da etnie ben armate che sfuggono al controllo del governo di Sanaa, è considerato dai servizi di intelligence americani una sorta di «paradiso» per cellule «significative» di organizzazioni terroristiche islamiche, pronte ad «attacchi coordinati» contro l'Occidente. Non è un caso se subito dopo l'11 settembre, il presidente George Bush aveva chiesto al suo omologo yemenita Abdallah Salih di combattere il terrorismo e i gruppi di estremisti islamici presenti nel paese. Ad ottobre il servizio di sicurezza dello Yemen aveva cominciato a fermare tutti i cittadini in viaggio da o per il Pakistan, paese ritenuto come «la porta» per i sostenitori di Al Qaeda per entrare in Afghanistan. Ma a un'offensiva con

carri armati ed elicotteri non si era ancora arrivati.

L'attacco di ieri è il primo che lo Yemen lancia contro membri di Al Qaeda. Il paese gioca d'anticipo. C'è il dubbio infatti che dietro l'improvvisa repressione contro il terrorismo fondamentalista ci sia solo la voglia dello Ye-

**Secondo la Casa Bianca nel paese avrebbero trovato rifugio molti fedeli dello sceicco saudita**



men di inserirsi nel nuovo gioco geopolitico creatosi all'indomani dell'11 settembre e soprattutto la sua necessità di uscire dalla lista dei possibili paesi da attaccare nell'eventualità di una offensiva americana allargata. All'inizio di dicembre le «quotazioni» di Sanaa di finire nel mirino della guerra al terrorismo lanciata dagli Usa erano fortemente salite. A motivare l'escalation, non solo il sospetto della presenza di cellule di Al Qaeda nel paese, ma anche i buchi neri e la lentezza delle indagini yemenite sull'attentato del porto di Aden al cacciatorpediniere americano «Cole» il 12 ottobre del 2000, quando 17 marinai Usa persero la vita in un attacco suicida, ordito, secondo la Casa Bianca, dallo sceicco saudita Osama. Le cui origini sono proprio yemenite: suo padre proveniva da una famiglia dello Yemen, emigrata poi in Arabia Saudita.



Il governo afgano verso l'accordo su un contingente di 5mila uomini. Domani atteso il via libera dell'Onu

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** I britannici quasi subito, forse questo sabato, alla testa di una forza che avrà, forse, anche 5 mila soldati. E gli italiani in Afghanistan? «Prima di Natale». Sicurissimo. Con tutte le certezze in corpo, il ministro della Difesa, Antonio Martino, ha annunciato davanti ad una telecamera Rai la partenza del primo contingente tricolore e il suo arrivo a Kabul. Che problema c'è? Ah, c'è qualche problema? Em, uno si chiama Onu, l'altro riguarda il meccanismo di organizzazione della forza. Allora, come non detto. Dopo un'ora il nastro va indietro. Quando arriveranno i primi soldati italiani in Afghanistan? «Dopo Natale». Sicurissimo. Può succedere di sbagliarsi, anche nelle migliori famiglie. Il ministro, lealmente, ha corretto il precipitoso annuncio fatto nel quartiere generale dell'Alleanza atlantica tra una piccola rissa tedesco-britannica sulla guida del contingente, indirettamente confermata dalle parole del ministro degli Esteri tedesco Fischer che ha invocato una netta separazione del mandato della nuova forza di pace da quella impegnata nella lotta al terrorismo, e il plumbeo ammonimento del segretario di Stato Usa agli alleati sulla concreta possibilità di attacchi terroristici nelle principali capitali europee. «Quando ho parlato di un piccolo gruppo in avanscoperta prima di Natale - ha spiegato Martino - mi riferivo ad un sopralluogo tecnico, che c'è già stato. E da escludere che degli italiani vadano prima del 25 dicembre».

Chiarito l'equivoco, dovrebbe essere, dunque, assodato che la «vera avanguardia», per riferire l'espressione del ministro della Difesa, arriverà in Afghanistan dopo Natale, con ogni probabilità «alla fine di dicembre». Capodanno a Kabul per i primi italiani mentre «il grosso seguirà a gennaio». Un contingente attorno ai 600 uomini cui dovrebbero contribuire i reparti carabinieri del Tuscania, alcune unità del Col Moschin, il Genio e gli immancabili supporti logistici. Questo contributo italiano, suscettibile di modifica, andrà a formare la forza multinazionale che, in attesa del via del Palazzo di Vetro atteso per domani, dovrebbe essere composto da soldati di 12 o 14 dei 19 paesi che fanno parte della Nato e da altre nazioni, anche musulmane. Il ministro Martino ha affermato che il numero complessivo della presenza militare di pace non dovrà superare di molto le tremila unità «perché gli afgani non desiderano troppi soldati sul loro territorio». Secondo il ministro della Difesa della Gran Bretagna, Geoffrey Hoon, citato dall'on. Martino, l'accettazione del contingente internazionale da parte della nuova dirigenza di Kabul è condizionata all'assicurazione che si tratti di «una forza stazionaria» e che non «si muova lungo il territorio dell'Afghanistan». Ma il generale britannico, John McColl, che sta trattando, non ha escluso che i militari sul suolo afgano possano essere anche 5 mila. Nella sua prima composizione, il contingente sarà prevalentemente affollato di militari britannici (circa 1.500), tedeschi, olandesi, italiani e spagnoli (anch'essi



### Anche la Guardia di Finanza presto in Afghanistan

In un futuro anche ravvicinato non è da escludere la presenza di personale dell'Arma di Guardia di Finanza in Afghanistan. I finanzieri italiani potrebbero indagare sulla produzione e il commercio di stupefacenti che dalla quella regione dell'Asia raggiungono l'Europa. Lo ha detto il comandante della Guardia di Finanza Alberto Zignani nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare i risultati ottenuti dalle Fiamme Gialle nel corso del 2001. Zignani ha spiegato che la possibile partecipazione della Gdf ad operazioni in Afghanistan è stata oggetto di colloqui con i ministri competenti, ma ha aggiunto che l'eventuale utilizzo nello scenario afgano potrà avvenire solamente quando la situazione si sarà stabilizzata. I nuclei speciali della Guardia di Finanza - ha detto ancora Zignani - stanno cercando di controllare i flussi, cioè di verificare i luoghi di produzione della droga e l'Afghanistan - è stato specificato - è sicuramente uno di quei luoghi, ma per indagare e intervenire «occorre una situazione diversa da quella attuale». Il capo di stato maggiore della Guardia di Finanza generale Nino di Paolo ha quindi aggiunto che «un intervento esterno va attentamente considerato. Ciascuno deve fare il proprio ruolo».

# Italiani a Kabul per la fine dell'anno

*Rumsfeld: sarà una missione a rischio. Sul comando scontro tra tedeschi e inglesi*



In alto la casa del Mullah Omar devastata. A fianco un soldato americano versione John Wayne. M. Marmur/Ap

con 600 uomini). Poi, di tre mesi in tre mesi, ci sarà una rotazione con gli altri paesi. La Germania è pronta ad inviare da 500 a 1000 soldati della Bundeswehr, dopo il via libera del parlamento, la Francia ne invierà anche 700-800, secondo quanto annunciato dal ministro Alain Richard, e 200 ne fornirà la Grecia.

Il segretario della Nato, George Robertson, ha riferito che la Nato ha deciso di rafforzare la capacità d'intervento dell'Alleanza al di fuori

del perimetro degli Stati membri. E il segretario di Stato Usa, Donald Rumsfeld, ha gelato il più quando, con rudezza estrema, ha detto che «nei tumultuosi anni che abbiamo davanti» altre città potrebbero essere colpite dal terrorismo così come è avvenuto a New York e a Washington. Il capo del Pentagono avrebbe parlato di Londra, Parigi, Berlino e «altre città». Tutti obiettivi possibili di attacchi con «armi chimiche e batteriologiche». Rumsfeld ha ammonito e ha messo

la guardia gli alleati: «Quanto stiamo vivendo dopo l'11 settembre è solo l'inizio». E, poi, ha invitato a prendere le necessarie misure per fronteggiare le «nuove sfide». Ma Rumsfeld, nella sede Nato, ha evitato di fare ufficialmente alcun riferimento all'estensione della battaglia contro il terrorismo in altre regioni.

Il ministro Martino, che ha avuto un colloquio con Rumsfeld, ha riferito il giudizio secco degli americani sui pericoli che corre la forza

multinazionale che andrà in Afghanistan: «La missione è certamente ad alto rischio». Insomma, «non sarà una parata militare» perché la rete di Al Qaeda, secondo la valutazione del Pentagono, non è stata del tutto debellata. Gli Usa, pur astenendosi dalla partecipazione alla forza di pace, hanno dato la garanzia di un loro immediato intervento se i militari avranno bisogno di aiuto. «Faremo, in quel caso, la nostra parte», ha assicurato Rumsfeld.

### il premier a Roma

## Karzai promette più diritti alle donne Berlusconi: pronti ad aiutare Tele Kabul

Toni Fontana

**ROMA** Ieri Roma era quasi tutta sua. Hamid Karzai ha scelto proprio l'Italia che ospita re Zahir, per farsi conoscere al mondo e spiegare come sarà l'Afghanistan prossimo venturo, quello che da sabato prossimo dovrà governare. E, almeno a giudicare dal prolungato applauso che la Camera gli ha riservato, il nuovo capo del governo di Kabul ha conquistato la scena. Quando è arrivato a Montecitorio tutti i parlamentari si sono levati in piedi e lo hanno salutato applaudendo per più di un minuto. Karzai ha quindi incontrato il presidente Casini ed ha avuto un colloquio con Berlusconi con il quale ha incontrato i giornalisti. Ma andiamo per ordine. Karzai è arrivato a Roma lunedì sera proveniente da Londra. È stato accolto da uno dei nipoti di re Zahir, Mustafa, dal portavoce della casa reale Zalmai Rassul e da un rappresentante della Farnesina. Ieri, nella prima parte della visita, era apparso avaro di dichiarazioni e si è limitato a confermare che «probabilmente» i primi soldati della forza di pace saranno a Kabul anche prima di sabato. Karzai ha poi toccato il tasto più delicato e complesso nel nuovo scenario afgano e cioè l'in-

sedimento del suo governo in un paese ancora diviso e controllato da diverse fazioni. Il neo-premier ha detto che anche le milizie dirette da comandanti tagiki e uzbeki, che fanno parte del Fronte Unito (ex Alleanza del Nord) dovranno passare agli ordini del governo trasitorio. «L'Afghanistan ha spiegato il capo del governo deciso a Bonn - dispone ora di un ministero della Difesa che controlla tutte le forze, anche il Fronte Unito». Karzai ha così confermato le previsioni dell'inviato di Bush a Kabul Dobbins secondo il quale in vista dell'insediamento del nuovo governo l'Alleanza del Nord cesserà di esistere per favorire appunto il nuovo esecutivo.

Nel pomeriggio di ieri il leader afgano ha poi ricevuto l'applauso dei parlamentari della Camera ed ha incontrato il presidente Casini che ha sollecitato il premier ad impegnarsi per individuare gli assassini della giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli. Karzai ha assicurato che «ha fatto il massimo sforzo» per individuare gli autori del delitto. Sollecitato a nome delle parlamentari da Tiziana Valpina, il premier si è schierato per un ruolo importante delle donne nella nuova amministrazione afgana anche se - ha specificato - l'abolizione del burqa non può essere impo-

sta. Con Berlusconi Karzai ha affrontato i temi della transizione e del futuro dell'Afghanistan. Il capo del governo italiano ha poi spiegato ai giornalisti che tra due anni a Kabul e nel resto del paese vi saranno libere elezioni, tra sei mesi Karzai riceverà un nuovo mandato col compito di indire la consultazione dopo altri 18 mesi. Berlusconi ha anche accennato al sostegno italiano per la costruzione di una televisione a Kabul con l'obiettivo di diffondere in «modo immediato i valori democratici». Immane c'è chi ha parlato ironicamente di «Telekabul». Berlusconi si riferiva tuttavia ad un'iniziativa seria intrapresa da parlamentari dei diversi schieramenti (Lainati, Fi, Giulietti, Di, Malgeri, An, Carra, Margherita) d'intesa con il sottosegretario alla presidenza del consiglio e delega per l'editoria Paolo Bonaiuti e la Federazione della Stampa che intendono inviare in Afghanistan materiale tecnologico per consentire alla televisione e alla radio di Kabul di migliorare le loro produzioni.

Karzai ha poi incontrato nella sua residenza dell'Olgjata re Zahir che potrebbe tornare in Afghanistan prima del previsto, in gennaio o febbraio e che ha assicurato al neo-premier il suo appoggio. Oggi il capo del governo transitorio avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Ruggiero reduce da un viaggio a Mosca. Il titolare della Farnesina ha incontrato ieri il collega russo Ivanov che ha assicurato il sostegno di Mosca al nuovo esecutivo afgano. Ruggiero parlerà con Karzai anche della lotta al narcotraffico che in un prossimo futuro potrebbe essere affidata anche alla Guardia di Finanza italiana.

Bush non è disposto a stanziare grosse somme dopo le spese militari sostenute dall'America per rovesciare i Taleban

## Pochi dollari Usa per ricostruire l'Afghanistan

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Bombe: tante. Soldi: pochi. Gli Stati Uniti stanno cercando di risparmiare sul conto della ricostruzione in Afghanistan, e scaricarne la maggior parte sull'Europa, il Giappone e i paesi arabi. Contrario per principio a impiegare truppe e capitali americani negli sforzi internazionali per la pace, il presidente George Bush ritiene di avere fatto la sua parte rovesciando con la forza il regime dei Taleban. Ora chiede al resto del mondo di impegnarsi per assicurare condizioni di vita decenti alla popolazione del paese devastato da vent'anni di guerre continue.

L'agenzia americana per lo sviluppo internazionale sta preparando un piano che sarà discusso nei prossimi

giorni con gli interlocutori europei a Bruxelles. Un alto funzionario della Casa Bianca interpellato dal New York Times ha cercato di non dare l'impressione che Bush voglia lavarsi le mani della sorte dell'Afghanistan ma ha ricordato che la guerra è costata ai contribuenti americani decine di

Per la Banca mondiale ci sarà bisogno di un fondo da dieci miliardi di dollari da spendere in 5 anni

miliardi di dollari. «Terremo presenti - ha detto - tutti gli aspetti della situazione, compreso il fatto che finora abbiamo dato un contributo di grandezza unica, e daremo ancora un contributo appropriato».

Nel linguaggio sfumato della diplomazia, questo significa che gli americani faranno il minimo necessario per salvare la faccia. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha indicato chiaramente che offriranno soltanto un appoggio logistico alla forza di pace, e altre fonti governative fanno capire che la quota per la ricostruzione sarà inferiore a quelle sborsate dall'Amministrazione Clinton per i Balcani, la Cambogia o il Mozambico.

Secondo i calcoli della Banca Mondiale per riportare la normalità in Afghanistan servono come mini-

mo dieci miliardi di dollari da spendere in cinque anni. Bisogna rimuovere le mine, ricostruire le scuole, asfaltare le strade, portare la luce elettrica nei villaggi, creare un sistema sanitario a aiutare gli agricoltori a produrre gli alimentari necessari per sfamare la popolazione invece di coltivare oppio.

Questo compito sarà affrontato dall'Onu, sotto la protezione della forza multinazionale formata dalla Gran Bretagna con un mandato del consiglio di sicurezza. Finora, in casi come questi, le spese erano state divise in tre parti uguali fra Stati Uniti, Europa e resto del mondo. «Davano per scontato - ha spiegato un diplomatico europeo - che anche questa volta gli americani avrebbero pagato un terzo del conto, ma credo che non ci potremo lamentare se daranno me-

no».

Andrew Natsios, il direttore messo da Bush alla testa dell'agenzia per lo sviluppo internazionale, è diventato tristemente famoso per le sue battute sulla lotta contro l'Aids in Africa. In sostanza ha sostenuto che è inutile dare medicine agli africani, perché la maggior parte di loro non ha un orologio e non saprebbe quando prendere le pillole. Questa volta dovrà tenere conto di due esigenze contrastanti. Il presidente Bush non crede che sia compito degli Stati Uniti creare le condizioni per lo sviluppo dei paesi poveri. D'altra parte è cosciente della necessità di impedire che l'Afghanistan torni ad essere un covo di terroristi. Senza una iniziativa internazionale sarebbe impossibile sciogliere le bande armate che si sono combattute per vent'anni e dare lavoro ai reduci.

George Bush si definisce un conservatore «compassionevole». Crede nella carità più che nelle riforme sociali. Durante la guerra, si è preoccupato di fare la carità al popolo afgano, o almeno di curare l'immagine degli Stati Uniti. Oltre alle bombe gli aerei americani lanciavano razioni di

Gli Stati Uniti puntano a far pagare il conto prevalentemente a Europa e Giappone

cibo, che per la verità finivano spesso nelle mani sbagliate. Questo aspetto dell'operazione è costato 320 milioni di dollari. Per il futuro, il suo uomo di fiducia Andrew Naxos ha promesso di mandare ai contadini afgani semi da piantare la prossima primavera, pecore e capre per sostituire i greggi macellati durante la guerra.

La ricostruzione tuttavia sarà possibile soltanto se la forza multinazionale potrà garantire la sicurezza necessaria. Il consiglio di sicurezza dell'Onu non ha ancora trovato un accordo sui limiti del mandato alla Gran Bretagna. Gli americani vogliono tenere l'iniziativa sotto controllo. «La nostra priorità - ha dichiarato Joseph Collins, sottosegretario aggiunto per la Difesa - è assicurarsi che non vi siano interferenze nella guerra contro il terrorismo».



Umberto De Giovannangeli

«Non esiste una soluzione militare al terrorismo» e non è possibile un accordo con i palestinesi senza Arafat, anche se il presidente dell'Anp è ormai un leader «incapace di decidere e sempre meno libero di muoversi». Valutazioni pesanti, impegnative, quelle avanzate da fonti militari israeliane in un incontro a porte chiuse con corrispondenti della stampa di Tel Aviv. Valutazioni che risaltano sulle prime pagine dei più importanti quotidiani israeliani. Assieme all'allarme rosso lanciato dalle stesse fonti militari: Hamas, la Jihad islamica e altri gruppi del fronte del rifiuto palestinesi, si stanno preparando a compiere «attentati spaventosi» contro «obiettivi strategici» in Israele. Secondo queste fonti, i gruppi integralisti palestinesi, grazie all'aiuto di Paesi come la Siria e l'Afghanistan, stanno migliorando sempre più gli esplosivi - anche con l'aggiunta di veleni - e le tecniche usate per gli attentati. Hamas, stando alle fonti, si prepara ad attaccare «obiettivi strategici»: come colpire personalità di governo e far saltare interi palazzi. Tra le diverse organizzazioni palestinesi, conferma un recente rapporto dei servizi di sicurezza militari di Egitto e Giordania, è in atto una crescente cooperazione nella conduzione degli attacchi contro Israele e perfino gruppi, come «Tanzim», la milizia di Al-Fatah, che fino a poco tempo fa erano rimasti in disparte hanno cominciato negli ultimi tempi a ricorrere al terrorismo.

Ma per sradicare un terrorismo sempre più determinato e agguerrito, sottolineano le fonti israeliane, non esistono scorciatoie militari. Una puntualizzazione che certo non è piaciuta all'ala oltranzista del governo guidato da Ariel Sharon. Che annovera tra le sue fila il ministro del Turismo Beny Elon (un rabbino che abita in Cisgiordania) che ieri ha apertamente minacciato i palestinesi di espulsione di massa dai Territori se continueranno l'Intifada. Possono ancora evitare questa calamità, aggiunge il dirigente del partito Moledet (estrema destra, 4 seggi in Parlamento su 120) se sapranno sbarazzarsi del «corrotto e assassino Arafat». Così come non è certo entusiasta il giudizio sulle «eliminazioni mirate» di attivisti e dirigenti dell'Intifada. Le uccisioni mirate, infatti, hanno il solo effetto di ostacolare l'attuazione degli attentati - sostengono i vertici di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico - ma non possono neutralizzare Hamas e le altre organizzazioni impegnate in questa forma estremizzata di lotta. Per ogni kamikaze, concludono le fonti, c'è subito un altro palestinese pronto a rimpiazzarlo. Anche per questo motivo «non c'è soluzione militare al terrorismo» contro Israele. Così come non sembra esserci soluzione allo stato di tensione e paura che segna Israele. Un Paese in trincea, ossessionato dal timore di nuovi attentati suicidi da parte dei «kamikaze di Al-lah». Quella di ieri è stata un'altra giornata di psicosi di attentati. Il centro di Peta-ch Tikva (presso Tel Aviv) è stato attaccato dalle forze di sicurezza dopo che era stata segnalata la presenza di due possibili uomini-bomba palestinesi. Pesimista si dichiara il generale Amos Malca: per il capo dell'intelligence israeliana, le promesse di Arafat di lottare contro il terrorismo sono «un assegno scoperto». Alla Knesset, Malca ha affermato che i servizi di sicurezza palestinesi restano inerti anche in questi giorni in cui Israele sa con «matematica certezza» che nuovi attentati sono in fase di «avanzata progettazione». Centinaia di terroristi a Gaza e altre centinaia in Cisgiordania - avverte Malca - rappresentano per Israele una minaccia strategica. Secondo i

Giro di vite anti-terrorismo: nei Territori i soldati potranno sparare a civili palestinesi armati



# «Hamas e Jihad firmeranno attentati spaventosi»

Allarme dei vertici militari israeliani. Arafat sfida Sharon: a Natale andrò a Betlemme

suo servizi di sicurezza gli ingegneri di Hamas progettano attacchi contro grandi edifici e sono sul punto di introdurre al nitroglicerina nei loro ordigni. In questo scenario, ammette un responsabile della Difesa citato dalla radio militare, le esecuzioni mirate equivalgono alla pretesa di «svuotare il mare con un cucchiaino». E per rafforzare il «cucchiaino», le autorità militari israeliane hanno emesso una nuova disposizione per quale ogni palestinese che sia in abito civile e porti un'arma e che si trova dentro il territorio sotto pieno controllo dell'Anp, è d'ora in poi un obiettivo legittimo contro il quale i soldati israeliani possono aprire il fuoco. Una ulteriore misura repressiva che si aggiunge a quelle che costringono ormai da giorni Arafat in «gabbia» a Ramallah. E da Ramal-

lah assediata, il leader palestinese rilancia la sua sfida ad Ariel Sharon: «Non sono un prigioniero - dice Arafat - sono fra la mia gente, svolgo il mio lavoro, sono libero nei miei movimenti. E sono deciso ad andare alla Messa di Natale a Betlemme». Sarà un Natale dimesso, prevede Arafat, «in quanto l'assedio del-

l'esercito israeliano a Betlemme e alle città cristiane vicine ostacola i preparativi». Da parte loro, in occasione del Natale, i capi delle Chiese di Gerusalemme hanno formulato un nuovo appello «per la fine delle violenze sotto tutte le forme». Un messaggio di speranza a cui si aggiunge quello, meno conciliante, lanciato ai gruppi integralisti da Jibril Rajub, potente capo della sicurezza palestinese in Cisgiordania: «Quelle forze che portano avanti attività distruttive - dichiara Rajub - si sbagliano se pensano che permetteremo loro di minacciare gli interessi nazionali, anche se ciò dovesse portare allo scontro. Il discorso del presidente Arafat è stato chiaro: abbiamo una sola Autorità e i palestinesi devono capire che la distruzione dell'Anp è proprio ciò che Israele si propone».

**Gli 007 israeliani accusano l'Anp ma ammettono: «Non esiste una soluzione militare al terrorismo»**

## il sondaggio

### Due palestinesi su tre approvano i kamikaze

**D**ati impressionanti. Che aiutano a comprendere appieno la portata devastante sulla coscienza collettiva di un popolo, dei quindici mesi di guerra, di odio, di sofferenza che hanno segnato la crisi israelo-palestinese. La ricerca statistica effettuata dal Jerusalem Media Centre (Jmcc) di Gerusalemme offre utili indicazioni per inquadrare le stesse difficoltà incontrate da Yasser Arafat nel far rispettare gli ordini dell'Anp sul cessate il fuoco. Dati tanto più significativi perché a fornirli è un organismo, il Jmcc, indipendente, autorevole, formato da studiosi di grande serietà e competenza. Primo dato: due palestinesi su tre approvano gli attacchi suicidi di militanti islamici contro obiettivi civili israeliani: il 42,5% dei 1200 intervistati hanno detto di approvarli pienamente, mentre il 20,5% ha precisato di approvarli con qualche riserva. Dal sondaggio emerge che la maggioranza dei palestinesi che vivono nei Territori (57,6%) trovano ingiustificato il cessate il fuoco a cui ha fatto appello nei giorni scorsi Arafat nel suo discorso televisivo. Una percentuale ancora maggiore (71,9%) trova ingiustificata la campagna di arresti ordinata dal presidente dell'Anp. L'80% dei palestinesi, inoltre, vogliono la prosecuzione dell'Intifada a fronte del 17,1% che con-

siglia di fermarla. In questi pronunciamenti più che il sostegno alle posizioni dei gruppi integralisti, concordano gli analisti politici palestinesi, c'è la dolorosa presa d'atto del fallimento del negoziato di pace con Israele così come si era avviato con gli accordi di Oslo-Washington (1993). Lettura che trova indiretta conferma dalle risposte alla domanda rivolta dal Jmcc ai palestinesi circa i fini della rivolta. Ebbene, per il 48,8%, l'obiettivo da raggiungere è la fine dell'occupazione militare in Cisgiordania e a Gaza e la costituzione di uno Stato palestinese indipendente sui territori arabi occupati da Israele nel 1967. Un altro 39,6% - dato che testimonia comunque la crescita del consenso verso Hamas e Jihad - vorrebbe proseguire al lotta fino alla liberazione della «Palestina storica», eliminando cioè Israele. Nonostante i colpi subiti da Israele e le contestazioni interne, Yasser Arafat resta ancora il leader più popolare (24,5%), seguito dallo sceicco Ahmed Yassin (12,8%), lo sceicco fondatore di Hamas. Ma ancora più interessante, e inquietante, è la confessione di un terzo degli intervistati, per i quali ormai «non si fidano più di nessuno». «Questa ricerca - commenta Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat - dovrebbe suonare come campanello d'allarme per tutti gli israeliani che ancora credono nella pace. Perché questo sondaggio dà la dimensione dei guasti prodotti dal pugno di ferro voluto da Sharon. L'aggressione israeliana non solo non ha isolato i gruppi integralisti - conclude Abu Sharif - ma ha finito per rafforzare il loro radicamento nella società palestinese, rendendo molto più difficile il tentativo di Arafat di contrastare gli estremisti».

### Ambasciata a Gerusalemme Gli Usa rinviando di sei mesi

Per il trasferimento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme si dovrà attendere almeno altri sei mesi. Lo ha deciso il presidente americano George W. Bush, per motivi «di sicurezza nazionale», anche se ha ribadito la sua intenzione di realizzare in futuro lo spostamento della sede diplomatica, previsto fin dal '95 in un provvedimento legislativo approvato dal Congresso. Da allora Bill Clinton lo aveva però sempre postposto, avvalendosi di una clausola che consente differimenti sulla base di considerazioni relative alla sicurezza. Lo stesso ha fatto ora il suo successore, che in un messaggio al segretario di Stato Powell, cita la medesima norma onde «proteggere gli interessi della sicurezza nazionale». Il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata Usa era stato un tema-chiave della campagna elettorale di Bush, uno dei pochi imperniati su questioni di politica estera.

### New York

#### Scoppia incendio nella cattedrale St. John

Ancora fuoco e fiamme a New York. Un violento incendio è divampato all'alba di ieri nella chiesa di St. John of Divine a Manhattan. Ai pompieri ci sono volute quasi tre ore per riprendere il controllo della situazione: intanto però parte del tetto della chiesa, una delle cattedrali più grandi del mondo, è crollato. Per i newyorchesi che hanno acceso la televisione all'ora di colazione è stato il replay di una tragedia vissuta più volte in questo drammatico autunno: prima le torri gemelle, l'11 settembre, poi il 12 novembre l'Airbus partito dall'aeroporto Kennedy e precipitato su Queens. «Ho visto il fuoco dalla finestra di casa. Ho pensato a un attentato», ha detto il reverendo Don Taylor, vescovo vicario della cattedrale, che è stato svegliato dalle fiamme nel suo appartamento dirimpetto a St. John. Un'ora dopo l'inizio dell'incendio nella chiesa sarebbe stata celebrata la prima messa: «Siamo sotto Natale. Di questa stagione sarebbe stata molto affollata», ha detto Taylor. St. John the Divine è «uno dei luoghi più amati della città, soprattutto in occasione delle feste», ha commentato Margaret Hurwitz, il cui figlio Nicholas di 12 anni frequenta la vicina Cathedral School. St. John the Divine infatti non è solo la sede del vescovo episcopale di New York: è anche un tempio della musica con una celebre serie di concerti e il teatro di pittoresche manifestazioni a cavallo tra religione e folklore come quella del 4 ottobre, in cui animali di tutte le razze vengono portati in chiesa per una benedizione in onore di San Francesco. Non è ancora chiaro quale sia stata la causa scatenante dell'incendio e quali sono i danni riportati.



### l'intervista

Yosi Sarid

Il leader del Meretz: Il presidente dell'Anp dice di voler fermare la violenza. Sharon sbaglia a non metterlo alla prova

# «Israele è in trincea ma io credo ad Arafat»

«Mettere alla prova la volontà di Arafat di stroncare i gruppi terroristi non è una "concessione" che Israele fa ad un nemico mortale, ma è la sola strada percorribile per evitare una nuova escalation di violenza. Ed è da irresponsabile liquidare le affermazioni di Arafat come un fatto irrilevante. Perché, al contrario, le dichiarazioni di quest'uomo "irrilevante" sono invece molto rilevanti». A sostenerlo è una delle personalità di maggiore spessore nel campo della sinistra israeliana: Yosi Sarid, leader del «Meretz», più volte ministro nei governi a guida laburista. Sarid ha anche parole durissime per la prova di forza decisa l'altro

giorno dal ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau, contro dirigenti palestinesi, come Sari Nusseibeh, a Gerusalemme Est: «Si è trattato - denuncia Sarid - di un atto provocatorio, stupidamente provocatorio, che ha alimentato ulteriormente la rabbia e l'indignazione dei palestinesi».

**Ariel Sharon ha liquidato seccamente le affermazioni di Yasser Arafat e gli impegni assunti nel contrastare i gruppi terroristi.**

«Si è trattato di una risposta arrogante e propagandistica. In realtà, le dichiarazioni di quest'uomo "irrilevante" sono invece molto rile-

vanti. Sia pure in ritardo, Arafat ha capito che quella portata avanti da Hamas e Jihad era una doppia sfida: a Israele, certamente, ma anche all'Anp. Per Arafat è di vitale importanza contrastare gli estremisti e se oggi ha deciso di farlo è perché non esistono più margini di mediazione. Occorre soltanto aspettare che le sue promesse si concretizzino».

**Ma Sharon non ha alcuna intenzione di concedere tempo ad Arafat.**

«Assediare Arafat a Ramallah, bombardare le infrastrutture della polizia palestinese non ha certo indebolito Hamas e la Jihad. Non c'è una soluzione militare al terrori-

simo. Ad affermarlo non sono i soliti, inguaribili pacifisti, ma fonti autorevoli dei nostri servizi segreti, di chi ogni giorno fronteggia i terroristi e cerca di impedire nuovi attentati suicidi. La parola deve tornare alla politica, occorre riavviare da subito il negoziato. Ma dubito che ciò possa determinarsi senza una forte e unitaria pressione internazionale. Perché nei nove mesi di governo, Ariel Sharon ha ampiamente dimostrato di non avere una strategia di pace».

**Una strategia che, secondo il ministro degli Esteri Shimon Peres, è insita nell'atto di nascita del governo di unità nazionale: partire dagli accordi di Oslo.**

«Accordi che Sharon e la destra oltranzista hanno sempre contestato. Dell'attuale governo fanno parte ministri che avevano accusato di tradimento Yitzhak Rabin per aver firmato l'intesa di Oslo. Ed ora in nome dell'emergenza-terrorismo, Sharon intende seppellire per sempre non solo il contenuto degli accordi transitori sottoscritti dai passati governi, ma affossare lo "spirito di Oslo" che, per molti versi, era ancora più importante dei contenuti stessi di quell'intesa».

**In cosa consisteva quello «spirito» perduto?**

«Nella consapevolezza che una pace duratura dovesse fondarsi sul riconoscimento di un duplice diritto: quello alla sicurezza per Israele, e il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi. Non c'era un primato e un dopo, ma un intreccio indissolubile tra questi due diritti. Era così per Rabin...».

**Ma certo non per Sharon.**

«Sharon insiste nel considerare la sicurezza di Israele pregiudiziale ad un negoziato. Una posizione ideologica, strumentale, che non tiene conto del fatto che proprio l'occupazione dei Territori è l'humus su cui crescono i gruppi estremisti palestinesi. Ripartire da Oslo significa innanzi-

tutto questo: unire ciò che i terroristi palestinesi, e i falchi israeliani, vorrebbero dividere. Con l'arma del terrore e delle rappresaglie senza fine».

**La maggioranza degli israeliani sembra aver perso ogni speranza per un futuro di pace.**

«Israele vive in trincea, con l'angoscia di nuovi attentati suicidi. Ma la maggioranza degli israeliani, come testimoniano recenti sondaggi, resta convinta che la creazione di uno Stato palestinese, magari smilitarizzato, è un passaggio obbligato per giungere ad una pace nella sicurezza. Ma questa percezione si scontra con la chiusura di un governo dove ad avere avuto la meglio è la linea della contrapposizione frontale all'Anp di Yasser Arafat».

**Arafat è un «ex leader»?**

«Arafat resta il nostro interlocutore, perché a volerlo sono i palestinesi e perché a riconoscerlo come tale è l'intera Comunità internazionale». u.d.g.

# Usa, annullata la condanna a morte per Mumia

Svolta nel processo contro il leader nero accusato di aver ucciso un poliziotto

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Forse sfuggirà al boia Mumia Abu Jamal, il condannato a morte più famoso d'America. Con una clamorosa decisione, un giudice federale ha annullato la sentenza pronunciata quasi vent'anni fa da una giuria di Filadelfia per l'assassinio dell'agente di polizia Daniel Faulkner.

Il giudice William Yohn ha confermato che Mumia è colpevole e ha respinto la richiesta per un nuovo processo, ma ha dichiarato che la condanna a morte è avvenuta in modo irregolare: la giuria non era stata informata di tutte le circostanze attenuanti. Questo significa che, fermo restando il verdetto di colpevolezza, lo stato della Pennsylvania dovrà riunire una nuova giuria che sceglierà tra la pena di morte e l'ergastolo. «Se l'udienza in cui sarà decisa la sorte di Mumia - ha precisato il giudice - non sarà convocata entro 180 giorni, la condanna all'ergastolo dovrebbe essere automatica». In questo caso la vita di Mumia sarebbe salva. «Sono furiosa, indignata, disgustata - ha dichiarato Maureen Faulkner, la vedova dell'agente assassinato - il giudice ha tratto conclusioni folli da una visione distorta dei fatti». D'altra parte migliaia di attivisti che in tutto il mondo sostengono da anni l'innocenza di Mumia Abu Jamal sono rimasti delusi. Il giudice ha ritenuto infondate le affermazioni della difesa, secondo cui sarebbero emersi elementi per giustificare un nuovo processo.

Per i suoi seguaci, Mumia è un innocente scelto come capro espiatorio da una giustizia razzista. Per la maggioranza degli americani è un assassino. Per coloro che hanno approfondito il caso, tra cui i migliori giornalisti investigativi di testate risolutamente contrarie alla pena di morte, è il simbolo sbagliato di una causa giusta. Contro di lui ci sono prove schiaccianti, tali da giustificare almeno la condanna all'ergastolo. Fino al 1981 Mumia era un militante di «Move», una organizzazione per la



Una manifestazione supportata dal reverendo Jesse Jackson in favore di Mumia Abu-Jabal

lotta armata dei neri contro i bianchi, che qualche anno dopo sarebbe stata annientata in un sanguinoso conflitto a fuoco con la polizia a Filadelfia. La storia per cui è in carcere comincia il 9 dicembre 1981. Una pattuglia della polizia, chiamata dall'agente Faulkner in difficoltà, trova il suo cadavere. Pochi metri più in là, ferito da una pallottola dell'agente, c'è Mumia. Ha in pugno una pistola che ha comprato e registrato qualche giorno prima. Dal caricatore mancano alcuni proiettili, che saranno tro-

vati nel corpo dell'agente. Quattro testimoni hanno assistito alla sparatoria. Raccontano che il poliziotto ha fermato William Cook, fratellastro di Mumia. Vi è stata una zuffa, Mumia è accorso, ha sparato all'agente, poi, prendendolo freddamente di mira mentre era a terra, da mezzo metro ha esplosa il colpo di grazia. Prima di morire il poliziotto ha fatto in tempo a sparare a sua volta e lo ha ferito. In ospedale, Mumia esclama davanti a due testimoni: «Ho sparato a quel figlio di cagna e spero che

crepi». Non sa che è già morto.

Il difensore d'ufficio è sicuro di strappare il cliente al boia. L'omicidio non è premeditato e le giurie degli anni ottanta in genere sono indulgenti con i neri che si dicono maltrattati dalle autorità. Ma l'imputato caccia il difensore. Vuole una difesa impostata sul concetto che sparare a un poliziotto è un diritto dei rivoluzionari. Non nega di avere ucciso l'agente. Il risultato è la condanna a morte.

Soltanto anni dopo comincia la battaglia per la revisione del proces-

so. La difesa sostiene che Mumia è stato incastrato, le testimonianze che lo accusano sono false, la perizia balistica non è valida. Nessuno degli argomenti dei difensori resiste alle nuove indagini. Spunta però un presunto testimone, Arnold Beverly, che racconta di essere stato pagato dalla mafia per uccidere insieme con un altro sicario l'agente Faulkner, ma non sa precisare i nomi del mandante o del sicario. I difensori, Leonard Weinglass e Daniel Williams, rinunciano a citarlo, in quanto privo di credibilità.

Nel 1999 Mumia, a un passo dal patibolo, licenzia Weinglass e Williams. Il nuovo avvocato, Marlene Kamish, tenta il tutto per tutto e chiede che il processo si riapra per ascoltare Arnold Beverly. Il 21 novembre scorso il giudice di Filadelfia Pamela Dembe si dichiara incompetente. La difesa ricorre a un magistrato federale, che a sorpresa concede al condannato, se non un nuovo processo, almeno una revisione della sentenza. La battaglia legale continua, ma Mumia ha ora qualche possibilità di sfuggire al boia.

## desaparecidos

### L'Argentina dice no alle estradizioni di militari

L'Argentina d'ora in poi respingerà tutte le richieste di estradizione per i protagonisti dell'ultima dittatura, in particolare per fatti avvenuti sul territorio nazionale: la decisione si rileva da un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale argentina e firmato dal presidente Fernando de la Rúa. Dal ritorno della democrazia, nel 1983, i tribunali di numerosi paesi europei, inclusa l'Italia, hanno richiesto l'estradizione di esponenti delle giunte militari, ricevendo sempre risposta negativa. Di fronte all'insistenza di alcuni giudici, è stato approntato il decreto in questione. Dopo un lungo preambolo in cui si ricordano le iniziative dei governi democratici di Raul Alfonsín e Carlos Menem e il megaprocesso contro i responsabili della dittatura, si sostiene che «nessuno stato può attribuire unilateralmente, mediante il suo diritto interno, competenza ai propri tribunali per giudicare fatti accaduti fuori dal suo territorio». L'articolo 2 del decreto stabilisce esplicitamente che il ministero degli esteri argentino respingerà le richieste di estradizione per fatti avvenuti sul territorio nazionale o luoghi sottoposti alla giurisdizione nazionale. Le richieste di arresto provvisorio invece, secondo l'articolo 3, saranno inviate al giudice competente, fermo restando che il ministero degli esteri «si muoverà in linea con il presente decreto in caso di richiesta di estradizione».

### Riduzione testate Negoziato a gennaio tra Usa e Russia

Inizieranno a gennaio i negoziati Usa-Russia per la riduzione degli armamenti strategici e la definizione di un accordo che potrebbe portare gli arsenali di ciascun paese sotto il tetto delle 2.200 testate nucleari. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles sia il segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld, che il ministro della difesa russo, Sergei Ivanov, che ha affermato di essere pronto a procedere verso una nuova relazione strategica con gli Stati Uniti, nonostante il recente annuncio del ritiro americano dal Trattato Abm del 1972.

Base del negoziato del 2002, la disponibilità dei due Paesi a ridurre il numero delle loro testate a un numero compreso fra le 1.700 e le 2.000, per Washington, e le 1.500 e le 2.200 per Mosca.

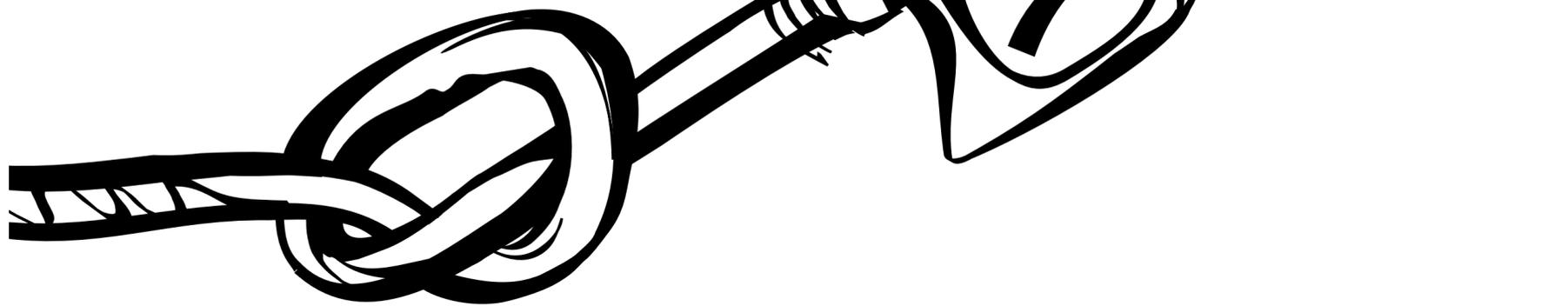
In una conferenza stampa congiunta al termine di un incontro di un paio d'ore con il collega americano, Ivanov ha criticato la decisione di Washington, annunciata la settimana scorsa dal presidente George W. Bush, di abbandonare il Trattato per la difesa contro i missili balistici, ma ha sottolineato che essa non ha pregiudicato le relazioni bilaterali.

«Continuiamo a pensare che si tratti di un errore (il ritiro dall'Abm, ndr), ma pensiamo sempre di avere la volontà di portare le relazioni nel campo delle armi strategiche in un contesto di fiducia e di prevedibilità», ha dichiarato il ministro russo. «Attribuiamo una grande importanza alla riduzione delle armi strategiche offensive», ha aggiunto.

Ivanov ha sottolineato d'altra parte «l'interazione senza precedenti» sviluppata tra i due Paesi nella campagna militare in Afghanistan contro il terrorismo: ed ha aggiunto di aver affrontato, nel colloquio con Rumsfeld, anche il problema dell'approfondimento delle relazioni Russia-Nato.

Adesso  
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO  
NON CATALIZZATO  
CHE VALE ZERO?  
LASCIAVELO ENTRO  
IL 24 DICEMBRE.**



**FIAT PANDA**  
da lire  
**10.900.000**  
in 48 mesi  
con anticipo zero\*



**FIAT SEICENTO**  
da lire  
**12.900.000**  
in 48 mesi  
con anticipo zero\*

**2+**  
Su tutta  
la gamma Fiat  
2 anni di  
SuperGaranzia  
con chilometraggio  
illimitato

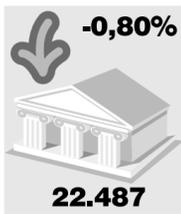
Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali



www.buy@fiat.com

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

## INFLAZIONE ANCORA IN CALO IN EUROPA



petrolio



euro/dollaro



MILANO Inflazione in netto calo a quota 2,1% a novembre nella zona dell'euro rispetto al 2,4% di ottobre e al 2,9% di un anno prima. Nell'intera Unione europea, la flessione nel tasso di aumento dei prezzi è tornato il mese scorso sotto la soglia del due per cento: +1,8% rispetto al 2,2% di ottobre e al 2,6% del novembre 2000.

Lo ha reso noto Eurostat segnalando per l'Italia un'inflazione tendenziale del 2,3%, quindi sopra la media europea, ma in diminuzione rispetto al 2,5% di ottobre (a novembre 2000 era 2,9%). A novembre l'inflazione ha segnato in Italia un +0,2% congiunturale e un + 2,3% tendenziale. Sono stati confermati quindi i dati provvisori dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea diffusi pre-

cedentemente dall'Istat. Gli incrementi tendenziali più marcati si segnalano per i capitoli prodotti alimentari e bevande analcoliche (+4,7%); altri beni e servizi (+4,6%) e Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+4,1%). Risultano in diminuzione i capitoli Comunicazioni (-1,8%), Servizi sanitari e spese per la salute (-1,4%) e Trasporti (-0,4%).

Secondo il Fondo monetario internazionale il tasso d'inflazione in Italia dovrebbe corrispondere al 2,6% quest'anno per scendere all'1,3% l'anno prossimo. Sono queste le indicazioni date da Fmi nell'ambito delle previsioni ulteriormente aggiornate rese note ieri. Per il 2002 il Fondo ha rivisto leggermente al ribasso la precedente stima, che era per un tasso d'inflazione all'1,4%.

## economia e lavoro

-12

Fisco: ridotte a due le aliquote Irpef  
Lo Stato pagherà  
dal 3 al 5% dei contributi  
dei nuovi assunti

Raul Wittenberg

ROMA Pronta la delega sul fisco, ieri il governo era ancora al lavoro per quella sulle pensioni. Dopo un incontro tecnico con i sindacati è uscita la proposta della «decontribuzione» indolore. La bozza di delega entrerà nel Consiglio dei ministri con un taglio di contributi Inps tra il 3 e il 5 per cento (saranno a carico dello Stato), fonti governative ritengono che ne uscirà con il solo 3%. Il taglio è limitato ai nuovi assunti a tempo indeterminato, e ciò significa che si applica all'aliquota standard del 32,7% riducendo l'onere per questa forma di fiscalizzazione degli oneri sociali. I sindacati sono usciti insoddisfatti dal ministero del Lavoro perché comunque si stabilisce un precedente alla riduzione del finanziamento alla previdenza pubblica, e perché in questo modo si crea una generazione di lavoratori che costano meno di quella precedente. Lo spiegheranno oggi in una lettera, e poi a Palazzo Chigi dove sono convocati per il 15. Altra novità: riguardo agli incentivi per chi rinuncia alla pensione anzianità restano quelli già stabiliti dal governo di centro-sinistra: il lavoratore si dimette e rientra con un contratto a termine biennale, questa volta però i contributi risparmiati vanno metà all'azienda e metà al lavoratore.

Riguardo al nuovo sistema fiscale, esso conterrà cinque sole imposte statali: l'imposta sul reddito delle persone fisiche; l'imposta sul reddito delle società che sostituirà l'Irpeg; l'Iva; l'imposta sui servizi nella quale saranno concentrate le attuali imposte di registro, imposte ipotecarie e catastali, imposta di bollo, tassa delle concessioni governative, tassa sui contratti di Borsa, imposta sulle assicurazioni e imposta sugli intrattenimenti; e, infine, l'accisa nella quale saranno inserite le attuali singole accise coordinandole con l'imposta sui consumi.

Per l'Irpef il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri conferma l'obiettivo di ridurre in quattro anni a due le aliquote: 23% fino a un reddito annuo di 100 mila euro, 33% sui redditi superiori. La soglia di reddito esente da imposta dovrebbe essere tra i 9.300 e i 10.300 euro (18-20 milioni di lire), le detrazioni da sottrarre all'imposta verrebbero gradualmente trasformate in deduzioni dal reddito imponibile. Riguardo all'Irpeg, l'obiettivo è portare l'aliquota dal 36 al 33%, e rimodulare l'imposizione nei gruppi di imprese. Non si pagheranno tasse sull'1% del volume di affari, se destinato a finalità etiche, l'Irap va verso la sua scomparsa.

Per l'ex ministro del Tesoro Visco «Tremonti vuol tagliare le tasse ai ricchi, perché l'80% dei tagli andrà al 20% della popolazione. Per la tassazione delle società, inoltre, emerge un regime fiscale che caratterizza non un paese che vuole crescere ma un paese che si vuole specializzare in settori finanziari. La verità è che l'ispirazione vera di Tremonti è quella di distruggere ciò che abbiamo fatto noi». Anche i sindacati sono molto critici. Per la Cgil il dipartimento politiche sociali ha calcolato che solo il 10% dei contribuenti otterrà dal 60 al 90% dei benefici, il che fa dire a Beniamino Lapadula che ci sono dubbi di costituzionalità perché «si uccide la progressività, ovvero la parità di sacrificio rispetto al reddito».

Sindacati contrari,  
penalizzati i  
giovani lavoratori  
La riforma fiscale  
con 5 imposte

Nel mirino del centro-destra le ricche istituzioni del Nord come Cariplo e CariVerona. La sorte di Mediobanca

## Le mani di Tremonti sulle banche

Passa il golpe sulle Fondazioni. Visco: vogliono cacciare Guzzetti e Biasi

Bianca Di Giovanni

ROMA Le mani del centro-destra sulle fondazioni più grandi (e ricche) del Paese. Le nuove norme varate dalla Camera sulle Fondazioni, evitano l'«esproprio» che Tremonti aveva in mente, ed anche l'accenramento dei poteri nelle mani del ministero per l'Economia e di Bankitalia, grazie alle proteste dell'opposizione. Resta, però, una forte influenza politica sulle fondazioni cosiddette istituzionali, guarda caso proprio quelle del nord e proprio quelle più «potenti». Manco a dirlo, la normativa cambia le regole in casa di Intesa e soprattutto di Unicredit, il primo azionista di Mediobanca. Le regole cambiano, invece, per le Fondazioni associative (più numerose al sud), dove nella sostanza non cambia nulla. In questo modo la «tigre di carta» Tremonti (così lo definisce a caldo Vincenzo Visco), fa una mezza rivoluzione destinata soltanto ad aprire le porte dei forzieri delle fondazioni alle rappresentanze politiche.

Ma non tutto è andato storto nell'aula della Camera, dove proseguì il voto sulla Finanziaria che si concluderà oggi. Giulio Tremonti è stato costretto ad una poderosa marcia in-

dietro (la prima era stata quella sul supposto «refuso» sulla natura privata degli enti) grazie alla battaglia dell'opposizione. Stavolta sono state modificate le disposizioni sui criteri di nomina e gestione e definizione

degli asset nelle Sgr, le società di gestione del risparmio cui saranno conferite le partecipazioni bancarie. Nel testo definitivo scompaiono i riferimenti a ministero dell'Economia ed a Bankitalia (cui resta la vigilanza), e



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

si rinvia al Testo unico bancario e quello della Finanza. Inoltre l'Ulivo fa passare il principio che la scelta della Sgr dovrà seguire criteri di mercato.

Una forte influenza politica resta invece sui vertici delle stesse Fondazioni, con l'introduzione tra l'altro di una «linea gotica» che determina regole diverse tra nord e centro del Paese. Come? Distinguendo tra fondazioni istituzionali (più diffuse a nord), in cui gli enti locali (Comuni, Province e Regioni) nomineranno oltre il 50% dei membri degli organi dirigenti, e quelle associative (molto diffuse nelle regioni centrali) in cui gli enti locali designano fino al 50%, ed il resto è affidato ai vecchi soci. «Tremonti è una tigre di carta, voleva fare un'operazione, ma ha ceduto alle vecchie logiche democristiane che gliene hanno imposta un'altra - commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Un pasticcio invecchiato che è il contrario di quanto Tremonti ci aveva detto e sul quale, non a caso, si sono trovati d'accordo tutti quelli che nel passato erano stati coinvolti nella nomina e nella gestione di quelle fondazioni». Secondo l'ex ministro, l'operazione è stata fatta esclusivamente per ragioni di potere. «L'hanno fatto per cacciare Guzzetti e Biasi», aggiunge Visco, facendo esplicito riferimento al presidente della Fondazione Cariplo ed al numero uno di Cariverona. «I ragazzi dell'86 (come vengono chiamati i dirigenti delle Fondazioni) - commenta Mauro Agostini (Ds) - non vanno più bene a nord, ma vanno ancora bene sotto la linea gotica. Questo è un uso strumentale degli enti locali a fini politici».

Quanto all'assunto che l'«affondo» sulle Fondazioni era necessario per evitare conflitti o pericolose sovrapposizioni tra nomine nelle fondazioni e nelle banche, secondo Visco è del tutto smentito dai fatti. «Se l'intento era quello di dividere le nomine di fondazioni e banche, l'indicazione era già stata data da me con un atto di indirizzo quando ero ministro del Tesoro - spiega - Così ora bastava tradurre quell'atto in normativa». Sull'altro assunto, poi, che indica nell'accelerazione delle dimissioni di quote bancarie la ragione del provvedimento, i fatti smentiscono ancora di più. Le Sgr, infatti, oltre ad essere meno incisive delle «muraglie cinesi» proposte dall'Ulivo, restano facoltative. Inoltre, chi sceglie quella strada, potrà dismettere entro il 2006, e non il 2003 fissato dalla vecchia normativa.

## finanziaria e furbi

Sirchia tenta lo strappo sulla Sanità  
Scoppia in serata il caso Bagnoli

ROMA Maxi-emendamento fiscale. L'Aula della Camera ha dato il via libera alla proroga fino al 30 giugno 2002 (prima il limite era al 28 febbraio) della dichiarazione di emersione dal sommerso prevista dal disegno di legge sul rilancio dell'economia. Si modifica anche l'Irap da versare dopo l'emersione, prevedendo che l'imposta non sia dovuta fino a concorrenza dell'incremento del reddi-

to imponibile dichiarato. È poi prevista la rateizzazione per 2 anni della contribuzione e dell'imposta sostitutiva. passa l'emendamento presentato dall'Ulivo sull'estensione a tutto il 2002 dell'Iva al 10% per le ristrutturazioni edilizie. Il testo prevede poi la riduzione all'1,9% dell'aliquota Irap per l'agricoltura.

Scontro sulla sanità. Con un altro blitz il

governo presenta un maxi-emendamento sulla sanità che scatena le polemiche dai banchi del centro-sinistra. Alla fine è il presidente Pier Ferdinando Casini a mettere la parola fine, dichiarando inammissibile la proposta, che abolisce l'esclusività del rapporto per i medici. Il disegno era in favore dei dirigenti che vogliono passare ad un rapporto non esclusivo con la struttura pubblica, a cui sarebbe bastato un «preavviso» di 6 mesi. La proposta cancellava anche le disposizioni che prevedono penalizzazioni economiche e normative per i dirigenti sanitari che abbiano optato per l'«extra moenia». «Una controriforma della sanità in 10 righe» commenta Marida Bolognesi (Ds) Caso Bagnoli. Il governo presenta un emendamento per cambiare il programma di ricovero

dell'area industriale di Bagnoli (Napoli). Si tratta di una minaccia che i sindacati respingono, protesta Violante, i deputati della Margherita lasciano l'aula. L'emendamento viene accantonato e rinviato a oggi.

La guerra delle fiere. L'aula vara aiuti per le fiere di Milano, Verona e Bari, aggiunta in corsa. E Roma? E Bologna? Non si sa perché sono escluse. La maggioranza boccia emendamenti sul traffico marittimo, e nella furia cancella anche un emendamento dell'Ulivo che correggeva un errore non proprio secondario: una multa portata da 5 mila lire a tonnellata a 5 milioni per tonnellata. In Commissione la maggioranza aveva anche ringraziato l'Ulivo per essersi accorto dell'errore.

b. di g.

La Guardia di Finanza rileva 3.802 contribuenti mai registrati. Baldassarri dice che l'esecutivo non farà sconti a chi non paga le tasse

## Scovati 5.122 evasori, speravano in un nuovo condono

Felicia Masocco

ROMA Anche quest'anno la Guardia di Finanza ha snidato più di 5 mila evasori fiscali, 5.122 per l'esattezza, che hanno nascosto redditi imponibili per 24 mila miliardi. C'è chi si è reso totalmente trasparente agli occhi del Fisco, nel senso che ha completamente oscurato la propria esistenza di contribuente (sono 3.802 gli evasori totali), e chi si è tenuto «parco» celando solo parte della propria ricchezza. Il numero non si discosta molto da quello dell'anno scorso quando le Fiamme Gialle misero in fila i nomi di 4.777 evasori: si deduce che i «portoghesi» in Italia si contano a 5 mila l'anno e c'è da chiedersi quanti sarebbero se i controlli aumentassero.

Le verifiche fiscali realizzate nei primi undici

mesi del 2001 sono state 65.000 e hanno accertato oltre ai 24.000 miliardi di imponibili sottratti alla tassazione delle imposte dirette, anche violazioni all'Iva per 3.144 miliardi. I rilievi in materia di controlli strumentali (scontrini e affini) sono stati 83.000.

A tracciare il bilancio è stato ieri il comandante della Guardia di finanza, Alberto Zignani, il quale ha annunciato che il 2002 sarà incentrato sulla lotta al sommerso. Le imprese in nero avranno fino al 28 febbraio per emergere (e godere degli sgravi elargiti dal governo) dopo quella data scatteranno controlli incrociati e verifiche fatte su «selezioni sistematiche su tutti i contribuenti» considerati a rischio. Ai settori tradizionali, come il commercio e l'edilizia, gli investigatori della Guardia di finanza aggiungeranno controlli in quei comparti che operano con triangola-

zioni internazionali e su settori innovativi, commercio online compreso, che per la sua specificità consente di aggirare il pagamento di alcune imposte.

I cittadini corretti, quelli che le tasse le pagano, per ora possono rifarsi con le parole del viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, il quale ha assicurato che non ci sarà alcun condono per gli evasori fiscali. Il viceministro promette invece l'aumento degli accertamenti «si deve arrivare dai 70 mila attuali a 300 mila controlli all'anno». Il problema, comunque, rimane quello del contenzioso tributario generato dagli accertamenti fiscali. «Dalla Cassazione - ha affermato Baldassarri - ho saputo che arriva da loro l'80% delle liti fiscali e che non riescono ad evadere più di 3.000 ogni anno». Ma queste difficoltà, non significa che arriveranno nuovi condoni. «Lo dimo-

stra il fatto - ha detto Baldassarri - che abbiamo fatto ritirare l'emendamento della Finanziaria che proponeva una sanatoria delle liti fiscali. Un condono - ha concluso - ha senso soltanto se segue una riforma di fondo ed è finalizzato a chiudere un'era fiscale superata». La «rivoluzione» Tremonti, le cui coordinate sono state rese note proprio ieri, si può considerare una «riforma di fondo?»

Tornando agli evasori, tra quelli acciuffati, oltre a imprenditori, albergatori, commercianti, compare anche un ex pilota di Formula 1 con residenza fittizia nel Principato di Monaco, e una cartomante tradita da una cliente che, rimasta insoddisfatta, ha consegnato alle Fiamme gialle copia di diversi titoli di credito con somme plurimilionarie, versate alla «maga» per scacciare il malocchio.

## COMUNE DI SESTO FIORENTINO

Provincia di Firenze

SETTORE VI «LL.PP. e SERVIZI TECNICI» - U.O. ITER Opere Pubbliche

ESTRATTO BANDO DI ASTA PUBBLICA

Si informa che il giorno 29 GENNAIO 2002 ore 9,00 è indetta presso questo Comune una Asta Pubblica con Offerta del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara (al netto degli oneri per la sicurezza), mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21, comma 1, della Legge n. 109 dell'11.02.1994 e ss. per il conferimento in appalto dei lavori di: SISTEMAZIONE DELLE PIAZZE SPARTACO LAVAGNINI E DEL MERCATO. Importo dei lavori a base d'asta (soggetti a ribasso) L. 1.160.306.836 - Euro 599.248,47- Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso) L. 25.000.000 - Euro 12.911,42- Importo totale dei lavori ad appaltare: L. 1.185.306.836 - Euro 612.159,89- Finanziati sul Bilancio comunale.

Il bando d'Asta Pubblica in versione integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Sesto Fiorentino, può essere richiesto al Settore «LL.PP. e Servizi Tecnici» - U.O. ITER OO.PP. - Via Barducci n.2 (Telefono 055/44.96.297).

Sesto Fiorentino, 04/12/2001

IL DIRIGENTE CAPO UFFICIO TECNICO  
F.to Dott. Ing. Marcello LUCIANI

mercoledì 19 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Massimo Burzio

I vertici Fiat al Lingotto. Oggi l'incontro coi sindacati. L'avvocato cita Roosevelt: l'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è aver paura

## Agnelli: il 2002 sarà un anno difficile

**TORINO** Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma, adesso non ci sono più dubbi: il 2002, per la Fiat, sarà un anno difficilissimo. E la ripresa, se ci sarà, potrà avvenire soltanto nell'anno successivo. A chiarire questi concetti e a dare le linee guida per il futuro, ci hanno pensato, ieri, i vertici del Gruppo: Gianni Agnelli, Paolo Fresco e Paolo Cantarella all'incontro con i top manager dell'azienda. In tutto 660 persone, provenienti da 23 Paesi, riunite al Lingotto per una riunione che aveva il titolo, emblematico, di "Execution". Tradotto letteralmente questo termine significa "esecuzione, adempimento" e cioè vuole dire che nel 2002 il gruppo dovrà cercare sia di allungare la cosiddetta "catena del valore" sia di globalizzarsi sempre di più. Secondo quanto sarebbe stato detto e spiegato ai primi livelli aziendali, nel 2002 sarà necessario sia differenziare maggiormente le attività (come già dimostrano l'aumento del fatturato 2001 di società come Business Solutions, Sava, Comau Service, To-

ro e l'operazione Italenergia) sia operare con fabbriche "globalizzate", più flessibili, che utilizzino prodotti ad alto contenuto locale e con una rete di distribuzione funzionale. Per fare tutto questo, la Fiat vuole, insomma, continuare a riorganizzarsi con l'obiettivo di diventare più snella ed efficiente.

Nel corso della super-segreta riunione di ieri, Agnelli, Fresco e Cantarella avrebbero anche chiarito ai loro "stati maggiori" le ragioni e gli obiettivi del ribaltone che il 10 dicembre ha interessato il settore automobilistico. Partendo dal presupposto che la fiducia sul business dell'auto sarebbe tuttora intatta e con essa le potenzialità dei tre marchi (Fiat, Alfa Romeo e Lancia), la nuova organizzazione della Fiat Auto con le quattro divisioni e il diverso modello di organizzazione dovrebbe portare a risultati economici più consoli-



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli ed il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco. Farinacci/Ansa/LI

dati e soprattutto duraturi. Le "quattro ruote", infatti, sono tuttora le grandi "malate" del gruppo Fiat e non soltanto per la contrazione della domanda o a causa della competitività dei concorrenti. Ma per ragioni anche storiche. Agnelli, Fresco e Cantarella, vogliono, insomma, una Fiat Auto meno alteggiante nei risultati. E questo argomento, ieri, sarebbe stato al centro dell'intervento di Giovanni Agnelli. Per sintetizzare la situazione e motivare una platea che, sembra, fosse al momento turbata dalle comunicazioni di Fresco e Cantarella, l'avvocato avrebbe citato una frase di Franklin Delano Roosevelt: "L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è aver paura". Come dire la Fiat ce la può fare ma sarà molto dura. E dopo aver ribadito che la riorganizzazione avviata la scorsa settimana sarebbe un segno tangibile di quanto

ancora la Fiat creda nelle automobili, Agnelli, avrebbe non soltanto nominato l'alleato "forte", la GM, che non avrebbe intenzione di "sopraffarci" ma anche un "manager forte". Quel Boschetti a cui è stata affidata, senza "condizioni e tempo" proprio l'auto dopo i buoni risultati con l'Iveco. Sulle dimissioni preannunciate, poi, l'avvocato avrebbe parlato di una "operazione d'ordine" e non della vendita dei "quadri di famiglia". Infine, Agnelli avrebbe riaffermato la piena fiducia sugli uomini che "guidano la Fiat".

Sintesi della riunione? E' chiaro soprattutto che la Fiat si prepara ad un nuovo anno in cui le difficoltà saranno più d'una. Stamani, intanto, l'avvocato incontra a Torino, Fiom, Fim, Uilm e Fismic che avevano sollecitato un chiarimento. Difficile che qualcosa di più preciso la Fiat voglia dire al sindacato. Non lo ha fatto nei mesi scorsi e difficilmente lo farà ora mentre ancora sta definendo i programmi e gli organismi interni. Né, giovedì, dovrebbe sapersi qualcosa di più dall'audizione in Parlamento, presso la Commissione Industria, di Cantarella.

# Cornigliano si ribella alla chiusura

I lavoratori in piazza contro il blitz del governo. Fassino: un attacco molto grave

Giovanni Laccabò

**GENOVA** La maggioranza di centro-destra ha approvato l'emendamento del governo che chiude l'area a caldo dell'Ilva di Cornigliano, ma gli operai, che ieri con la solidarietà della città hanno presidiato la prefettura mandando in tilt il traffico, hanno deciso di proseguire la lotta: «Andremo avanti fino a quando non ci saranno fatti nuovi», dice a tarda sera il leader Fiom Corrado Cavanna. «Prima ci devono convocare, come prevedeva l'accordo di programma».

Una giornata di grandi lotte quella vissuta ieri dai lavoratori delle acciaierie. Di mattina, assemblea e poi tutti sulle strade con striscioni, slogan e invettive contro il governo, coi mezzi pesanti in prima linea, lenti fino alla prefettura in piazza Corvetto e, bloccato lo snodo, per tutta la giornata la città è stata nel caos. Cinquecento, quasi tutti gli addetti all'area calda svincolati dall'impegno di garantire la sicurezza degli impianti che con la congenita rozzezza la destra vuol cancellare dall'orizzonte di Genova. Non importa il destino di 1.200 lavoratori e delle loro famiglie, né il peso strategico della siderurgia per l'economia nazionale, né l'accordo di programma che coniuga ambiente con sviluppo e occupazione. Importano solo i business sulle aree a mare, sottratte all'acciaio.

L'eccesso di prepotenza istituzionale ha fatto esplodere la rabbia operaia, e la città ferita nei suoi diritti ha solidarizzato col loro presidio rumoroso, gli ossessivi scoppi di petardi e i falo dei cassonetti. La protesta è andata salendo di ora in ora con le notizie ostili che rimbombavano da Roma. Mentre la piazza ribolle, a Montecitorio il presidente Casini sospende l'emendamento due del governo formulato da Scajola e Biasotti: testo nuovo nella formulazione ma intatto nella sostanza, e lo scontro si riaccende. La maggioranza ora sdegnata l'area Ilva non più a favore della sola Regione, ma di una società con Regione al 40 per cento e le restanti quote a Comune e Provincia e, mistero, «ad un sog-

getto designato dal governo». Sarà proprio questa proposta, riformulata per la terza volta, che a sera verrà approvata: ripiana le precedenti divergenze sorte all'interno della maggioranza circa la spartizione delle spoglie dell'Ilva, ma è ancor più pericolosa per i lavoratori. Dice Cavanna: «Non risolve il problema né dal punto di vista del metodo né del merito: la società non gestirà l'accordo di programma ma, guarda caso a soli tre giorni dal voto amministrativo, coinvolgerà le istituzioni in un'operazione da bocciare».

Franco Grondona, segretario Fiom, ricorda gli impegni del 29 luglio: Letta, Marzano, Maroni, Matteoli, tutti hanno promesso di convocare «un tavolo sulla siderurgia» entro settembre: «Oggi invece pretendono di chiudere la fabbrica». Nel pomeriggio la tensione era salita alle stelle sotto la pioggia di brutti presagi e il presidio è proseguito coi lavoratori del secondo turno, nel gran freddo temperato però dal calore di una vasta solidarietà. Mauro Guzzonato, segretario Cgil: «Se l'Ilva non rientra nei binari istituzionali, sarà sciopero generale». Il sindaco Giuseppe Pericu: «Il destino di Cornigliano non è un problema interno a Forza Italia ma riguarda tutti, e il Comune non rinuncerà mai a programmare tutelare il territorio». Durissima la presidente della Provincia Marta Vincenzi contro il metodo del governo e contro la rottura dell'accordo: il consiglio provinciale ha proposto, con il consenso anche di alcuni consiglieri di destra, la sospensione di ogni decisione e la convocazione delle parti. Fim-Fiom-Uilm nazionali hanno chiesto un incontro urgente, anzi immediato, al ministro Marzano. Lo stesso segretario Ds Piero Fassino si è schierato: «L'emendamento è un atto molto grave perché fa saltare l'accordo di programma. Una grave rottura di un processo di concertazione». Fassino ha espresso «grande solidarietà ai lavoratori che protestano giustamente».

A sera tardi, il centro ubriaco di luci natalizie era ancora impraticabile, il gelo non ha piegato la lotta: «Siamo pronti a passare qui tutta la notte».



Gli operai delle acciaierie di Cornigliano ieri sono scesi in piazza davanti alla Prefettura di Genova. Zennaro/Ansa

Arbatax, gli operai della cartiera occupano il comune

**MILANO** Duecento operai in mobilità della Cartiera di Arbatax hanno occupato, ieri mattina, il municipio di Tortoli, in provincia di Nuoro. La manifestazione è stata organizzata dai lavoratori in risposta alla mancata ratifica da parte del Cipe dell'accordo di programma che assegna al gruppo torinese «Nebio Printech» la gestione dello stabilimento, fermo ormai da 10 anni. In particolare, la protesta è stata motivata dal mancato inserimento della ratifica nell'ordine dei lavori della prossima riunione del Comitato. «Manca la sensibilità necessaria - ha commentato Giampaolo Diana della Cgil - rispetto ad una necessità di ripresa e di sviluppo economico di quel territorio. Una ripresa che passa soprattutto attraverso il rilancio

dell'attività produttiva della cartiera». Ma non è solo questo a preoccupare il sindacato. «Non vorrei - prosegue l'esponente della Cgil - che il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, avesse preferito ascoltare le tesi di chi da anni lavora contro la ripresa produttiva della cartiera di Arbatax». Una delegazione degli operai occupanti si è poi recata a Cagliari, alla sede della Giunta regionale, per chiedere un incontro col presidente della regione, Mauro Pili. Quella di ieri non è l'unica manifestazione che il sindacato ha organizzato per cercare di giungere ad una soluzione del problema Cartiera di Arbatax: domani è prevista una manifestazione a Roma, davanti alla sede del Ministero dell'Industria.

La società del presidente del Consiglio sarebbe avvantaggiata nella "liberalizzazione" degli elenchi alfabetici degli abbonati ai telefoni

## Fate un favore alle inutili Pagine Utili di Berlusconi

**MILANO** Bilanci alla mano, da quando sono state ideate ed hanno visto la luce - nonostante le campagne pubblicitarie a sostegno e i cambiamenti di formato - al cavalier Berlusconi non hanno mai dato grandi soddisfazioni, almeno sul piano economico. Anzi, hanno sempre chiuso in rosso. Adesso, però, per le Pagine Utili, gruppo Fininvest, si profila il lancio di una ciambella di salvataggio. E il raggiungimento di un conto, a fine esercizio, più consoni alla ragione sociale. Appunto, in utile.

Come? Tra oggi e domani è atteso il pronunciamento dell'Authority per le comunicazioni. Dovrà pronunciarsi sulla liberalizzazione dell'elenco alfabetico generale, le cosiddette «Pagine bianche». Non è soltanto una questione di principio, naturalmente. Le conseguenze economiche della decisione saranno, in ogni caso, importanti. Oggi, le Pagine bian-

che rappresentano un business - sotto la voce «raccolta pubblicitaria» - valutato tra i 700 e i 900 miliardi all'anno e destinato, secondo gli esperti del settore, a lievitare ulteriormente. Liberalizzarle significa rimettere quelle risorse in palio.

E qui sorge la prima questione. Chi avrà la competenza per l'assegnazione delle inserzioni sui nuovi elenchi? E sulla base di quali criteri verranno assegnate? È probabile che l'Authority finisca col sostenere la competenza del governo. Cioè del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Ed è ancor più probabile che la gestione delle inserzioni venga attribuita in esclusiva - cioè una sola concessionaria per ogni area territoriale - su base provinciale (ipotesi unica in Europa).

Tutto nella logica, ovviamente. È il mercato. Ma chi potrà, verosimilmente, avere interesse a ingaggiare la sfida per contendere le

licenze a Seat-Pagine Gialle? Anzitutto Pagine Italia, la società editrice di Pagine Utili. Gruppo Fininvest. Cioè Silvio Berlusconi.

L'assegnazione delle licenze su base provinciale - se questa fosse la strada effettivamente seguita - sarebbe l'ideale. I due grossi gruppi - sempre che non decidano di scendere in campo società straniere - potrebbero incrociare le armi per la conquista del mercato della pubblicità nelle più ricche province del nord e del centro Italia. Evitandosi le noie, e soprattutto i costi, derivanti dalla gestione del servizio nelle aree economicamente marginali. Specie quelle del Sud. Aree che potrebbero invece essere appetite da piccole concessionarie locali già ben insediate sul territorio. Una bella comodità, specie in funzione del bilancio. E anche, nel caso così venisse effettivamente deciso, un bel favore al presidente del Consiglio.

Negli ultimi incontri svolti con l'Authori-

ty delle comunicazioni, Seat-Pagine Gialle si è detta contraria all'assegnazione delle licenze. A spiegare le ragioni è stato lo stesso presidente, Enrico Bondi. Che ha sottolineato come il data base aggiornato di tutti gli abbonati al servizio telefonico fornito da Telecom Italia sia già oggi gratuito e disponibile a qualsiasi operatore ed editore interessato. E questo, secondo Bondi, è già di per sé garanzia di competitività di mercato. «Sono profondamente dispiaciuto - dice - che in un mercato completamente liberalizzato si facciano ancora illazioni su comportamenti dell'Authority per le comunicazioni, le cui decisioni sono sempre e rigorosamente ispirate al rispetto della normativa vigente. Credo che il tentativo strumentale di far prevalere interessi commerciali, da qualsiasi parte vengano, su decisioni istituzionali non debba prevalere».

a.f.



Sereni per tutto l'inverno.

### WINTER CHECK-UP 2002

18,07 euro (35.000 lire)  
21 controlli  
6 mesi di Targa Assistance

È arrivato l'inverno. E con esso la voglia di una guida sicura e tranquilla. Allora meglio approfittare della fantastica opportunità di Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Winter Check-Up è il modo più semplice per garantirsi la

tranquillità di viaggi senza imprevisti. Fino al 28 febbraio 2002, con soli 18,07 euro (35.000 lire) potete far eseguire 21 controlli



sulla vostra Fiat, Lancia o Alfa Romeo, tra cui quello sull'utilizzabilità della benzina verde. Se la vostra auto ha bisogno di interventi e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Ma i vantaggi non finiscono qui. Superato il Check-Up, avrete diritto all'assistenza Targa Assistance gratuita in tutta

Europa per sei mesi. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco di SELENIA, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*. Pronti a partire sicuri e tranquilli?

Prenotate il vostro Check-Up in uno dei 7000 punti di assistenza autorizzati.



Profumo presenta la nuova organizzazione del gruppo bancario e promette che «non ci saranno soluzioni traumatiche»

# Unicredito, con il riassetto 1.750 esuberi

Laura Matteucci

**MILANO** Da un modello federale su base geografica ad uno sempre federale, ma per aree di business. Passa di qui la rivoluzione del polo bancario Unicredit, presentata ieri dall'amministratore delegato dell'istituto Alessandro Profumo, e ben accolta a piazza Affari (con un rialzo del titolo dell'1,19%). Un riassetto, peraltro, che passerà anche attraverso il licenziamento di 1.750 persone - anche se dall'istituto promettono «misure non traumatiche» per la soluzione del «nodo esuberi».

Il progetto Unicredito, denominato S3 (tre segmenti), è diviso in due fasi principali: la prima, da ultimarsi entro il primo giugno 2002, prevede la fusione di sette società (Cariverona, Cr, Cassamarca, Rolo, Caritro, CrTrieste e Credit-Carimonte) in Unicredit. Nel frattempo, avverrà anche lo scorporo dalla holding delle attività e delle passività bancarie che saranno conferite al veicolo Uci Banca (ex Credito Italiano, ndr) - ha precisato Profu-

mo - che, dopo sette mesi di lavoro provvederà allo spin off delle attività corporate e private». Dal primo gennaio 2003, quindi, sarà completata la struttura finale delle banche retail (con sede a Bologna), corporate (Verona) e private (Torino), le cui denominazioni sono ancora da definire, e che costituiranno la «divisione banche Italia». Alla holding continueranno a far capo le altre divisioni wholesale banking (Ubm, Tradinglab e Pioneer Investments), «nuove iniziative» (Xelion e Clarima) e «nuova Europa» (le banche estere).

Come spiega Profumo: «La divisione per segmenti permette nuove opportunità di crescita per i singoli business, aumentando la massa critica per ogni settore». Le singole divisioni potrebbero anche essere «prese in considerazione per le aggregazioni, per accrescere la nostra presenza nei singoli segmenti di mercato».

L'azionariato della holding post riordino vede ancora la forte presenza, come soci principali, delle Fondazioni: la Cariverona al 13,5% (a fronte del 16,5% attuale), la Cr

all'11,5% (oggi 14%), la Cassamarca al 2,3% (oggi 2,8%). La Ras salirà al 5,2% (ora è al 4,9%), mentre farà capo a Carimonte Holding (partecipata al 40,1% dalla Fondazione Monte di Bologna e di Ravenna e al 59,9% da quella CrModena) il 6,9% del capitale.

Secondo il progetto, la cessione di parte degli immobili finirà per generare una plusvalenza lorda nel 2002 e nel 2003 per 150 milioni di euro complessivi, a parziale compensazione dei costi straordinari per il riassetto previsti in 275 milioni di euro, mentre sono quantificate in 425 milioni di euro le sinergie nette al 2004. Gli utili netti della divisione banche Italia sono stimati in 2,416 miliardi di euro al 2004 (a fronte degli 1,991 miliardi pre riassetto) e in 3 miliardi per l'intero gruppo (2,176 miliardi).

Nessun cambiamento delle strategie per l'espansione all'estero, soprattutto nell'Europa centrale. Difficile che possano esserci «ritorni di fiamma» con Commerzbank e Bbva. Un discorso che può essere esteso anche a IntesaBci.



Alessandro Profumo e Luca Majocchi

## Banco Sicilia, slitta l'assemblea di fusione

**PALERMO** Slitta al prossimo 23 gennaio l'assemblea dei soci del Banco di Sicilia, prevista per domani. La decisione è stata concordata tra la Regione siciliana, la Fondazione del Bds e il socio di maggioranza Banca di Roma. Il rinvio servirà molto probabilmente ad approfondire la prospettiva fusione per incorporazione del Bds in Banca di Roma, la cui approvazione era all'ordine del giorno dell'assemblea convocata per domani.

Un progetto di fusione che ha provocato in queste ultime settimane forti proteste tra i lavoratori dell'istituto, che sono scesi anche in piazza per difendere l'autonomia della banca siciliana. Nei giorni scorsi in una nota firmata dai responsabili dei coordinamenti aziendali di Fibi, Fiba Cisl e Fisac Cgil è stato chiesto un voto del Parlamento nazionale per evitare «il concretizzarsi del progetto finalizzato a dare ossigeno a Banca Roma e di converso ad affossare il Banco di Sicilia e conseguentemente l'economia dell'isola». I sindacati, intanto, hanno preparato una memoria per il commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti, al quale chiedono di «accertare se il progetto di Banca Roma sia in linea con le legge comunitarie».

Ieri Rino Piscitello, esponente della Margherita, ha presentato alla Camera un ordine del giorno riguardante il Banco di Sicilia in cui impegna il Governo ad intervenire sulla Banca di Roma per ottenere il rispetto di tutte le clausole contenute nel contratto di compravendita del gruppo Mediocredito Centrale e tra queste «quella che prevede il rafforzamento del ruolo e delle valenze del Banco di Sicilia». Il parlamentare della Margherita chiede inoltre al governo di non fornire il proprio gradimento al progetto che prevede l'incorporazione per fusione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma: «perché non funzionale e non corrispondente agli obiettivi legati alla privatizzazione del gruppo Mediocredito Centrale».

FIAT DI TERMOLI

## Cassa integrazione ridotta per il maltempo

Il maltempo abbattutosi sul Molise in questi giorni ha spinto la Fiat a ridurre la cassa integrazione nel suo stabilimento di Termoli. L'azienda, viste le difficoltà di diversi dipendenti di raggiungere la fabbrica di Termoli dai comuni limitrofi, ha reagito all'emergenza meteo annullando la cassa integrazione prevista, nei giorni 20, 21 e 22 dicembre, per parte dei lavoratori addetti alla preparazione dei nuovi motori a 16 valvole.

SANPAOLO-IMI

## Sì all'incorporazione di Cardine

Il piano industriale che prevede l'incorporazione di Cardine Banca in Sanpaolo Imi è stato approvato dai consigli di amministrazione delle due banche. I due consigli proporranno alle assemblee straordinarie un scambio di 1.7950 azioni Sanpaolo Imi per una azione Cardine. Il nuovo gruppo che nascerà dalla fusione avrà un totale attivo di circa 213 miliardi di euro, 355 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela (di cui 130 miliardi di raccolta diretta e 225 miliardi di raccolta gestita e amministrata).

CONTRATTO

## Siglata l'intesa per le aziende grafiche

È stata siglata l'intesa per il rinnovo del secondo biennio contrattuale degli oltre 120mila lavoratori delle aziende grafiche, editoriali e multimediali. L'accordo prevede un aumento retributivo medio pari a circa il 5% e si colloca in una fascia tra le 120mila lire del livello C1 e le 140mila lire del livello B2. La prima rata scatterà dal gennaio 2002, la seconda dal gennaio 2003.

ALITALIA

## Lazard sarà l'advisor finanziario

Il consiglio d'amministrazione di Alitalia ha approvato la scelta di Lazard quale advisor finanziario per il ricorso al mercato dei capitali dell'importo di 1,2-1,4 miliardi di euro previsto nel piano biennale 2002-2003, al fine di finanziare gli investimenti del periodo. Il Cda ha anche designato Fausto Palombelli quale amministratore delegato della società Alitalia Airport, in sostituzione di Claudio Carli che lascia il gruppo.



Assembramento agli sportelli della Dresdner Bank di Francoforte per gli euro-Kit

# Falsari, già al lavoro quelli dei Balcani

## Macedonia e Kosovo nel mirino dell'Europol

Bruno Cavagnola

**MILANO** Falsari e riciclatori di denaro sporco, anche per loro sta per scoccare l'ora X. La scarsa confidenza dei primi mesi con le nuove banconote in euro potrebbe rappresentare una vera e propria manna per gli spacciatori di biglietti falsi, mentre le fasi concitate del cambio lire/euro in banca potrebbe abbassare il livello di guardia dei cassieri e lasciare varchi aperti per chi vuole riciclare le vecchie lire.

L'allarme falsari è stato lanciato ieri dall'Europol: dalla Macedonia, Kosovo e da altri Paesi dell'Est europeo arrivano «segnali di attività di falsari di nuovi euro, pronti a inondare i mercati di banconote false a partire da gennaio». E la qualità dei loro biglietti «è buona» - ha rimarcato Willie Brugge, vicedirettore di Europol, il quale ha aggiunto che «la polizia confida di effettuare alcuni arresti già nei primi giorni del prossimo anno».

Le attenzioni dei falsari sembrano concentrarsi soprattutto sulle banconote da 100 euro e un po' meno su quelle da 200. «Salvo» quelle da 500 euro: valgono troppo, poco meno di un milione (968.235 lire per la precisione, e quindi richiamano maggiore attenzione e sospetti in chi le deve incassare. L'ipotesi dell'Europol è che i primi mercati ad essere oggetto dell'invasione dei falsi euro non saranno i 12 Paesi della moneta unica, ma altre aree del mondo. Macedonia e Kosovo, ad esempio, che sono tra gli Stati che potrebbero utilizzare l'euro come moneta ufficiale. E poi i Paesi dell'Europa dell'Est, dell'America latina e dell'Estremo oriente: tutte zone dove la confidenza con la nuova moneta europea sarà ancora più labile.

Ma all'allarme falsari, si aggiunge anche quello del riciclaggio del denaro sporco. E questa un'attività sui cui la Guardia di finanza italiana ha aumentato il livello di guardia, avviando scambi di informazioni con le analoghe strutture europee. La preoccupazione, alimentata dalle ultime indicazioni, è che molti riciclatori ricorreranno agli istituti di credito per cambiare banconote tenute nascoste per molti anni. Poiché dopo i 20 milioni scatta l'obbligo della segnalazione, la Guardia di finanza teme che nella fase concitata del cambio lire-euro i cassieri pos-

sano essere meno attenti, oppure le segnalazioni diventino così numerose da non poter essere controllate efficacemente. La malavita, secondo le Fiamme gialle, potrebbe allora pensare di utilizzare degli insospettabili, sfruttando magari l'ingenuità degli anziani per riciclare denaro sporco in contanti.

**CALL CENTER** - È operativo da ieri il call center sull'euro del ministero dell'Economia. Sarà operativo fino alla fine del periodo di doppia circolazione. Cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni potranno rivolgersi al numero verde 800 28 02 02 tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00 (24 su 24 il 2 gennaio dell'anno nuovo).

**BANCOMAT** - Dalla mezzanotte del 1° gennaio 2001 sarà possibile prelevare dai bancomat le nuove banconote, principal-

mente in tagli da 10 e 50 euro, più raramente da 20, nei 32mila sportelli installati in tutt'Italia. Fino al 15 gennaio gli importi in euro saranno tradotti sugli schermi in lire, dal 16 gennaio gli importi saranno indicati esclusivamente in euro.

**PROROGA** - Giancarlo Del Bufalo, segretario generale del Comitato euro, ha dichiarato che è «molto probabile» che il sistema bancario decida di prolungare oltre il 28 febbraio il periodo in cui sarà possibile cambiare le vecchie lire in euro, anche se le banche «decideranno solo a febbraio sulla base dell'approvvigionamento e dei dati di raccolta».

**KIT** - Lunedì presso gli sportelli bancari sono stati distribuiti 5 milioni di «kit» di euro sui 20 milioni disponibili.

## postalmarket

## Il piano della proprietà non salverà l'azienda

**MILANO** «L'unico piano possibile per salvare l'attività e l'occupazione dei 600 lavoratori non è quello che ha in mente Filigrana che è sbagliato e rischia di influenzare il commissario giudiziale»: così Antonio Amoroso, membro della Rsu della Postalmarket ha replicato al proprietario dell'azienda di vendita per corrispondenza, che aveva adombrato «la regia occulta di qualche speculatore privilegiato dietro l'attuale crisi di Postalmarket e l'irrazionale rigidità dei sindacati».

«Il commissario è preposto dalla legge a individuare tutte le soluzioni con questo fine - ha sottolineato il sindacalista - tenendo conto che ci sono anche 600 fornitori con quasi mille dipendenti che rischiano di saltare. Il piano di re-industrializzazione deve avere delle solide basi che la vecchia gestione Filigrana non ha saputo offrire in due anni».

«Per quanto riguarda le accuse e i sospetti inonominati del proprietario - ha concluso Amoroso, componente anche del direttivo della Filcams-Cgil - se veramente ha elementi seri si rivolga alla magistratura, invece di denigrare i sindacati che tentano di difendere assieme ai sindacati l'attività, il marchio e i 600 posti di lavoro pur sapendo che bisognerà affrontare con la nuova gestione della Postalmarket anche gli ipotetici problemi occupazionali residui».

I «sospetti» di Filigrana erano nati anche in seguito all'arrivo delle «lene» davanti ai cancelli dell'azienda chiamata? «Una trasmissione satirica - ha detto Filigrana - non ha motivo di puntare le telecamere su una vicenda così seria dove sono in palio posti di lavoro. Viene quindi da chiedersi: cosa c'è dietro il caso Postalmarket? Qual è il vero obiettivo dei sindacati? Chi muove i fili?».

L'Unione Petrolifera esclude una nuova crisi energetica, il prezzo del greggio al massimo risalerà fino a 22 dollari

# La bolletta petrolifera sarà meno cara

**ROMA** Il prezzo del petrolio potrebbe risalire leggermente rispetto ai livelli attuali ma difficilmente riuscirà a toccare i 25 dollari indicati dai produttori come punto di equilibrio. Uno scenario, quello disegnato dal presidente dell'Unione Petrolifera Pasquale De Vita che, se confermato, per l'Italia si dovrebbe tradurre nel 2002 in un ulteriore risparmio sui conti petroliferi stimato in circa 5 mila miliardi. La bolletta 2002 - ha precisato De Vita - potrebbe l'anno prossimo attestarsi infatti intorno ai 27-28 mila miliardi (un dollaro a 2.100 lire).

Vale a dire circa 10 mila miliardi in meno del 2000 quando la bolletta si toccò i livelli più alti degli ultimi 15 anni ad oltre 36 mila miliardi. «Non ci sono le condizioni per nuove crisi petrolifere» e «non credo si registreranno impennate. Probabilmente ci sarà - ha spiegato De Vita - un riallineamento delle quotazioni» rispetto agli attuali 18-18,5 dollari al barile.

Probabilmente intorno ai 22 dollari». Ecco, in sintesi, i passaggi salienti delle stime dell'Unione Petrolifera ed i nodi del settore:

**BOLLETTE 2001 E STIME PER 2002:** le fatture energetiche e petrolifere si sono ridotte quest'anno - grazie al calo delle quotazioni petrolifere - rispettivamente di 4.600 e 4 mila miliardi. Quella energetica è passata dai 56.000 del 2000 a 51.500 miliardi mentre la bolletta petrolifera è scesa da 36.100 miliardi a 32 mila miliardi. Per l'anno prossimo, con un petrolio a 22 dollari, le attese sono per una bolletta petrolifera a 27-28 mila mld, 10 mila in meno del 2000.

**CONSUMI:** quelli energetici, nel complesso, salgono dello 0,9% ma scendono i petroliferi (-0,8%) con una tendenza «più rilevante alla contrazione nell'ultima parte dell'anno». Nel 2001 è scesa la domanda di benzine (-1,2%) mentre è cresciuta del 19% quella di gasolio.

**CARBURANTI:** nel 2001 i prezzi hanno registrato in media un calo del 16% passando da 2,096 lire a 2,036 lire al litro. Una tendenza più accentuata nell'ultima parte dell'anno che ha registrato riduzioni di 250 lire al litro.

**GETTITO FISCALE:** +100 miliardi, da 64 mila a 64.100 miliardi le entrate nelle casse dello stato. Aumenta il gettito legato alle accise (+500 miliardi a 45.500 mld) mentre cala quello dell'Iva (-400 miliardi a 18.600 mld).

**RISTRUTTURAZIONE RETE:** L'Unione Petrolifera è critica sul provvedimento varato dal governo. Lo giudica «troppo dirigistico e non risolutivo». C'è «ancora molto da fare» per raggiungere l'obiettivo di una rete moderna, ha detto De Vita ricordando che «sta entrando nella fase operativa il piano volontaristico, che ha già ricevuto l'ok dell'antitrust, per la chiusura di 3 mila impianti».

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità partecipa commosso al lutto che ha colpito Giovanni Laterza per la perdita del figlio

FRANCO LATERZA

Roma, 19 dicembre 2001

La Direzione dei Democratici di Sinistra esprime profondo cordoglio per il grave lutto che ha colpito Giovanni Laterza per la morte del figlio

FRANCO LATERZA

Roma, 19 dicembre 2001

Antonio Bernardi, Alessandra Marra e Antonio Zollo abbracciano con affetto Giovanni Laterza per la morte crudele del figlio

FRANCO

Roma, 19 dicembre 2001

Tutta la Casa della Cultura si stringe a Giovanni Laterza in questo momento di grande dolore per la perdita del figlio

FRANCO

Milano, 19 dicembre 2001

Improvvisamente è mancata

FERNANDA BOTTURA

La Segreteria del Sindacato Pensionati Italiani Cgil di Milano, le compagne dell'apparato e tutto il direttivo lo ricordano con affetto: «Ciao compagna Fernanda».

L'Unione Regionale del Piemonte e la Federazione torinese dei Democratici di Sinistra ricordano con commozione e riconoscenza

GIOVANNI LONGO

straordinaria figura di militante politico e sindacale del movimento operaio torinese.

Torino, 19 dicembre 2001

La famiglia tutta annuncia con grande dolore che ci ha lasciato il compagno

ENRICO GIBALDI

Grande partigiano dell'Ossola.

Si comunica che i funerali in forma civile si terranno giovedì 20/12 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione Via Pascucci 4, Milano. Ringraziamo in anticipo e porgiamo i ns migliori saluti.

Serena Gibaldi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

mercoledì 19 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belgia, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, and others.

BOT

Table of bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in calo (-0,8%) sulla scia delle stime del Pil europeo nel primo trimestre 2002. È stata una seduta selettiva, anche in vista delle prossime scadenze di fine anno, che ha premiato alcuni banchieri e il titolo Autostrade (+0,87%).

Il gruppo italiano ha ceduto la sua partecipazione nella holding spagnola. Aumentato il tetto dell'emissione di obbligazioni

Telecom vende Auna per 2 miliardi di euro

MILANO Telecom Italia ha ceduto la sua partecipazione del 26,89% in Auna, la società spagnola che opera nel settore delle telecomunicazioni. Un accordo in questo senso è stato raggiunto ieri tra la società italiana e gli altri soci: Endesa, Union Fenosa e la Banca Santander Central Hispano.

zionario che hanno portato a circa 9 miliardi di dollari (vicino quindi alla soglia dei 10 miliardi) l'ammontare emesso. Con la delibera di ieri i vertici della società possono così procedere a nuove operazioni senza dover richiedere altre autorizzazioni.

l'altro ieri dai Cda di Pirelli e Pirelli & C.

Il Cda ha anche definito un piano di riorganizzazione delle strutture di formazione del Gruppo facenti capo alla funzione Learning Services con lo scopo di «valorizzare e potenziare, anche dal punto di vista tecnologico, le competenze esistenti all'interno dello stesso Gruppo».

«Il prezzo è congruo» Negri Bossi dice sì all'Opa lanciata dal gruppo Sacmi

MILANO Il consiglio di amministrazione di Negri Bossi, quotata sul segmento Star di Piazza Affari, ha detto sì all'offerta di pubblico acquisto lanciata da Hps, la holding del gruppo cooperativo di Imola Sacmi.

L'annuncio della vendita della partecipazione in Auna è arrivato a mercati borsistici chiusi ed è giunto al termine di un Consiglio di amministrazione di Telecom Italia che ha assunto due altre importanti decisioni.

Il Cda di Telecom ha deciso infatti di alzare da 10 miliardi a 12 miliardi di dollari il tetto del programma di emissione di bond, dopo le recenti operazioni obbliga-

Il Cda di Telecom Italia ha approvato anche le linee guida del progetto di integrazione degli attivi immobiliari e delle entità che prestano servizi immobiliari presenti nei Gruppi Pirelli e Olivetti-Telecom Italia al fine della loro «migliore valorizzazione». Lo stesso progetto - che non coinvolge la società Immsi - era stato approvato

l'incremento della base interna dei fruitori dei programmi di formazione e dell'efficienza dello stesso processo formativo.

AZIONI

Table A: Stock market data including columns for name, price, change, volume, and other metrics for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table B: Stock market data including columns for name, price, change, volume, and other metrics for various companies like GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table C: Stock market data including columns for name, price, change, volume, and other metrics for various companies like MONDADORI, MONDRIFF, MONTE PASCHI, etc.

**TITOLI DI STATO**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP AQ 01/11	101,830	101,710	BTP GE 92/02	99,810	99,700
BTP AQ 93/03	109,000	109,010	BTP GE 93/03	106,730	106,360
BTP AQ 94/04	110,880	110,610	BTP GE 94/04	107,100	107,000
BTP AP 00/03	101,360	101,650	BTP GE 95/05	114,860	114,810
BTP AP 94/04	110,000	109,990	BTP GE 97/02	100,050	100,060
BTP AP 95/05	119,040	119,070	BTP GN 03/03	102,160	102,000
BTP AP 96/06	119,920	119,840	BTP GN 03/03	109,500	109,410
BTP AP 97/07	119,040	119,070	BTP GN 92/02	99,990	99,880
BTP DC 05/05	103,470	103,460	BTP LG 00/05	101,900	101,820
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 01/04	101,510	101,510
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 96/06	117,630	117,600
BTP FB 01/04	102,520	102,530	BTP LG 97/07	110,290	110,400
BTP FB 01/12	99,820	100,000	BTP LG 98/03	101,430	101,530
BTP FB 96/06	119,290	119,000	BTP LG 99/04	106,400	106,420
BTP FB 97/07	110,020	110,010	BTP MG 92/02	100,000	102,730
BTP FB 98/03	101,810	101,810	BTP MG 97/02	101,060	101,100
BTP FB 99/02	99,960	99,960	BTP MG 98/03	101,350	101,300
BTP FB 99/04	99,040	99,990	BTP MG 99/08	101,780	101,700
BTP GE 00/03	101,290	101,260	BTP MG 99/09	98,160	98,370

**DATI A CURA DI RADICOR**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
CT LG 96/03	100,830	100,610	BTP ST 95/05	121,060	121,020
CT LG 96/05	100,650	100,640	BTP ST 97/02	101,780	101,790
CT LG 96/06	100,780	100,790	BTP ST 99/02	0,000	100,800
CT MG 97/04	100,650	100,650	CCT AG 01/08	100,720	100,730
CT AG 95/02	100,380	100,420	CCT AG 95/02	100,380	100,420
CT MG 97/04	100,650	100,650	CCT AG 96/06	100,630	100,630
CT AG 96/02	100,020	100,040	CCT AG 96/02	100,020	100,040
CT DC 95/03	0,000	0,000	CCT AG 95/03	100,690	100,700
CT DC 95/02	100,500	100,510	CCT DC 95/02	100,500	100,510
CT DC 95/01	100,000	100,000	CT DC 95/01	100,000	100,000
CT DC 95/04	100,000	100,000	CT DC 95/04	100,000	100,000
CT DC 95/05	100,000	100,000	CT DC 95/05	100,000	100,000
CT DC 95/06	100,000	100,000	CT DC 95/06	100,000	100,000
CT DC 95/07	100,000	100,000	CT DC 95/07	100,000	100,000
CT DC 95/08	100,000	100,000	CT DC 95/08	100,000	100,000
CT DC 95/09	100,000	100,000	CT DC 95/09	100,000	100,000
CT DC 95/10	100,000	100,000	CT DC 95/10	100,000	100,000
CT DC 95/11	100,000	100,000	CT DC 95/11	100,000	100,000
CT DC 95/12	100,000	100,000	CT DC 95/12	100,000	100,000
CT DC 95/13	100,000	100,000	CT DC 95/13	100,000	100,000
CT DC 95/14	100,000	100,000	CT DC 95/14	100,000	100,000
CT DC 95/15	100,000	100,000	CT DC 95/15	100,000	100,000
CT DC 95/16	100,000	100,000	CT DC 95/16	100,000	100,000
CT DC 95/17	100,000	100,000	CT DC 95/17	100,000	100,000
CT DC 95/18	100,000	100,000	CT DC 95/18	100,000	100,000
CT DC 95/19	100,000	100,000	CT DC 95/19	100,000	100,000
CT DC 95/20	100,000	100,000	CT DC 95/20	100,000	100,000
CT DC 95/21	100,000	100,000	CT DC 95/21	100,000	100,000
CT DC 95/22	100,000	100,000	CT DC 95/22	100,000	100,000
CT DC 95/23	100,000	100,000	CT DC 95/23	100,000	100,000
CT DC 95/24	100,000	100,000	CT DC 95/24	100,000	100,000
CT DC 95/25	100,000	100,000	CT DC 95/25	100,000	100,000
CT DC 95/26	100,000	100,000	CT DC 95/26	100,000	100,000
CT DC 95/27	100,000	100,000	CT DC 95/27	100,000	100,000
CT DC 95/28	100,000	100,000	CT DC 95/28	100,000	100,000
CT DC 95/29	100,000	100,000	CT DC 95/29	100,000	100,000
CT DC 95/30	100,000	100,000	CT DC 95/30	100,000	100,000
CT DC 95/31	100,000	100,000	CT DC 95/31	100,000	100,000
CT DC 95/32	100,000	100,000	CT DC 95/32	100,000	100,000
CT DC 95/33	100,000	100,000	CT DC 95/33	100,000	100,000
CT DC 95/34	100,000	100,000	CT DC 95/34	100,000	100,000
CT DC 95/35	100,000	100,000	CT DC 95/35	100,000	100,000
CT DC 95/36	100,000	100,000	CT DC 95/36	100,000	100,000
CT DC 95/37	100,000	100,000	CT DC 95/37	100,000	100,000
CT DC 95/38	100,000	100,000	CT DC 95/38	100,000	100,000
CT DC 95/39	100,000	100,000	CT DC 95/39	100,000	100,000
CT DC 95/40	100,000	100,000	CT DC 95/40	100,000	100,000
CT DC 95/41	100,000	100,000	CT DC 95/41	100,000	100,000
CT DC 95/42	100,000	100,000	CT DC 95/42	100,000	100,000
CT DC 95/43	100,000	100,000	CT DC 95/43	100,000	100,000
CT DC 95/44	100,000	100,000	CT DC 95/44	100,000	100,000
CT DC 95/45	100,000	100,000	CT DC 95/45	100,000	100,000
CT DC 95/46	100,000	100,000	CT DC 95/46	100,000	100,000
CT DC 95/47	100,000	100,000	CT DC 95/47	100,000	100,000
CT DC 95/48	100,000	100,000	CT DC 95/48	100,000	100,000
CT DC 95/49	100,000	100,000	CT DC 95/49	100,000	100,000
CT DC 95/50	100,000	100,000	CT DC 95/50	100,000	100,000
CT DC 95/51	100,000	100,000	CT DC 95/51	100,000	100,000
CT DC 95/52	100,000	100,000	CT DC 95/52	100,000	100,000
CT DC 95/53	100,000	100,000	CT DC 95/53	100,000	100,000
CT DC 95/54	100,000	100,000	CT DC 95/54	100,000	100,000
CT DC 95/55	100,000	100,000	CT DC 95/55	100,000	100,000
CT DC 95/56	100,000	100,000	CT DC 95/56	100,000	100,000
CT DC 95/57	100,000	100,000	CT DC 95/57	100,000	100,000
CT DC 95/58	100,000	100,000	CT DC 95/58	100,000	100,000
CT DC 95/59	100,000	100,000	CT DC 95/59	100,000	100,000
CT DC 95/60	100,000	100,000	CT DC 95/60	100,000	100,000
CT DC 95/61	100,000	100,000	CT DC 95/61	100,000	100,000
CT DC 95/62	100,000	100,000	CT DC 95/62	100,000	100,000
CT DC 95/63	100,000	100,000	CT DC 95/63	100,000	100,000
CT DC 95/64	100,000	100,000	CT DC 95/64	100,000	100,000
CT DC 95/65	100,000	100,000	CT DC 95/65	100,000	100,000
CT DC 95/66	100,000	100,000	CT DC 95/66	100,000	100,000
CT DC 95/67	100,000	100,000	CT DC 95/67	100,000	100,000
CT DC 95/68	100,000	100,000	CT DC 95/68	100,000	100,000
CT DC 95/69	100,000	100,000	CT DC 95/69	100,000	100,000
CT DC 95/70	100,000	100,000	CT DC 95/70	100,000	100,000
CT DC 95/71	100,000	100,000	CT DC 95/71	100,000	100,000
CT DC 95/72	100,000	100,000	CT DC 95/72	100,000	100,000
CT DC 95/73	100,000	100,000	CT DC 95/73	100,000	100,000
CT DC 95/74	100,000	100,000	CT DC 95/74	100,000	100,000
CT DC 95/75	100,000	100,000	CT DC 95/75	100,000	100,000
CT DC 95/76	100,000	100,000	CT DC 95/76	100,000	100,000
CT DC 95/77	100,000	100,000	CT DC 95/77	100,000	100,000
CT DC 95/78	100,000	100,000	CT DC 95/78	100,000	100,000
CT DC 95/79	100,000	100,000	CT DC 95/79	100,000	100,000
CT DC 95/80	100,000	100,000	CT DC 95/80	100,000	100,000
CT DC 95/81	100,000	100,000	CT DC 95/81	100,000	100,000
CT DC 95/82	100,000	100,000	CT DC 95/82	100,000	100,000
CT DC 95/83	100,000	100,000	CT DC 95/83	100,000	100,000
CT DC 95/84	100,000	100,000	CT DC 95/84	100,000	100,000
CT DC 95/85	100,000	100,000	CT DC 95/85	100,000	100,000
CT DC 95/86	100,000	100,000	CT DC 95/86	100,000	100,000
CT DC 95/87	100,000	100,000	CT DC 95/87	100,000	100,000
CT DC 95/88	100,000	100,000	CT DC 95/88	100,000	100,000
CT DC 95/89	100,000	100,000	CT DC 95/89	100,000	100,000
CT DC 95/90	100,000	100,000	CT DC 95/90	100,000	100,000
CT DC 95/91	100,000	100,000	CT DC 95/91	100,000	100,000
CT DC 95/92	100,000	100,000	CT DC 95/92	100,000	100,000
CT DC 95/93	100,000	100,000	CT DC 95/93	100,000	100,000
CT DC 95/94	100,000	100,000	CT DC 95/94	100,000	100,000
CT DC 95/95	100,000	100,000	CT DC 95/95	100,000	100,000
CT DC 95/96	100,000	100,000	CT DC 95/96	100,000	100,000
CT DC 95/97	100,000	100,000	CT DC 95/97	100,000	100,000
CT DC 95/98	100,000	100,000	CT DC 95/98	100,000	100,000
CT DC 95/99	100,000	100,000	CT DC 95/99	100,000	100,000
CT DC 95/100	100,000	100,000	CT DC 95/100	100,000	100,000

**OBBLIGAZIONI**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BCA CRTX1 V	99,150	99,130	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA FIDUCIARIA 99/09 TV	91,120	91,450	COMIT RISPARMIO	5,175	5,170
BCA INTESA 99/05 SUB	99,250	99,250	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA LEASING ITALIA ALT	99,460	98,916	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 99 SUB	101,500	101,500	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 98 2A CT	72,000	71,650	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 97 2A CT	48,010	41,000	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 96 2A CT	99,590	99,470	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 95 2A CT	99,590	99,470	COMIT RENDITA	6,400	6,396
BCA ROMA 94 2					

mercoledì 19 dicembre 2001

rUnità 19

**lo sport in tv**

11,30	Biathlon, C.d.M. 20km uomini	Eurosport
12,00	Tennis, Kuerten-Arazi	Stream
14,30	Usa Sport	Tele+
17,00	Zona Campionato	Tele+
17,30	Bayern-Borussia	Stream
20,00	Rai Sport Tre Rai3	
20,30	Basket, Benetton Tv-Efes Pilsen	Tele+
22,30	La Domenica Sportiva	Rai2
22,50	Controcampo	Italia1
00,20	Golf, Evian Masters donne	Tele+



## Mancini chiama Adani, Lippi punta su Maresca

L'Inter contro un Verona in netta ripresa. Ridotta a due turni la squalifica di Mazzantini

Diverse sono le partite interessanti di oggi, ma il big match è **Florentina-Juventus**. C'è anche Adani fra i convocati viola. Il difensore a metà novembre si infortunò ad un braccio nel corso della gara contro il Lilla. Ma non sarà in campo. Lippi darà la fiducia alla coppia centrale Ferrara-Luliano e medita un paio di cambiamenti: Birindelli per Thuram, Maresca per Davids o Tacchinardi. Indisponibili Montero, Tudor, Salas e O'Neill. Interessante anche **Roma-Brescia** che vede la capoclassifica affrontare la squadra che l'ha sconfitta in Coppa Italia. Convocati Cafu e Panucci. Fuori ancora Batistuta, Montella, Siviglia e Guio-gou. Mazzone non potrà contare su Srnicek, Baggio, Bachini, Kozminski, Guardiola, Antonio Filippi e Yllana.

Occhi puntati su **Chievo-Lazio**: Del Neri conferma la squadra che ha espugnato San Siro. Nella Lazio torneranno Nesta e Pancaro. In attacco ci sarà Lopez al posto di Inzaghi. **Inter-Verona**: Per Cuiper (nella foto) Materazzi è ancora out, rientra Zanetti, c'è Recoba. Nei veneti, rientra Seric. **Atalanta-Milan**: dopo lo stop di Roma, Ancelotti deve capire quali possono essere le sue ambizioni. Vavassori non potrà contare su Rossini e Colombo. Al fianco di Comandini ci sarà Saudati. C'è un'emergenza al Milan. Fuori Albertini, Rui Costa e Serginho. In panchina Ambrosini e Simone. **Bologna-Udinese**: squalificato Cruz, in attacco il

Bologna dovrebbe puntare su Claudio Bellucci, l'unico attaccante di ruolo rimasto a Guidolin. Ventura si affida a Jorgensen. Dopo l'esonerato di Passarella, riflettori puntati su **Torino-Parma**. Tra i granata, Osmanowski e Delli Carri sono indisponibili. Galante e Mezzano in dubbio. Il neo-tecnico gialloblu Carmignani punta su Micoud. **Lecce-Perugia**: tra i pugliesi, rientro in difesa di Popescu. La formazione umbra recupera Sogliano, mentre centrocampista Gatti prenderà il posto di Baiocco. Ridotta la squalifica di Mazzantini, da tre a due. **Venezia-Piacenza**: tra i veneti, in dubbio Conteh; Civitanovic al posto di Bettarini. Negli emiliani, in campo Mutazalem.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il Chievo affronta la sfida-capitale

Oggi la Lazio e domenica la Roma. E nella volata d'inverno giallorossi in pole position

Massimo De Marzi

E finalmente arrivò la sesta giornata di campionato. Programmata per il 10 ottobre, è slittata di due mesi per la (incomprensibile) decisione della Lega Calcio di far giocare tutti assieme, visto che in quella stessa data l'Uefa aveva spostato la sfida di Champions League tra Porto e Juve del 12 settembre, rinviata per i tragici attentati negli Stati Uniti. Invece di cambiare data solo a Fiorentina-Juventus, si è pensato bene di spostare tutte e nove le partite (anzi 19, se consideriamo anche l'ottava giornata di serie B). Dopo l'interminabile balletto sull'orario di inizio, col dietrofront in extremis di Carraro, questo mercoledì vedrà tutti in campo alle 15, come fosse una domenica qualsiasi.

**Gli strani scherzi del calendario**  
Non è la prima volta che si gioca un turno di campionato a metà settimana, la stranezza è che la sesta giornata diventa in realtà la quindicesima, cioè la terz'ultima d'andata. E, per un divertente scherzo del calendario, l'Inter che sabato aveva ricevuto a San Siro il Chievo, oggi trova sulla sua strada l'altra metà di Verona, mentre la Lazio, di scena domenica al Bentegodi, vi torna a tre giorni di distanza, ospite del Chievo. E la Roma, che sette giorni fa ha ricevuto il Brescia in Coppa Italia, questo pomeriggio ritrova i lombardi in campionato.

**Volata d'inverno**  
Roma, Chievo e Inter, tre squadre in un punto, tre squadre che si giocheranno nei prossimi 270 minuti il titolo di campione d'inverno.  
Brescia in casa, Chievo fuori, Torino all'Olimpico. Non occorre essere dei maghi per capire che, facendo sette punti, la squadra campione d'Italia ha diverse chances di essere campione d'inverno. Il calendario appare abbastanza tenero, a patto di non scivolare a Verona... «Al confronto col Chievo ci penseremo da giovedì», ha detto ieri Cappello, per invitare la Roma a non sottovalutare il Brescia. «Il fatto che ci abbia battuto qualche giorno fa credo comunque che ci farà stare in guardia». Poi "don Fabio" e Mazzone si sono rivolti pensieri affettuosamente a distanza. Di sicuro, entrambi hanno grossi problemi in attacco, per via dell'infermeria piena: alla Roma mancano Batistuta e Montella, sicché Delvecchio dovrà agire da punta centrale assistito da Totti, mentre il Brescia dovrà fare ancora a meno del genio di Roby Baggio.

**Lazio, Verona ancora fatale?**  
Al Bentegodi il Milan perse due scudetti nel '73 e nel '90, al Bentegodi la Lazio potrebbe veder sfuggire lo scudetto 2002, se dovesse cadere ancora, come le è successo tre giorni fa contro il Verona. Il Chievo, dal canto suo, ha preso gusto a stare in vetta e non vuole scendere proprio ora. Nel giro di tre giorni i veneti metteranno il loro primato alla prova delle due romane, prima

SERIE A (recupero 6ª giornata) ORE 15	
ATALANTA-MILAN	(+Calcio)
BOLOGNA-UDINESE	(Stream)
CHIEVO-LAZIO	(+Calcio)
FIorentina-Juventus	(Stream)
INTER-VERONA	(+Calcio)
LECCE-PERUGIA	(Stream)
ROMA-BRESCIA	(Stream)
TORINO-PARMA	(+Calcio)
VENEZIA-PIACENZA	(Stream)

CLASSIFICA SERIE A			
CHIEVO	29	UDINESE	18
ROMA	29	BRESCIA	17
INTER	28	PIACENZA	15
JUVENTUS	24	TORINO	14
LAZIO	23	LECCE	14
MILAN	23	PERUGIA	13
BOLOGNA	23	FIorentina	13
VERONA	22	PARMA	11
ATALANTA	20	VENEZIA	7

di andare a chiudere l'andata (dopo le feste) nella tana dell'Atalanta di Doni. Calendario tosto quello che attende la banda di Del Neri, ma il tecnico del Chievo non fa calcoli. E conferma l'undici che sabato ha sbancato San Siro. «Non conosciamo alchimie tattiche, noi

dobbiamo giocare al massimo tutti e undici per vincere. Per questo, mi fa ridere sentir parlare di Lazio vittima designata. Loro hanno tanti campioni che possono risolvere con un colpo solo». E, a proposito di campioni, la Lazio ritrova oggi capitano Nesta, l'antidoto giusto

per risolvere i malanni che affliggono la difesa biancoceleste. «Ma guai a pensare solo a giocare per non prenderle. Chi lo ha fatto, col Chievo ha peccato. Noi dobbiamo attaccare almeno in cinque. Quando abbiamo fatto queste cose, abbiamo sempre fatto risultato».

### la crisi del Parma

## Via anche Passarella, torna Scala? C'era una volta l'isola felice...

Marco Buttafuoco

C'era una volta l'isola felice. Veniva definito così il Parma, da commentatori ed appassionati. Un ambiente tranquillo e vincente, una società ricca e solida. Il posto ideale per giocare a calcio. Ci venivano in tanti, e fra i più forti. Poi arrivarono i primi scricchiolii, cominciarono ad aprirsi crepe sempre più allarmanti. Oggi la barca fa acqua da tutte le parti. Il licenziamento di Passarella è l'ultima falla aperta nel malconco scafo gialloblu e va a complicare il rebus sul futuro della società. Forse, come dice Alberto di Chiara pilastro del "Parma Felix

" di Nevio Scala, i cicli prima o poi finiscono. Vero: ma c'è modo e modo. Qualcuno ricorda la parabola della Sampdoria. La società genovese vinse moltissimo a cavallo fra gli anni 80 e 90, sotto la guida del Presidente Mantovani. Poi cominciò lentamente a discendere ed oggi i blucerchiati navigano nelle acque basse della serie B. Ma il paragone regge poco. Mantovani Jr, subentrato al padre, si disimpegnò lentamente, vendendo via via i petali più pregiati della rosa. Fu un crollo lento, forse programmato. Stefano Tanzi invece, fin dal suo ingresso in società (fu Giorgio Pedraneschi, un manager Parmalat, a gestire il Team nei

primi anni della serie A), non ha mai avuto intenzione di smobilitare la squadra. Con lui la società ha continuato ad investire moltissimo. Il Parma non è un gioiello di famiglia. È invece un progetto pubblicitario: i dirigenti amano spesso ricordare come il team gialloblu sia molto noto all'estero e come sia un investimento di immagine per la multinazionale guidata da Tanzi Senior. In Cina, raccontano, sui contenitori dei prodotti recano la scritta, sotto il marchio Parmalat "quelli del Parma Calcio": un caso unico, dicono, nella comunicazione pubblicitaria. Nakata, infatti, è stato acquistato come testimonial sui mercati del Sol Levante:

quanto rende oggi quell'investimento, visto che il giapponese è più in panchina che in campo? Il Parma ha provato ad allestire un team vincente: non ce l'ha fatto. Probabilmente per resistere ai livelli alti del grande calcio occorre qualcosa di più di un buon numero (in rosa ce ne sono ora circa trentuno) di giocatori validi e di un allenatore competente. Occorre una struttura societaria all'altezza. Che il problema non sia solo tecnico è ormai chiaro a tutti: anche alla società. Domenica a Bergamo, teatro dell'ennesima debacle mancavano due spettatori importanti: Enrico Fedele e Fabrizio Larini,

rispettivamente responsabile dell'area tecnica e direttore sportivo, ovvero gli artefici delle scelte e delle mosse sul mercato. Si preparano quindi ulteriori cambiamenti, oltre a quelli della panchina (a proposito: il tam tam nelle strade ducali da in pole position per la conquista della scomoda sedia Nevio Scala). E c'è l'ipotesi di un altro ritorno, quello di Sacchi con la "protesi" Tassotti in panchina. Sei allenatori (incluso il buon Carmignani, chiamato, come già dopo la fuga di Olivieri, a tappare, provvisoriamente, la falla) sostituiti in 11 mesi, buona parte dello staff dirigenziale in procinto di saltare: c'era una volta l'isola felice.



Daniel Passarella ex allenatore del Parma G. Benvenuti/Ansa

### Tempi duri per gli eroi dell'Argentina mundial

Se Passarella piange, Mario Kempes suo compagno di squadra nell'Argentina mundial '78 non ride, anzi si dispera. L'ex bomber sta tentando l'avventura di allenatore in Italia ma con poca fortuna. Sbarcato la scorsa estate a Milano con una ventina di giovani giocatori sudamericani allestito dall'ipotesi di poterli trapiantare nella squadra del Fiorenzuola (serie C2) in vendita, ha dovuto alzare bandiera bianca ancor prima di iniziare perché il proprietario ha deciso di tenersi la società e il "progetto Argentina" allestito dai possibili acquirenti è sfumato. I 20 sudamericani sono stati rispediti a destinazione, Kempes invece si è messo sul mercato. Qualche comparsata in tv, un paio di interviste su quotidiani sportivi sono riuscite a reinserirlo sul mercato. Due settimane fa è arrivata la proposta di allenare il Casarano (provincia di Lecce) che naviga in fondo alla classifica del girone H della serie D. Accettata. Stavolta la partenza c'è stata, ma terribilmente in salita: con Kempes in panchina la squadra ha fatto un punto in due partite e sono già arrivati i primi fischi. Lunedì con Ostuni flagellata da una tempesta di neve il tecnico sudamericano, solo e già in odore di esonerato, ha avuto la sensazione di vivere un incubo. La ciambella di salvataggio potrebbe arrivare dalla mezza dozzina di giocatori argentini in prova da una settimana e che dovrebbero aggiungersi ai quattro sudamericani da tempo tesserati per il Casarano.

w.g.

Dall'inizio della stagione la media è di uno al giorno. Perdono il posto ma non lo stipendio. E ci prova anche Vierchowod: esordio sulla panchina del Catania

## L'usa e getta degli allenatori: dalla A alla D 144 cacciati

Walter Guagnelli

Allarme rosso per il calcio italiano. C'è una nuova "epidemia": dopo quelle delle scommesse, del doping e del gioco violento ne arriva una, contagiosa e preoccupante dal punto di vista etico ed economico, si chiama "cambio dell'allenatore". Si diffonde soprattutto nelle serie minori, in special modo in D. In quasi 4 mesi di attività nei campionati nazionali dalla serie A alla D sono cambiati ben 144 allenatori: 132 esonerati e 12 dimessi, per l'incredibile media di oltre una sostituzione al giorno. Un'eca-

tonomia. Gli "untori" di questa nuova epidemia del terzo millennio sono i presidenti di società pronti a processare il tecnico alla prima sconfitta, a volte appoggiati dal silenzio-assenso dei giocatori. Alcuni club hanno già cambiato 3 o 4 allenatori che restano a libro paga fino al termine della stagione e magari per la successiva. In serie A fino ad ora si sono registrati 7 cambi: oltre ai due del Parma c'è stato quello di Ventura per Hodgson all'Udinese, poi Zaccheroni per Zoff alla Lazio, la coppia Magni-Iachini al Venezia al posto di Buso che a sua volta aveva sostituito Prandelli per poi rinunciare

all'incarico. Ancelotti per Terim al Milan. Preoccupante la situazione in B: 8 squadre hanno sostituito l'allenatore per un totale di 10 esoneri perché Cagliari e Crotone hanno cambiato due volte. I sardi ora hanno in panchina Sonetti. Panchine bollenti anche in C. In 16 giornate 37 squadre (19 di C1 e 18 di C2) hanno effettuato cambi. Nove club hanno sostituito 2 volte il tecnico. In totale si sono avvicendati 46 allenatori. Nella lista non poteva mancare il Catania del vulcanico presidente Riccardo Gaucci: domenica ha licenziato Ammazalorso e ieri ha ingaggiato Pietro Vier-

chowod alla prima esperienza in panchina. Al suo fianco come "secondo" un altro ex doriano: Salsano. La serie D è la più bersagliata dall'epidemia di esoneri: dopo 16 turni di campionato 55 società hanno fatto saltare la panchina, magari anche a più riprese. In totale i cambi hanno coinvolto 81 allenatori (6 di questi si sono dimessi). Se si considera che in D giocano 162 squadre, più di un terzo ha già mutato le scelte tecniche iniziali. Il primato spetta al Casarano che ha ingaggiato ben 5 allenatori: l'ultimo è Kempes. Il frenetico valzer delle panchine se da un lato preoccupa l'associazione cal-

ciatori dall'altro rappresenta un tornaconto economico per la categoria perché i licenziati mantengono lo stipendio fino al termine del contratto (magari biennale o triennale). Va ricordato che i club, dalla serie A alla C, hanno in organico un allenatore, un "secondo", un responsabile della squadra Primavera col patentino di allenatore di prima categoria più altri di seconda per le formazioni giovanili. I club metropolitani hanno a libro paga addirittura una decina di allenatori. Dunque una squadra di A di medio livello, che magari cambia tecnico nel corso del campionato, a fine stagione mette in

bilancio, alla voce "condizione tecnica", una cifra oscillante fra i 10 e i 15 miliardi che, sul totale delle spese, ha un'incidenza che va dal 10 al 15% a seconda del numero di esoneri. Gli ingaggi dei giocatori incidono per il 60-70%. In Italia gli allenatori professionisti di prima categoria sono circa 400, quelli di seconda categoria 1300 (possono allenare in C o in A con un "tutore" di prima categoria) per un totale di 1700. Considerando che le squadre di A, B, C1 e C2 sono 128 si può calcolare che ogni anno nelle 3 categorie professionistiche lavorino circa 1300 allenatori mentre 3-400 restano a spasso.

flash

**CALCIO IN CRISI**

**Galliani vede nero: «È la fine se non si riducono i costi»**

Adriano Galliani non vuole più parlare di arbitri «perché siamo vicini a Natale», ma preferisce tornare sulla crisi economica che pesa sul calcio italiano e che rischia di dare «un futuro molto cupo». Galliani è intervenuto a un convegno a Milano dedicato appunto agli scenari futuri del calcio nel quale si è parlato di salary cap, Borsa e introiti televisivi. Proprio il settore delle pay tv sta attraversando una forte crisi che ha pesanti ricadute sul mondo del calcio,



**BOXE, MONDIALE MASSIMI**

**Holyfield fa causa alla Wba dopo il pareggio con Ruiz**

L'ex campione del mondo dei massimi Evander Holyfield ha sottoscritto una richiesta di citazione nei confronti della WBA per il suo verdetto di parità del suo match di sabato scorso contro Johnny Ruiz, che a detta di molti il pugile di Atlanta aveva vinto. Lo ha reso noto l'avvocato dell'ex campione, Jim Thomas, secondo il quale l'obiettivo di questa mossa è obbligare l'Associazione ad ordinare un quarto incontro fra i due entro sessanta giorni.

**BADMINTON**

**Quattordici nazioni a Roma per l' "Italian International"**

Badminton, la disciplina olimpionica avrà il suo clou stagionale a Roma dal 21 al 23 dicembre al palazzetto dello sport dove si sono dati appuntamento atleti di ben 14 Paesi per disputare gli "Italian International". E Rodolfo La Rosa, presidente federale, è raggianti: «Non mi aspettavo una risposta così massiccia da parte degli atleti di mezzo mondo. Da pochi giorni la nostra è una Federazione del Coni a tutti gli effetti e quella capitolina sarà la prima manifestazione ufficiale del nuovo corso».

**TORINO**

**Delle Alpi, il club granata si sfilata e punta ad un nuovo Filadelfia**

La Juve acquisterà da sola il Delle Alpi Il Torino ritorna a pensare al Filadelfia leri il presidente Romero lo ha fatto sapere al sindaco Chiamparino: il Torino è tornato a pensare alla ricostruzione dello stadio Filadelfia. L'incontro avvenuto lunedì sera tra i rappresentanti del club granata e i vertici della Juventus per l'acquisto congiunto del Delle Alpi ha segnato un sostanziale fallimento. A portare avanti il progetto sarà solo la società bianconera, il Torino continuerà a giocare (in affitto) all'impianto della Continassa in attesa di costruirsi una nuova "casa".

# La ginnastica "strappa" il governo

*Il sottosegretario Pescante attacca la Moratti. E tagliano anche le visite medico-sportive*

Nedo Canetti

Un momento dei Giochi della gioventù, gli insegnanti di educazione fisica minacciano di boicottare la manifestazione se passerà la riforma voluta dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti



Roma Il Coni si aspettava parecchio dal governo Berlusconi. I massimi dirigenti erano andati, in prima fila, ad applaudire allo sport day del Cavaliere e di Mario Pescante. Tante le promesse. Poi, a vittoria di destra conseguita e a governo formato, le delusioni, una dietro l'altra. Non sono arrivati i promessi finanziamenti, non c'è finora una qualsiasi legge di riforma ed ora arrivano anche i provvedimenti penalizzanti, su due aspetti importanti e delicati, la scuola e la sanità. Ce n'è tanto da far rivoltare anche chi si era fiduciosamente appiattito nell'attesa del miracolo governativo. Per anni, i dirigenti del Coni avevano intonato un giusto ritornello. Molto del futuro dello sport italiano, dicevano un po' tutti, da Carraro a Nebiolo, da Pescante a Petrucci, da Gola a Grandi, dipende dal rapporto con la scuola. Solo modificandolo in positivo, si potranno raggiungere importanti risultati, per esempio, un'ampia espansione della platea dei praticanti, un'adeguata preparazione di base. Arriva il governo Berlusconi e che ti fa. Si produce, auspice la ministra della P.I., Letizia Moratti, nello smantellamento delle riforme scolastiche del centrosinistra e lancia le proprie. Tra le proposte spunta, a sorpresa, il pratico arretramento dell'educazione fisica a materia facoltativa. Una serie di norme, codificate dal "Rapporto Bertagna", che relegano le scienze motorie ad elemento secondario dell'educazione. Il Coni sembra colto di sorpresa (ma che fine ha fatto il famoso tavolo concertativo Ministero-Comitato olimpico?), quasi attornito non reagisce. Poi c'è la rivolta di docenti e studenti, che vedono annullata una delle più importanti riforme degli ultimi anni, quella della trasformazione dell'Isief in facoltà di scienze motorie. Allora anche Petrucci insorge. Prende carta e penna e scrive al ministro per esternare l'insoddisfazione del Comitato olimpico per la decisione. Telefona anche. Sembra abbia ricevuto assicurazioni. Molto aleatorie, a quanto si è potuto apprendere. Non ci crede neanche Mario Pescante che le cose si risolvono facilmente. «È

un fatto gravissimo -ha sbottato durante una cerimonia a Palermo- e cui deve essere una reazione forte». Siamo d'accordo con lui e d'altronde visto, ci sono. Uno scatto questo dell'ex presidente del Coni contro un atto del governo di cui fa parte, che pone però alcuni pesanti interrogativi. Primo, fra tutti, com'è possibile che una decisione di questo tipo che modifica profondamente

un settore importante dell'educazione scolastica, sia stata assunta senza che fosse prima discussa nell'ambito dell'esecutivo o, comunque, senza che sia stato sentito il rappresentante del governo che dello sport ha la delega? La seconda ferita inferta allo sport arriva da un provvedimento al quale sono state interessate, nei giorni scorsi, entrambe le Camere. Si tratta del decreto del Presidente del Consiglio sui "Livelli es-

senziali di assistenza" ai quali ha diritto un cittadino italiano. Si va al risparmio. Si taglia. E, tra un taglio e l'altro, si escludono totalmente le prestazioni di tutela sanitaria delle attività sportive. Finora le visite erano gratuite per i minori di 18 anni, i masters (ultra65enni) e i disabili. Con il decreto, le visite restano, ma dovranno pagarsela gli interessati o le società sportive, già al lumicino per la crisi finanziaria del Coni. Un

aggravio pesantissimo, praticamente insopportabile. Se n'è accorto Petrucci? E' stato informato Pescante da questo altro collega di governo, il ministro Girolamo Sirchia? Non pensa sia necessaria una "reazione forte"? Giorni fa, un altro ministro, Franco Frattini sosteneva che il governo Berlusconi in pochi mesi aveva fatto più dell'Ulivo in cinque anni. Eccone due esempi.

**Coni&Forza Italia**

## E il "libro bianco" si tinge di "azzurro"

Nelle nebbie di una politica sportiva pressoché inesistente, di un governo che, per lo sport, è solo capace di misure punitive, sulla scuola e sulla tutela sanitaria, si erano perse le tracce del programma tracciato da Silvio Berlusconi e Mario Pescante nel fatidico sport day. Niente paura. A trovarle, queste tracce, e a riportarle alla luce, ci ha pensato non il governo, che pare del tutto dimentico, ma il Comitato olimpico. I vertici del Coni, sfiancati dalla battaglia per la sopravvivenza finanziaria, lanciano un "libro bianco" che, tra le tante altre cose, proclama "il principio essenziale dell'autonomia dell'ordinamento sportivo". (Ri)stabilito il principio, cominciano a pensare che, per un documento così impegnativo, occorre un cappello politico. Pensa e ripensa a qualcuno viene un'idea brillante. Perché, propone, già che siamo in tema di autonomia, non riprendiamo i passi più salienti del documento dello sport-day e li mettiamo in capo al nostro "libro". In un colpo solo, facciamo contenti, il Presidente del consiglio, così forse si deciderà a scucire i famosi 200 miliardi, sempre promessi e mai visti; il sottosegretario con delega allo sport, già "autonomo" presidente del Coni, che quel documento "azzurro" stese; i membri della giunta, mugugnanti per essere stati scavalcati dall'iniziativa Petrucci-Pagnozzi,

ai quali diremo che sono coinvolti perché la prefazione... l'hanno scritta loro. Nei giorni scorsi, il ministro Franco Frattini sosteneva in un'intervista che sarebbe ora che, per lo sport, il governo passasse dalla "vigilanza" all'"indirizzo". Indirizzo, aggiungeva, non di un ministero qualsiasi, come potrebbe essere quello dei Beni culturali (vigilante sullo sport) ma addirittura della Presidenza del consiglio. Noi ricordiamo sempre che una volta che da qualche parte del centrosinistra si osò pronunciare la parola "indirizzo" il Presidente del Coni dell'epoca, proprio Pescante, cominciò a sparare bordate di fuoco all'indirizzo di chi si era avventurato a ledere, in quel modo, l'autonomia dello sport. I suoi successori al Foro italoico debbono aver fatto un altro ragionamento. Se si va verso l'"indirizzo", si saranno detti, perché non ci autoindirizziamo da soli, facendo nostro un documento del partito di maggioranza. Meglio tenerli buoni, quelli, a finanziaria in corso, dopo che ancora non hanno digerito la scelta di Carraro, invece del senatore del Polo, alla presidenza della federazione. Così, pensano, teniamo tranquillo anche Pescante che quel documento ha steso. E l'autonomia? Basta parlarne nei documenti e ricordare sempre che il unico tentativo di lesione fu quello del decreto Melandri. n.c.

Roma, giro tra le scuole della capitale. Dalle elementari alla superiori passando per le medie. "Il ministro distruzione" non raccoglie consensi

## «Educazione fisica facoltativa? E perchè mai?»

Simone Collini

ROMA Contro l'ipotesi contenuta nel progetto di riforma Moratti di fare dell'educazione fisica una materia facoltativa, si sono scagliati con forza insegnanti, atleti, allenatori, medici e pedagogisti. Ma i diretti interessati, gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori che in futuro, se verrà attuata la riforma, potranno decidere se fare o meno a scuola le ore di ginnastica, cosa ne pensano? Siamo andati a chiederlo, facendo domande in scuole romane di ogni ordine e grado, più o meno "bene", più o meno centrali o periferiche, "di destra" e "di sinistra". E le risposte, neanche a dirlo, sono state nella maggior parte dei casi sempre le stesse. Tutte sintetizzabili nel commento fatto da una ragazza dell'istituto magistrale

Giosuè Carducci: «Certo che 'sta Moratti non ne azzecca una...». Il Carducci sulle spalle, ridono. «Riforma Moratti? Moratti chi, Massimo, il presidente dell'Inter?», fa uno con la sciarpa giallorossa al collo. No, Letizia, il ministro dell'Istruzione. «Ah no, non ne so niente. Se sono d'accordo col rendere facoltativa l'educazione fisica? Se posso uscire da scuola due ore prima, perché no?». «Io no che non sono d'accordo», fa un altro che dice di essere del Plinio e di essere venuto a prendere degli amici per fare un doppio a bigliardo; «È l'unica materia dove vado bene, guai se me la toccano». «A me piace fare ginnastica», si intromette un altro del gruppetto, «sai, giocare a pallavolo, basket, pallamano, qualche volta calcio. Meno fare addominali e roba del genere». «E comunque c'è gente che fa solo finta o che si nasconde quando è il momento di fare piegamenti, flessioni, insomma quando ci si deve sforzare e sudare, e poi va a pagare centomila al mese alle palestre per sollevare pesi», aggiunge un altro. A fianco al Giulio Cesare c'è la scuola media Luigi Settembrini. Non riesco a trovarne uno che si dica d'accordo con l'idea di non fare ginnastica a scuola. Ma insomma ragazzi, si torna in classe tutti sudati, siete sicuri che non preferirete che sia solo facoltativa? «Certo», rispondono convinti. Non molto distante c'è il liceo scientifico Amedeo Avogadro. E in una villetta,

un gruppo di ragazzi che parlano e gestiscono animatamente, si danno pugni sulle spalle, ridono. «Riforma Moratti? Moratti chi, Massimo, il presidente dell'Inter?», fa uno con la sciarpa giallorossa al collo. No, Letizia, il ministro dell'Istruzione. «Ah no, non ne so niente. Se sono d'accordo col rendere facoltativa l'educazione fisica? Se posso uscire da scuola due ore prima, perché no?». «Io no che non sono d'accordo», fa un altro che dice di essere del Plinio e di essere venuto a prendere degli amici per fare un doppio a bigliardo; «È l'unica materia dove vado bene, guai se me la toccano». «A me piace fare ginnastica», si intromette un altro del gruppetto, «sai, giocare a pallavolo, basket, pallamano, qualche volta calcio. Meno fare addominali e roba del genere». «E comunque c'è gente che fa solo finta o che si nasconde quando è il momento di fare piegamenti, flessioni, insomma quando ci si deve sforzare e sudare, e poi va a pagare centomila al mese alle palestre per sollevare pesi», aggiunge un altro. A fianco al Giulio Cesare c'è la scuola media Luigi Settembrini. Non riesco a trovarne uno che si dica d'accordo con l'idea di non fare ginnastica a scuola. Ma insomma ragazzi, si torna in classe tutti sudati, siete sicuri che non preferirete che sia solo facoltativa? «Certo», rispondono convinti. Non molto distante c'è il liceo scientifico Amedeo Avogadro. E in una villetta,

in pieno quartiere Coppede, su una strada dove una settimana si e l'altra pure vengono allestiti set cinematografici. «Per noi non sarebbe male se fosse facoltativa. Non abbiamo una palestra e ogni volta dobbiamo andare alla succursale per fare ginnastica». «Dove andavo io, alle scuole medie, non era certo meglio», dice un altro. «L'Esopo. Adesso si sono trasferiti. Ma allora per palestra avevamo una ex cantina che sarà stata sì e no trenta metri quadri. Se avessi potuto scegliere non ci avrei certo mai messo piede là dentro». Ultima tappa, due scuole elementari, la Contardo Ferrini e la Ugo Bartolomei. Qualche mamma vuole saperne di più di questa proposta di riforma. «Facoltativa? E chi non la fa come passerebbe quelle due ore? E poi perché non dovrebbero farla? Con i bambini si sa, più li fai muovere, giocare, correre e più sono contenti».

Un'altra stupidaggine perché è anche un'occasione in più per socializzare tra di noi

166.198.003

1. Scegli il codice  
2. Chiama il numero 166.198.003  
3. Opà... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

Loghi per Nokia

MAN U	PSYCHO	LEONARDO	LEONARDO
100233	100234	100235	100236
191213	191214	212387	212388
100157	100158	100159	100160
PHILIPS	JVC	100001	100002
100230	100231	100003	100004

166.198.003

Servizio offerto da NIS-TEC. 093460. Servizio UK - Costo chiamata L. 2.540 + IVA

E già sottovalutata come materia, pensa se decidessero di non renderla più obbligatoria

## "Setterosa", la Fin quando decide?

Urge un chiarimento sulla vicenda dei premi al Setterosa, altrimenti secondo Pierluigi Formiconi, ct della nazionale femminile di pallanuoto plurivittoriosa in questi ultimi anni, c'è il rischio di trovarsi in una situazione ingovernabile. Formiconi non parla esplicitamente di dimissioni, ma chiede che si arrivi ad una rapida conclusione della vicenda. «Vorrei poter lavorare in serenità come ho fatto in questi dieci anni - spiega -. Altrimenti preferisco non farlo». Oggetto del contendere è che le ragazze della nazionale si lamentano dell'entità dei loro premi, inferiore rispetto a quella dei loro colleghi maschi. E questo, secondo loro, è un sindacato di atleti donne che le appoggia, sarebbe un chiaro caso di discriminazione. Formiconi, che pure si dichiara «del tutto a disposizione delle mie giocatrici» in questo caso è però solidale con la federazione, e questo potrebbe incrinare il rapporto con la squadra, «se non si arriva a una soluzione per far rimanere cristallini certi rapporti». «È importante che ora ci sia un chiarimento definitivo - continua - e il 2002 è l'anno ideale per farlo visto che ci sarà solo la Coppa del Mondo. Io voglio poter lavorare bene, ed è difficile farlo, per esempio, se dei dipendenti ti fanno la guerra. In ogni caso sono fiducioso».

mercoledì 19 dicembre 2001

rUnità | 21

grandi bacchette

**CAPODANNO E COMPLEANNO PER ROSTROPOVIC A ROMA**  
Mstislav Rostropovic, interrompendo ieri una prova, ha espresso la sua gioia per l'invito dell'Accademia di Santa Cecilia a concludere il 2001 e ad avviare il 2002. Nell'invito c'è anche il festeggiamento per i prossimi 75 anni del maestro che, stasera e domani alle 21, dirige il primo concerto per piano e orchestra e la Quinta di Ciaikovski. Il 5, 6, 7 e 8 gennaio, Rostropovic dirigerà in forma semiscenica la discussa «Lady Macbeth» di Sciostakovic.

pol spot

## TRAGEDIE DEL NUOVO MILLENNIO: BABBO NATALE È SCOMPARSO DALLA PUBBLICITÀ

Roberto Gorla

C'era una volta Babbo Natale. Comincia come una favola, ma è invece una strana realtà di questi giorni in cui a Natale, Babbo Natale sembra essere scomparso dalla pubblicità. Il che non è fenomeno da poco conto. La pubblicità è ormai così tessuta nella trama della nostra vita da essere ormai assunta a punto di riferimento di molti dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Se Babbo Natale scompare dalla pubblicità è un po' come se scomparisse dalla nostra vita. Siamo sottoposti alla sollecitazione di circa 4.000 stimoli pubblicitari al giorno, una cifra che s'impenna e si riempie di Babbi Natale nel periodo della Bengodi natalizia. Erano anni che, di questi tempi, Babbo Natale si prodigava nel consigliarci che cosa mettere sotto l'albero. Ed era tanta l'autorevolezza del personaggio

che non c'era prodotto che osasse affacciarsi sulla scena natalizia senza il suo rassicurante viatico. Il che finiva spesso e volentieri per dar luogo a curiosi inconvenienti: era tale il prodigarsi del benevolo vecchio signore nel farsi testimone di questo o quel prodotto, che gli riusciva di moltiplicarsi in decine di alter ego, promotori di altrettanti marchi. Spesso, fatalmente in concorrenza fra loro. Non era affatto raro vedere Babbo Natale che in uno spot esaltava le qualità di un marchio ed in quello successivo quelle del marchio antagonista, con buona pace della sua credibilità. Sarà pur stata una presenza sovrabbondante la sua e di certo avrà avuto più a che fare con i principi del consumismo che con quelli dell'etica natalizia, ma aveva il dono di risultare rassicurante, di costruire un clima, di sancire un perio-

do. Potere davvero straordinario per un personaggio di fantasia! Pare che le origini di Babbo Natale vadano fatte risalire al IV secolo, là dove le leggende narrano che un vescovo di nome S. Nicola, divenuto poi più noto con il nome di Santa Klaus, usasse distribuire in incognito doni ai poveri, calandoli per il camino. L'iconografia nordica ce lo mostra vestito di un bel verde abete fino a pochi decenni fa, quando la Coca Cola decise di trasformarlo nel personaggio rubizzo e corpulento che conosciamo, di bianco e rosso vestito come i colori del marchio. Da allora è così che va in giro per il mondo, in barba (bianca) a tutti quelli che non credono nel potere di condizionamento della pubblicità. Ma che fine ha fatto Babbo Natale nella pubblicità di

quest'anno? Difficile spiegarcelo. Rigurgito etico da parte delle aziende, timorose di apparir frivole rispetto ai tempi che corrono o volontà, da parte delle stesse, di non spalmarci nella consueta omologazione babbonatalizia? Dato che non risulta che il pianeta, fino allo scorso anno, se la passasse poi tanto meglio, la seconda ragione appare più convincente. Peccato però, perché ci eravamo abituati ed un po' di Babbo Natale spruzzato sui soliti imbonimenti di turno tutto sommato non ci dispiaceva. Provoca invece sconcerto la sua assenza. Se un Natale senza neve lascia un che di amaro in bocca, un Natale senza Babbo Natale è come quella campagna del whisky J&B che dopo aver chiesto: «Che cosa sarebbe il Natale senza J&B?» rispondeva canticchiando: «ingle ells, ingle ells, ingle ingle ells!»

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

La scena illuminante, sulla «sopravvivenza» di Pier Paolo Pasolini nel cinema italiano, è in *Caro diario* di Nanni Moretti: nelle sue peregrinazioni in Vespa, Nanni capita all'Idroscalo di Ostia, nel luogo dove Pasolini venne ucciso, e la sua voce fuori campo dice, pensosa: «Non so perché, ma non ero mai stato a vedere il monumento a Pasolini...». Un nostro amico, con il quale vedemmo il film all'epoca, ci si arrabbiò: già, dovresti davvero chiederti il perché, fu la sua reazione. Forse stava caricando Moretti di una responsabilità eccessiva. Forse si può essere registi importanti anche senza essere mai stati all'Idroscalo. Forse quel «non so perché» è, in fondo, un'amara confessione.

Il cinema italiano dagli anni 80 in poi, molto spesso, «non sa perché» (e non è il caso di Moretti, che a parte quella battuta è un artista estremamente cosciente di sé e delle proprie scelte). Pasolini è morto nel '75. Un anno prima Ettore Scola aveva creato, con *C'eravamo tanto amanti*, uno straordinario monumento/epitaffio alla commedia all'italiana, dedicandolo a Vittorio De Sica, ma concludendolo con amare parole su ciò che De Sica (e il cinema italiano tutto) era diventato. Si può affermare che nel giro di quei dodici mesi finì una grande stagione del nostro cinema e della nostra cultura. Dire, oggi, cosa è rimasto è difficile e potrebbe rivelarsi anche crudele. Verrebbe voglia di cavarsela dicendo che sono rimaste 19 tesi di laurea (in un anno) su Pasolini, come documenta il premio istituito dal Fondo amevolmente tenuto in vita da Laura Betti (e che verrà assegnato stamane al Nuovo Sacher di Roma, guarda caso il cinema di Moretti). Si continua a studiare Pasolini, e questo è naturalmente un bene. Ma lui avrebbe voluto di più. Lui faceva cinema «su» e «per» il popolo, per quel sottoproletariato nel quale aveva individuato un oggetto d'amore, un soggetto artistico e una speranza politica.

Cosa guarda, oggi, quel popolo? Cosa va a vedere al cinema? Cosa acquista, cosa consuma, cosa legge, cosa sogna? Queste sono le domande che si farebbe oggi Pasolini, e alle quali dovremmo tentare di rispondere. Altrimenti è facile individuare gli «eredi». Laura Betti gli ha dedicato un magnifico documentario, intitolato *La ragione di un sogno* e accolto benissimo a Venezia e in tutte le occasioni nelle quali è stato proiettato: è un'erede. Sergio Citti continua, con fatica e slancio poetico, a fare i suoi film (l'ultimo si intitolava *Vipera* ed era molto bello): lui, più di chiunque altro, è un erede. Daniele Cipri e Franco Maresco hanno un «occhio», uno stile, una spiccata sensibilità per l'ingiustizia sociale che fa pensare molto al Pasolini in bianco e nero: ogni volta che vediamo un'inquadratura di Cinico Tv, con quei paesaggi suburbani e primordiali e quell'umanità post-atomica eppure vitalissima, pensiamo sempre alle periferie di *Mamma Roma*, di

Con la sua morte, nel '75, finì una grande stagione del nostro cinema... e ancora oggi autori e registi «non sanno perché»

### Premi PPP, oggi al Nuovo Sacher

Verranno assegnati questa mattina alle 10 presso il Cinema Nuovo Sacher di Roma i premi «Pier Paolo Pasolini» 2001. Tripletta per il premio destinato alla migliore tesi di laurea dedicata all'opera dell'artista: quest'anno la giuria (composta da Mino Argentieri, Alberto Asor Rosa, Fernando Bandini, Giovanni Berlinguer, Tullio De Mauro, Peter Kammerer, Mario Lavagetto, Giacomo Marramao, Lino Micciché, Franco Quadri, Stefano Rodotà, Walter Siti, Giovanni Spagnololetti) ha scelto ben tre tesi a pari merito: quella di Laura Colussi di Roma Tre, che si è soffermata sul rapporto tra «lingua della borghesia» e il primo cinema di Pasolini, il cosiddetto periodo nazional-popolare; quella di Caroline Michel di Parigi Sorbonne Nouvelle, che si concentra sugli aspetti formali della poesia pasoliniana con l'occhio

affinato della traduttrice, e quella di Marco Taffi di Pisa che propone una lettura originale e intelligente di «Petrolio», considerato come «poema in forma di romanzo». Il premio di Iniziativa Poetica è andato a Vincenzo Pardini, autore di racconti di animali e contadini e di paesaggi dell'alta Lucchesia. A Vincenzo Marra, il regista di «Tornando a casa» ispirato alla vita dei pescatori di Procida, è andato invece il premio speciale delle giurie. Infine il Premio Speciale 2001 è andato alla memoria di Renzo Vespiagnani, che - come ricorda Titina Maselli - ebbe uno scambio di influenze con Pasolini all'epoca del suo primo romanzo. La famiglia del pittore ha ricambiato donando al Fondo P.P. Pasolini una delle sue opere, i «Protettori sui prati della Caffarella» del 1985.

## EREDITÀ

# ✓ Quel che resta di Pasolini

Pier Paolo Pasolini negli anni sessanta

*Tesi di laurea, premi, onori e rassegne. Ma chi sono oggi gli eredi di Pier Paolo? Citti, certo. E poi Cipri & Maresco. Per il resto, siamo e rimaniamo orfani*

### vernici

## Perché amo il cinema italiano. Scorsese spiega il suo «Viaggio»

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Una serata in pompa magna con le guide rosse e i flash dei fotografi quella di ieri al cinema Adriano. Col presidente Ciampi in testa, il ministro Urbani al seguito e gli stati generali del cinema italiano convocati in abito da sera per la presentazione di *Il mio viaggio in Italia*, l'ormai celebre omaggio ai «padri» della nostra cinematografia, firmato da Martin Scorsese, già passato a Cannes e proposto nella selezione per l'Oscar.

Assente alla serata, ma presente in collegamento via satellite dagli Usa - sta montando *Le gang di New York*, la sua ultima fatica girata a Cinecittà - il regista spiega che «il documentario è dedicato alle giovani generazioni che non hanno avuto la possibilità di vedere questi film sul grande schermo». E che lui, attraverso

un lungo lavoro di ricerca e di montaggio - la sceneggiatura è firmata tra gli altri da Suso Cecchi D'Amico - ha celebrato in quest'opera-fiume di quattro ore in cui ripercorre la storia del cinema italiano da Pastrone a Fellini. «Ho sempre parlato di questa mia passione - prosegue Scorsese - e sentivo il dovere di esprimerla. Da ragazzo, nella mia casa, non c'erano libri poiché la mia era una famiglia umile. Ma c'erano i film di De Sica e Rossellini in tv: loro mi hanno messo in contatto con la realtà quotidiana». Per questo il regista di *Taxi Driver* è deciso a continuare il suo «racconto» del nostro cinema, fino ai nostri giorni. «Spero di trovare i soldi per fare un altro film. Ho tante cose che vorrei ancora raccontare, dare spazio a registi come Rosi o Olmi che sono rimasti fuori da *Il mio viaggio in Italia*. Vorrei raccontare la mia Sicilia visto che ho anche del materiale girato nel paese di mio padre e mia madre».

Trovare i fondi e soprattutto recuperare i materiali

del film - prodotto da Mediaset, Paso Doble e Giorgio Armani - non è stato facile. Mentre si celebrano le glorie del nostro cinema, infatti, le pellicole dei grandi capolavori di ieri stanno scomparendo distrutti dal tempo. Anzi, come denuncia Bruno Restuccia della Paso Doble, «non esistono più. I negativi dei film di Rossellini, per esempio, sono andati persi completamente. Come gli stessi diritti. Pensate che oggi un film come *Ladri di biciclette* ha 17 proprietari, basta che uno dica no per bloccare ogni intervento». E al grido di allarme sulla inesorabile perdita della nostra memoria cinematografica fa eco anche Giuseppe Rotunno: «Si parla spesso di restauro, ma molte volte non si restaurano i film, si fanno soltanto delle copie». Immane il compito di fronte all'appello la risposta del ministro Urbani: «Noi abbiamo un progetto per il restauro bello e ricco che conta su 5 miliardi. Se poi ci sono negativi a rischio si può pensare di fare uno sforzo ulteriore». Staremo a vedere.

*Uccellacci e uccellini*, del Vangelo secondo Matteo (si svolgeva in Palestina, che però Pasolini rievocava come una vera e propria «periferia del mondo»): la strage degli innocenti si consumava fra i Sassi di Matera).

In un certo senso anche Cipri & Maresco sono eredi, se non altro perché condividono con Pasolini la furia dei bigotti e gli strali della censura. Ma un conto è l'eredità artistica e ideale, tutt'altra questione è l'eredità politica, o sociale in senso lato. Gli artisti citati sono tutti artisti «di nicchia», per scelta o per destino, che perseguono una sperimentazione ardua, estrema, spesso volutamente impopolare. Pasolini avrebbe voluto parlare a tutti: aveva scelto di lanciare i propri strali dalle colonne di un giornale come il «Corriere della Sera» (gli *Scritti Corsari*, ricordate?) proprio per stanare la borghesia, per metterla di fronte alle proprie responsabilità. Da quelle pagine (anzi, in prima pagina!) aveva chiesto di processare i notabili della vecchia Dc e aveva lanciato l'allarme più atroce: questo paese, questa Italia stavano cambiando, un'intera classe stava sparando, il proletariato era ormai indistinguibile dalla piccola borghesia e l'omologazione stava trionfando.

Sarebbe curioso sapere cosa penserebbe, Pasolini, del film che gli ha dedicato Marco Tullio Giordana (*Pasolini, un delitto italiano*) o della carriera di quel giovane che gli chiese di leggere le sue poesie e poi si offrì di fargli da assistente sul set di *Accattone*. Il giovane si chiamava (si chiama) Bernardo Bertolucci e sentirlo raccontare la sua amicizia con Pier Paolo è sempre emozionante; ma, senza cadere in falsi moralismi, non si può negare che anche su un piano squisitamente stilistico Bertolucci ha percorso una via totalmente diversa da quella del maestro, che pure aveva omaggiato nella sua opera prima, *La commare secca*. È divenuto un regista internazionale, e lo era anche Pasolini, forse il più internazionale di tutti assieme a Rossellini e a quel provinciale di Fellini. Ma soprattutto è diventato un regista tecnicamente bravissimo, creatore di immagini impeccabili, là dove Pasolini arrivava si a vertici di bellezza assoluta (non c'è forse nulla di più bello di quei carrelli che seguono Accattone nelle borgate fra Prenestina e Casilina, accompagnato dalla musica di Bach) ma sempre corteggiando il sordido, lo sgangherato, il volutamente sgrammaticato.

Per capire quanto il cinema di oggi è lontano da Pasolini basterebbe vedersi la scena del leone nel *Fiore delle Mille e una notte*: è un effetto speciale talmente rozzo da essere commovente. Uno che gira una scena così, oggi a Hollywood (o a Cinecittà o in qualunque luogo si faccia il cinema in modo «professionale») non lo farebbero nemmeno entrare. Ma a Pasolini la bella forma non interessava. Sognava (e realizzava) un cinema vivo, intenso, popolare, ideologico (questi due ultimi aggettivi sembrerebbero in contraddizione: non lo sono affatto). Magari oggi, con il suo gusto del paradossale e della provocazione, preferirebbe *Un posto al sole* o un film del Vanzina al cinema cosiddetto di qualità. Ma non è giusto dirlo. Nessuno ha il diritto di «indovinare» quali sarebbero i suoi pensieri. Ciò che resta di Pasolini è la sua opera, che è come dire moltissimo e troppo poco. È anche per questo che ci manca tanto.

Molti di coloro che oggi sono assimilabili alla sua lezione sono artisti «di nicchia»... Pasolini avrebbe voluto invece parlare a tutti



“ La morte lo ha colto nel sonno nella sua casa galleggiante sulla Senna Aveva 74 anni

## Se n'è andato all'alba, stroncato dal cancro Tutta la Francia in lutto

**PARIGI** Se n'è andato all'alba, nella sua casa galleggiante sulla Senna, attraccata vicino al ponte di Saint-Cloud. Gilbert Becaud, uno dei più grandi chansonniers francesi, è morto ieri a 74 anni. La notizia del decesso è stata data da Rtl, una radio dove lavora Gaya, figlia dello chansonnier. La Francia è in lutto: radio e televisioni hanno interrotto le trasmissioni per dare la notizia. Becaud, che si chiamava in realtà François Silly, era nato a Tolone ed era alla ribalta dai primi anni cinquanta. Aveva pubblicato il suo ultimo album nel 1999 e aveva appena terminato una nuova registrazione, pur sapendo di essere gravemente malato. La conferma ufficiale del decesso del grande chansonnier l'ha data Pierre Delanoë, che è stato il suo paroliere d'elezione, avendo firmato canzoni-icona come «Nathalie» «Et maintenant». Delanoë ha raccontato che qualche anno fa lo chansonnier era stato curato per un cancro alla mascella. Charley Marouani, agente di Becaud, ha confermato che il cantante è morto di un cancro ai polmoni, una malattia di cui soffriva da diversi mesi. «È morto alle sei di questa mattina - ha aggiunto Marouani - durante il sonno a Boulogne. Da alcuni giorni era in situazione critica ma non voleva assolutamente essere ricoverato in ospedale. È morto circondato da amici, dalla sua famiglia e da un medico venuto in particolare da Poitou, dove il cantante aveva una casa». «Al momento non è stata fissata alcuna data per le esequie», ha detto il manager aggiungendo che Becaud potrebbe essere sepolto al cimitero parigino di Pere Lachaise. La salma del cantante nel frattempo è stata trasportata all'obitorio di Mont Valerien. L'ultima performance artistica del cantante francese Gilbert Becaud è stata, nel maggio scorso, al Teatro Massimo di Palermo. L'idea di fare cantare lo chansonnier francese in un balletto era partita dai dirigenti del teatro palermitano che volevano restituire l'immagine di una città dei tempi di Cocteau. Presentandosi ai giornalisti, prima della sua performance, Gilbert Becaud aveva detto: «È la prima volta che partecipo ad uno spettacolo per cantare una sola canzone. Forse sono troppo caro per un recital, ma per una canzone non c'è prezzo».

Leoncarlo Settimelli

Se n'è andato a 74 anni, per il solito tumore, portandosi via un pezzo della nostra gioventù: parlo di Gilbert Becaud, il più onesto, vivace e musicale cantastorie del dopoguerra, che i francesi chiamavano "monsieur 100.000 volts" facendogli, credo, assai torto. Mica era Halliday, che imitava Presley, per di più! È vero che elettrizzava il pubblico e che al suo primo grande concerto parigino, nel 1954, a l'Olympia, capace di duemila posti, si erano presentati quattromila giovani deliranti, sfasciando tutto per cercare di entrare. Ma Gilbert era elettrico come un fascio di nervi perché metteva nelle sue canzoni tutta la passione mediterranea che doveva avere acquisito nel suo periodo nizzardo e perché usava ritmi forti, come il bolero, con il quale si era imposto anche da noi, cantando *E maintenant* (ma era toccato a Betty Curtis cantare l'altro grande successo del momento, *La pioggia dal ciel cadrà*, traduzione di *Le jour ou la pluie viendra*, seconda canzone che lo impose in Italia). Il rock non aveva ancora soppiantato la canzone francese, che negli anni Cinquanta giungeva copiosa in Italia, aprendoci - come ha detto di recente Ceronetti - «una porta per il sogno», poiché «la canzone francese ci rendeva umani, era una seconda patria vocale». E quella di Becaud era davvero una seconda patria vocale, specialmente quando in piena guerra fredda ci rendeva partecipi del suo applauditto viaggio in Unione Sovietica, raccontandoci con grande delicatezza le peregrinazioni moscovite accanto a Nathalie, la sua interprete. «La Place rouge était vide/ devant moi marchait Nathalie... La Place Rouge était blanche», cantava con la sua voce al limite della raucedine, disegnando di dettaglio in dettaglio una storia delicata e sottile: «Lei parlava con frasi sobrie/della Rivoluzione d'Ottobre/e io già pensavo/ che dopo la tomba di Lenin/ andremo al Café Puskin/ a bere un cioccolato...». E poi il finale, ispirato a una danza russa, e noi poveri sognatori di una rivoluzione che aveva cambiato il secolo lo sentivamo compagno ed amico. E poi *Il pianista di Varsavia*, evocante l'incontro con Chopin, il musicista che aveva amato fino dai primi studi pianistici.

Becaud era nato il 24 ottobre del 1927 a Tolone e il suo vero nome era François Silly, abbandonato agli inizi di carriera, perché quel «silly» ("sciocco" in inglese), proprio non faceva al caso. La sua famiglia è di modeste origini e si trasferisce a Nizza, andando



Gilbert Becaud  
In basso a sinistra,  
insieme  
a Claudia Cardinale



ad abitare, guarda un po', in via Verdi. Dopo le elementari studia dai preti ma la disciplina della scuola religiosa gli suscita più d'una ribellione, come quando si mette a suonare *l'Internazionale* sull'organo della cappella. A 12 anni entra in Conservatorio ma la seconda guerra mondiale (con Mussolini che per fare il verso a Hitler occupa la Francia) arriva anche a Nizza, e la madre decide di fuggire verso a

Si chiamava François Silly. Cambiò nome perché Silly in inglese vuol dire «sciocco»  
L'incontro con Edith Piaf...

# L'important

Sogni radiofonici, amori perduti  
avventure lontane, palchi roventi  
In cinquant'anni da chansonnier  
Gilbert ci ha regalato tutto questo

Parigi, con François e i fratelli. Uno dei quali, Jean, diventa un importante esponente della Resistenza. Anche François, che ha ora 17 anni, segue il fratello alla macchia, tenendo i contatti tra le varie formazioni partigiane.

Tornata la libertà, François-Gilbert si tuffa nella musica, suonando nei locali parigini, dove incontra Marcel Vidalin, che diventerà uno degli autori dei suoi testi, insieme con il catalano Louis Amade e con Pierre Delanoë. Naturalmente non può mancare il contatto con Edith Piaf, attraverso il primo marito della grande interprete, Jacques Pills, anche lui cantante, che scrittura il giovane come accompagnatore al piano per una tournée negli Stati Uniti. Qui si vuole che Becaud ascolti la lezione vocale di Frankie Laine e di Johnny Ray, due di gran moda in quel momento: Laine è il cantante dei western, Ray è il cantante che piange, ma entrambi sprigionano una grande forza e la loro voce poggia sempre su scansioni ritmiche molto energiche. È ciò che guida Becaud, il quale tuttavia dimostrerà di non essere solo il musicista dei forti accompagnamenti, ma anche il delicato

compositore di tanti brani di successo. Che esplose attorno alla metà degli anni Cinquanta. Musiche per film, tournée, premi del disco: tutto, per Becaud, è come da copione. Le sue canzoni sono sempre piccole-grandi storie: *Le zie Giovanna*, nella quale racconta dello zio che chiamava Giovanna tutte le visitatrici, e i ragazzi si divertivano a dire che le loro zie erano tante e tutte si chiamavano Giovanna; *Domenica ad Orly*, col rumore degli aerei, la madre affaccendata, il padre che ascolta le partite e il giovane Gilbert che va all'aeroporto a sognare di volare anche lui, un giorno; *Il mercato di Provenza*, con gli odori di melone, finocchi, sedano, pesce, zafferano, scalogno e la folla degli acquirenti; *Le grandi nozze in Baviera*, con la folla degli ospiti e i ritmi di polka e mazurka e i sogni dei giovani sposi; il suicidio di una coppia di irregolari, i quali scelgono Capri per morire, con la raccomandazione di lui a lei: «Fatti bella perché dopo morti ci fotograferanno e tu dovrai essere splendida»; le danze guidate da Giulio al violino e da Leone alla fisarmonica quando, per non ballare, bisogna proprio avere le gambe di legno. Storie e storie, accan-

to a quelle dedicate all'amore più semplice, come in *Mes mains*, *Le bateau blanc*. O a quel piccolo capolavoro che è *L'importante è la rosa*, che Becaud ha sempre tenuto a far cantare al pubblico, che volentieri eseguiva.

Com'era bello assaporare con le dita il nuovo 45 giri di Becaud o il 33 giri appena uscito. Eravamo certi che ci sarebbe stato sempre di che esaltarsi, attraverso le sue nuove canzoni. Quando annuncio che avrebbe scritto un'opera, *l'Opera di Aran*, ci sentimmo un po' traditi e quasi quasi fummo contenti che, nonostante l'interpretazione di Rosanna Carteri e la messa in scena di Margherita Wallman, le critiche fossero piuttosto negative.

Poi, nel dicembre del 1964, Roma lo volle consacrare attraverso il Teatro Club di Gerardo e Anna Guerrieri, che in genere ospitavano i loro artisti al Parioli. Ma per Becaud fu scelto il Sistina e l'ufficio-stampa fu affidato a Carlo Molfese, che chiese al sottoscritto di presentare Becaud sul programma di sala. E allora, a proposito dell'Opera di Aran, ecco cercare gli accostamenti con Gershwin, autore di can-

zoni nonché dell'opera *Porgy and Bess* ma soprattutto chiarire che più che Gershwin, Becaud poteva essere posto accanto ai grandi autori nordamericani come Berlin, Kern, Porter. Spettacolo memorabile, con la cara Daisy Lumini nel ruolo di fischiatrice nascosta dietro il fondale e lui, Becaud, davanti a cantare per ore nell'entusiasmo dei romani. Aveva scritto da poco *L'Orange*, che sentimmo come impegno antirazzista, perché raccontava di un uomo (uno che doveva somigliare a lui, con la faccia bruciata dal sole) che veniva accusato di aver rubato un'arancia, circondato da tanta gente per bene e pestato a morte, mentre il coro ripeteva «lui l'ha rubata/ l'ha rubata/ l'ha rubata l'arancia» e il poveraccio si rannicchiava sempre più fino a raggiungere quella posizione fetale che colpì tanto Dario Argento, allora giovane critico di Paese sera e nostro complice d'entusiasmo per il cantante francese. Venne ancora in Italia, naturalmente, ma soprattutto viaggiò per il mondo, dando tanti le sue canzoni, da Sarah Vaughan, a Barbra Streisand, a Frank Sinatra, che ha fatto di *Comme d'habitude* una hit ben nota anche alle ultime generazioni. E un recente film francese, *Parole parole parole*, nel quale i personaggi si esprimono attraverso refrain di canzoni note, ne ha celebrato la presenza nella canzone francese. Alcuni suoi aneddoti possono ancora deliziarsi, come quello di parlare sei lingue ma di sognare in tre. Di avere una collezione di 200 esemplari della cravatta blu a pallini bianchi che ha sempre portato in scena, salvo poi a slacciarsela nel furore dell'esibizione. Il suo autore preferito? Saint Exupéry, quello del *Piccolo principe*. Il suo compositore preferito? Chopin, naturalmente. Il pittore? Van Gogh, certo. Le sue pennellate sono rustiche, forti, ruvide, vere: come la voce di Becaud, che non era chiara, modulata, carezzevole, ma vivaddio vera.

Com'era bello assaporare con le dita il suo nuovo 45 giri, o l'ultimo 33 Eravamo certi che ci sarebbe stato di che esaltarsi...

**L'IMPORTANT, C'EST LA ROSE**

*Toi qui marches dans le vent / Seul dans la trop grande ville / Avec le cafard tranquille du passant / Toi qu'elle a laissé tomber / Pour courir vers d'autres lunes / Pour courir d'autres fortunes / L'important c'est la rose...*

**L'HOMME ET LA MUSIQUE**

*Moi, je suis l'homme / Et toi, tu es la musique, / Et je t'aime éperdument, / Je t'aime depuis tout le temps. / Moi, je suis pauvre / Et toi, tu es magnifique. / Et tu m'aimes de temps en temps, / Tu m'aimes quand tu as le temps. / Bref, nous ne sommes pas des amants catholiques...*



**ET MAINTENANT**

*Et maintenant que vais-je faire / De tout ce temps que sera ma vie / De tous ces gens qui m'indiffèrent / Maintenant que tu es partie / Toutes ces nuits, pourquoi pour qui / Et ce matin qui revient pour rien / Ce cœur qui bat, pour qui, pourquoi / Qui bat trop fort, trop fort / Et maintenant que vais-je faire / Vers quel néant glissera ma vie / Tu m'as laissé la terre entière / Mais la terre sans toi c'est petit ...*



**amore a 45 giri**

**QUELLA SERA CHE PORTAI GILBERT IN CAMERA MIA**

Segue dalla prima

Ti isolava con quelle melodie sempre un po' ribalde eppure sempre strazianti e si rivolgeva soltanto a te. La bambina col gatto in braccio, la donna che fuma sul divano. Non sentivamo, noi, sue vittime di sesso femminile, il desiderio di vederlo in faccia. Bastava la voce, da cui ci piaceva immaginarci aggredite, sgridate, accusate, e quindi perdonate, lusingate, corrotte di coccole e bugie, nella sequenza classica della seduzione. La giacca blu e la cravatta a pallini non avrebbe aggiunto niente all'immaginario di mia madre. Non avrebbe tolto niente al mio, che già si nutrivà di jeans e giacconi di pelle nera. Il seduttore, si sa, rassomiglia più a tuo padre che a tuo fratello. E se, qualche anno dopo averti procurato le prime fantasie erotiche, scrive un peana in lode al generale De Gaulle nascosto dietro un titolo ingannevole *Tu le regretterai* («Tu lo rimpiangerai»). L'amore? No, il presidente) decidi di non farlo cadere sotto la mannaia dell'ascolto politicamente corretto e continui ad amarlo. Ami le sue canzoni facili che parlano della pioggia contro i vetri delle finestre, delle mani che si accarezzano, dell'abbandono e del distacco, tutta l'innocibile attrezzatura del sentimento. Così prevedibile, così efficace, così intergenerazionale. Datata ed eterna.

Lidia Ravera



Gilbert Bécoud con Marlene Dietrich. Qui fianco, con il figlioletto. Sotto, un concerto degli anni cinquanta. In basso, insieme a Ringo Starr

**segni dei tempi**

**UNA MANO ALL'ORECCHIO UNA TV A CANALE UNICO E IN BIANCO E NERO**

RENATO NICOLINI

Con Gilbert Bécoud scompare l'ultimo esponente della generazione dei grandi chansonniers francesi, quella che comincia con il fronte popolare, attraverso la guerra e Vichy, approda alla *rive gauche* ed all'esistenzialismo con il maglione nero giro collo e la bellezza di Juliette Greco.

La loro sorte comune è di sfumare nel mito, nel mito europeo dell'artista maledetto che vive nelle cantine, mentre il corrispondente maledetto della mitologia americana, la beat generation, vive all'aria aperta *on the road*. Lo chansonnier riflette sull'esperienza che vive, la analizza e la distilla mentre la racconta, è sempre ad un filo da quell'eccesso di ironia che potrebbe condurre all'errore di ritenersi più intelligente, molto più intelligente, della vita che è toccata in sorte. Ma la canzone non è solo parole, è la singolarità irriducibile a nessun modello della voce che la voce può esprimere. Di Gilbert Bécoud ricordiamo tutti almeno due canzoni: *Et maintenant* e *Mes mains*, dove alla parola e alla voce si aggiunge una terza componente: quella del gesto. Gilbert Bécoud diventa così, oltreché l'interprete, l'autore dello spettacolo che ogni volta si costruisce intorno ad una canzone.

Bécoud è stato davvero esemplare nella sua generazione, per la sua prorompente vitalità passionale che lo portava a dare tutto se stesso in scena, anche sotto l'occhio freddo della televisione. E infatti sullo schermo in bianco e nero della vecchia Rai a canale unico che ricordo di averlo visto la prima volta; e di essere rimasto colpito da questa sua generosità inesauribile, anche in quel goffo contesto sempre troppo ufficiale che era la Rai di Bernabei. Gilbert Bécoud cantava le sue canzoni a voce spiegata, scherzava e parlava in continuazione, si muoveva e sudava, mostrava di essere un uomo e non una macchina da consumo spettacolare. Poiché aveva un orecchio sordo, portava una mano a coppa intorno a questo orecchio mentre cantava per sentirsi.

Questo gesto, che finiva per assomigliare ad un gesto di disperazione, mi pareva una metafora della sorte di un genere culturale, la canzone francese degli chansonniers, nata davanti al pubblico, sapendo reagire alle sue reazioni, e che aveva prosperato dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, nell'era in cui la televisione è egemone nella cultura di massa. Mi si sente ancora? Mi si capisce ancora?



Foto di Traverso/Bep-Nice

**Chirac, Aznavour, Jospin «Quanto ci mancherà...»**

Il primo a rendere omaggio a Gilbert Bécoud è stato il presidente francese Jacques Chirac, che si è detto commosso per la morte «di uno dei più talentuosi ambasciatori della canzone francese. Oggi si è spenta «una delle voci più forti e più affascinanti del nostro tempo». Per il primo ministro francese Lionel Jospin, Bécoud è stato «un compositore sensibile e inventivo, che ha saputo elettrizzare la scena musicale». Il premier ha sottolineato «il coraggio» di Bécoud, il quale ha continuato a calcare le scene e a registrare album anche dopo aver scoperto di essere malato di tumore. «Sono sconvolto», ha dichiarato Robert Hue, presidente del partito comunista (Bécoud era gollista), confessando un grosso debole per «Nathalie», la celebre canzone (del '64) in cui si racconta la storia d'amore per una bionda guida russa all'ombra della Piazza Rossa: «Vi farà ridere - ha detto Hue - ma quella canzone mi ha profondamente marcato». Charles Aznavour, grande amico dell'artista (si erano conosciuti tramite Edith Piaf nei primi anni '50), ha esaltato «la foga e lo straordinario ottimismo, il desiderio di fare e di mettere a soqquadro il mondo. Al giorno d'oggi tutte le canzoni si assomigliano, mentre quelle di Gilbert non hanno mai una melodia eguale». Renzo Arbore lo ricorda come «uno dei protagonisti della canzone francese, un caposcuola, l'inventore di uno stile di canto il cui principale sostenitore ed epigono in Italia è stato Modugno, che applicò alle sue canzoni quel modo di cantare così potente. Bécoud ha ispirato varie scuole, anche in Italia. Questa è una perdita particolarmente grave, perché non esistono più personalità come la sua». Commosso anche il ricordo di Gino Paoli: «Il cancro non aveva minimamente intaccato il suo stile di vita. Beveva e fumava come se niente fosse. Quello che ricordo di lui è proprio la voglia smisurata di assaporare la vita, nel bene e nel male. Ha vissuto come voleva fino alla fine, proprio come vorrei fare io».

# c'est la rose

Giordano Montecchi

## Battisti, Trenet, De André o Bécoud: non sopravvivono solo accordi e parole. Il nostro tempo conserva le performance. È un modo nuovo per non morire mai

Quando muore un cantante famoso e amato la memoria si mette in moto per trattenerne la figura la voce l'accento il carattere. La nostra memoria conosce istintivamente il senso inesorabile di quella perdita. Certo nell'era dell'audiovisione esistono infiniti sedativi per attirare e mascherare quel venir meno, al punto che tante volte ci si trova a chiedersi: ma il tale cantante è ancora vivo o è già morto? Addirittura, accade puntualmente, la morte, coincide con uno dei maggiori exploit discografici dell'interprete defunto che grazie all'ondata emotiva provocata dai media regala ai suoi fans un ultimo commovente trionfo e alla sua compagnia discografica un'estrema gratificante opportunità.

Con Gilbert Bécoud questo argomento ha una sua valenza particolarissima che noi - italiani - possiamo cogliere solo in parte. Lo sanno bene invece i francesi, in particolare i frequentatori dell'Olympia, il teatro parigino sul cui palcoscenico Bécoud è salito centinaia di volte, scatenandosi entusiasmi incontrollabili, al punto da procurargli il soprannome di «Monsieur 100.000 volts» dopo che, in occasione di una memorabile *matinée* del 1955, il pubblico galvanizzato distrusse allegramente mezza sala. Scomparso lui, scompare irrimediabilmente quella forza comunicativa, quel potere carismatico (*tarab* direbbero gli arabi) nel quale risiede in gran parte il senso e il valore della sua opera: le sue canzoni.

Queste incorreggibili canzoni, sempre loro, capaci ogni qualvolta muore un cantante - si chiamano Battisti, Trenet, De André o Bécoud -

di riattivare quella interminabile, clamorosa inane eppure mai sopita guerra di trincea fra i partigiani della canzone e i suoi detrattori, fra la fanteria del pop e i miliziani della musica con la M maiuscola. Una campagna che proprio nell'Italia dei nostri anni ha uno dei suoi fronti più tragicomici, teatro di una contesa impantanata in luoghi comuni ed equivoci durissimi a morire.

Bécoud, un po' come Battisti, e diversamen-

I dischi, i video, il cinema conserveranno la memoria virtuale di Bécoud e faranno miracoli per tramandare quella fisicità incontenibile



te da De André o da Trenet, componeva solo la musica delle sue canzoni. Le parole le lasciava ai suoi amici poeti Maurice Vidalin, Pierre Delanoë, Louis Amade. Non era dunque propriamente quello che noi chiamiamo un cantautore, assegnando a questa categoria un ruolo di eccellenza, di nobiltà, quasi un segno di riscatto dal basso rango in cui la canzone, il popular, si ritrovano quando di fronte a essi si innalza in tutta la sua mole la «musica colta», così alta e spilungona che quasi non tocca terra. Ma non è questo l'importante. Billie Holiday o Frank Sinatra non erano autori, né compositori né poeti, eppure hanno creato autentici monumenti della musica di questo secolo, portatori di un'arte il cui valore nessuno può revocare in dubbio. Il pop (e in modo tutto particolare la canzone che ne è il cuore pulsante), come patrimonio di cultura, dono per il presente ed eredità per il futuro, è incatenato alla possibilità di trasmetterne quell'identità legata a una persona fisica, di perpetuare la memoria di una individualità, di una performance, di una «grana» (Barthes, Barthes...) e del suo rapporto con il

contesto, del suo impatto con gli astanti.

I dischi, i video, il cinema conserveranno la memoria virtuale, digitale, elettromagnetica di Gilbert Bécoud, facendo miracoli per tramandare nel modo più veritiero e realistico quella sua fisicità incontenibile, quella tenerezza rude, quella sua voce arroventata. Fra qualche anno ci sarà sicuramente chi, ascoltando alla radio o in cd una sua canzone, si sorprenderà quando qualcuno gli dirà della sua scomparsa. In passato un compositore morendo, lasciava montagne di pentagrammi neri di note. Un interprete invece lasciava solo memorie, testimonianze. Oggi invece un interprete continua a vivere una sua esistenza mediatica postuma. Qualcosa che ha cambiato profondamente la musica e altrettanto profondamente ne sta cambiando la storia.

Nel febbraio scorso morì Charles Trenet. E tutti a nostro modo portiamo ancora un po' di lutto per Fabrizio De André o Lucio Battisti. Se torniamo indietro incontriamo altri necrologi più o meno dolenti, a seconda delle nostre inclinazioni. Per restare alla Francia: Léo Ferré

(1993); Yves Montand (1991); Georges Brassens (1981); Jacques Brel (1978). Una generazione sta scomparendo, una generazione che ha segnato la musica del XX secolo. Quello stesso secolo che con insaziabile febbre tecnologica si è dedicato a riprodurre, duplicare, clonare, falsificare qualsiasi cosa: immagini, suoni, oggetti, fatti, emozioni, sensazioni, cellule, esseri umani. E se una volta il testo di un'opera musicale era un pezzo di carta, oggi il testo di

Se a a «Strange Fruit» di Billie Holiday o a «Et maintenant» Bécoud toglie le performance vi resterà uno spartito povero di senso



un'opera musicale include inevitabilmente il momento della sua performance. Se a *Strange Fruit* o a *Et maintenant* toglie quel quid irripetibile che Billie Holiday o Gilbert Bécoud vi riversavano nel momento in cui aprivano bocca, vi rimane un moncherino: uno spartito, una paginetta di accordi semplici semplici del cui senso non riuscirà mai a capacitarsi chi non ne ha condiviso il rito del suo darsi a un uditorio. La vecchia analisi musicale accumulerà montagne di prove inconfutabili circa la povertà di quella paginetta, senza averci capito un'acca.

Quando un cantante muore siamo di fronte a una enorme responsabilità: preservare non semplicemente la memoria, ma l'opera in quanto tale, che non è certo affidata a qualche melodia, a qualche sequenza di accordi vergata su un pentagramma. La sostanza profonda sta altrove. Chi c'era lo sa e, volenti o nolenti, la nostra epoca si arrabatta in tutti i modi per illudersi di essere ancora lì, sotto il palco. Privilegio e rischio al tempo stesso; ennesima sfida alla ragione critica.



trame

**Glitter**

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

**Assolutamente famosi**

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

**Malefemmine**

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

**Santa Maradona**

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

**Il diario di Bridget Jones**

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

**Il destino di un cavaliere**

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

**Come cani e gatti**

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

<b>MILANO</b>	sala 2 90 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ANTEO</b>	sala Cento 100 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
sala Duecento 200 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney	
sala Quattrocento 400 posti	Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier	
<b>APOLLO</b>	Galleria De Cristoforis, 3 1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
<b>ARCOBALENO</b>	Viale Tunisia, 11 318 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
sala 2 108 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri	
sala 3 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte	
<b>ARIOSTO</b>	Via Ariosto, 16 270 posti	Jaffar Jaffar commedia di F. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
<b>ARLECCHINO</b>	Via San Pietro all'Orto, 9 300 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
<b>BRERA</b>	Corso Garibaldi, 99 350 posti	Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
sala 2 150 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot	
<b>CAVOUR</b>	Piazza Cavour, 3 650 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
<b>CENTRALE</b>	Via Torino, 30/32 120 posti	Moulin Rouge commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

<b>COLOSSEO</b>	Viale Monte Nero, 84 191 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney
sala Allen 191 posti	Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier	
sala Chaplin 198 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey	
sala Visconti 666 posti	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
<b>DUCALE</b>	Piazza Napoli, 27 359 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
sala 1 359 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri	
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte	
sala 3 116 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant	
sala 4 118 posti	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Chiuso per lavori	
<b>EXCELSIOR</b>	Galleria del Corso, 4 600 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
sala Mignon 313 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant	
<b>GLORIA</b>	Corso Vercelli, 18 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
sala Garbo 316 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack	
sala Marilyn 329 posti	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 1346 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

<b>MANZONI</b>	Via Manzoni, 40 1170 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
<b>MEDIOLANUM</b>	Corso Vittorio Emanuele, 24 588 posti	Training day drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
<b>METROPOL</b>	Viale Pieve, 24 1070 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
<b>MEXICO</b>	Via Savona, 57 362 posti	Canicola drammatico di U. Soldi, con A. Miva, G. Friedlich
<b>NUOVO ARTI</b>	Via Mascagni, 8 504 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
<b>NUOVO CORSICA</b>	Viale Corsica, 68 200 posti	Come cani e gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies
<b>NUOVO ORCHIDEA</b>	Via Ferrara, 3 200 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudreau, M. Zisi, L. Sagnier
<b>ODEON</b>	Via Santa Radegonda, 8 1169 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
sala 1 1169 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	
sala 2 537 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack	
sala 3 259 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall	
sala 4 143 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson	
sala 5 171 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett	
sala 6 162 posti		

sala 7 144 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
sala 8 100 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
sala 9 133 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
sala 10 124 posti	<b>ORFEO</b> Viale Curi Zugna, 50 2000 posti
<b>PALESTRINA</b>	Via Palestrina, 7 225 posti
<b>PASQUIROLO</b>	Corso VIII Emanuele, 28 438 posti
<b>PLINIUS</b>	Viale Abruzzi, 28/30 438 posti
sala 1 438 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
sala 2 250 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
sala 3 250 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
sala 4 249 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
sala 5 141 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
sala 6 74 posti	Heching la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
<b>PRESIDENT</b>	Largo Augusto, 1 253 posti
	L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini

<b>SAN CARLO</b>	Via Morozzo della Rocca, 4 490 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
<b>SPLENDOR MULTISALA</b>	Viale Gran Sasso, 50 175 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
sala 1 175 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	
sala 2 175 posti	The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel	
<b>D'ESSAI</b>		
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b>	Corso Matteotti, 14 Riposo	
<b>DE AMICIS</b>	Via Caminadella, 15 Riposo	
<b>IL BARCONE</b>	Via Daverio, 7 Riposo	
<b>SANLORENZO</b>	Corso di Porta Ticinese, 45 Riposo	
<b>ABBIATEGRASSO</b>		
<b>AL CORSO</b>	C.so S. Pietro, 62 Riposo	
<b>AGRATE BRIANZA</b>		
<b>DUSE</b>	Via M. d'Agrate, 41 Riposo	
<b>ARCORE</b>		
<b>NUOVO</b>	Via S. Gregorio, 25 Riposo	
<b>ARESE</b>		
<b>CINEMA ARESE</b>	Via Caduti, 75 Riposo	
<b>BIASSONO</b>		
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b>	Via Segramora, 15 Riposo	

**Vuoi fare un regalo originale?**



Forse quello che cerchi puoi trovarlo proprio dove non te lo aspetti. Entra da Salmoiraghi & Viganò e guardati intorno, troverai tanti oggetti che possono trasformarsi in un regalo particolare, simpatico, e utile...tante idee di sicuro successo!

**SALMOIRAGHI & VIGANO'**

Sorridere con gli occhi.

Numero Verde  
**800-882233**



scelti per voi

**MEZZOGIORNO E MEZZO DI FUOCO** La7 21.00  
Regia di Mel Brooks - con Cleavon Little, Gene Wilder, Cleavon Little. Usa 1974. 95 minuti. Commedia.

*Un governatore corrotto di nome De Petomane e un giudice arrogante, un tal Lamarr, amministrano la cittadina di Rock Ridges tra spruzzi e vessazioni. I due arrivano al punto di modificare il tracciato della ferrovia per speculare sulla vendita di alcuni terreni. Il nuovo sceriffo nero, Bart, salverà il paese dai due loschi amministratori.*

**LO SPARVIERO** Raiuno 1.50  
Regia di Philippe Labro - con Jean-Paul Belmondo, Bruno Cremer, Patrick Fierry. Francia 1976. 95 minuti. Poliziesco.

*Pilard è un ex cacciatore divenuto agente segreto free-lance. La polizia francese lo contatta per aiutarla a mettere le mani su un criminale detto lo Sparviero, coinvolto in traffici di droga e prostituzione, che ha la cattiva abitudine di eliminare persino i suoi stessi complici. Per Pilard avrà inizio una vera e propria caccia all'uomo, che mieterà molte vittime.*



**DRACULA DI BRAM STOKER** Rete4 23.00  
Regia di Francis Ford Coppola - con Gary Oldman, Wynona Ryder, Anthony Hopkins, Keanu Reeves. Usa 1992. 130 minuti. Drammatico.

*Un giovane viene trattenuto in Transilvania presso il castello del conte Dracula. Nel frattempo il vampiro si reca a Londra dalla promessa sposa del ragazzo in cui egli vede la reincarnazione della donna da lui amata 400 anni prima e che morendo causò la sua dannazione. Interviene uno strano olandese...*

**IL...BELPAESE** Rete4 1.55  
Regia di Luciano Salce - con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Gigi Reder. Italia 1977. 115 minuti. Comico.

*Dopo sette anni trascorsi su una piattaforma nel Golfo Persico, Guido Belardinelli torna in Italia. Con i soldi che è riuscito a mettersi da parte ha intenzione di aprirsi un'orologeria a Milano. In breve tempo tra rapine, estorsioni e terroristi si ritrova senza un soldo, coperto di debiti e senza negozio. La tentazione di andarsene è molta ma Guido non cederà.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1 / CCISS  
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario

10.25 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Prime donne". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs  
11.30 TG 1. Notiziario  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduca Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona  
12.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I signori del signor Mannion". Con Angela Lansbury  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduca Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduca Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarini. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1  
18.10 RAI SPORT 90' MINUTO. Rubrica  
19.00 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduca Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati. La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Morfica scultrice". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Trovali un lavoro". Quell'uragano di papà. Telefilm. "Desiderio d'amore".  
9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "Il matrimonio".  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Educars".  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.  
10.35 NOTIZIE. Attualità  
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica  
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.00 QUELLI CHE ASPETTANO... Varietà. Conduca Simona Ventura  
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. Conduca Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Maurizio Crozza. Regia di Paolo Beldi  
17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica  
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore  
18.30 ZORRO. Tf. "Chi troppo vuole"  
18.55 SERENO VARIABILE. Rubrica  
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Visita reale"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica.  
"Serie casa: Gli artigiani"  
8.35 FILMOMAMOUR. Rubrica.  
"Dal rumore alla musica"  
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli  
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarda  
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Angela Fortunato  
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone  
13.10 SCI DI FONDO. COPPA DEL MONDO FEMMINILE E MASCHILE. Sprint Cup. Da Asiago  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini  
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica per bambini. Regia di Cristina Callo  
15.55 LA MELEVISIONE FALLO E CARTONI. Contenitore per bambini  
16.40 COSE DELL'ALTRO GLO. Gioco. Conduca Sveva Sagramola  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.50 INCREDIBILE MA FALSO  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.50 BEHA A COLORI  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.08 RADIO ANCHIO  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.05 BAOBAB  
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
20.20 ZONA CESARINI  
20.25 GR 1 CALCIO. RECUPERO 6\*  
GIORNATA SERIE A E 6\* GIORNATA SERIE B  
21.20 GR MILLEVOCI  
22.33 UOMINI E CAMION  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
7.00 JACK FOLLA C'E  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO  
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
PRESENTA VIVA RADIOJUE!  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 VENTOTTO MINUTI  
13.42 JACK FOLLA C'E  
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scopes  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.33 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone  
21.00 GRAN GALA DI "VIVA RADIO2"  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTREMONDO / PRIMA PAGINA  
9.06 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTREMONDO  
10.30 MATTINOTRE:  
LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIOJUE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA  
12.15 CENTO LIRE  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato  
14.00 SALA GIOCHI  
14.15 BUDDHA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
17.00 TRACCE  
18.15 STORYVILLE  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bosini  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 I CONCERTI DEL QUARTETTO  
22.00 OLTRE IL SIPARIO  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIO  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter  
7.25 QUINCY. Telefilm  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica  
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.00 IL GRANDE AMORE. Film (USA, 1939)  
Con Bette Davis, Miriam Hopkins, George Brent, Donald Crisp.  
All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Traumi infantili". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduca Maurizio Costanzo.  
Con Franco Bracardi  
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La donna del gangster".  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo.  
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricca  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduca Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 UN CANTO DI FESTA. Film Tv (USA, 1999). Con Naomi Judd, Andy Griffith. Regia di Bobby Roth.  
All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario  
18.55 TG 5 - TELEGIORNALE. TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduca Cristina Parodi  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduca Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La melamorfose". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mic Crazy. 2ª parte  
9.25 VIPER. Telefilm.  
"Onde ignotiche".  
Con James McCaffrey, Joe Nipote  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm.  
"Scuole serali". Con Tom Selleck  
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm.  
"Il bacio d'addio". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 IL FUGGITO. Telefilm.  
"Fuga dal braccio della morte".  
Con Tim Daly, Mykelti Williamson  
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show.  
Conduca Daniele Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Amore e magia".  
Con Melissa Joan Hart.  
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.  
"Xena e il metallo di Vulcano"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm.  
"Hercules e la donna d'oro".  
Con Ryan Gostling, Nathaniel Leeds, Dean Cain  
19.58 SARACABANDA. Gioco. Conduca Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**7**

6.00 TG LA7 - METEO - GOSCOPO - TRAFFICO. Attualità  
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Fuga per la vita"  
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduca Andrea Lucchia  
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa".  
Conduca Tamara Dona  
15.00 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura".  
Conduca Tessa Galisio  
16.00 TEMA. Talk show. Conduca Rossa Calentano  
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Caroline Rhea, Beth Broderick  
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.  
"Il ritorno dei dragoni"  
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi (R)  
19.30 EXTRAMES. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".  
Conduca Roberta Cardarelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.45 UNA STORIA QUALUNQUE. Miniserie. Con Nino Manfredi, Bruno Wilkinson, Agnese Nano, Antonio Manzoni. Regia di Alberto Simone. 1ª parte  
22.40 TG 1. Notiziario  
22.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduca Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti  
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 IL GRILLO. Rubrica. "Ugo Pirro: Scrivere un film"  
1.15 AFORISMI. Rubrica. "Lucliano Pellicani: La fantasia dell'uomo"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.55 CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT? Film fantastico (USA, 1988). Con Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy. Regia di Robert Zemeckis  
22.40 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva  
0.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO  
0.15 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.40 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica di attualità. "Caso Gioè"  
0.15 TG 3. Notiziario  
0.25 MEDIAMENTE. Rubrica  
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAD) VISTE  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conduca Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru. A cura di Roberta Castaldi  
22.45 TG 3. Notiziario  
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.20 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di attualità. "Caso Gioè"  
0.15 TG 3. Notiziario  
0.25 MEDIAMENTE. Rubrica  
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAD) VISTE  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.45 MAGE SVELATE. Varietà. Conduca Natalia Estrada  
23.00 DRACULA DI BRAM STOKER. Film horror (USA, 1992). Con Anthony Hopkins, Gary Oldman, Wynona Ryder, Keanu Reeves. Regia di Francis Ford Coppola. All'interno: 0.15 Meteo  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.55 IL BELPAESE. Film (Italia, 1977). Con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Massimo Boldi, Giuliana Calandra. All'interno: 3.05 Meteo  
4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)  
4.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità. (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show  
21.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW SPECIALE VENT'ANNI. Talk show. Conduca Maurizio Costanzo.  
Con Franco Bracardi  
23.45 GRANDI ITALIANO. Film (Italia, 1994).  
Con Athina Cenci, Claudia Koll, Maria Amelica Monti, Daniela Continino  
0.45 TG 5 - Notte / Meteo 5;  
1.16 Striscia la notizia - La voce dell'insolenza. Show. (R)  
2.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
3.15 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)

21.00 IL FUGGITO. Telefilm. "Stranieri" - "Caccia alla donna".  
Con Tim Daly, Mykelti Williamson  
22.50 CONTROCAMPO. Sportiva. Conduca Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giavoli  
0.55 CONTROCAMPO SERIE B. Rubrica  
1.05 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.25 FUORI ORARIO. Meteo  
1.50 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. (R)  
2.20 FRASIER. Situation comedy. "Indovina chi resta a dormire"  
2.50 I-TALIANI. Situation comedy. "Con la cuffia, il turbo"  
3.20 COME QUANDO FUORI PIOVE. Film Tv (Italia, 1995). Con Enzo Iacchetti, Vanessa Gravina, Carlo Croccolo

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 MEZZOGIORNO E MEZZO DI FUOCO. Film (USA, 1974).  
Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks  
22.50 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità. Con Gad Lerner  
22.50 TG LA7. Notiziario  
0.05 IL VOLO. Talk show  
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi (R)  
1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.  
2.30 FOX NEWS. Attualità.  
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

15.15 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman  
16.45 RUBRICHE  
17.15 UN MARITO PER IL MESE DI APRILE. Film commedia (Italia, 1941). Con Vanna Vanni. Regia di G. Simonelli  
18.45 RUBRICHE  
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema  
19.15 FACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi  
21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA. Rubrica di cinema  
21.30 MIO PADRE MONSIGNORE. Film commedia (Italia, 1971). Con Giancarlo Giannini. Regia di Antonio Racioppi  
23.15 DONNA È BELLO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Andrea Ferrel

**cine movie**

14.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
14.40 QUI NON È IL PARADISO. Film commedia (Italia, 2000). Con F. Gifuni  
16.30 COLORI - COLORI DI GUERRA. Film poliziesco (USA, 1988). Con Sean Penn. Regia di Dennis Hopper  
18.35 HARRY & SONC. Film drammatico (USA, 1984). Regia di Paul Newman  
20.30 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 17 ANNI. Film drammatico (Cina, 1999). Con Liu Lin. Regia di Zhang Yuan  
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica  
22.45 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Buccicosso  
0.35 NESSUNO. Film commedia (Italia, 1992). Con Sergio Castellitto. Regia di Francesco Calogero

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 AVVENTURA. "Il re dell'artico"  
15.00 NATURA. "Formiche infernali"  
15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.  
16.00 TERRA SELVAGGIA. "Tsunami!"  
17.00 COSTRUIRE IN GRANDE. "Dighe"  
18.00 INSETTI. "Un gioco da ragazzi"  
18.30 STORIE DEL MARE. Doc.  
19.00 NATURA. Documentario. "I leoni dorati della foresta tropicale"  
19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Doc.  
20.00 AVVENTURA. Doc. "Il re dell'artico"  
21.00 NATURA. "Formiche infernali"  
21.30 COCCODRILLOMANIA. Doc. "La festa del Cobra"  
22.00 TERRA SELVAGGIA. "Tsunami!"  
23.00 COSTRUIRE IN GRANDE. "Dighe"  
24.00 NATURA. Documentario

**TELE +**

11.45 OCCIDENTE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Agnieszka Czekanska  
13.15 TRE VITE PERFETTE. Corto  
13.35 WILL & GRACE. Telefilm  
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 1ª parte  
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva  
17.00 ZONA CAMPIONATO. 2ª parte  
17.35 ALTA FEDELTA'. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack  
19.25 VELENO. Documentario  
20.25 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva  
20.30 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva  
22.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. "Hilites serie A e B"  
23.15 IL SOLITO NOTO. Documenti  
0.10 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey

**TELE +**

12.45 VOLLEY. EUROPEAN CHAMPIONS LEAGUE. Sley Tv-Belediyesi Istanbul. (R)  
14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva  
15.00 BASKET. NBA. Philadelphia 76ers - Milwaukee Bucks. (R)  
16.25 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di C. Chabrol  
18.10 ZONA MONDO. Rubrica (R)  
18.40 GOLF. EVIAN MASTER FEMMINILE 2001  
19.30 ALL BASKET. Rubrica sportiva  
20.30 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva  
20.30 BASKET. EUROLEGA. Benetton Treviso - Efes Pilsen Istanbul  
22.15 RAGAZZE INTERROTTE. Film drammatico (USA, 1999). Con Winona Ryder. Regia di James Mangold

**TELE +**

11.50 PER UNA SOLA ESTATE. Film (USA, 2000). Con Chris Klein  
13.25 APPUNTAMENTO A TRE. Film (USA, 1999). Con Matthew Perry  
15.05 UNA VOCE PER GRIDARE. Film drammatico (USA, 1999). Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin  
16.45 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Cuba, 2000). Con Vladimir Cruz  
18.30 HOMICIDE. Telefilm.  
19.20 CONTROVENTO. Film (Italia, 2000). Con Margherita Buy  
21.00 CAMPO DI NATALE. Film commedia (Francia, 1999). Con Sabine Azéma. Regia di Daniele Thompson  
22.45 IN FUGA PER HONG KONG. Film azione (Hong Kong/Cina, 1999). Con J. Chan. Regia di Vincent Kok

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale  
15.30 TRL VOICE. Musicale  
16.30 MAD 4 HITS. Musicale  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. Musicale  
19.00 VIDEOCLASH. Musicale  
20.00 HITLIST UK. Musicale  
21.00 SAY WHAT? Show. Conduca Marco Maccarini  
22.00 BECOMING. Musicale. "Puntata dedicata a Eve"  
22.30 SEX IN THE 90'S. Telefilm  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-8 3	VERONA	-9 1	AOSTA	-12 6
TRIESTE	1 7	VENEZIA	-7 4	MILANO	-7 3
TORINO	-11 1	MONDOVI	-2 1	CUNEO	-1 1
GENOVA	4 12	IMPERIA	5 12	BOLOGNA	-5 4
FIRENZE	-8 3	PISA	-3 3	ANCONA	-1 7
PERUGIA	0 5	PESCARA	2 4	L'AQUILA	-3 3
ROMA	-2 6	CAMPORBASSO	-5 2	BARI	0 4
NAPOLI	-1 6	POTENZA	-6 3	S. M. DI LEUCA	-2 1
R. CALABRIA	5 6	PALERMO	6 9	MESSINA	5 5
CATANIA	2 8	CAGLIARI	-1 10	ALGHERO	-1 9

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-9 -2	OSLO	-3 5	STOCOLMA	2 3
COPENAGHEN	-5 4	MOSCA	-11 9	BERLINO	1 2
VARSAVIA	-2 -2	LONDRA	2 6	BRUXELLES	0 1
BONN	0 0	FRANCOFORTE	-1 1	PARIGI	0 1
VIENNA	-3 0	MONACO	-3 2	ZURIGO	-10 -1
GINEVRA	-7 0	BELGRADO	-13 7	PRAGA	-2 -1
BARCELLONA	3 6	ISTANBUL	1 5	MADRID	-5 9
LISBONA	7 9	ATENE	1 6	AMSTERDAM	-1 6
ALGERI	4 15	MALTA	7 14	BUCAREST	-17 -5

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali foschie anche dense al mattino sulla pianura Padano-Veneta. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

Al Nord: parzialmente nuvoloso al primo mattino con foschie e banchi di nebbia sulla pianura Padano-Veneta. Al Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: poco nuvoloso al mattino.

**LA SITUAZIONE**

La pressione sull'Italia è in graduale aumento; tuttavia infiltrazioni d'aria fredda interessano ancora le estreme regioni meridionali.

ex libris

In India ci siamo serviti della resistenza passiva in ogni aspetto della vita sociale. La nostra collaborazione viene a mancare quando i nostri governanti ci riescono sgraditi. Questa è la resistenza passiva

Mohandas Gandhi  
«La forza della non-violenza»

tocco e ritocco

## LA SAI L'ULTIMA? VESPA DICE: IO STO CON I DEBOLI

Bruno Gravagnuolo

Il grido di Adornato. Eccolo. Rivolto alla sinistra dal (suo nuovo) *Giornale*: «Non avete a cuore che le nuove generazioni non cadano nel distruttivo vortice di intimidazione che già causò incalcolabili danni esistenziali a tanti ragazzi di allora». Lacerante, se si pensa che di quel vortice la prima vittima fu proprio Adornato, sessantottino *swing* e miracolato. Eppure ne porta i segni sulla carne. Al punto da aborrire (come Mughini) ogni protesta contro la Moratti. Scorgendovi fomite di violenza satanica. Sicché lo shock patito della sbornia estremista di un tempo, gli fa negare l'evidenza. Così: «Svendita della scuola pubblica? Neanche un atto del governo permette di ipotizzarlo». Davvero? E l'elisione di *pubblica* dal dicastero dell'*Istruzione*? E i buoni-scuola annunciati a tutto spiano? E l'*«aziendalizzazione»* delle scuole? E i tagli del 13% sui docenti? E i ghettoni formativi post-scuola media? E la fine dell'obbligo? Suvvia Adornato, col

tuo *Liberal*, sei da tempo un pasdaran di tutto questo. Fai lo gnorri? Stai almeno in campo da voltagabbana a viso aperto! È anche la Mussolini aborre. Aborre la tolleranza, la riflessione, l'equilibrio. Sentite qui, da Vespa a *Porta*: «La tragedia di Novi? Mi rifiuto di capire. Non sono figli nostri». Ora come è ovvio quella tragedia sconvolge tutti. Ma lei lancia un messaggio «terra-terra», e se ne gloria: «Si sono terra-terra». Messaggio feroce e populista: «In America li avrebbero ammazzati...». Che fa il paio guarda caso con qualcosa di simile scritto da Barbara Spinelli su Bin Laden: «Spiegare il terrorismo vuol dire legittimarlo...». Un reazionario? È chi ragiona così. E chi sente così, la vita e le tragedie. Non conta quanti libri ha letto o ha scritto. E nemmeno se è deputato o fruttivendolo. Emerico Vespa. Comparata di Bruno Vespa dal suo omologo entertainer Pippo Baudo. E aforisma memorabile: «Tra Bartali e



Coppi tifavo per il primo, perché sto sempre con i più deboli». Infatti è corso subito in aiuto del Premier, quando s'è accorto che le sue isterie antisocialiste lo idebolivano. E le ha espunte con perizia crocerossina. Uomo di tutte le stagioni? Macché! Di una sola. Quella di chi comanda.

**Il guardiano della Costituzione.** Commendevole che Galli Della Loggia sul *Corriere*, paventi che la Carta Costituzionale - di cui disdegna il tratto antifascista - possa fuoriuscire «dall'orizzonte politico del paese». Ma a suo avviso ciò avviene a motivo del mandato di cattura europeo. Che però non c'entra un'acca. Entrerà in ballo quella Carta, in altra guisa. Nell'orizzonte, o meglio nel mirino della destra. Che da sempre vuol «sbrigarla» a modo suo. Putacaso sui giudici...

Ps. A Natale i giornali non escono e *«Tocco»* salta il turno del 2 gennaio. Tornerà dopo la Befana. Auguri.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Giuseppe Rao

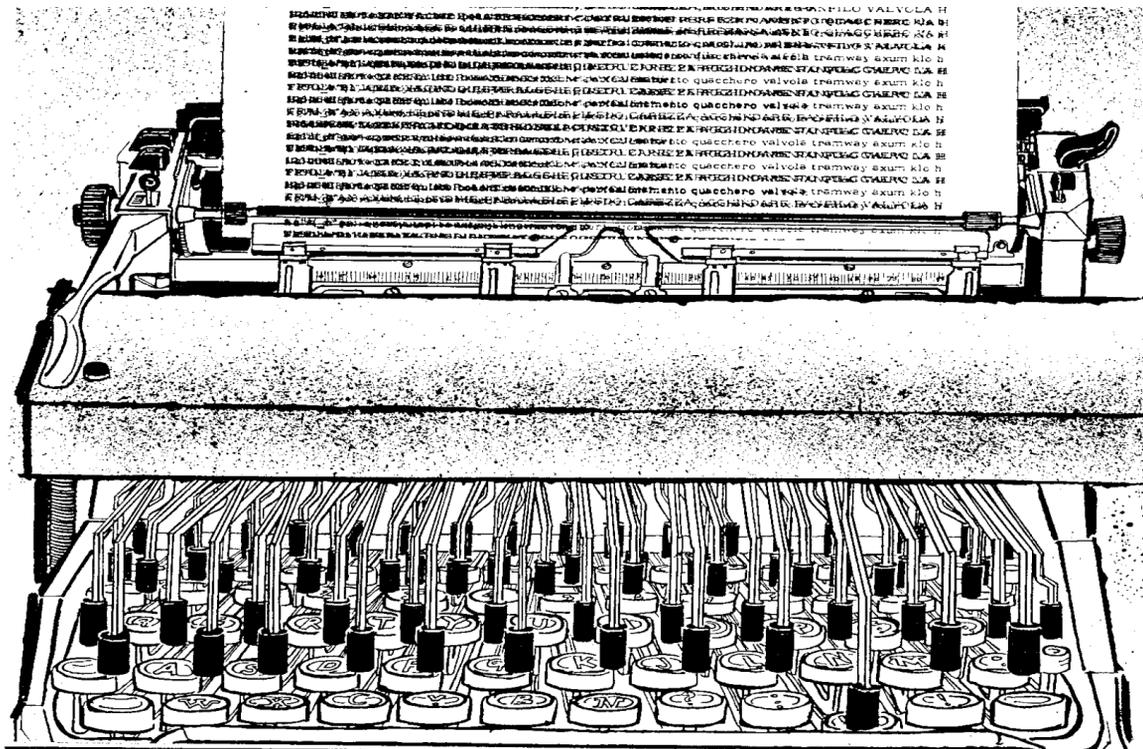
Nel novembre 1961 moriva in un incidente stradale, a soli 37 anni, Mario Tchou, l'ingegnere incaricato dal Adriano Olivetti di avviare l'azienda nell'elettronica digitale. A distanza di quarant'anni, i collaboratori di Tchou si sono ritrovati a Milano per ricordare - in un convegno denso di commozone - una delle più importanti sfide tecnologiche e imprenditoriali nella storia del nostro paese.

L'interesse di Adriano Olivetti e del fratello Dino per i calcolatori elettronici risale alla fine degli anni '40, quando le riviste dell'azienda iniziano ad occuparsi del settore. Nel 1952 l'azienda inaugura un laboratorio in Connecticut, Usa. Nel 1955 Adriano Olivetti offre collaborazione all'Università di Pisa, che - su suggerimento di Enrico Fermi - aveva deciso di iniziare la costruzione di un calcolatore per applicazioni scientifiche. Olivetti è alla ricerca di una persona a cui affidare la guida del progetto. Gli viene suggerito il nome di Mario Tchou. Nato a Roma nel 1924, figlio di un diplomatico cinese, aveva completato gli studi al Polytechnic of Brooklyn e all'età di 28 anni era stato chiamato ad insegnare alla prestigiosa Columbia University di New York. L'ingegnere Adriano si reca negli Stati Uniti e convoca Tchou per un colloquio nella sede della Olivetti Corporation of America.

L'imprenditore entra subito in sintonia con il giovane talento italo-cinese, di cui apprezza le doti umane. Ma sopra ogni cosa, Tchou è uno dei pochi uomini al mondo specializzati nei calcolatori elettronici. Purtroppo non esistono documenti di quel periodo, ma è probabile che all'incontro di New York abbia partecipato anche Roberto Olivetti - all'epoca studente alla Harvard Business School - che in seguito stabilirà con Tchou un legame di profonda amicizia e diventerà il più convinto fautore dell'impegno dell'azienda nell'elettronica digitale. Tchou accetta l'offerta e nel 1955 torna in Italia. A Pisa organizza immediatamente il primo nucleo di ricercatori. Dopo pochi mesi la Olivetti intuisce che il principale obiettivo deve essere la progettazione di calcolatori per applicazioni industriali e commerciali. L'azienda continua a collaborare con l'ateneo di Pisa alla costruzione della futura «Calcolatrice Elettronica Pisana», ma decide di costituire un proprio Laboratorio di Ricerche Elettroniche. La sede è Barbaricina, nelle adiacenze della città toscana. Nella ricerca dei collaboratori, Tchou punta tutto sui giovani. In una intervista a *Paese Sera* afferma: «Le cose nuove si fanno solo con i giovani. Solo i giovani ci si buttano dentro con entusiasmo, e collaborano in armonia senza personalismi e senza gli ostacoli derivanti da una mentalità consuetudinaria». Vengono assunti ingegneri, fisici, matematici e tecnici provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Lucio Borriello ricorda: «Iniziai a lavorare il 23 novembre 1955. Subito dopo giunsero Guarracino, Filippazzi, Friedman. Sapevamo poco di elettronica digitale e spesso studiavamo alla sera. Fu davvero un periodo pionieristico, di vera ricerca. Tchou ebbe un'intuizione chiave: provare a sostituire nelle memorie a nastro magnetico le valvole con i transistori, che garantiscono maggiore resistenza, migliori prestazioni e occupano minore spazio».

Tchou aveva chiesto tre anni di tempo per realizzare il calcolatore. Invece nella primavera del 1957, la piccola équipe realizza la Macchina Zero, poi denominata *Elea 9001* (Elaboratore elettronico aritmetico, con l'allusione all'antica città greca sede di scuole di filosofia, scienza e matematica). Nello stesso anno la Olivetti - seguendo un'idea di Tchou e di Roberto - decide di fondare con la Telettra una nuova società - la Sgs, l'attuale STMicroelectronics - che avrebbe dovuto contribuire a risolvere il problema della carenza nel mercato nazionale di componenti



## MARIO TCHOU Il mistero del computer mai nato

Storia di un genio dell'elettronica, di una morte misteriosa e di come una ricerca all'avanguardia sia stata affossata dallo stato

Nel 1957 la Olivetti produsse il primo calcolatore a transistor. Il design venne affidato a Ettore Sottsass



allo stato solido per la costruzione di macchine elettroniche. Viene quindi ultimato il secondo prototipo di Elea, anche questo a valvole e a transistori. A quel punto si decide di sostituire le valvole e puntare interamente sui transistori: nel 1958 è pronto il primo prototipo di *Elea 9003*. Ettore Sottsass, incaricato del design dell'Elea, si reca con assiduità a Pisa per risolvere i numerosi problemi tecnici. L'obiettivo è rispettare la filosofia olivetiana: l'uomo - e non la macchina - avrebbe dovuto essere al centro del progresso. Nel 1959 Sottsass vince il prestigioso premio di design «Compasso d'Oro». La Olivetti produce anche un documentario, diretto da Nelo Risi con la



L'ingegnere Mario Tchou insieme ad alcuni dei colleghi che per la Olivetti costruirono il primo calcolatore elettronico italiano. Sopra un disegno di Bruno Caruso per l'agenda Olivetti del 1960

collaborazione di Muzio Mazzocchi Alemani, Giovanni Pintori, Giulio Giannini e Luciano Berio - che nel 1960 si aggiudica il Premio Confindustria. Bruno Caruso dipinge dei bellissimi quadri che raccontano l'evoluzione della scrittura dalle origini fino ai calcolatori.

Nel 1958 Tchou e Roberto comprendono che il Laboratorio necessita di una sede meno periferica, idonea a una dimensione industriale, e convincono Adriano a trasferirlo nella periferia di Milano. Il nuovo Laboratorio di Borgo Lombardo si espande rapidamente e le cinquantina persone di Barbaricina diventano circa mille. La Olivetti sceglie definitivamente di investire nell'elettronica e ad-

dirittura incarica Le Corbusier di progettare la nuova sede (purtroppo mai costruita). Il 9 novembre 1959 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi si reca a Milano per la presentazione del nuovo elaboratore. Il primo dei quaranta Elea prodotti - come ricorda Marisa Bellisario nel suo libro *Donna & Top Manager* - viene installato nel 1960 alla Marzotto di Valdarno. In seguito lo acquistano il Monte dei Paschi, la Cogne, la Fiat (due Elea sono giunti a noi: uno al Museo delle Poste di Roma, il secondo conservato a Bibbiena e che sarà restaurato con i fondi messi a disposizione dalla Regione Toscana).

In quel periodo solo due testate giornalistiche si occupano dell'Elea. Il 13 e 14 novembre 1959 Leonardo Coen scrive su *Paese Sera*: «Le grandi calcolatrici costituiscono lo strumento più caratteristico ed indispensabile della nostra epoca di travolgente progresso tecnologico. Senza questi poderosi "cervelli"... la scienza missilistica non avrebbe potuto inviare i razzi cosmici verso la Luna. Né si parlerebbe oggi della seconda rivoluzione industriale, se i cervelli elettronici non avessero reso possibile l'automazione delle fabbriche». Nel marzo 1961 *L'Illustrazione Italiana* pubblica un articolo del giovane Gianluigi Melega: «Quel che colpisce durante la visita a Borgo Lombardo è... la coesistenza, col mondo delle macchine, di tutta una schiera di filosofi o letterati che hanno la funzione di fornire ai calcolatori quei legamenti logici che articolano organicamente le memorie meccaniche, giungendo quindi a dotarle di capacità di pensiero vere e proprie... ecco quindi affinarsi lo studio del linguaggio, la semantica, la gnoseologia logica».

L'Elea è un calcolatore all'avanguardia che entra in un mercato dominato dalla Ibm.

L'azienda di Ivrea puntava a informatizzare università e pubblica amministrazione. Ma il governo affossò il progetto



Tchou afferma: «Attualmente possiamo considerarci allo stesso livello (dei concorrenti) dal punto di vista qualitativo. Gli altri però ricevono aiuti enormi dallo Stato. Gli Stati Uniti stanziavano somme ingenti per le ricerche elettroniche, specialmente a scopi militari. Anche la Gran Bretagna spende milioni di sterline. Lo sforzo della Olivetti è molto notevole, ma gli altri hanno un futuro più sicuro del nostro, essendo aiutati dallo Stato». In Italia invece si era assistito ad una circostanza paradossale, ricordata durante il Convegno di Milano: Adriano Olivetti aveva regalato uno dei primi Elea al Ministero del Tesoro e aveva annunciato che l'azienda avrebbe messo il Centro di calcolo elettronico a disposizione delle Università per ai fini di ricerca e sperimentazione.

La Olivetti comprende che la sua rete di vendite non è sufficiente. Per ampliarla acquista negli Stati Uniti la Underwood incaricando della missione Gianluigi Gabetti, Guido Lorenzotti e Furio Colombo; inizia inoltre l'esplorazione dei mercati dell'Europa dell'Est e probabilmente anche della Cina. Il 27 febbraio 1960, a 59 anni, Adriano Olivetti. Il settore elettronico viene affidato a Roberto, che continua ad assicurare gli investimenti: nel 1961 la produzione dell'*Elea 6001*, un calcolatore di medie dimensioni destinato a imprese, università e istituzioni. Ma un altro tragico evento è in agguato. Il 9 novembre 1961 Tchou è vittima di un incidente stradale. È subito evidente che la sua visione strategica, le sue capacità organizzative e tecniche sono insostituibili. Roberto Olivetti assume immediatamente la guida della Divisione Elettronica, nuova denominazione del Laboratorio.

Negli anni successivi l'azienda entra in una profonda crisi finanziaria, causata dalle divisioni interne alla famiglia e dalla impossibilità di sottoscrivere aumenti di capitale. Nel 1964 il controllo viene assunto dal cosiddetto Gruppo di intervento, costituito da Fiat, Pirelli, Centrale e da due banche pubbliche, Mediobanca e Imi. Valletta dichiara che «la società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare». Il Gruppo di intervento - anche Cuccia è d'accordo - decide di cedere la Divisione Elettronica alla General Electric nell'apparente disinteresse del governo.

Solo Lorenzo Soria - nel libro *Informatica un'occasione perduta*, del 1979 - ha provato a ricostruire la storia dell'elettronica Olivetti. Soria ricorda che furono in pochi - su tutti Roberto Olivetti - a preoccuparsi di salvare quel patrimonio di uomini e di tecnologie. Nerio Nesi, a quel tempo Direttore finanziario dell'azienda, nel suo libro *Banchiere di complemento*, scrive: «Il governo non capì che rinunciare ai grandi calcolatori sarebbe stata una sconfitta italiana ed europea». Solo la Cgil denunciò la cessione della Divisione elettronica, avvenuta - scriveva Sergio Garavini - «senza nessuna effettiva resistenza delle autorità italiane». Potremmo aggiungere che lo Stato in quegli anni spendeva enormi cifre per sostenere interi settori, per esempio, la chimica. Soria aggiunge: «Nei confronti dell'elettronica c'era una specie di timore magico generalizzato, secondo cui si trattava di un settore in cui l'Italia non avrebbe potuto né dovuto avventurarsi».

La Olivetti - grazie anche ad Elserino Piol e Mario Cagliaris - mantiene il diritto di proseguire l'attività nel campo della piccola elettronica. Ciò consentirà a Pier Giorgio Perotto di realizzare nel 1965 la calcolatrice *Programma 101*, considerato il primo personal computer della storia mondiale. Adriano Olivetti viene ricordato soprattutto per il contributo che ha dato alle scienze politiche, all'urbanistica e al design, ai servizi sociali, alle macchine da scrivere e da calcolo. Su Roberto Olivetti non è mai stato scritto nulla. L'avventura dell'azienda di Ivrea nell'elettronica digitale rappresenta uno dei rari casi in cui l'Italia è stata all'avanguardia nell'innovazione tecnologica e scientifica.

primo piano

**Solidarietà Internazionale**  
Aperte le iscrizioni alla SPICes

A scuola di politica internazionale, cooperazione e sviluppo per approfondire i grandi temi che toccano l'intero pianeta. Sono già aperte le iscrizioni 2002 alla SPICes, la Scuola di Politica Internazionale, Cooperazione e Sviluppo promossa da Volontari nel mondo - FOCSIV, in collaborazione con la Caritas Italiana e UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia). Il corso, che si svolge a Roma, dura un anno, ed è rivolto a laureati in qualunque disciplina, a chi è impegnato nel mondo dell'associazionismo e delle ong e a chiunque voglia formarsi nel campo della solidarietà internazionale e della cooperazione allo sviluppo. I posti disponibili sono 80; le domande di ammissione, disponibili con il bando all'indirizzo internet [www.focsiv.it](http://www.focsiv.it), devono essere spedite entro il 4 gennaio 2002.

**Africa**  
Concorso fotografico per scoprire «l'anima nera»

Uno scatto sull'Africa. Lo propone il concorso fotografico "L'anima nera dei popoli bianchi", dell'associazione di volontariato Percorsi di pace, a Casalecchio di Reno (Bo). Al primo classificato andrà una cena per 4 persone offerta dal ristorante africano Adal, di Bologna, mentre il secondo premio è una cesta di prodotti del commercio equo e solidale. Il terzo classificato si aggiudicherà un abbonamento annuale alla rivista "Nigrizia". Tutte le foto pervenute (entro e non oltre il 28 febbraio 2002) verranno esposte alla Casa della Solidarietà di Casalecchio di Reno (ex Istituto Salvemini). Per saperne di più: associazione Percorsi di pace, via Francesco Baracca 4/6 - 40033, Casalecchio di Reno. Tel. e fax 051 6132264.



**Senza tetto**  
A Torino si cercano appartamenti disponibili

Cercasi urgentemente appartamento per i senza tetto di Torino. L'appello arriva dall'associazione di volontariato Amici di Lazzaro ed è rivolto a tutti i torinesi che abbiano un alloggio libero o che vogliono sostenere l'affitto di un locale. Ci penseranno poi i volontari degli Amici di Lazzaro ad arredare e sistemare la casa di accoglienza. L'associazione lavora in strada dal 1997, con otto gruppi di persone, che ogni notte incontrano e aiutano immigrati, senza tetto e ragazze costrette alla prostituzione in diverse zone della città. Con l'inverno l'urgenza è trovare spazi caldi dove dormire: solo lo scorso anno, a Torino, durante i mesi invernali sono morti 8 senza tetto. Per rispondere all'appello è possibile contattare gli Amici di Lazzaro, via Toselli 1, Torino, tel. 349 4665365, C/C postale 27608157.

**In Rete**  
Condividere.org nuovo «portale sociale»

Una guida per navigare nel mondo del volontariato, del non-profit, della cooperazione sociale e dell'impegno. Si chiama [condividere.org](http://condividere.org) ed è un nuovo "portale sociale" pensato per dare visibilità e fare dialogare un mondo che ancora usa poco la Rete. Condividere.org è diviso in 17 grandi sezioni, ognuna dedicata alla raccolta di associazioni, cooperative, link, indirizzi e informazioni utili su grandi tematiche: dal volontariato alla disabilità, dalla sanità all'immigrazione, dall'infanzia al lavoro. Il portale ha poi una sezione dedicata alle news, con segnalazioni di convegni, incontri, mercatini solidali, e una parte riservata a forum tematici e alle chat. Il sito [www.condividere.org](http://www.condividere.org), è realizzato e curato da tre realtà della cooperazione sociale riminese: Radio Icaro, Il Millepiedi e Acli Rimini.

# Le buone azioni che sostengono il mondo

*In aumento le donazioni in aiuto dei paesi in via di sviluppo e di quelli in guerra*

Mauro Sarti

La guerra non ha fatto danni alla raccolta fondi del non profit. Anzi, se solo prendiamo in considerazione le donazioni che quotidianamente arrivano all'Unicef, le previsioni sono tutt'altro che catastrofiche e, grazie anche al Natale, volano verso l'alto: rispetto ai 75 miliardi raccolti nel 2000, gli operatori del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia sperano di superare gli 80/85 miliardi per il Capodanno 2002. L'Italia, gli italiani, sono in fondo tra i più generosi donatori della grande organizzazione internazionale, e sembra che vogliano continuare ad esserlo. Quest'anno poi si è messo in mezzo anche l'Euro, e la voglia di fare di più. Unicef, Amnesty e Wwf hanno fatto catenaccio (grazie anche ai contenitori messi in giro già da tempo dall'Airc, l'associazione italiana per la ricerca sul cancro) ed hanno lanciato un appello: non cambiare gli spiccioli in Euro, falli fruttare per gli aiuti internazionali, falli diventare «l'ultima buona azione della lira». Gli uffici per la raccolta fondi si sono messi al lavoro, la campagna «Salvamondo» è partita nelle settimane scorse e le risposte non mancano. Segno che la guerra, questa guerra, non ha cambiato le coscienze, e che il Natale continua a tirare nel mercato delle donazioni «liberali», come burocraticamente si chiamano i soldi che le aziende decidono di destinare al mondo della solidarietà. «Noi siamo abituati a lavorare per progetti, anche se siamo consapevoli che il periodo natalizio è sempre quello più propizio per questo genere di attività - spiega Luigi Pasini, responsabile della raccolta fondi e vendita prodotti dell'Unicef italiana - lavoriamo dodici mesi all'anno, ma questi ultimi mesi godono sempre di una attenzione particolare. Quest'anno poi, il flusso delle donazioni si è sempre mantenuto mediamente superiore a quello dell'anno passato...». Non è dunque il Natale, e nemmeno la tecnica della raccolta fondi, è forse la sensibilità che è cambiata. In Afghanistan l'Unicef lavora da un sacco di anni, anche se ultimamente ha potenziato le sue attività, è la guerra ha solo contribuito a rendere più scorrevole il flusso di denaro in cambio... di un regalo di Natale. Un biglietto di auguri, un giocattolo etnico in legno, una maglietta stampata. Gadget e opere di cartone in fondo sono in linea con la gadgettistica natalizia di sempre, niente influssi tecnologici

**in sintesi**

**Per la prima volta in Italia, tre grandi Associazioni internazionali, Amnesty International, Unicef e Wwf collaborano ad un unico progetto di raccolta fondi. «Non cambiare gli spiccioli in Euro, cambia il mondo in meglio» è lo slogan dell'iniziativa, che nasce in occasione del passaggio dalla lira all'euro e del cambio delle attuali monete nazionali dei paesi aderenti all'Unione monetaria europea. Amnesty International, Unicef e Wwf lanciano, dunque, una grande campagna per la raccolta di monete e banconote italiane ed estere. La campagna di raccolta fondi, già avviata, terminerà nel mese di marzo 2002 e sarà realizzata su tutto il territorio nazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e del Comitato Euro. Donare a "Il Salvamondo" permetterà di evitare code in banca per convertire piccole somme in Euro e offrirà a tutti la possibilità di cambiare "in meglio" il destino delle monete. Potranno essere donate a "Il Salvamondo" anche le valute straniere, in particolare le monete che non si possono cambiare in banca. La raccolta fondi sarà realizzata attraverso molteplici canali: più di 35.000 grandi contenitori "L'ultima buona azione della Lira" di Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) che accolgono anche l'iniziativa "Il Salvamondo", collocati presso uffici postali, banche, supermercati, grandi magazzini, farmacie, Comuni, sale cinematografiche, etc. Il conto corrente postale è n. 554030 intestato a "Il Salvamondo"; il conto corrente bancario n. 4000 ABI 6355 CAB 3209 c/o CARIVERONA BANCA S.p.A. intestato a "Il Salvamondo"**

e globalizzati, niente concorsi a premi, niente Bingo in casa non profit. Vince ancora la voglia di fare, di raccogliere per fare. «Nessuno in questi mesi - continua Pasini - ha mai storto il naso quando si parlava di Afghanistan, nessuno ha mai detto no, "quei bambini non li dobbiamo aiutare". E questo è certamente un segnale positivo per tutti». Oggi il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia opera in 161 paesi di tutto il mondo, dove vivono oltre due miliardi di bambini e ragazzi sotto i quindici anni, con programmi di sviluppo a lungo termine nel settore sanitario, dei servizi, delle forniture d'acqua, dell'istruzione e dell'assistenza alle madri, oltre che con programmi di emergenza, per difendere bambini dalle conseguenze delle guerre e di altre calamità. Quasi due milioni di bambini l'anno continuano a morire perché non sono stati vaccinati contro le principali malattie che colpiscono l'infanzia: morbillo, poliomielite, tubercolosi, pertosse, difterite e tetano. Eppure vaccinare un bambino contro tutte le

queste malattie costa, complessivamente, meno di trentamila lire... E tanto costa oggi adottare una «Pigotta» le bambole di pezza che l'Unicef ogni anno mette in vendita per raccogliere fondi per la vaccinazione. Funziona, e funziona tanto più quest'anno con la guerra che ha portato nuovo orrore, e che stride con quella di «voglia di chiudersi in stessi» slogan in queste settimane tanto sbandierato dalle più brillanti agenzie di comunicazione, quanto disatteso. «Temevamo inizialmente in un effetto perverso - racconta Andrea Antenucci, responsabile raccolta fondi e marketing di Amnesty International, sezione italiana - al contrario non stiamo registrando grossi problemi. La nostra è come sempre una posizione imparziale, e su questa linea continuiamo a muoverci. Il mandato di Amnesty è quello di promuovere la consapevolezza e l'aderenza alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dei vari paesi, prevenire gli abusi, assicurare il rispetto di questi diritti per le persone particolarmente esposte al rischio di violazio-



ni... E questa linea è stata premiata: le donazioni per la nostra organizzazione non hanno subito flessioni, né stop». Le campagne in corso sono contro la tortura, quella «permanente» contro la pena di morte, fino alla lotta disperata per fermare l'utilizzo di minori sui campi di guerra. Tante altre fanno parte dell'archivio di questi ultimi decenni, e che hanno portato l'organizzazione internazionale al Nobel per la pace del 1977. «In questi ultimi mesi ci siamo molto concentrati sull'iniziativa del Salvamondo, che ha assorbito gran parte delle nostre energie - continua Antenucci - è responsabile di un ufficio composto da sei persone. Tra noi e le altre organizzazioni non c'è competizione, e questa iniziativa fatta as-

sieme ad Unicef e Wwf è qui a dimostrarlo». Un bilancio di sette miliardi, 80.000 soci, un data base di oltre 300.000 nomi, quasi tutti riferiti a persone singole. E' la ricchezza di Amnesty, e la sua grande fatica. Il segretariato internazionale di Londra è il quartiere generale del movimento. Elabora l'intera struttura delle campagne per tutte le sezioni, i gruppi locali e gli attivisti singoli di AI. Il resto è il lavoro sul territorio delle centinaia di gruppi che danno voce all'appello dell'organizzazione, promuovendo iniziative e, perché no, mettendo sui tavoli anche il materiale in vendita per l'indispensabile raccolta fondi. «I nostri gruppi sono già operativi di lavoro - conclude Antenucci - e bisogna stare attenti a promuo-

vere nuove iniziative, serve attenzione per non sovraccaricare troppo la struttura sul territorio». Il «Salvamondo» è dunque una risposta, una tecnica, e una speranza. A fine marzo, quando tutte le cassette verranno svuotate, si capirà se ha funzionato. E quanto le «buone azioni» siano ancora care agli italiani.

**clicca su**

<a href="http://www.amnesty.it">www.amnesty.it</a>
<a href="http://www.unicef.it">www.unicef.it</a>
<a href="http://www.wwf.it">www.wwf.it</a>
<a href="http://www.salvamondo.it">www.salvamondo.it</a>

Gruppi, associazioni, ong: come spendere con un occhio alla qualità e uno alla solidarietà nei confronti dei deboli di tutto il mondo

## Bambole, candele e libri: ecco il regalo alternativo

iniziativa natalizia dell'associazione le candele: profumate e già confezionate, con il relativo portacandele, sono a disposizione del pubblico in tre formati. (<http://www.arche.it>).  
Le pigotte dell'Unicef. «Pigotta»: il nome suona familiare per chi ha dimestichezza con il dialetto lombardo. Vuol dire bambola e, nel caso dell'Unicef, è una bambola speciale: è simbolo, infatti, di un bambino che, in un paese in via di sviluppo, ha bisogno d'aiuto. Chiare, more, con o senza cappello, in kimono o con un chador, le pigotte spuntano ogni anno a dicembre nelle piazze italiane e nei punti vendita dell'Unicef, e vengono offerte al pubblico per raccogliere fondi destinati alle

campagna mondiale per la vaccinazione. Adottare una pigotta è facile: basta recarsi nel punto espositivo Unicef e, versando un'offerta base di trentamila lire (poco meno del costo di un ciclo di vaccinazioni), è possibile scegliere e portare a casa una bambola. (<http://www.unicef.it>)  
Buon Natale dal Cesvi. Si possono vedere in anteprima, all'indirizzo [www.cesvi.org/natale2001.asp](http://www.cesvi.org/natale2001.asp), i biglietti per il Natale 2001 del Cesvi (Cooperazione e sviluppo), con la riproduzione dei disegni di Tullio Pericoli e Bruno Bozzetto. Acquistandoli si sostiene il progetto "Fermiamo l'Aids sul nascere", che ha come scopo bloccare la trasmissione del virus da mamma a bimbo, in Africa. Questo, concretamente, è



possibile con un programma di cura farmacologica a base di nevirapina, un farmaco antiretrovirale che protegge il nascituro dal contagio. Ma il progetto contempla anche il sostegno psicologico alla mamma e l'assistenza alimentare al bimbo. Per dieci biglietti augurali, con immagini varie, è richiesto un contributo di trentamila lire.  
Solidarietà per il Sud del mondo. Palloni garantiti da Trans Fair, i licenziatari del marchio di garanzia del commercio equo e solidale, e calze per la Befana ricamate dalle donne del Bangladesh. Sono alcuni dei regali natalizi equosolidali in vendita in tutte le Botteghe del mondo sparse in Italia e sugli scaffali delle Coop. Per combattere il lavoro mi-

norile, in particolare nel Sudest asiatico, l'associazione Trans Fair offre palloni garantiti: arrivano dalla regione di Sialkot, da dove giungono l'80% dei palloni mondiali, ma non sono cuciti dai bambini e assicurano un salario equo ai lavoratori adulti. Per unire la festa della Befana alla solidarietà verso i piccoli produttori del Sud del mondo, invece, quest'anno ci sono le colorate calze ricamate dalle donne del Bangladesh: naturalmente riempite da miele messicano e da tavolette di cioccolato del Ghana.  
La bottega del Natale dell'Isi. Come ogni anno l'Isi ("I Sant'Innocenti"), che si occupa di infanzia abbandonata, apre "La bottega del Natale", tradizionale negozio di oggettisti-

cata natalizia e antiquariato nel centro di Reggio Emilia. L'intero incasso del mese di attività della bottega andrà quest'anno a finanziare la creazione di un centro educativo a San Salvador, con tanto di biblioteca e un centro di formazione per artigiani. Isi ha allestito la bottega in vicolo Trivelli 2/e; la particolarità di quest'anno è l'affiancamento di altri due negozi a quello tradizionale, per dare un ulteriore contributo al progetto. Uno di questi è la "Bottega del popolo", in via Farini; gestita dall'associazione Ppl (Pace lavoro), vende libri a prezzi vantaggiosissimi, quasi simbolici, e con una logica di mercato originale: un libro tremila lire, due libri tremila lire, tre libri tremila lire. Ma perché proprio libri? Perché c'è un evidente "filo rosso" tra ciò che si vende e ciò che si vuole realizzare: una parte del progetto del centro educativo, difatti, è destinato a una biblioteca. (<http://www.isan-tinocenti.it>)  
(a cura di Federica Iacobelli, Elisabetta Norzi, Chiara Vergano)

mercoledì 19 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

eroi multimediali

**NICK CARTER: DALLA TV AL FUMETTO E ORA SU INTERNET**  
Nick Carter, il detective a fumetti nato dalla fantasia di Guido De Maria e Bonvi, approda su Internet con un sito tutto suo: [www.nickcarter.it](http://www.nickcarter.it), creato dall'art director modenese, Claudio Varetto, con la complicità di De Maria. Sul sito si trovano le tavole originali di alcuni episodi realizzati per «Gulp, fumetti in Tv» e per «Supergulp» (il fumetto, infatti, prima che su carta, debuttò, quasi 30 anni fa nei due programmi tv curati da Giancarlo Governi e Guido De Maria), spezzoni televisivi, schizzi preparatori e disegni.

qui parigi

## ALBERTINE SARRAZIN, SCOMPARSA E RITROVATA

Valeria Viganò

C'è una storia quasi rocambolesca, certamente romantica che ha un risvolto meno romanzato nel suo rovescio fatto di abbandoni, sofferenze, ribellione. Ma la storia di Albertine Sarrazin finita a trent'anni è davvero il romanzo di una romanziera. Nata ad Algeri nel 1937 da una relazione tra un padrone borghese e la sua cameriera, viene abbandonata, e poi adottata da un padre che altri non è che il suo vero padre. Piuttosto indeciso l'uomo revoccherà poi l'adozione e il nome dato alla figlia. Nel frattempo la ragazza viene mandata in un pensionato dove studia, impara il piano e a quindici anni si innamora di un'amica, e con lei ruba ai grandi magazzini, legge Rimbaud e sogna una vita diversa. A diciassette anni viene arrestata e conosce per la prima volta la prigio-

ne. Ma da lì decide di evadere e di diventare scrittrice. Conosce Julien Sarrazin che come lei entra ed esce dal carcere e nel '59 lo sposa. Albertine, scandalosa, ribelle, artista, entra di diritto in quella famiglia di donne che come lei colpiscono al cuore, là dove scrittura e vita si intersecano: Violette Leduc, Beatrix Beck, Christine Angot. Simone De Beauvoir scriveva «È la prima volta che una donna parla delle sue prigioni». È infatti nella scrittura che Albertine può davvero evadere, nei libri in cui racconta una vita ai margini, dove l'educazione borghese lascia il posto a un'esistenza errante. Per farlo usa una lingua sensuale e immaginativa che possa anch'essa sovvertire le regole prestabilite. Pubblica tre libri in due anni, ('65 e '66) *La Cavale*, *L'Astragale* (nome del

piccolo osso del piede che lei si rompe durante la fuga dalla prigione di Fresnes e che la renderà zoppa), *La Traversière*, ma non fa in tempo a goderne davvero i frutti perché due anni dopo muore per un'operazione sbagliata. Dopo la morte vengono pubblicate le lettere e tutti gli altri scritti oltre a innumerevoli registrazioni della sua voce. Perché Albertine Sarrazin era anche musicista, compositrice, cantante, pittrice. Oggi a quarant'anni di distanza esce una biografia *Albertine Sarrazin, Une vie* (Ed. Ecrivains, pp.348 euro 21,19) per la firma di Jacques Layani, che minuziosamente e con ammirabile passione ci fa riscoprire un'autrice dimenticata nonostante la gloria di allora, e il fatto che i suoi libri siano arrivati tutti nelle edizioni più popolari. Contemporaneamente vengo-

no ripubblicati per le Ed. Pauvert, *L'Astragale* e *Letres de La Vie Littéraire* (1965-1967) che ripresentano e restituiscono, come sottolinea Hugo Marsan su *Le Monde*, il destino di una donna che si apparenta incredibilmente con quello della coetanea Carson McCullers. Ambedue musiciste, ambedue sofferenti di menomazioni fisiche, ambedue hanno amato le donne e si sono sposate con uomini che stavano in secondo piano rispetto alle loro celebri mogli colme di forte personalità e ingegno. James Reeves McCullers nasconde così la propria omosessualità, Jules Sarrazin accetta il sostegno economico, per se stesso e Albertine, di un terzo uomo, ma entrambi fungono da plaudente ricettacolo, decisamente femminile per due donne troppo forti per loro.

# Ma gli androidi scriveranno solo mail?

Il futuro del corpo, della scrittura, del dissenso nel mondo virtuale: un'analisi di Caronia

Marco Guarella

L'apparizione di un mondo virtuale che moltiplica la dimensione della comunicazione al di là di ogni previsione; la domanda di fondo della nostra epoca dinanzi ai moltiplicarsi delle possibilità di essere del mondo. È questo il complesso tema dell'ultimo libro di Antonio Caronia, scrittore-studioso che si occupa da tempo di teoria della comunicazione e di immaginario scientifico e tecnologico, degli effetti sociali e politici dell'innovazione tecnologica e degli aspetti estetici del comportamento sociale in relazione alle nuove tecnologie. L'autore in *Archeologie del virtuale. Teorie, scritture, schermi* (Ombre corte, pagg. 154, lire 24.000), usa la metafora dell'archeologia in senso proprio, ma stabilisce pure una continuità con il significato che Foucault, in *Archeologia del sapere* del 1969, attribuiva al proprio metodo.

Ciò che caratterizza il presente è un'inedita capacità dell'uomo di materializzare l'immateriale, di attualizzare il virtuale. «Ho sognato di essere una farfalla o è la farfalla che ha sognato di essere me?». L'epigrafe appena citata, viene usata da Caronia nella rubrica «Il filosofo e la farfalla» in *Virtual*, rivista che entrò in circolazione nel '93 per chiudersi nel '98. Il punto di domanda dava e forse dà ancora conto oggi del clima di incertezza con cui cerchiamo di definire i rapporti tra realtà e immaginario. È possibile tentare delle risposte solo se ci lasciamo trasportare dal viaggio in mondi virtuali, con confini sempre più labili, guidati da idee, dimensioni, immagini sempre rinnovate. L'Autore conduce la sua ricognizione disciplinata tra teorie, scritture, schermi, abbandonando dichiaratamente la ricerca epistemologica dei fondamenti e piegando le domande sulla realtà, sempre più all'ontologia. Vale a dire che nella «era del virtuale» il confine tra il mondo e il soggetto è diventato sempre più sfumato. Nell'affascinante viaggio tra le teorie lo scrittore è attratto nella esplorazione del corpo, uno dei primi «oggetti» ad essersi frantumato nell'era virtuale. Da secoli condannato ad una separazione dal pensiero, il corpo si ripresenta con «una nuova carne», quella dei film di Cronenberg, quella che Artaud pensava potesse liberarsi per sempre dalla tirannia delle parole, della lingua.

Esposto da sempre ad essere penetrato ed esplorato dalla tecnica, fino a



Un disegno di Giuseppe Palumbo

vivere le limitate esperienze del trasferimento del senso di sé (attraverso i «viaggi» stupefacenti o mistici); oggi è assorbito in maniera totale dalla tecnologia, diventata essa stessa natura per la capacità di creare ogni tipo di realtà, che ingloba il suo immaginario. Caronia si riserva una speranza quando ipotizza, forse, un rovesciamento di questo rapporto che ve-

**Nel suo viaggio tra le teorie, l'autore ipotizza una rivincita del corpo che riprende la parola alla tecnica**

da trionfare nuovamente il corpo, che, crediamo, non può essere lo stesso di prima, ma si riprende la «parola» senza essere pilotato da altri dello spazio. I corpi che assumono una centralità nuova nelle analisi di molti studiosi tra cui molte donne, soprattutto americane, poco segnalate nella letteratura cyborg e poco conosciute dal movimento femminista, sono per Caronia marginali o inesistenti nelle analisi dello studioso più famoso per i suoi scritti sul cyber: Pierre Lévy. Quest'ultimo legato com'è al «primato della cognizione», insieme al corpo ha marginalizzato il conflitto dell'umanità, formulando una intelligenza collettiva come spazio che contiene «spazi antropologici, sistemi di prossimità propri del mondo umano, e quindi dipendenti dalle tecniche, dai significati, dal linguaggio

dalla cultura, dalle convenzioni, dalle rappresentazioni e dalle emozioni umane». Questi luoghi configurano società cyber aperte e democratiche che, invece di annullare i significati di quelle o questa comunità attribuiscono alla realtà, mettono in contatto ed esigono, nelle strutture ipermediali e ipertestuali che i messaggi abbiano delle risposte.

L'autore come altri studiosi, non condivide l'ottimismo di Lévy riguardo alla aggregazione sociale che le reti comportano, dati gli interessi e la logica del profitto che regola l'espansione di Internet. Lontana pure la (pre)visione della possibilità per la rete di essere occasione di liberazione di

**Archeologie del virtuale. Teorie, scritture, schermi**  
di Antonio Caronia  
Ombre corte  
pagine 154  
lire 24.000

energie creative e «luogo di sapere»; ricorda i progetti dei «clipper», microprocessori che possono controllare la comunicazione digitale e la telefonia, discussi durante la presidenza Clinton. Nel passaggio da un'epoca all'altra gli intellettuali, gli scrittori si assumono il compito di interpretare il cambiamento, talvolta inaugurando involontariamente indirizzi di pensiero che oscurano il senso dei processi che si stanno svolgendo; e la multimedialità non è sfuggita a questo fenomeno.

Caronia cita Neal Postman che con la sua «resa della cultura di fronte alla tecnologia» prefigura lo scenario drammatico della fine della scrittura.

l'immediato di Bey

Dalla rete alla liberazione del desiderio. In «Via radio- Saggi sull'immediatismo» (Shake edizioni, pagine 64, lire 8.000), Hakim Bey spiega come liberarsi dal controllo dei media. Bey è l'autore del celebre «T.a.z. - Zone temporaneamente autonome», che tanto ha stimolato la discussione nell'underground mondiale e italiano, e «Via radio» è una raccolta di brevi saggi, originariamente trasmissioni di una stazione radiofonica di New York. L'immediatismo è una strategia di accesso al piacere e una filosofia di vita attraverso la quale «vogliamo controllare i nostri media, non essere controllati da loro... e ci piacerebbe ricordare una certa arte marziale psichica la quale afferma il concetto che il corpo stesso è il meno mediato di tutti i media». Bey qui espone le sue idee sulla riorganizzazione sociale radicale e la liberazione del desiderio. Nelle sue parole: «un tentativo estetico, più che sociologico o politico: il gruppo che diventa uno strumento di comunicazione. Questo libro è un esperimento di confraternita festosa. Non voglio fare il guru, né il capo, né dirvi cosa dovete fare, preferirei avere co-cospiratori, piuttosto che lettori».

Una posizione quella di Postman e dei «postmaniani» che non giova né alla comprensione dei passaggi e processi che i nuovi media portano con sé, né a riproblematicizzare storicamente le caratteristiche e il ruolo della scrittura oggi.

«Apocalittico» e «riformista»: il riferimento di Caronia sono Umberto Eco e Furio Colombo. Concordano

**Ma la rete non è ancora diventata lo scenario per la costruzione di una società aperta**

sulla portata innovativa dei new media, senza però trascurare l'avvertimento di non perdere il valore della scrittura come strumento comunicativo; questa ha un proprio modo di «sentire» il mondo in cui ha formato generazioni alla critica. Ma anche perché, pensiamo, la scrittura ha un tempo reale deterritorializzato perché interno, ma non per questo non comunicante con le interiorità esterne planetarie degli altri. La differenza di fondo, crediamo risiede nella unidirezionalità del libro e nella bidirezionalità interattiva della rete. Il problema vero, per l'autore del libro, nel discorso sul tramonto della scrittura, è la scomparsa del «quadro concettuale» che essa porta con sé. Un esempio si può trarre dalle modalità con cui gli informatici delle ultime generazioni, «bricoleur dell'hardware e del software», hanno costruito i loro programmi. Questi sono nati al di fuori della logica del progetto, sono frutto di assemblaggi, di frammenti, di esperienze nate già in ambiente virtuale. Si ravvisa ancora la causa della fine della scrittura, nella fine della razionalità. Questa ha mostrato i suoi caratteri nella fine del lavoro tradizionale, nella impossibilità di distinguere i programmi politici, i massacri interretnici, i serial killer.

Le tecnologie digitali che minacciano con la propria espansione la scrittura, svincolandosi dalla realtà, si trasformano in nuova oralità; automatizzano la gestione e la distribuzione del denaro, minando ogni giorno la necessità di regole per l'economia, liberandosi soprattutto della politica. Il cinema con risultati molto differenti, ha accolto il tema dei media fin dagli anni '50 e lo ha restituito al pubblico nella veste della fantascienza proiettando negli spazi uomini, oggetti, alieni. Il viaggio nel tempo esce dalla tradizione fantastica e diventa effetto della tecnologia (*Ritorno al futuro; Terminator*), produce incubi, angosce a causa del viaggio interno che obbliga a rivivere. Lo spettatore con il suo fardello di incertezze non può più temere il futuro, poiché già lo vive. Resta ancora una domanda rispetto a quel capitale sociale delle società postfordiste costituito grazie ai saperi e alle conoscenze che sono sulla rete: è già possibilità di sviluppo o potrà diventare occasione per l'umanità? Deleuzianamente «potrà esserlo».

Forse con un patrimonio culturale meno limitato e sensibilità sociali, politiche più elevate.

Renzo Cassigoli

Si inaugura oggi nella stazione Santa Maria Novella di Firenze una mostra fotografica sulle maggiori opere del '900 realizzate in Toscana

## Architettura moderna in arrivo sul primo binario

«La Stazione di Santa Maria Novella forse è un capolavoro ma non è arrivata ad essere architettura nel modo in cui oggi la concepisco». Giovanni Michelucci non amava la Stazione realizzata negli anni Trenta alla guida del mitico «Gruppo Toscano» di Nello Baroni, Pier Niccolò Bardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri e Leonardo Lusanna, e considerata fin da allora una delle più alte testimonianze dell'architettura del '900. «Io non amo la Stazione! Questa è la cruda realtà», affermò con malcelato fastidio nell'ultima conversazione pubblicata in *Abitare la natura*.

A dieci anni dalla morte del «grande Vecchio» - scomparso centenario nel dicembre del 1991 - per una sorta di legge del contrappasso, proprio la Stazione di Santa Maria Novella ospiterà la mostra *Viaggio nell'Architettura del '900*, una rassegna fotografica che, da oggi al 17 gennaio 2002, offrirà la sintesi storica, critica e ragionata, delle opere realizzate in Toscana dai mag-

giori architetti del secolo: dal liberty al neoclassicismo, dal razionalismo, ai neorealismi del secondo dopoguerra, ai più recenti linguaggi architettonici. Realizzata dalla «Fondazione Michelucci» presieduta da Marco Geddes da Filicaia, la mostra è uno dei risultati significativi della ricerca sostenuta dalla Regione Toscana che per cinque anni, col contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, ha impegnato fior di studiosi dell'architettura moderna e contemporanea.

Basta scorrere i nomi per capire il valore di una rassegna che raccoglie le opere dei maggiori architetti del '900, molti scomparsi altri ancora in feconda attività: Baroni, Brizzi, Cardini, Carmassi, Coppedè, Fagnoni, Gamberini, Gori, Magris, Marchi, Mazzoni, Michelazzi, e poi Detti, Savioli, Ricci (che di Michelucci furono allievi),

La testa dei binari con alcune delle foto della mostra «Viaggio nell'architettura del '900»



Muratori, Nervi, Piacentini, Quaroni, Ridolfi, Santi, Sottsass, Spadolini e Sica, scomparso ancor giovane nel 1988 a Parigi; e ancora De Carlo, Dezi, Bardi, Natalini, Portoghesi, Sacchi, Toraldo di Francia.

La mostra, con centinaia di fotografie, si distenderà nel Fabbricato Viaggiatori della Stazione. Il salone della biglietteria, con «I segni del progetto», sarà il nucleo di partenza del percorso che si snoderà attraverso il pas-

saggio che conduce al bar e al ristorante. La galleria di testa, dominata dal grande «logo» ripreso da un disegno di Michelucci, è destinata a «Le architetture e le Città», con un allestimento che alle immagini d'epoca in bian-

co e nero alterna nuove immagini a colori del repertorio della mostra. Nella sala inferiore saranno raccolti i «Materiali della ricerca»: immagini e schedature di circa trecento edifici. I quattro convegni e seminari previsti durante la mostra si terranno nella Palazzina Reale, l'edificio che Michelucci amava e sentiva profondamente suo.

Insieme al catalogo delle opere sarà pubblicato un volume di saggi critici (corredato di atlante fotografico e da un cd rom).

Tra le opere esposte: lo stadio di Nervi (Firenze '30 '32), la scuola di guerra aerea di Fagnoni (Firenze '37 '38), le colonie marine di Mazzoni a Pisa ('25 '35) e di Sottsass a Massa ('36 '38). La manifattura tabacchi di Firenze ('33 '40); il Palazzo del governo ad Arezzo di Michelucci ('36 '39), la Cappella Tonietti di Coppedè all'Elba (1906), la

stazione a Montecatini Terme di Mazzoni ('33 '37), il Mercato dei fiori a Pescia di Ricci, Savioli, Gori e Brizzi ('48 '53), il villaggio a Monteridolfi di Ricci ('54), la chiesa di San Giovanni Battista di Scarpa e Detti a Firenzuola ('56 '66), la chiesa-tenda sull'autostrada di Michelucci ('61 '64), il villaggio a Sorgane di Savioli e Ricci ('63 '80), la sala dei Primitivi agli Uffizi di Gardella, Michelucci e Scarpa (1970), il complesso polifunzionale a Grosseto di Quaroni ('57 '76), il grattacielo di Michelucci a Livorno ('57 '66), l'Istituto commerciale a Pisa di De Carlo ('86 '91).

Una mostra importante che fa riflettere sulle implicazioni che la grande architettura del '900, toscano in particolare, ha trovato nel campo della pittura, della grafica, della letteratura, affondando le radici nei movimenti e nelle avanguardie che hanno attraversato il secolo appena trascorso. Non a caso, ricorda Cesare De Seta, il «fil rouge» che unisce i protagonisti dell'architettura moderna va da Sant'Elia a Filia, da Soffici a Sartoris da Nervi a Cosenza, da Albini a Scarpa, da Gadda a Vittorini.

# Migranti, all'arrembaggio

*Bossi se li immagina proprio così: pirati pronti ad attaccare il bastimento-Italia. Ma la realtà è molto diversa e la nuova legge è una perfida manovra*

MASSIMILIANO MELILLI

Il volto nuovo di quest'Italia da boom economico (si fa per dire) si scopre anche attraverso il lavoro degli altri. Altri, sta per non italiani quindi cittadini non eletti cioè gli immigrati = talebani, secondo l'equazione del molto onorevole Umberto Bossi. Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori migranti, forse. Tra le tante iniziative previste nell'Italia solidale e non cieca-sorda-indifferente, prendo volentieri spunto dalla riflessione a più voci voluta da Cgil Cisl Uil. Si è tenuta a Firenze e come tema ha avuto: «Lavoro diritti accoglienza. Per una società solidale di uomini e donne». Giornata di riflessione e confronto (sincere e doverose) mentre il Governo ha fretta, una terribile fretta. A senso unico: contro i migranti. Bossi & Fini premono, chiedono al Cavaliere una prova di forza e di decisionismo. A giorni, sarà discussa al Senato la nuova legge che regola i diritti (pochi) e i doveri (troppi) dei migranti. Mi pare una perfida manovra e cercherò di spiegarne le ragioni. Su tutto, una duplice questione: il permesso di soggiorno (presto si chiamerà «contratto di soggiorno») e il diritto al lavoro. Per motivare il carattere repressivo e scarsamente solidale della nuova legge, il ministro alla Devolution

Bossi ha più volte citato a modello la legislazione francese. In verità, sarebbe stato auspicabile un parallelo con la Carinzia di Jorg Haider piuttosto che con la Francia di Lionel Jospin. Per un semplice motivo. A Parigi, in materia di immigrazione, non c'è da stare allegri. Dodici leggi in dodici anni. Dal Governo Fabius con la legge Dufoux (17 luglio 1984) famosa per le durissime restrizioni sui ricongiungimenti familiari alla legge Pasqua del 9 settembre 1986 (Governo Chirac) e le 123 formalità "da espletare" per l'ingresso nel Paese fino al Governo Juppé - aprile

Oggi, si contano nel nostro paese 250mila clandestini. Più della metà sta per essere regolarizzata

1996 - e alle 46 proposte presentate all'Assemblea dalla Commissione parlamentare sull'immigrazione per modificare... in senso più restrittivo le leggi Pasqua. E poi la guerriglia dei sans-papier, gli scontri, la violenza. Con 1.678.000 immigrati regolari, l'Italia è il quarto Paese dell'Unione europea per numero di stranieri dopo Germania, Francia e Gran Bretagna. Tra i Quindici dell'Unione Europea, solo Spagna Portogallo e Finlandia hanno percentuali di stranieri più basse ma paradossalmente, sono proprio questi Paesi a incentivare con atti concreti la sindacalizzazione dei migranti. Da noi, gli anni di Governo a sinistra e una cultura sindacale d'impronta progressista hanno prodotto una realtà confortante. Nel 2000 la Cisl ha dichiarato 105.000 iscritti stranieri mentre la Cgil si è attestata sui 90.000. Quest'anno un importante passo avanti. La Cgil registra un incremento del tesseramento di migranti del 20% e la Cisl del 10%. Secondo gli ultimi dati, nel nostro Paese, sei soggiornanti su dieci han-

no il permesso di soggiorno per motivi di lavoro e 3 su 10 per motivi familiari: un'immigrazione fortemente stabile. Ogni 10 immigrati presenti in Italia per lavoro subordinato, uno svolge lavoro autonomo, in tutto 87.000 persone. Il permesso di soggiorno tanto contestato dalla Lega è padre di un dato: l'anno scorso, gli immigrati hanno prodotto 70.000 miliardi, ovvero il 3,2% del Pil. Negli ultimi cinque anni, (senza Berlusconi, Bossi e Fini al Governo) quest'apporto si è aggirato sui 320.000 miliardi. Prevedere il "contratto di soggiorno" significa esprimere una forte avversione ai ricongiungimenti familiari e creare una doppio livello di cittadinanza: da una parte italiani, gli eletti, dall'altra immigrati, gli esclusi. La legge Turco-Napolitano - che adesso sarà stravolta con venticinque nuovi articoli - è una buona legge. Un Paese modello (e moderato) come la Spagna di José Maria Aznar, in più occasioni e soprattutto in sede di approvazione della nuova legge sulla cittadinanza, ha preso per buoni alcuni

punti della legge di due comunisti. Ha ragione, ragione da vendere, Livia Turco quando denuncia: "La nuova legge italiana è disumana". Penso che nelle parole dell'ex ministro alla Solidarietà non ci sia solo la rabbia di vedere annientati così, anni e anni di lavoro ma soprattutto, osservare un'Italia che stramba, paurosamente, come se la nave fosse attaccata dai pirati. Non è così. L'Italia non è un bastimento assediato dai pirati (i migranti) e a terra, non c'è nessuna fortezza assediata. Oggi - secondo le ultime stime del Viminale - si contano 250.000 clandestini. Più della metà è in via di regolarizzazione ed entro due mesi salderà i conti con il Paese. I punti cardine della nuova legge, al di là delle tanto invocate misure repressive contro gli scafisti (e forse, anche contro i clandestini) restano tre: i permessi di soggiorno legati solo al contratto di lavoro; la permanenza fino a sessanta giorni nei centri di accoglienza temporanea e i flussi d'ingresso annuali con quote riservate per i figli, nipoti e pro-ni-

poti degli emigranti italiani nel mondo. La Zanussi ha già annunciato il "richiamo" in Patria di 200 veneti emigrati in Sud America. L'inquietudine cresce alla voce lavoro. Bobo Maroni, ministro al Welfare, ha chiesto e ottenuto il funerale per il permesso di soggiorno. Nasce così il «contratto di soggiorno»: i migranti avranno un lavoro assicurato per un massimo di due anni e poi via, saranno impacchettati e rispediti nei Paesi d'origine. In pratica, si considerano gli immigrati utili esclusivamente ai fini produttivi. Qualora fosse approvata definitivamente la nuova

legge, sarebbe fortemente limitata la possibilità di convertire il permesso di soggiorno. Esempio. Un immigrato a cui è stato rilasciato un permesso per svolgere lavoro autonomo o stagionale non potrebbe mai trasformare la propria attività in lavoro subordinato e viceversa. Così viene preclusa al migrante la possibilità di trovare un'occupazione più stabile. Potrebbe farlo, ma solo in un caso: deve rientrare nel Paese di provenienza e ricominciare tutta la trafila daccapo. Infine, per ottenere la Carta di soggiorno, che in teoria parifica la condizione giuridica dello straniero con quella dell'italiano, saranno necessari otto anni di permanenza contro i quattro della Germania, i due della Spagna e della Francia. Il Governo della Troika Berlusconi Bossi Fini ha chiesto alle Regioni l'imprimatur alla nuova legge. Stranamente, sia a Nord-Est che a Nord-Ovest, aree che registrano quasi il 60% degli immigrati residenti in Italia ma anche al Centro (vedi la Regione Lazio di Storace o la Regione Veneto di Galan), sono al Governo... Giunte di Centro-destra, molto attente alle esigenze dei lavoratori migranti... ma solo in relazione ai profitti del mondo industriale. Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori migranti, forse.

Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori immigrati. Ma il governo ha fretta di agire contro di loro

## Sagome di Fulvio Abbate

### LIMITI DEL REVISIONISMO

Saranno almeno tre anni che tengo cordialmente d'occhio Paolo Limiti e la sua popolarissima trasmissione che va in onda su RaiUno, e finalmente sono arrivato alle conclusioni definitive del caso. Il nostro preparatissimo conduttore, al pari di alcuni disinvolti studiosi di scienze umane è un sorprendente esempio di revisionismo storico più o meno palese. Nessuno equivochi, non stiamo affermando che Limiti sia andato in televisione nella fascia del primo pomeriggio - la più incline alla nostalgia, vista l'età degli utenti - per sostenere che le camere a gas dei campi di sterminio tedeschi servivano, nel peggiore dei casi, a uccidere i pidocchi e le tarme, stiamo dicendo semmai un'altra cosa, molto più leggera e, se volete, ormai quasi inoffensiva. Stiamo dicendo che Paolo Limiti, fra un'esecuzione di "Violino tzigano" e un balletto dedicato alla scucchia afflitta della Callas o alla "Fanciulla del West", soprattutto quando si sofferma sulla storia patria del secolo appena trascor-

so, non ci mette niente a dire belle parole conciliatorie, parole e ancora parole che, in nome della natura umana e della sua debolezza, finiscono col salvare ciò che, almeno secondo altri, meriterebbe d'essere comunque condannato. Ieri come oggi. Penso, tanto per fare un esempio a caso, al fascismo e alla sua pedante ideologia, fosse anche quella delle manifestazioni con seguito di ballilla trombettieri fotogenici o avanguardisti sull'attenti davanti alla lucerna degli eroi, il cerchio di fuoco o la grande emme dedicata al fondatore. Insomma, così come appare negli incisi forbiti di Paolo Limiti, fra il grammofo e la littorina, il fascismo è stato, tutto sommato, l'unico regime che abbia saputo comunque regalare alla discografia europea brani come l'intramontabile "Caro papà". Leggi: "Caro papà, anch'io combatto la mia guerra con fede, con onore e disciplina, desidero che fruttì la mia terra e curo l'orticello ogni mat-

tina, l'orticello di guerra...". Solitamente è Giovanna, un mito fra i più incisivi del nostro paesaggio a sette note, a eseguire l'immane compito, con un seguito d'applausi che non lascia dubbi circa la sua bravura. A onor del vero, occorre aggiungere che più una volta, lo stesso Limiti, ha raccontato la propria commozione davanti alle lapidi che ricordano il sacrificio di due partigiani caduti a Nizza nel 1944. E gli crediamo. Resta però il fatto che, senza voler togliere nulla alla sua buona fede, spesso e volentieri non sappiamo fare a meno di percepire un vago odore di deriva qualunquistica nei suoi discorsi fatti in studio davanti alle telecamere. Che sia un semplice fatto di stile? Be', se così fosse, quando Vittorio Sgarbi - ospite sotto contratto della trasmissione - prende a inveire contro la categoria umana dei gay, il conduttore Limiti dovrebbe dire qualcosa, e non dare l'impressione d'essere lì a far da spalla compiaciuta. Nessuno gli chiede di difendere la memoria politica di Matteotti o dei fratelli Rosselli, cose davvero antiche, ma per un cantante "culattone" moderno come Freddy Mercury potrebbe anche spendere qualche parola. O no?

## Maramotti



# C'è un'espressione tra la nostra gente, molto diffusa fino a diventare senso comune, secondo la quale «se la sinistra non si rimette insieme, Berlusconi governerà venti anni». Ne condivido la sostanza, con l'aggiunta, per parte mia, della piena consapevolezza del pericolo che il governo di centro destra rappresenta per l'assetto istituzionale, il modello sociale, gli stessi caratteri della democrazia in Italia; un pericolo che, forse, anche settori dell'Ulivo avevano sottovalutato in campagna elettorale e di cui, oggi, dopo i primi cento giorni, si può apprezzare tutta la portata. Unire la sinistra, e con urgenza, dunque. Ma come? Nell'unica forma, a mio giudizio, oggi possibile: in un partito

# Un partito e tante correnti. Senza scandalo

LEONARDO CAPONI

to unico, strutturato per correnti. Le divisioni della sinistra sono un fatto oggettivo, che prescinde dalle negligenze, e sono molte, dei suoi gruppi dirigenti (specie di quelli più estremi e radicali). Ci vuole quindi un contenitore unico, che determini coesione e unità d'azione, specie nei momenti topici (un partito), ma che consenta alle diverse identità della sinistra di potersi mantenere tali e di poter, anzi, coltivare l'ambizione di rimanere o divenire, un giorno, maggioritarie (le

correnti). Mi pare realistico, al momento, che questo partito possa avere una maggioranza socialdemocratica ed iscriversi, come si dice, nell'alveo del socialismo europeo e delle sue correnti maggioritarie. Dubito che, al suo interno, si possa chiedere a tutti di divenire socialisti o di esserlo allo stesso modo. Voglio dire che, a mio giudizio, ogni tentativo di unire la sinistra omologandola organicamente ad un'unica cultura non sarebbe realistico e finirebbe, probabilmente, col frantumare ulteriormente le già disperse forze (sta già accadendo?). Un partito unico deve fondarsi sul riconoscimento della pari dignità tra le diverse tradizioni e culture del movimento operaio italiano, sulla comprensione e sul rispetto del loro passato, sia esso di comunisti, di socialisti, di socialdemocratici o di altri ancora che, oggi, si mettono insieme per costruire una grande forza che abbia una «massa critica» tale da potersi proporre, all'interno

dell'Ulivo, come alternativa alla destra. Un partito unico, dunque. Perché non una confederazione? Confesso, a questo punto, di non riuscire bene a comprendere la differenza. Se la confederazione viene proposta in nome della difesa della propria autonomia, quale autonomia possono vantare delle piccole forze che si confederino con una molto maggiore di loro? Non è, nella sostanza, la stessa cosa?

Tra i dirigenti e nell'immaginario di quella parte del popolo di sinistra di derivazione ex Pci, le correnti sono presentate come sinonimo di corruzione e degenerazione. Ma questo è stato vero negli anni peggiori della prima repubblica; la degenerazione del sistema politico prescinde dall'esistenza o meno delle correnti, alle quali, come aree di pensiero e di cultura, va invece riconosciuta una funzione positiva per la democrazia italiana. In ogni caso, è sicuramente preferibile una selezione che avvenga per appartenenza politica, piuttosto che sulla base di rapporti familiari o amicali o di fedeltà, come accade, oggi, nei partiti. L'idea di un partito contenitore delle diverse idealità ed identità della sinistra corrisponde a una forte domanda di base e potrebbe, a mio giudizio, trovare ulteriori consensi e risollevarsi entusiasmi sopiti. Non sarà possibile, sul momento, unire tutte le forze dando, chi scrive, per scontata un'ulteriore fase di divisione con la sinistra estrema. L'importante è iniziare un cammino, lanciare un segnale e un messaggio di speranza di gruppi dirigenti che, di fronte al loro popolo sconfitto e disorientato, decidono di farla finita con scontri e divisioni e avviano una convinta opera di recupero.

## cara unità...

### Articolo 18, proponiamo noi come discuterne

**Oswaldo**  
Cara Unità, vorrei invertire il tema di discussione sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Invece di continuare a parlarne in termini di abrogazione come fa la destra, parlarne invece in termini propositivi lanciando una campagna per l'estensione anche in quelle aziende che ora non ne beneficiano. Cominciamo a proporre noi i temi su cui far dibattere i lavoratori come appunto allargare la gamma dei diritti di civiltà. Diversamente non vorrei che a forza di propinare scelte demagogiche, visto il potere mediatico in campo, alla fine qualcuno si convinca che si può abolire non solo l'articolo 18 ma anche la libertà di espressione, di cittadinanza, di associazionismo, di pensiero politico e via dicendo. Insomma potremmo accorgerci troppo tardi di tutte queste abrogazioni.

### Eccessi dell'informazione

**Associazione Percorso vita (Onlus); Associazione A.R.A.P. sez. Emilia-Romagna; Coordinamento associazioni familiari sofferenti psichici regione Emilia-Romagna; Dipartimento Salute Mentale Azienda U.S.L. città di Bologna; Istituzione G. F. Minguzzi.**  
Lettera aperta alla stampa ed ai media  
Se per tanti efferati delitti spesso viene data dai media una serie di informazioni eccessive, utili solo ad alimentare le morbide curiosità di alcuni, per il caso di Novi Ligure si è riusciti a dire e scrivere ancora di più, decisamente troppo. Vorremmo ora evidenziare che in simili circostanze, mentre è del tutto normale che degli avvocati difensori cerchino di aggrapparsi a presunte o presumibili "infermità mentali", il fatto che di queste presunte infermità si parli a lungo, e non sempre con la competenza e l'attenzione necessarie, in trasmissioni televisive molto seguite, o durante telegiornali, o sulla stampa, finisce per ledere, offendere irrimediabilmente una serie di innocenti: i veri sofferenti psichici. Il grosso pubblico, che non può né accedere ad informazioni specialistiche né avere adeguati strumenti interpretativi, da quanto certi messaggi lasciano sottintendere potrebbe infatti arrivare a pensare

che se una persona normale non può essere un efferato assassino, un mostro, ogni malato psichico invece possa esserlo. Conclusione errata oltre che pericolosa, che si basa su presupposti errati. Come ha osservato lo psichiatra Crepet in una delle trasmissioni cui si accennava in precedenza, un mafioso può benissimo andare al bar sorridente, fare quattro chiacchiere con un amico, e poi andare ad ammazzare qualcuno. I mafiosi, come i terroristi, i sequestratori, i trafficanti di organi umani, ecc... sono tutti individui che non vorremmo definire "normali", ma che certo non sono "malati psichici". D'altro lato bisogna anche distinguere tra le persone che si riconoscono come malate psichiche, con patologie a volte gravi, e che in quanto tali sono seguite e curate, ma anche - proprio per questo - totalmente emarginate, e le persone che invece sono perfettamente inserite nella cosiddetta "normalità" (come professionisti, manager di successo ecc.), che possono avere nascoste perversioni, vizi pericolosi. A quest'ultima categoria si debbono poi accostare i tanti giovani figli del benessere e senza valori umani che si divertono a buttare sassi dai cavalcavia, o a stuprare per poi uccidere, come anni fa successe al Circeo, o a uccidere sparando tra la folla. In ogni caso la cattiveria, la crudeltà, la violenza, non caratterizzano affatto i veri sofferenti psichici, che tra l'altro oggi, grazie ai nuovi farmaci (in particolare per quanto riguarda la schizofrenia), possono ritrovare comportamenti del tutto normali. E sono proprio queste persone, questi giovani

innocenti e per lo più del tutto inoffensivi, di cui si parla poco, ma che sono purtroppo molto numerosi nelle nostre famiglie (2 giovani su 100 si ammaliano di schizofrenia, senza contare le altre patologie ancora più comuni) che necessitano prima di altri di percorsi di reintegrazione, ed anche di affetto, di solidarietà, di attività lavorative. Tutte cose che possono essere altamente compromesse da una informazione superficiale e sbagliata, che senza parlare nemmeno direttamente di loro li carica di pregiudizi, allontanandoli sempre più da ogni forma di solidarietà ed amicizia. Chiediamo quindi che la stampa, i media, in futuro facciano più attenzione a quanto - se pur in modo indiretto - finiscono per comunicare intorno a malati che, come tali, hanno bisogno di rispetto, ed eventualmente di una maggiore sensibilizzazione ai loro problemi; intendiamo inoltre fondare un Comitato etico che difenda, se occorre anche per vie legali, l'immagine di queste persone.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 19 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

So bene che una proposta del genere verrà immediatamente bollata come giustizialista, giacobina, forcaiola, demonizzatrice, e via mentendo e manipolando. Ma l'Italia è ancora piena di democratici (e anche di persone che hanno votato in buona fede per queste destre populiste e illiberali) che sanno perfettamente come i cosiddetti «giustizialisti» siano definiti tali perché si ostinano a credere che la legge debba essere «eguale per tutti» (secondo la scritta che campeggia in ogni aula di tribunale, e che Mani Pulite ha avuto il torto di prendere assolutamente sul serio).

Che sanno perfettamente come a pretendere che i magistrati dovessero piegarsi di fronte al consenso delle maggioranze elettorali (questa la giaculatoria finto-democratica con cui Berlusconi pretende che le sue pendenze giudiziarie siano già state definite dal popolo italiano) fossero proprio i giacobini, mentre erano i moderati loro avversari ad esigere una magistratura autonoma e soggetta solo alla legge (fino alla teorizzazione del «potere neutro» del liberale conservatore Benjamin Constant).

Che ricordano perfettamente come a chiedere il cappio, esibendolo platealmente in parlamento, fossero i deputati della Lega di Bossi, che oggi invece difendono quegli stessi imputati definendo i magistrati che li accusano vuoi nazisti vuoi comunisti. E come a pretendere la pena di morte per tanti reati, e un inasprimento delle pene e la fine del «lassismo» verso tutti i criminali, fosse l'on. Gianfranco Fini e altri Storace e Gasparri.

Che sanno perfettamente, infine, come la tanto vituperata «demonizzazione» sia consistita esclusivamente nel ricordare alcuni fatti sgradevoli (per Berlusconi e i suoi amici, o sodali, o complici), che tutta la stampa internazionale (e quella di destra con attenzione particolarissima) ha ovviamente riportato, e che oltretutto è grazie a questa «demonizzazione», cioè in-

formazione non manipolata (affidata a pochissime voci dotate di mezzi massmediaticamente modestissimi) che Berlusconi perse nella fase finale della campagna elettorale da uno a due milioni di voti.

Insomma, c'è un'altra Italia, rispetto a quella dei Berlusconi, D'Amato, Vespa e altri sgarbi, che vuole più che mai realizzare i valori della nostra Costituzione antifascista, che nella difesa dell'autonomia della magistratura è all'avanguardia in Europa.

Perché questa è l'ultima menzogna del governo berlusconiano che mira al regime: che l'Europa ci chieda di eliminare dalla Costituzione l'obbligatorietà dell'azione penale e la rigorosa indipendenza dei pm dall'esecutivo. Mentre è vero l'opposto: da una decina d'anni, esattamente sulla base della lotta alla corruzione tentata da Mani Pulite e della difficoltà che tale lotta incontrava invece in altri paesi europei non certo indenni da tale fenomeno, è in corso una serrata discussione tra operatori del diritto ed esponenti della pubblica opinione, che vede nel modello italiano di indipendenza dei magistrati un punto di riferimento ed una esperienza da cui imparare.

Anche per questo, perciò, credo che un «giorno della giustizia» nella giornata simbolicamente inequivoca dell'inizio di Mani Pulite, avrebbe una risonanza e perfino una partecipazione assai al di là dei nostri confini nazionali (e anzi, probabilmente, ne parlerebbero di più

In quella data saranno esattamente dieci anni dall'arresto di Mario Chiesa che diede inizio all'inchiesta Mani Pulite

Una grande manifestazione a Milano e iniziative ovunque, con intellettuali ed artisti, per dare voce a un popolo che c'è

# 17 febbraio, giorno della giustizia

PAOLO FLORES D'ARCAIS

i massmedia più o meno liberi dell'Occidente anziché quelli asserviti del monopolio - per definizione anticidale! - berlusconiano in Italia).

Sono certo, infine, che un tale «giorno della giustizia» radicherebbe definitivamente l'idea della necessità di un referendum abrogativo delle leggi contro la giustizia che vanno ormai moltiplicandosi con intensità esponenziale.

Questo referendum è sempre più necessario. MicroMega si è fat-

to veicolo di un appello in tal senso lanciato da alcuni dei più autorevoli intellettuali italiani. Non provo neppure a farne l'elenco, perché troppo lungo: ma quando due premi Nobel (Rita Levi Montalcini e Dario Fo) e Roberto Benigni, premio Oscar e oggi forse l'italiano più noto nel mondo, insieme a scrittori tra i più famosi, e a personalità che quasi mai hanno firmato alcunché, sentono il dovere morale di proporre un referendum (come cittadini, questo è il minimo che dobbiamo

fare, è stata l'espressione di Rita Levi Montalcini, non solo premio Nobel ma anche senatrice a vita), sarebbe normale giornalismo che la notizia avesse un qualche risalto.

Quanti sono gli italiani che hanno avuto modo di conoscere questo appello e il nome dei firmatari? Quante volte si è discusso di questa proposta nel salotto del pensiero unico di Bruno Vespa? Perché sono venute poi le adesioni di Sergio Cofferati, e quella del congresso dei Verdi, e per molto meno Porta a

Porta si scomoda e si scalda.

I lettori del tuo giornale di tutto questo sono perfettamente a conoscenza.

Ma i milioni di italiani che si informano solo attraverso la tv? Non siamo di fronte a un episodio inqualificabile di censura? Di questo referendum si dovrà perciò cominciare a parlare davvero. Anche perché si avvicina alla cinquantina il numero di parlamentari che ha già aderito all'appello di MicroMega (ne daremo l'elenco nei prossimi

mi giorni, e tra questi parlamentari vi sono già anche tre ex-ministri).

Si dovrà discutere, perché è evidente che non potrà essere solo la legge contro le rogatorie da fare oggetto della richiesta di abrogazione, visto che il governo ha già promesso nuove e peggiori leggi contro la giustizia (e sono queste le uniche promesse che il governo Berlusconi mantiene sempre puntualmente).

E si dovrà discutere, perché il referendum non dovrà essere affatto uno scontro tra schieramenti di partiti (che sarebbe, oltre tutto, perso in anticipo) ma un confronto tra la società civile democratica, anche in alcune sue componenti di destra, e i monopolisti berlusconiani delle impunità e delle menzogne.

Un referendum, perciò, non tra centro-destra e centro-sinistra (sulla cui volatilità oppositoria non è qui il caso di discutere ma di cui bisognerà discutere a fondo prima o poi, se si vorrà tornare al realismo politico e dunque se si vorrà vincere questo referendum) ma - questa volta sì - uno scontro di civiltà: tra chi vuole la legge eguale per tutti e chi vuole lo smaccato privilegio di alcuni.

## la foto del giorno



Proteste contro le condizioni delle carceri in Turchia

## segue dalla prima

### Vivo rimpianto di Gentile

Già lo vedevamo al suo tavolo di lavoro circondata non più da grigi e stanchi burocrati bensì da autorevoli e dinamici esperti di livello internazionale.

Purtroppo, dopo quello a cui abbiamo assistito in questi mesi verrebbe voglia di gridare: ridateci i grigi e stanchi burocrati. Il fanatismo, infatti, è diventato un laboratorio permanente di progetti senza capo né coda, ideati con l'unico maniacale scopo di trasformare la scuola italiana in un'azienda.

Non ci soffermeremo sulla distruzione della scuola che c'era prima o sui contenuti di una privatizzazione dall'aspetto caotico. Né infieriremo sugli Stati generali, una sigla comica considerato il contesto. E sui cosiddetti esperti che il ministro ci ha inferto la delusione più cocente.

Ci aspettavamo il meglio della pedagogia e della didattica, e ci ritroviamo con gli amici di casa Moratti, più qualche conoscenza del circolo del Golf. Altro che grande manager. Mai avremmo pensato di dover rimpiangere Gentile.

A.P.

## segue dalla prima

### Le mani di Tremonti sulle Fondazioni Bancarie

E vincola il 50% dei rendimenti nei campi di attività istituzionali delle fondazioni (da scegliersi entro sei settori rilevanti) in modo da limitare gli interventi a pioggia. Con le modifiche dell'emendamento Tremonti i settori di intervento delle fondazioni sono definiti in modo più dirigitico e tra questi si inserisce lo sviluppo locale e attività varie come «prevenzione della criminalità, sicurezza pubblica» ecc. Se si aggiunge che l'emendamento sostituisce il principio dell'equilibrio tra rappresentanti di enti locali e della società civile con il principio della «prevalente rappresentanza del territorio», si avrà chiaro che con questo emendamento le fondazioni sono trasformate in qualche cosa di simile a delle finanziarie regionali.

Tenuto conto che la più parte delle fondazioni sono nel Nord del Paese, ove le regioni sono governate dal Polo, con questo emendamento la Casa delle Libertà verrebbe a governare erogazioni liberali per quasi 2000 miliardi di lire all'anno: uno spoiling system della beneficenza. I cittadini subirebbero peraltro una perdita, perché il governo stabilisce che l'ammontare delle risorse destinate dalle finanziarie ai loro settori di intervento viene tolto dagli stanziamenti per quei settori a carico del bilancio dello stato.

E veniamo al secondo obiettivo. La

legge Ciampi obbliga le fondazioni a dismettere la partecipazione di controllo nella loro banca d'origine entro il maggio del 2005. L'emendamento Tremonti proroga, senza perdita delle agevolazioni fiscali, che tra l'altro sono sotto indagine della Commissione Europea, di un anno questo termine. Il punto cruciale della faccenda sta nel concetto di controllo.

È chiaro che una fondazione potrà sempre investire una parte del suo patrimonio in azioni varie e tra queste in quelle di una banca e magari la stessa che originariamente costituiva la fondazione stessa o che adesso si è costituita in un gruppo insieme ad altre banche (si pensi alla Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che voglia investire parte del suo patrimonio nella Banca Intesa). Il punto è che non può detenere il controllo. Il controllo può però essere diretto o indiretto, esercitato direttamente o insieme ad altre istituzioni in un sindacato eccetera. Quindi definire l'accezione di controllo è molto importante.

L'emendamento demanda alla discrezionalità della Banca d'Italia la definizione dei criteri che definiscono il controllo. Ma non è tutto. Le fondazioni che vogliono godere della proroga dovranno conferire la partecipazione di controllo a delle società costituite ad hoc, chiamate SGR

(società di gestione del risparmio), sulle quali la Banca d'Italia esercita potere di vigilanza (e questo è logico), ma anche stabilisce le regole dell'assetto proprietario. Si noti poi che nelle SGR potranno entrare dei partner tecnici che concorrono, non si capisce bene come, a determinare il consiglio di amministrazione delle Fondazioni si saranno create delle nuove banche, il cui assetto proprietario, e le cui alleanze, le cui scelte di fusioni e acquisizioni saranno state decise dalla Banca d'Italia anziché dal mercato.

Per tanti anni la Banca d'Italia quale garante della stabilità finanziaria aveva esercitato una forte azione di governo sugli assetti del sistema bancario italiano. Il risultato positivo fu che nel dopoguerra il sistema bancario italiano riuscì a digerire bene i crack bancari, ma questo avvenne ad un costo: quello di mantenere un sistema bancario ingessato, con molta collusione e poca concorrenza. Con l'evolversi del mercato unico europeo, con il recepimento di direttive europee come quelle in tema di libertà di stabilimento e altre, la Banca d'Italia si era convertita ad una filosofia più liberista, che ha avuto l'effetto di svecchiare il sistema bancario italiano e di renderlo un po' più concorrenziale di quanto non lo fosse prima.

Con il governo di centrodestra si fa una marcia indietro. Tesoro e Banca d'Italia (o quantomeno il suo governatore, la cui politica non è detto che sia condivisa da tutta la Banca) giustificano il loro interventismo dirigista con l'obiettivo di difendere il sistema bancario italiano dalla invasione che oggi si avrebbe dei capitali stranieri. In futuro, essi sostengono, il decollo dei Fondi pensione consentirà alle banche italiane di essere acquistate da queste istituzioni italiane. Questa tesi è molto debole.

Innanzitutto abbiamo visto nel campo dell'automobile e della televisione a quali pessimi risultati ci ha portato la filosofia (fatta propria spesso anche dal centro-sinistra) che la proprietà delle imprese deve restare in mani italiane. In secondo luogo sono dieci anni che si parla di fondi pensione e stentano ancora a decollare e prevedo che D'Amato renderà difficile anche a questo governo (di cui è creditore) il decollo di fondi pensione con il conferimento del TFR.

Infine anche quando i fondi dovessero decollare essi dovranno massimizzare il rendimento per i sottoscrittori e differenziare il rischio di portafoglio (spero che non si pensi a fondi pensione come quelli della Enron!). In tal caso i gestori dei fondi non dovranno certo legarsi a

patti di sindacato per assicurare stabilità proprietaria alle società partecipate e anzi se ci fosse un'OPA straniera su una banca italiana di cui detengono un cospicuo pacchetto azionario sarebbero dei cattivi gestori se non ne approfittassero per vendere bene le azioni della banca italiana e reinvestire il provento da un'altra parte.

Per queste ragioni non è difficile intravedere il reale motivo dell'intervento normativo, che si chiama potere di nomina dei consigli di amministrazione delle banche. Era un obiettivo anche del centrosinistra arrivare (forse un po' troppo lentamente) ad una situazione nella quale le fondazioni non avessero più un peso rilevante nelle nomine delle banche da loro controllate e nella quale le banche diventassero delle public companies contendibili sul mercato, vigilate dalla Banca d'Italia per quello che riguarda i parametri di stabilità finanziaria (e non proprietaria).

Con questo provvedimento il governo segue un'altra strada: fa uscire le fondazioni dalle nomine dei consigli delle banche attribuendo questo compito alla Banca d'Italia che si sostituisce quindi al mercato nel definire l'assetto proprietario e allaccia con il governatore un patto politico che non fa parte della tradizione di autonomia e indipendenza della Banca, che mina l'indubbio prestigio di questa

istituzione nazionale, ma rafforza il potere del Ministero del Tesoro e del Presidente del Consiglio nel sistema bancario italiano.

Va inoltre considerato che l'emendamento Tremonti tratta anche di incompatibilità tra gli organi di governo. Visco era stato molto corretto nello stabilire che ci fosse incompatibilità tra organi amministrativi delle Fondazioni e delle banche controllate (anche se questo determinò dei contrasti con Siena e il Monte dei Paschi), perché una commissione avrebbe potuto determinare dei conflitti di interesse.

La proposta di Tremonti invece di vietare che un membro della Fondazione possa essere direttore, sindaco o amministratore di una qualsivoglia banca o istituzione finanziaria anche di quelle che non hanno nulla a che fare con la Fondazione, non ha nessun motivo di essere se non quello di accentuare l'operazione di ricambio di tutti gli organi di governo delle fondazioni, da sostituire con propri uomini. In conclusione

Lo scopo ultimo di questo provvedimento è quello dello spoiling system: sia della beneficenza, sia delle nomine nei consigli di amministrazione di banche e fondazioni.

Ferdinando Targetti

### Sentinella, quanto manca alla notte?

Jacopo Jaffi

Caro direttore, desidero cogliere l'appello lanciato da Nando Dalla Chiesa nell'articolo apparso su questo giornale, domenica 16 dicembre, dove affermava che in Italia esiste tra i cittadini una forte preoccupazione, che non è stata raccolta dalle forze politiche della sinistra. Perché?

A questo proposito colgo l'occasione per ricordare a 5 anni dalla morte di don Giuseppe Dossetti, l'interrogativo posto nel 1994 dai comitati per la difesa della costituzione, da lui ispirati: «Sentinella quanto manca alla notte?». Don Giuseppe Dossetti ebbe una visione profetica della situazione odierna italiana, ovvero di notte fonda, e mi chiedo quanto mancherà alla fine di questa notte, ben più buia di quella del 1994.

I comitati per la difesa della costituzione nacquero in seguito alla vittoria di Berlusconi nel 1994 ed il suo desiderio di metter mano alla costituzione.

Cosa aspetta la sinistra a farsi sentire?

Chi raccoglie l'appello di Nando Dalla Chiesa e dei cittadini?

Avrei piacere di rivedere su questo giornale, l'articolo che scrisse Italo Calvino sulle pagine della Repubblica nel 1980, in pieno impero craxiano.

### Noi giovani aderiamo all'Anpi

Sinistra giovanile del Trentino

Carissima redazione de l'Unità, la Sg del Trentino ha deciso di tesserarsi all'A.N.P.I. per diverse ragioni. Innanzi tutto perché riteniamo che sia davvero importante che ci sia un reale collante tra diverse generazioni e soprattutto tra la nostra (20enni o meno) e quella che ha vissuto la resistenza. Sarà una tessera simbolica di tutta la Sinistra giovanile. Tutti i tesserati Sinistra giovanile saranno tesserati A.N.P.I. e riconosceranno come valore fondamentale l'antifascismo.

In questo momento l'Italia sta attraversando un momento pericoloso: il governo Berlusconi vuole minare i valori e le istituzioni cardini della nostra democrazia: non è mai passato il tempo di resistere, e di soprarsi da cui difenderci ce ne sono davvero tanti.

Sostegno ai compagni partigiani. Con affetto

<b>I Unità</b>		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura dell'Unità del 18 dicembre è stata di 132.566 copie			